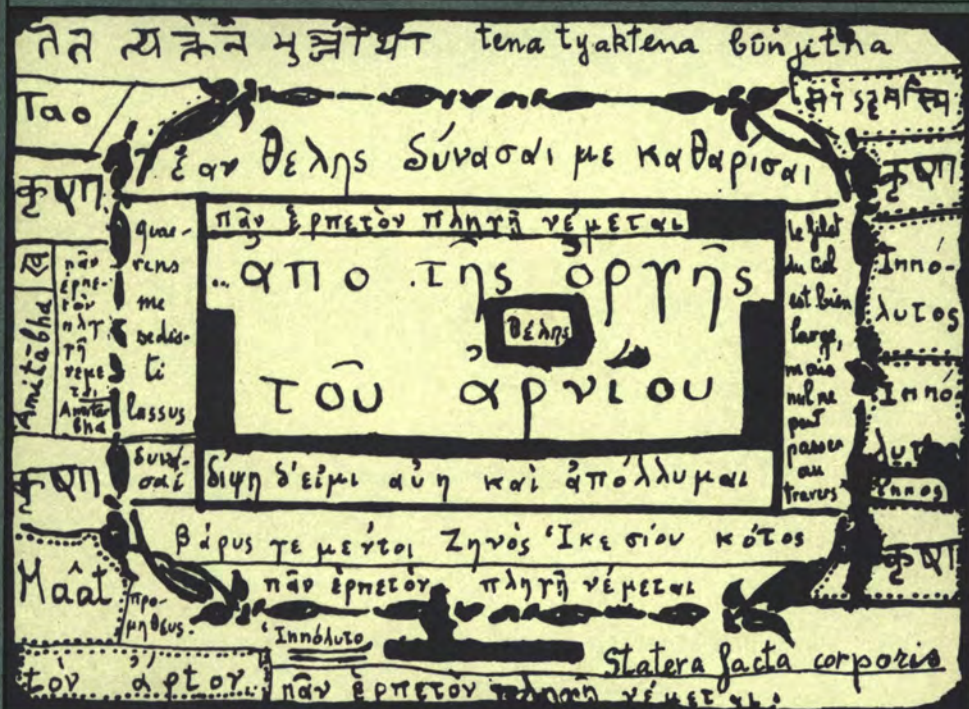


Simone Weil

QUADERNI

VOLUME TERZO



Con questo terzo volume giunge a compimento la traduzione dei quaderni scritti da Simone Weil a Marsiglia tra l'inizio del 1941 e il maggio del 1942, quando abbandona la Francia con i genitori. Il testo prosegue poi con il dodicesimo quaderno (primo quaderno d'America), qui pubblicato per la prima volta in forma integrale. In questi mesi del 1942, incandescenti per il pensiero della Weil, la sua attenzione si sofferma soprattutto sui grandi temi del mito e della speculazione greca, collegati ora in modo evidente alla scoperta del significato dello Zodiaco e alla riflessione sulla verità soprannaturale della favola. E qui la Weil sembra spingere all'estremo la sua ricerca della corrispondenza tra rivelazione pagana e rivelazione cristiana, sulla base di un presupposto che proprio in questo periodo trova la sua formulazione più stringente: «Tutti i nostri mali spirituali provengono dal Rinascimento, che ha tradito il cristianesimo per la Grecia, ma, avendo cercato nella Grecia qualcosa di diverso dal cristianesimo, non l'ha capita. La colpa è del cristianesimo che si è creduto altro dalla Grecia. Si porrà rimedio a questo male riconoscendo nel pensiero greco tutta la fede cristiana».

Di Simone Weil (1909-1943) Adelphi ha pubblicato: *Quaderni, I* (1982), *II* (1985), *IV* (1993); *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale* (1983); *Venezia salva* (1987); *Sulla Germania totalitaria* (1990); *Lettera a un religioso* (1996); *Lezioni di filosofia* (1999).

«La nozione di grazia, presente in modo così vivo nel pensiero dei Greci, era connessa alla loro visione della miseria umana. Si potrebbe sostenere che la visione della miseria umana può condurre altrettanto bene alla disperazione. No, perché la disperazione si volge inevitabilmente in menzogna. Non può esserci contemplazione della miseria umana nella sua verità se non alla luce della grazia».

In copertina: disegno di Simone Weil sulla copertina dell'ottavo quaderno.

DELLA STESSA AUTRICE:

Lettera a un religioso

Lezioni di filosofia

Quaderni, I

Quaderni, II

Quaderni, IV

*Riflessioni sulle cause della libertà
e dell'oppressione sociale*

Sulla Germania totalitaria

Venezia salva

Simone Weil

QUADERNI

VOLUME TERZO

A cura di Giancarlo Gaeta



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Cahiers, III

Prima edizione: aprile 1988
Terza edizione: febbraio 2006

© 1974 LIBRAIRIE PLON PARIS

© 1950 ÉDITIONS GALLIMARD PARIS
per *La connaissance surnaturelle*

© 1988 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 88-459-0283-8

INDICE

NOTA EDITORIALE di Giancarlo Gaeta	9
Elenco delle opere di Simone Weil citate in questo volume	12

QUADERNI

QUADERNO VIII	17
QUADERNO IX	147
QUADERNO X	247
QUADERNO XI	325
QUADERNO XII	381

Con questo terzo volume giunge a compimento la traduzione dei quaderni scritti da Simone Weil a Marsiglia tra l'inizio del 1941 e il maggio del '42, quando abbandona la Francia con i genitori. Rispetto al terzo volume dell'edizione francese curata da Simone Pétrement e André Weil si troverà un quaderno in più, il dodicesimo,¹ pubblicato con qualche lacuna all'inizio della *Connaissance surnaturelle*, dunque tra i quaderni scritti durante il breve soggiorno negli Stati Uniti. In realtà vi sono sufficienti ragioni di critica interna per stabilire che si tratta ancora di testi del periodo marsigliese.

Osserviamo innanzitutto che questo è l'unico dei « Quaderni d'America » a portare in copertina una doppia numerazione. In un primo tempo Simone Weil aveva segnato il quaderno come VI del 1942, proseguendo dunque la numerazione dei quaderni affidati a Thibon. Più tardi gli assegnò il numero 1 nella serie dei quaderni scritti in America, al fine di stabilire

1. Inoltre si è qui riunito il Quaderno VIII, che nell'edizione francese è stato in parte pubblicato alla fine del secondo volume.

un minimo di ordine cronologico tra i sei quaderni che lascia ai genitori al momento di imbarcarsi per Londra.¹ Inoltre è evidente la stretta continuità tematica tra le riflessioni che concludono l'undicesimo quaderno e quelle con cui si apre il dodicesimo. Possiamo dunque pensare che al momento della consegna a Thibon dei primi undici quaderni verso la fine di aprile, Simone Weil avesse già iniziato a scriverne un altro, scrittura che si protrasse nelle due settimane trascorse ancora a Marsiglia.²

La conferma di questo viene dal contenuto stesso del quaderno. Utilizzato in un primo tempo per copiarvi sulle ultime pagine testi poetici e note di lettura, in particolare da scritti patristici, è stato poi riempito a partire dall'inizio per circa quaranta pagine. Tra queste spicca verso la fine il lungo *Résumé* del commentario ai testi pitagorici,³ che Simone Weil stenderà poi rapidamente durante il breve soggiorno a Casablanca in un campo profughi, e invierà a padre Perrin prima di imbarcarsi per l'America come ultima parte delle *Intuitions pré-chrétiennes*.

Per altro, questa nuova collocazione del quaderno rispetto a quella, del tutto occasionale, offerta dalle edizioni francesi,⁴ pone meglio in risalto lo stacco esistente tra i quaderni di Marsiglia e quelli d'America. Stacco innanzitutto cronologico: negli Stati Uniti Simone Weil riprenderà la stesura dei quaderni solo verso la fine di settembre, alla vigilia della partenza per Londra, e ne riempirà cinque in poco più di un mese. Ho già avuto occasione di rilevare il significato biografico di questa pausa insolitamente lunga nella stesura dei *Quaderni*, cioè lo stretto rapporto tra scrittura e impegno diretto nella tragedia bellica che se-

1. Si veda *Quaderni*, I, 25-26 e il « Prospetto dei Quaderni » a p. 100 dello stesso volume.

2. *Ibid.*, 28.

3. Si veda, sotto, pp. 408 sgg.

4. Sulla storia editoriale dei *Quaderni* si veda il volume I, 18 sgg.

gna gli ultimi anni della vita di Simone Weil, mentre nei mesi di New York disperò a lungo di poter ritornare in Europa per entrare nella Resistenza.¹ Ma anche dal punto di vista del contenuto, come si vedrà con il quarto volume, è rilevabile un tono più drammatico nella riflessione e una maggiore omogeneità nei temi, dove ora dominano gli aspetti teologici. Questo modifica sensibilmente l'ampio respiro dei «Quaderni di Marsiglia», la loro complessa articolazione, il ritmo netto che in essi scandisce la sequenza dei frammenti.

In questo senso, e senza nulla togliere al valore altissimo dell'intensa meditazione spirituale degli ultimi mesi di vita a New York e poi ancora a Londra, i «Quaderni di Marsiglia» rappresentano il vertice della riflessione filosofico-religiosa di Simone Weil. In essi, più e meglio che in altri scritti e momenti del suo itinerario intellettuale, si è espressa l'originalità e ricchezza del pensiero, quello sguardo straordinariamente lucido e distaccato attraverso il quale un intero universo di relazioni è offerto all'intelligenza e, insieme, all'amore.

La traduzione del dodicesimo quaderno è stata fatta direttamente dal manoscritto per ovviare a lacune e imprecisioni del testo pubblicato nella *Connaissance surnaturelle*. Esso appare pertanto per la prima volta in forma integrale. Sono state omesse solo le copie di testi poetici e le note di lettura di cui si è detto. Si è inoltre provveduto all'annotazione del quaderno, dato che l'edizione francese ne è del tutto sprovvista.

Per quanto riguarda invece gli altri quaderni, ci siamo attenuti, come per i volumi precedenti, alla seconda edizione Plon, la quale riproduce fedelmente il testo con tutti i segni grafici dell'originale, ivi compresi i diversi tipi di parentesi; i pensieri che Simone Weil ha inteso sottolineare tracciando in margine delle li-

1. *Ibid.*, 28-29.

nee verticali sono stati stampati in corsivo. Risultano omesse solo le pagine di calcoli e ricerche matematiche e gli estratti da varie opere copiati senza alcun commento; delle parti soppresse è stata indicata di volta in volta la natura e l'ampiezza. Quanto all'apparato di note, molte ne sono state aggiunte a quelle presenti nell'edizione francese al fine di individuare nel modo più completo le fonti utilizzate da Simone Weil, di indicare passi paralleli all'interno dei *Quaderni*, di rinviare ad altri scritti per lo più contemporanei alla loro stesura.¹

*Elenco delle opere di Simone Weil
citate in questo volume²*

- AD *Attente de Dieu*, Introduzione di J.M. Perrin, Paris, La Colombe, 1949, pp. 238; 2^a ed. priva dell'Introduzione, 1950, pp. 189; 3^a ed., Paris, Fayard, 1966, pp. 256 (*Attesa di Dio*, traduzione di N. D'Avanzo Puoti della 1^a ed., Roma, Casini, 1954; traduzione di O. Nemi della 3^a ed., Introduzione di B. d'Angelo, Milano, Rusconi, 1972, riedito con Prefazione di Perrin nel 1984 e nel 1991).

1. È in corso di pubblicazione presso Gallimard, Paris, l'edizione critica delle *Oeuvres complètes* di Simone Weil; si veda la « Bibliografia weiliana » pubblicata nel quarto volume.

2. Per l'elenco completo e dettagliato, si veda la « Bibliografia weiliana » nei volumi primo e quarto, a cui si rimanda anche per la descrizione particolareggiata delle singole opere; si ricorda inoltre che con la sigla SP, II ci si riferisce al secondo volume della biografia di S. Pétrement, *La vie de Simone Weil*, Paris, Fayard, 1973 (*La vita di Simone Weil*, traduzione di E. Cierlini, Milano, Adelphi, 1994). Per quanto riguarda i principali studi su Simone Weil, si veda *Quaderni*, I, 96-99, II, 18-19 e IV, 43-45.

- C1 *Cahiers*, I, Paris, Plon, 1951, pp. 244; nuova ed. riveduta e accresciuta di un Quaderno inedito, 1970, pp. 295 (*Quaderni*, I, traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1982; 2ª ed., 1988; 3ª ed., 1991).
- C2 *Cahiers*, II, Paris, Plon, 1953, pp. 429; nuova ed. riveduta e accresciuta, 1972, pp. 339 (*Quaderni*, II, traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1985; 2ª ed., 1991).
- C3 *Cahiers*, III, Paris, Plon, 1956, pp. 340; nuova ed. riveduta e accresciuta, 1974, pp. 292.
- CS *La connaissance surnaturelle*, Paris, Gallimard, 1950, pp. 337 (*Quaderni*, IV, traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1993).
- E *L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain*, Paris, Gallimard, 1949, pp. 255; 2ª ed. accresciuta, 1950, pp. 256 (*La prima radice*, traduzione di F. Fortini, Milano, Edizioni di Comunità, 1954; 2ª ed., 1973; 3ª ed., 1980; riedito e integrato dalla 2ª ed., con una postfazione di G. Gaeta, Milano, SE, 1990).
- EHP *Écrits historiques et politiques*, Paris, Gallimard, 1960, pp. 413 (si veda la traduzione di G. Gaeta dei seguenti saggi compresi nella raccolta: *L'agonia di una civiltà nelle immagini di un poema epico e L'ispirazione occitanica*, in « In forma di parole », II, 1983, pp. 55-112; *Riflessioni sulle origini dello hitlerismo* e gli scritti del 1932-33 sulla crisi tedesca, in *Sulla Germania totalitaria*, Milano, Adelphi, 1990; inoltre nella traduzione di A. Marchetti il saggio *Non ricominciamo la guerra di Troia*, in « In forma di parole », N.S., II, 2, 1991, pp. 57-89; nella traduzione a cura di L. Piersanti il *Diario di Spagna*, le *Riflessioni fatte per dispiacere* e la *Lettera a Georges Bernanos*, in « Micromega », 3, 1989, pp. 64-76).
- IP *Intuitions pré-chrétiennes*, Paris, La Colombe, 1951, pp. 182 (*La Grecia e le intuizioni precristiane*, tra-

duzione di M.H. Pieracci e C. Campo, Torino, Borla, 1967, pp. 109-267; 2ª ed., Milano, Rusconi, 1974, pp. 119-296).

- OL *Oppression et liberté*, Paris, Gallimard, 1955, pp. 273 (*Oppressione e libertà*, traduzione di C. Falconi, Milano, Edizioni di Comunità, 1956; si veda anche la traduzione di G. Gaeta di due dei saggi compresi nella raccolta: *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, Milano, Adelphi, 1983; 2ª ed., 1984; e *Prospettive*, in *Sulla Germania totalitaria*, Milano, Adelphi, 1990).
- P *Poèmes, suivis de Venise sauvée*, con una lettera di Paul Valéry, Paris, Gallimard, 1968, pp. 134 [la prima edizione di *Venise sauvée* è del 1955] (*Venezia salva, tragedia in tre atti*, traduzione di C. Campo, Brescia, Morcelliana, 1963; 2ª ed., Milano, Adelphi, 1987; *Poesie e altri scritti*, traduzione di A. Marchetti, Bologna, In forma di Parole, 1989).
- PSO *Pensées sans ordre concernant l'amour de Dieu*, Paris, Gallimard, 1962, pp. 153 (*L'amore di Dio*, traduzione di G. Bissaca e A. Cattabiani, con un saggio di A. Del Noce, Torino, Borla, 1968).
- S *Sur la science*, Paris, Gallimard, 1966, pp. 284 (*Sulla scienza*, traduzione di M. Cristadoro, Introduzione di V. Cappelletti, Torino, Borla, 1971).
- SG *La source grecque*, Paris, Gallimard, 1953, pp. 162; 2ª ed. accresciuta, 1963, pp. 172 (traduzione parziale in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, cit., pp. 9-105; 2ª ed., Milano, Rusconi, 1974, pp. 9-118).

GIANCARLO GAETA

QUADERNI
VOLUME TERZO

NOTA DEL CURATORE. Questa seconda edizione del terzo volume è sostanzialmente uguale alla precedente per quanto riguarda il testo; l'apparato di note è stato invece rivisto alla luce della seconda e terza edizione del primo volume, della seconda edizione del secondo volume e della prima edizione del quarto volume successivamente pubblicate.

QUADERNO VIII

Sulla prima pagina di copertina: « 8 (1942) »; sulla seconda pagina di copertina:

1942, II

• BATTESIMO.

• Acqua e spirito. Πνεῦμα [spirito] è l'energia naturale o soprannaturale (in questo caso, lo Spirito Santo). La linfa vegetale, sintesi dell'acqua e dell'energia ignea del sole grazie alla virtù clorofilliana, entra in noi e diventa sangue (*Timeo*). (Affinità fra il vino e il sangue). Per gli Ebrei, il sangue è la vita. Noi dobbiamo in certo modo — assai difficile da percepire chiaramente — scomporre la vita in noi, morire, ridiventare acqua. O piuttosto dobbiamo comprendere con tutta la nostra anima che la vita in noi è morte rispetto al soprannaturale. Sapere che sul piano soprannaturale siamo morti, non abbiamo in noi sangue, ma solo acqua. Quando sappiamo questo con tutta la nostra anima e desideriamo la luce del Sole del pensiero, allora l'analogo soprannaturale della virtù clorofilliana appare in noi, e l'energia soprannaturale, che discende dal Sole spirituale, si unisce grazie ad essa con l'acqua di cui siamo fatti per formare una vita nuova, un altro sangue. È questo il senso della frase " Chiunque non è generato a partire dall'acqua e dal πνεῦμα " [Giovanni, III, 5]. Ed è questo il senso del battesimo ».

Sulla prima pagina del quaderno: elenco dei segni zodiacali, con i loro nomi in greco e citazioni greche.

Πνεῦμα – (spirito).

Il πνεῦμα, per gli Stoici, che dipendono da Eraclito, è l'*energia* (nel senso in cui impieghiamo questa parola nella scienza, fisica o psicologia), la cui immagine nel loro pensiero è il fuoco.

L'energia soprannaturale è lo Spirito, la cui immagine nel Vangelo è il fuoco. La folgore e il fuoco sono in Eraclito immagini dello Spirito Santo.

Nel vocabolario degli antichi, πνεῦμα è anche l'energia vitale nei viventi, lo stesso che *anima*.¹

Platone (*Timeo*), 80 e – Νεότμητα δὲ καὶ ἀπὸ συγγενῶν ὄντα, τὰ μὲν καρπῶν, τὰ δὲ χλόης... παντοδαπὰ μὲν χρώματα ἴσχει διὰ τὴν σύμμειξιν, ἥ δ' ἐρυθρὰ πλείστη περὶ αὐτὰ χροὰ δαθεῖ, τῆς τοῦ πυρός τομῆς τε καὶ ἐξομόξεως ἐν ὑγρῷ δεδημιουργουμένη φύσις...

« Appena divise e separate dai loro simili... le particelle dei frutti [compresi i chicchi] e della verdura... hanno colori di ogni sorta, a motivo della loro mescolanza; ma vi predomina soprattutto il rosso, carat-

1. Una sintesi di queste considerazioni si trova in nota alla traduzione di un passo delle *Upaniṣad*. Si veda *Quaderni*, II, 346 [N.d.T.].

tere prodotto dalla divisione del fuoco e dalla sua impronta sull'acqua. Ne viene che ciò che scorre attraverso il corpo ha l'aspetto di cui s'è detto. È ciò che noi chiamiamo sangue, nutrimento delle carni e dell'intero corpo ».

San Giovanni, *Prima lettera*, v, 7-8 – τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυροῦντες, τὸ πνεῦμα καὶ τὸ ὕδωρ καὶ τὸ αἷμα, καὶ οἱ τρεῖς εἰς τὸ ἓν εἰσιν.

« Tre sono quelli che rendono testimonianza, il πνεῦμα, l'acqua e il sangue, e i tre sono uno ».

Giovanni, III, 5 – ἐὰν μὴ τις γεννηθῇ ἐξ ὕδατος καὶ πνεύματος.

« Se uno non è generato (dall'alto) a partire dall'acqua e dallo spirito ».

Per gli antichi (in particolare per gli Ebrei), la vita è nel sangue. Il sangue è fatto di acqua ed energia ignea. È necessario morire e rinascere. È necessario che la vita in noi si scomponga nei suoi elementi, acqua e πνεῦμα, e che sia ricomposta a partire da questi elementi. Ci si immerge interamente nell'acqua; non c'è altro che acqua. Il πνεῦμα discende dal cielo sull'acqua. Il πνεῦμα e l'acqua si uniscono in un sangue nuovo, una nuova vita. È l'essere rigenerato appare. Non più nato dalla carne di suo padre e sua madre, e creato da Dio a partire dalla materia inerte a cui era ritornato. (Il sangue è lo stesso che la linfa e il vino. La linfa vegetale, sintesi dell'energia solare e dell'acqua grazie alla virtù clorofilliana, entra in noi e diventa sangue. La grazia è la nostra clorofilla).

Nella nozione di scelta vi è questo di misterioso: rappresentarsi due cose come possibili, dunque come eventualmente reali, equivale a rappresentarsele come eventualmente conformi alla volontà di Dio, dunque come eventualmente buone; mentre d'altra parte la nozione di scelta implica che l'una sia buona e l'altra no. Così la nozione di scelta è contraddittoria. Del resto è una nozione di basso rango.

La causalità in storia. Da contemplare. Fatalità e causalità. Causa e condizione. Condizione e possibilità. Possibilità e scelta.

Ogni colpa conosciuta come tale, sia pure un pensiero fugace, è un po' d'imperfezione che se ne va; e la somma totale dell'imperfezione è finita.

Un criterio del reale è che è duro e rugoso. Vi si trovano gioie, non piacere. Tutto ciò che è piacevole è fantasticheria.

La morale egiziana del *Libro dei morti* è una morale soprannaturale, sottratta al grosso animale. Purezza come quella di un canto gregoriano o di Monteverdi. « Non ho fatto piangere nessuno. Non ho causato spavento a nessuno. Non ho reso la mia voce arrogante. Non sono rimasto sordo a parole giuste e vere ».¹ Il grosso animale è sensibile al prestigio. L'umiltà è l'unica virtù cui nella morale del grosso animale non corrisponde alcuna immagine.

È farisaico un uomo virtuoso per obbedienza al grosso animale.

[La mia idea che l'egoismo non esiste; la si trova nel *Simposio*].

Folklore. Fiaba delle tre notti.

Far hae I sought ye, near am I brought to ye,
Dear Duke o' Norrøway, will ye turn and speak to me?²

[Ella ha cantato] « ... Till her heart was like to break,
and over again like to break ».³

1. *Libro dei morti*, cap. cxxv [N.d.T.].

2. « Lontano ti ho cercato, infine sono accanto a te, / Caro Duca di Norrøway, vuoi voltarti e parlarmi? ».

3. « Fino al punto che il suo cuore sembrava spezzarsi, / E poi ancora sembrava spezzarsi ».

Su questo soggetto: Scozia (celtico?): *The Red Bull o' Norroway*. Russia: *Fenist the Bright Falcon*. Grimm.

Il principe sposato sotto forma di animale. La sposa commette un errore (quale? credo che lo guardi di notte mentre è in forma umana) ed egli sparisce. Dopo lunghe ricerche lo ritrova nel suo palazzo, nel pieno dei preparativi per le nozze. Lei acquista dalla fidanzata, per tre volte di seguito, ogni volta grazie al contenuto splendido di una nocciola magica che ha avuto in dono lungo il cammino, il diritto di passare tre notti con lui. Ma la fidanzata ha dato al principe un sonnifero. Soltanto al termine della terza notte egli si sveglia.

La principessa è la divinità che discende. Si unisce all'essere carnale nella notte. Ma al primo barlume di grazia la creatura si sottrae. L'anima viene meno. Il bene deve sedurre la carne per potersi mostrare all'anima. La bellezza è questa seduzione.

I « riconoscimenti » sono così strazianti a causa del reale nascosto.

Quando il reale viene a trovare l'anima e non è riconosciuto...

Il grosso animale. È un animale. È sensibile alla forza e schiaccia la debolezza. Per lui l'umiltà non è una virtù.

[« Ricordarsi di » per pensare a. Forma espressiva sanscrita, greca, latina].

L'anima vuole unirsi alla verità solo nella notte, nell'incoscienza. All'apparire di un barlume di verità, l'anima fugge e si volge verso la carne. La verità deve cercarla e sedurre la carne per poter accedere fino all'anima. Ma l'anima dorme. Se si sveglia un istante, allora essa si volge verso l'unione legittima.

La prima unione con la verità avviene nella notte.

I ponti dei Greci. Li abbiamo ereditati. Ma non ne conosciamo l'uso. Abbiamo creduto che fossero fatti per costruirci case. Vi abbiamo elevato grattacieli ai quali aggiungiamo continuamente piani. Non sappiamo che sono ponti, cose fatte per passarci, e che per essi si va a Dio.¹

Nozione di fatto *a priori*. Kant l'ha appena intravista; l'impostazione del suo sistema gli ha impedito di fermarsi su di essa. In che cosa il fatto *a priori* è più prezioso del fatto constatato? E l'armonia nei fatti *a priori*? Armonia che non è opera nostra, che ci è data.

Platone. Tradurre *ἀεὶ ὅν*² con *eternamente reale*.

L'Amore povero nel *Simposio* – magro, piedi nudi, senza rifugio, si corica a terra, dorme davanti alle porte e sulle strade, per compagnia ha la penuria e l'indigenza... San Francesco.

Matematiche. Niente caso, e tuttavia delle coincidenze.

Idee di Platone, fuoco di Eraclito, ecc. Gli antichi avevano un modo d'impiegare le stesse parole a differenti livelli per trasposizione analogica che ingarbuglia tutto se non la si riconosce.

Le idee di Platone sono o definizioni, o gli attributi di Dio.

Timeo. Il Modello del *Timeo* è un vivente intelligibile [?], una *persona*. Anche il Demiurgo, ben inteso, e così pure l'Anima del Mondo.

Poiché d'altra parte egli chiamava Dio l'Uno, non ha neppure disconosciuto l'unità di Dio.

1. Questo pensiero si trova sviluppato nell'articolo *En quoi consiste l'inspiration occitanienne*; cfr. EHP, 77 [N.d.T.].

2. Che è sempre.

Al posto dei tre termini:

Soggetto,		conoscente, conosciuto, conoscenza
oggetto,		(<i>Repubblica</i>) e amante, amato, amore
rapporto		(<i>Fedro</i>)
tra i due.		nel <i>Timeo</i> si trova: artista, opera, ispirazione.

È la trasposizione dei primi due nella creazione. Ciò suppone dunque un'idea ben determinata della Trinità. In questi tre termini a prima vista sembra che vi sia una sola persona, l'artista. Ma sono persone sia il modello sia l'opera.

Platone dice che il mondo ha un'origine perché è corpo. Dice che l'Anima del Mondo è più antica del corpo. Non dice affatto che essa abbia un'origine.

Il Demiurgo distende l'anima *intorno* al mondo. Ciò indica che si tratta dell'essere eternamente reale che nel *Fedro* è al di fuori del cielo.

Il discorso del Demiurgo agli dèi generati non si rivolge all'Anima del Mondo.

Possiamo amare in [tre?] modi uno spirito attraverso una forma sensibile. Uno scultore attraverso una statua. Un'anima attraverso un corpo. (3°?).

Uno scultore la cui statua fosse il proprio corpo...

Genitum,¹ equivalenza della creazione nell'eterno.

Genitum. Dio, prima di creare il mondo, crea se stesso. Atto di conoscenza, e d'amore, e di creazione, volto verso se stesso. Tutti gli atti sono eternamente in Dio. Volti verso l'interno. Il modello è questa cosa stessa, questo stesso atto.

Guardando una statua possiamo amare o lo scultore, oppure ciò che lo scultore ha amato quando scolpiva (amore più elevato).

1. Generato.

Il Verbo come ordinatore del mondo e mediatore è all'intersezione del tempo e dell'eternità. È così che Platone descrive l'Anima del Mondo, al di fuori del tutto e nel tutto (cfr. *Īśā Upaniṣad*).

L'universo finito, immagine degli antichi – che non possedevano la teoria degli insiemi – per indicare che vi sono ordini d'infinito più alti.

Il Bene è rispetto alla creazione una persona, cioè l'autore del mondo. Anche la verità, cioè il modello che vive eternamente, il vivente spirituale. Anche l'essere, cioè l'Anima del Mondo.

Le Idee, questi pensieri in sé, questi pensieri che nessuno pensa – che sono cioè i pensieri di Dio. Evidentemente, poiché concepirle è imitare Dio. Esse sono implicite nell'atto con il quale Dio conosce, ama, crea se stesso.

Questo bisogno di essere il creatore di ciò che si ama – è un bisogno d'imitazione di Dio. Ma è un'inclinazione alla falsa divinità. (A meno che non si sia ricorso al modello visto dall'altra parte del cielo).

Platone concepiva per analogia con un costruttore di templi o con uno scultore. Noi, per analogia con un orologiaio che colloca quell'ingranaggio per far camminare quella lancetta. Tutti i nostri atti hanno il loro modello analogico in Dio, ma è evidente che gli atti dei quali possiamo legittimamente servirci per salire in alto mediante l'analogia sono quelli durante i quali facciamo l'esperienza di ricevere qualcosa da altrove, un'ispirazione.

Quanto al lavoro, esso non è un'imitazione della creazione, ma della passione. È in quanto pena che partecipa a un'ispirazione. Per uno così vigoroso da non essere mai affaticato e da non soffrire affatto, il lavoro non potrebbe essere un punto d'appoggio. Servirsi del corpo come d'una cosa morta, come d'un utensile di legno.

Una statua greca: un frammento del fianco e della coscia è altrettanto bello di una statua intera. Ma se lo si frantuma, se lo si riduce in polvere di pietra, non è più bello. La creazione, per quanto si discenda verso il piccolo, ha la pienezza della bellezza. Ma all'interno la statua non è bella. La creazione, ecc.

Le statue greche come espressione dell'analogia macrocosmo-microcosmo. La scultura, atto religioso.

Il disprezzo di Platone per gli artisti si rivolgeva ai suoi contemporanei che erano decadenti. Arte di imitazione, non di ispirazione. Imitazione del *modello che passa*. È critica d'arte. La Venere di Prassitele.

Γέγονεν, ἀρχήν,¹ ecc. – questo indica un livello, non il tempo, perché il tempo viene « dopo » la creazione.

C'è un cattivo modello nel *Timeo* – cfr. *Teeteto*.

Tradurre νοητός² con spirituale.

Timeo, 35 a – La funzione *mediatrice* dell'Anima del Mondo (media proporzionale) è nettamente indicata. (Nel *Simposio* Platone dice che vi sono molti mediatori, ma senza dubbio con ciò vuol dire molte vie). Pertanto l'Anima del Mondo è lo stesso che Prometeo, l'Amore, Dioniso.

Violenza fatta all'Altro per armonizzarlo con lo Stesso. Dobbiamo imitarla.

Un vantaggio dei fatti *a priori* sui fatti *a posteriori* è che abbiamo il tempo di contemplarli.

Fuoco (luce), sattu. Terra, tamas. Fluido, rajas. (Il fluido si spande). Il fuoco sale, il solido discende, l'aria si spande.³

1. È nato, inizio (cfr. Platone, *Timeo*, 28 b).

2. Normalmente si traduce con intelligibile.

3. Cfr. *Quaderni*, II, 356 [N.d.T.].

Ogni obbligo di fare una cosa che dispiace, sia essa grande o piccola, deve essere un'occasione per prendere coscienza dello stato di schiavitù.

Timeo. L'anima umana è fatta della seconda e della terza sostanza, senza la prima. Questo significa che essa non può pervenire a Dio senza unirsi all'Anima del Mondo, attraverso la mediazione.

Separazione assoluta delle funzioni nella città ideale. È ciò che san Tommaso dice del Cristo. Lasciando a ogni funzione la pienezza della sua natura.

La ginnastica e la musica hanno come oggetto il rendere l'energia supplementare docile al soprannaturale.

Solo l'energia vegetativa ha diritto di essere attaccata alle cose necessarie alla vita vegetativa. Non ci si deve appropriare di nulla, né cosa né essere, con l'energia supplementare. Povertà. È qui il senso del « comunismo » di Platone.

Modello in Platone significa sempre ispirazione.

Σταγερῶν in greco, amare teneramente ed essere rassegnato: *amor fati*.

Repubblica, v, 472 b:

« “Se troviamo che cos'è la giustizia, riterremo opportuno che l'uomo giusto non debba in nulla differire da essa, ed essere sotto ogni riguardo tale quale è la giustizia? Oppure ci accontenteremo (ἀγαπήσομεν) se egli è il più possibile vicino ad essa e ne partecipa più degli altri uomini?”. “Accontentiamoci di questo”. “Allora, per avere un modello, cerchiamo la giustizia stessa, ciò che essa è, e l'uomo perfettamente giusto, supposto che possa nascere, e quale sarebbe nel caso fosse nato. E lo stesso facciamo per l'ingiustizia e l'ingiusto. Così guardando ad essi vedremo quanto ci apparirà manifestamente della loro felicità e della loro infelicità. E saremo costretti a riconoscere, in rapporto a noi stessi, che colui il quale più somiglia a uno dei due

è il più prossimo al suo destino. È questo ciò che cerchiamo; e non di mostrare che queste cose sono possibili. Stimeresti meno un pittore che, avendo dipinto un modello di quale sarebbe l'uomo perfettamente bello, e avendo reso ogni cosa a perfezione nel suo disegno, fosse incapace di dimostrare che l'esistenza di un uomo simile è possibile?" ».

Egli distingue nettamente: 1° gli uomini giusti, e tutti, senza eccezione, lo sono più o meno; 2° la giustizia; 3° l'uomo perfettamente giusto.

Il giusto disprezzato, flagellato, colpito in volto, crocifisso, abbandonato anche dagli dèi...

L'esistenza non è dimostrata, si constata. Ma il più perfetto ha più realtà del meno perfetto. E per un uomo la realtà è di esistere quaggiù.

(Si conviene che l'essere perfettamente giusto esiste).

La pienezza della realtà di Dio è al di fuori di questo mondo, ma la pienezza della realtà di un uomo è in questo mondo, fosse pure quest'uomo perfetto.

Il modello è quello del *Timeo*.

Rep., 365 a – *Sacramenti* nella tradizione orfica.

Rep., 366 c-d –

... πολλήν συγγνώμην ἔχει καὶ οὐκ ὀργίζεται τοῖς ἀδίκους, ἀλλ' οἷδεν ὅτι πλὴν εἰ τις θεῖα φύσει δυσχεραίνων τὸ ἀδικεῖν ἢ ἐπιστήμην λαβὼν ἀπέχεται αὐτοῦ, τῶν γε ἄλλων οὐδεὶς ἐκὼν δίκαιος, ἀλλ' ὑπὸ ἀνανδρίας ἢ τινος γήρωος ἢ ἀσθενείας ψέγει τὸ ἀδικεῖν, ἀδυνατῶν αὐτὸ δοῦν.¹

(Le critiche di Platone riguardo ai misteri sono molto simili a quelle attuali sulla confessione e l'assoluzione).

1. « È molto indulgente e non si adira con gli ingiusti, sa bene però che, ad eccezione di qualcuno che si astiene dal commettere l'ingiustizia perché prova ripugnanza, grazie a un istinto divino, o perché ha acquistato una scienza, per il resto non c'è nessuno che sia giusto volontariamente, ma si biasima per viltà o per vecchiezza o per qualche altra debolezza l'ingiustizia che non si ha la forza di commettere » (Platone, *Repubblica*, 366 c-d).

La passione è l'esistenza attuale della giustizia perfetta senza mescolanza alcuna di apparenza. La giustizia è essenzialmente non-agente. È necessario che essa sia trascendente o sofferente.

È la giustizia puramente soprannaturale, assolutamente spoglia di ogni soccorso sensibile, anche dell'amore di Dio per quel che è sensibile.

È una sorta di empietà supporre che si tratti di una forma d'immaginazione, di un semplice modo di vedere dello spirito, mentre la giustizia imperfetta esiste. A meno che non si consideri questa giustizia imperfetta come non contenente in realtà nessuna partecipazione alla giustizia, se non l'apparenza.

La prova ontologica è misteriosa perché non si rivolge all'intelligenza, ma all'amore. E anche l'incarnazione è materia da prova ontologica, perché è una verità solo per l'amore.

Non c'è felicità che valga il silenzio interiore.

La sofferenza redentrice è quella che mette a nudo la giustizia e la porta nella sua purezza fino all'esistenza. Questo salva l'esistenza. Σώζειν τὰ φαινόμενα.¹

Il pensiero di -. Se c'è stato in me qualcosa capace di dare forma a questo pensiero, so che non c'è nulla in me che sia capace di sostenerlo quando lo guardo in faccia. E tuttavia, quando lo guardo in faccia, so che è questo il mio cammino, se è praticabile. Criterio del bene nell'azione.

Demetra è la carne e Core è l'anima che vede un bel fiore ed è rapita contro la sua volontà nell'altro mondo, rimpiangendo la carne. Demetra la reclama, ma è stato Zeus a volere questo rapimento. Tuttavia, poiché Demetra minaccia di far cessare la vita, Zeus con-

1. Salvare i fenomeni (formula di Platone).

sente al ritorno di Core. Ma Core ha mangiato la melagrana (san Giovanni della Croce).

Allo stesso tempo, la vegetazione... (se il chicco di grano non muore).

Dalla bellezza al nutrimento.

La grazia rapisce (estasi), poi seduce. L'anima non si dà, è presa.

L'anima si promette senza saperlo, a motivo della gioia. Quando fa ritorno alla carne, non può più appartenerle.

Dioniso è Hades, e il vino è la melagrana. Ma l'immagine del vino indica soprattutto l'ispirazione, e l'immagine della melagrana, la gioia.

Core (è evidente che è l'anima) è figlia di Zeus e di Demetra, di Dio e della Terra; è Zeus che nella sua saggezza la dà per sposa a Hades.

« Nessuno viene a me, se non coloro che il Padre mio mi dà ».¹

In seguito le due dee unite vanno in cielo. Felici coloro che esse amano.

Quando nell'uomo la natura, recisa da ogni impulso carnale, accecata e privata di ogni luce soprannaturale, esegue azioni conformi a ciò che la luce soprannaturale imporrebbe se presente, ecco allora la somma purezza. È il punto centrale della Passione. Vi è redenzione, la natura ha ricevuto la sua perfezione. Lo spirito, a cui solo appartiene la perfezione, si è fatto natura perché la natura riceva la perfezione.

La sofferenza serve solo a prosciugare la fonte dell'energia carnale, dell'energia vitale, anche vegetativa.

*Capitoli*² di Mani. Lo spirito crocifisso, disperso in frammenti attraverso lo spazio e la materia. Analogia

1. *Giovanni*, vi, 65; cfr. vi, 44.

2. Si tratta dei *Kephalaia* o « punti fondamentali della dottrina », scoperti in Egitto, insieme ad altri testi manichei, nel 1930. S. Weil venne a conoscenza di questo scritto, come pure delle *Omellerie manichee*, solo a Marsiglia, come è testimoniato da una lettera a Déodat

tra l'immagine della crocifissione e quella del dio tagliato a pezzi. Osiride, Dioniso.¹

Timeo: le due circonferenze dell'equatore e dell'eclittica, immagine della Croce. Pensiero di una grandezza stupefacente.

Il solstizio d'inverno... L'equinozio di primavera...

« Colui al cui seguito l'anno fa volgere i giorni... ».²

Il *tempo* è la croce. Il dolore fisico è la costrizione del tempo percepito dall'anima.

L'equinozio di primavera; sole all'intersezione dell'equatore e dell'eclittica, al centro della croce celeste.

Stoici. Diogene Laerzio.

« Colui che è a cento stadii dalla città di Canopo e quello che è a uno stadio sono ugualmente fuori della città ».

Cfr. san Giovanni della Croce, il legno, l'uccello.

In altri termini, c'è una *soglia*.

[Zenone, allievo di Cratete nato verso il 370. Era lui stesso un vegliardo verso il 260].

(Cleante, tra il 264 e il 232).

« Il contrario della schiavitù è il dominio, che è un male come la schiavitù ».

« I saggi sono re, perché la regalità è un potere che non ha conti da rendere, e questo lo può solamente il saggio ».

« Chi possiede una virtù le possiede tutte ». (San Giovanni della Croce).

Uccelli di Aristofane, coro, v, 693 – testo orfico.

Roché del 21 gennaio 1941, pubblicata in « Cahiers Simone Weil », vol. I, n. 3, dicembre 1978, pp. 3-4. S. Pétrement nella sua biografia crede invece di ricordare di aver dato da leggere a Simone le *Omèlie*, e anche i *Salmi manichei*, già nel '39 (SP, II, 219-220), ma forse si trattava piuttosto degli *Inni manichei* [N.d.T.].

1. Questa riflessione si trova ampiamente sviluppata nel saggio del '41, *La science et nous* (S, 139-140). Cfr. anche *Quaderni*, I, 206 [N.d.T.].

2. *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, iv, 4, 16. [Si veda la traduzione dell'intero brano in *Quaderni*, II, 335 sg. N.d.T.].

Da principio c'era il Caos e la Notte e le nere Tenebre
[e il vasto Tartaro.
La Terra non era, né l'Aria, né il Cielo. Nel seno illimitato
[delle Tenebre,
la Notte dalle ali nere generò anzitutto un uovo senza
[germe.
Da cui, quando le stagioni ebbero compiuto il corso,
[germinò l'Amore desiderato,
il dorso scintillante d'ali d'oro, simile ai turbini del vento.
Lui, unendosi al Caos alato di notte attraverso il vasto
[Tartaro,
fece schiudere la nostra specie e causò la sua ascesa alla
[luce.
Non c'era la specie degli immortali, prima che l'Amore
[non avesse tutto combinato.
Quando le cose furono combinate le une con le altre,
[allora nacquero il Cielo e l'Oceano,
e la Terra, e la specie imperitura degli dèi beati.¹

Un pezzo di pane è scelto a caso per essere l'intermediario di un contatto tra Dio e un uomo, in una operazione per cui questo pezzo di pane entra in uno stomaco e subisce azioni meccaniche e chimiche che lo distruggono completamente. Il pezzo di pane non conta nulla in questo movimento discendente di Dio verso l'uomo che mangia, non vi ha alcuna parte. È semplicemente consumato.

Racconto cataro della seduzione degli angeli da parte di Lucifero. Lucifero dice loro: presso Dio avete solo il potere di fare il bene. Discendete e potrete scegliere tra il bene e il male.

Abbandonare il potere di scegliere, è questo il male.

Vi sono due cose impossibili perché contraddittorie. Il contatto della creatura pensante con il pensiero divino, e il contatto del pensiero divino con la creazio-

1. Un'interpretazione di questo mito si trova nella *Lettre à Joë Bousquet* (PSO, 74-75). Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, I, Milano, Adelphi, 1977, frammento 4 [A 24] [N.d.T.].

ne colta da un punto di vista particolare. Queste due contraddizioni non possono mai sussistere in modo stabile, ma esse passano a una sorta di esistenza sotto la forma del divenire nel corso dell'operazione che fa sparire a poco a poco in un'anima ciò che dice *io*. La creatura pensante tocca l'assoluto e Dio tocca il particolare.

Appena dall'alto un atomo di bene puro è entrato in un'anima, cioè un punto di vuoto dove Dio possa passare, questo vuoto si accresce con il semplice scorrere del tempo in progressione geometrica, con crescita esponenziale, alla sola condizione che l'anima non tradisca. Le debolezze, per quanto gravi, non impediscono questa progressione, e per questo i discepoli che hanno abbandonato il Cristo, Pietro che l'ha rinnegato, non hanno perso il regno dei cieli. Il tradimento anche nel più piccolo dettaglio, il rifiuto di obbedienza, lo fa perdere. Ma nel caso che non vi sia tradimento, è del tutto certo che, se la durata della vita fosse indefinita e non limitata dalla morte, questa crescita esponenziale del bene, del vuoto in cui abita Dio, proseguirebbe fino alla realizzazione quaggiù dello stato di perfezione.

Questa operazione di annullamento di ciò che dice *io* è accompagnata a volte da felicità a volte da dolore, ma in ambedue i casi è sempre ed essenzialmente una operazione felice, a causa della lenta crescita del silenzio interiore.

Tutte le cose che *io* vedo, ascolto, respiro, tocco, mangio, tutti gli esseri che incontro, *io* privo tutto questo del contatto con Dio e privo Dio del contatto con tutto questo nella misura in cui qualcosa in me dice *io*.

Posso fare qualcosa e per tutto questo e per Dio, se so ritirarmi, rispettare il faccia a faccia.

L'adempimento rigoroso del dovere semplicemente umano è una condizione perché possa ritirarmi. Esso

logora a poco a poco le corde che mi trattengono sul posto e mi impediscono di ritirarmi.

Dio mi ha dato l'essere e insieme la possibilità di restituirgli qualcosa cessando di essere.

L'adempimento rigoroso del dovere puramente umano è dello stesso ordine della correzione nelle operazioni di redigere, di tradurre, di calcolare, ecc. Trascurare questa correzione è una mancanza di rispetto verso l'oggetto. Così pure trascurare il dovere.

«...quanto l'essenza del necessario è distante da quella del bene».¹

[Quindi la Trinità rispetto al mondo: Dio come creatore, Dio come ispiratore, e il mediatore tra i due.

Dio concepito solamente come uno e non come due (quindi tre), questo obbliga quando viene rappresentato come creatore a confondere il necessario e il bene. Israele. Islam. Neri.

La Trinità è *indispensabile* alla nozione greca e cristiana della Giustizia].

[Notare che se si considera Dio in sé, lo Spirito è la relazione tra il Padre e il Figlio; ma rispetto al mondo, il Figlio è la relazione tra il Padre e lo Spirito].

Dio come autore del necessario. Dio come autore del bello. Dio come autore del bene. Padre, Verbo e Spirito. Il bello è il necessario che pur restando conforme alla sua legge propria e solo ad essa obbedisce al bene. La giustizia incarnata nella carne, questo è veramente bello, poiché nella carne non vi è nulla che sia in rapporto con la giustizia.

La distanza tra il necessario e il bene è la distanza stessa tra la creatura e il creatore.

Dio, rispetto alla creazione, in quanto perfettamente presente e in quanto perfettamente assente.

1. Platone, *Repubblica*, 493 c.

Il grosso animale ci nasconde la sua assenza.

La nozione di Provvidenza, nel cattolicesimo, procede dal grosso animale.

L'Anima del Mondo crocifissa tra le stelle fisse e il sole. Crocifissa sulla croce del tempo. La creazione è già una passione. L'Agnello crocifisso sin dall'origine.

L'Anima del Mondo soffre, benché perfettamente felice. Il tempo e lo spazio sono la sua sofferenza.

L'albero della croce. Si tagli l'albero del bene e del male, si abbandoni la scelta, e si ha la croce, il peso totale della pura necessità. Il potere illusorio di scelta è alla radice dell'immaginazione compensatrice che impedisce di essere sotto il peso integrale della necessità.

Portare la propria croce. Portare il tempo.

Si taglia in due l'anima del mondo. Ciò che dipende dalla creatura e ciò che dipende dal creatore.

Le dimensioni della carità del Cristo sono la distanza tra Dio e la creatura.

La funzione di mediazione implica, per se stessa, lo smembramento.

Per questo non è possibile concepire la discesa di Dio verso l'uomo (Prometeo) o l'ascensione dell'uomo verso Dio (Ippolito) senza smembramento, senza sofferenza.

(Il corpo d'Ippolito fu disperso in frammenti?) [ἱππόλυτος, scisso dai cavalli].

La morte d'Ippolito e l'immagine del carro in Platone e le *Upaniṣad*. I cavalli hanno ucciso il cocchiere, perché era perfetto.

Ippolito, l'uomo perfettamente giusto che appare perfettamente ingiusto. Il giusto della *Repubblica* di Platone. Anche Dio l'abbandona, obbligato da una convenzione.

La croce celeste è il tempo e lo spazio.

L'uovo del mondo e il pulcino che batte sul guscio e l'apre. Il mondo sensibile, la materia, è la porta di cui è detto: « Bussate e vi sarà aperto ».¹

Frammento orfico degli *Uccelli* di Aristofane. Il pulcino che è nell'uovo del mondo è necessariamente l'Anima del Mondo. Ed è l'Amore.² E questo amore è Prometeo (*Filebo*).

Simposio. L'amore mediatore è sofferente, è povero.

L'Amore è il pulcino dell'uovo del mondo, è dunque l'Anima del Mondo (testo orfico di Aristofane); allo stesso tempo è l'ordinatore, il creatore dell'armonia. L'armonia è l'unione dell'illimitato e del limite (Filolao, *Filebo*) e quest'armonia è stata rivelata agli uomini da Prometeo (*Filebo*). Dunque identità tra l'Anima del Mondo, l'Amore e Prometeo. Dioniso, dio della follia mistica, è senza dubbio identico all'Amore.

Resta il Giusto perfettamente giusto.

Ora, secondo il *Simposio*, l'Amore ha la pienezza della giustizia, perché né fa né subisce mai violenza.

La grande pittura dà l'impressione che Dio sia in contatto con un punto di vista sul mondo, con una prospettiva, senza che né il pittore né chi ammira il quadro s'intromettano a turbare il faccia a faccia. Da qui il silenzio nella grande pittura.

Per questo non c'è grande pittura senza santità o qualcosa di molto simile.

Non è difficile capire la bellezza di certe sculture dei neri quando si sa che uno stregone nero passa sette giorni in preghiera prima di fare un feticcio.

Il simbolismo dell'*Inno a Demetra* è luminoso. La vergine figlia di Zeus e della Terra madre è l'anima. Il narciso il cui profumo fa sì che il cielo intero che

1. *Matteo*, vii, 7 [N.d.T.].

2. Cfr. PSO, 74-75 [N.d.T.].

si estende là in alto e la terra intera ridano, che il mare si gonfi, è il sentimento del bello che al suo apparire stende per noi un sorriso sull'universo intero. L'anima freme e vuole afferrare il bello. Ma questo bello è una trappola. Una trappola di Zeus. Non appena l'anima avanza verso il bello, Dio l'afferra. Dio creatore l'ha consegnata a Dio ispiratore. Senza che lei lo voglia minimamente, è coinvolta in un'avventura terribile. Grida, vuol restare con la terra, la materia sensibile, sua madre. Ma Dio la trascina in un abisso in cui essa non vede più né il cielo, né la terra, né il mare, in cui ha perduto il mondo. Appartiene alla morte. Dio creatore accetta di restituirla a questo mondo. Ma prima Dio ispiratore, usando a un tempo violenza e seduzione, le fa mangiare un chicco di melagrana. Essa è legata, non può più distaccarsi dal suo sposo, non può, per quanto lo desidera, tornare veramente alla terra. Pertanto è giudice e sovrana dei morti.

Dio è a un tempo suo padre e suo sposo, padre in quanto persona creatrice, sposo in quanto persona ispiratrice.

Dio creatore e Dio ispiratore sono fratelli; unità delle persone. Figli di Crono, che è Dio in quanto unità assoluta.

Dio ispiratore, Dio della salvezza delle anime, Dio dei morti, il suo nome è Aidoneo, che somiglia singolarmente a Adonai, e significa a un tempo invisibile ed eterno.

Dio s'impadronisce dell'anima in due operazioni. Dapprima mediante la trappola della bellezza la rapisce di sorpresa e con pura violenza, del tutto contro la sua volontà e senza che essa sappia dove va; quindi con un miscuglio di sorpresa, costrizione e seduzione le strappa il suo consenso facendole gustare per un istante la gioia divina. Allora essa è presa per sempre.

Così pure nella fiaba delle tre notti, due unioni degli sposi, l'una nella notte, l'altra manifesta, ottenuta con astuzia e seduzione, ma in fin dei conti con il consenso.

Non è sacrilego dire che, in questo mito eleusino, Zeus corrisponde al Padre, Hades allo Spirito Santo, Core al Cristo e Demetra alla Vergine.

L'azione di Dio e la passività dell'anima nella salvezza è il grande insegnamento di questo mito, insegnamento che può essere solo rivelato.

Due soglie, l'una quando Dio ci strappa a questo mondo, l'altra quando fa entrare nella nostra anima un atomo della gioia dell'altro mondo. Salvo tradimento, questa seconda soglia è definitiva.

Le due soglie nella Caverna di Platone sono: caduta delle catene e quindi corpo che inizia a muoversi; ingresso nella luce.

Una volta che un atomo di bene puro è entrato nell'anima, la debolezza più grande, più criminale è infinitamente meno pericolosa del più piccolo tradimento, anche se ridotto a un moto puramente interiore del pensiero, della durata di un istante, ma con consenso. È la partecipazione all'inferno. Finché l'anima non ha gustato il bene puro, è separata dall'inferno come dal Paradiso. Una scelta infernale non è possibile se non per l'attaccamento alla salvezza. Chi non desidera la gioia di Dio, ma è soddisfatto di sapere che vi è realmente gioia in Dio, cade, ma non tradisce.

Et la mort, à mes yeux ravissant la clarté,
Rend au jour qu'ils souillaient toute sa pureté.¹

Che io sparisca, affinché queste cose che vedo, poiché non saranno più cose viste da me, diventino perfettamente belle.

Inno a Demetra. Dolore di Demetra; se non vi si rimedia, gli uomini periranno e gli dèi non avranno più lode. L'unione d'amore dell'anima con Dio che

1. « La morte, distogliendo la chiarezza / dagli occhi miei, alla luce restituisce, / ch'essi lordavano, la sua purezza » (Racine, *Phèdre*, atto v, scena 7; trad. di G. Ungaretti).

l'ha rapita deve essere seguita da un movimento discendente dell'anima a imitazione della discesa divina, altrimenti la creazione sparirebbe prima di essere stata trasfigurata.

Questo mondo fatto di sensazioni, colori, contatti, suoni, odori, sapori, svanisce quando l'anima è avvinta a Dio, ed [è] riscattato, trasfigurato da una redenzione quando l'anima sposa di Dio prova le sensazioni.

Dobbiamo imitare il Cristo perché la nostra vocazione è di essere mediatori. Mediatori tra Dio e la realtà di cui le nostre sensazioni costituiscono il tessuto stesso.

Come l'essere stesso di Dio è di essere bene – non è un essere al quale il bene sia legato come attributo, ma bene assolutamente puro – così l'essere stesso del mondo sensibile è di essere sensibile. Essere sensibile costituisce la sua realtà propria. Ed è per questo che la purezza assoluta di un'anima finita, purezza che implica la sofferenza estrema, costituisce la redenzione del mondo. Il Cristo ha riscattato il mondo nella misura in cui è consentito a un uomo, un solo uomo, se è uguale a Dio, e soltanto in questa misura; ma la redenzione si prolunga nella persona di tutti coloro che prima o dopo la sua nascita hanno imitato il Cristo.

In fondo vi è solo una via di salvezza in Platone; i diversi dialoghi indicano parti diverse del cammino. La *Repubblica* non dice a cosa è dovuta la prima violenza sul prigioniero incatenato tale da strappare le catene e trascinare lo sventurato a forza. Occorre cercare nel *Fedro*. È la bellezza, per mezzo dell'amore. (Ogni valore che *appare* nel mondo sensibile è bellezza). Una volta che il ricordo di Dio è entrato nell'anima, il *Fedro* parla di studi, ma non dice quali. Vanno cercati nella *Repubblica*. Questa non dice cosa viene dopo le scienze. Il *Simposio* e il *Filebo* lo indicano. È la contemplazione della bellezza nell'ordine del mondo concepita *a priori*. Quindi viene la bellezza

come attributo di Dio, e quindi il Bene. Poi il ritorno nella caverna; è il *Timeo*.

Il prigioniero della Caverna costretto con la violenza a volgersi, a camminare verso l'orifizio, e che fugge per ritornare alla sua parete, e che di nuovo è tirato con violenza – è Core nell'*Inno a Demetra*.

Incarnazione in Platone. Dio, e gli dèi, e le anime beate, nel loro pasto consumato dall'altra parte del cielo, mangiano la realtà, nutrendosi di conoscenza, e mangiano la giustizia stessa, la ragione stessa, la scienza stessa e le altre realtà reali. || È chiaro che qui la giustizia è la giustizia come attributo di Dio. || *Rep.*, v: Concepire la giustizia stessa. Gli uomini anche i più giusti sono presso di lei, essi non sono sotto ogni riguardo ciò che essa è. Ma è anche necessario concepire come sarebbe l'uomo perfettamente giusto, nel caso nascesse, senza discutere della possibilità o meno che nasca. Quest'uomo sarebbe sotto ogni riguardo lo stesso che la giustizia (τὸ αὐτὸς¹), sotto ogni riguardo come la giustizia, dunque, benché sulla terra, egli apparterrebbe alle realtà che sono dall'altra parte del cielo. || Platone considera sempre il perfetto come più reale dell'imperfetto, ma per un uomo non c'è altra realtà che l'esistenza terrena. Sarebbe dovuto discendere, non dal cielo dove sono gli dèi, ma dal mondo che è dall'altra parte del cielo, e discendere con un movimento in cui la gravità non ha alcuna parte. La gravità fa discendere; l'ala fa salire; quale ala alla seconda potenza può far discendere senza gravità?

La giustizia che appare nuda e morta in un essere vivente. Una vita pura come la morte.

Vi sono due incarnazioni della seconda persona divina. Una come Verbo ordinatore del mondo (Anima

1. Tale quale. [Il passo in questione è *Repubblica*, 472 b. *N.d.T.*].

del Mondo), dalla quale procede la bellezza. Essa esige la docilità della necessità al bene, docilità miracolosa. Noi la constatiamo, la proviamo di continuo. L'altra non esige che lo stesso miracolo e non un altro, essa non è più stupefacente.

L'analogia tra macrocosmo e microcosmo (a quando risale?) implica questa duplice incarnazione.

Nel *Timeo* è l'imitazione dell'armonia celeste a essere comandata, l'imitazione dell'Anima del Mondo. È sempre l'imitazione del Verbo.

L'assimilazione a Dio (del *Teeteto*) non può farsi che per una media proporzionale. Lo indica la parola stessa assimilazione. La media (μεταξύ) è il giusto per-

fetto.
$$\frac{\text{Dio}}{\text{Dio-uomo}} = \frac{\text{Dio-uomo}}{\text{uomo}}$$
 « Assimilazione dei numeri che non sono simili per natura » (*Epinomide*).¹ L'assimilazione è l'unico contatto con Dio, e la fede nella realtà di questo contatto implica la fede nella possibilità della mediazione.

« L'uomo è la misura di ogni cosa »,² « Nulla d'imperfetto non è misura di nulla »,³ « Dio è la misura di ogni cosa »⁴ – anche questo esige l'incarnazione.

Unione di virtù contrarie come effetto esclusivo del soprannaturale e segno proprio della grazia. È la trasposizione nel comportamento dell'uso logico delle proposizioni contraddittorie per cogliere le verità divine. Trascendenza divina.

Il bello è un'applicazione di questo. (In che modo?).

Epinomide. L'assimilazione di due numeri è la scoperta di una media proporzionale.

1. Platone, *Epinomide*, 990 d.

2. Formula di Protagora, citata nel *Teeteto*, 152 a, 160 d.

3. Platone, *Repubblica*, 504 c.

4. Platone, *Leggi*, 716 c.

Dunque l'assimilazione dell'uomo a Dio è la scoperta di una mediazione.

La contraddizione è la mediazione. Il bello: necessità-bene. L'incarnazione: uomo-Dio.

Il giusto perfetto: unione della giustizia estrema con l'apparenza dell'estrema ingiustizia. Il Cristo non ha semplicemente sofferto, ha sofferto una sofferenza penale, il trattamento dei criminali. Non è stato trattato da martire, come i santi, ma da criminale comune. La giustizia estrema unita all'apparenza dell'estrema ingiustizia è un esempio della contraddizione che conduce a Dio.

La contraddizione è il nostro cammino verso Dio perché noi siamo creature e la creazione stessa è contraddizione. È contraddittorio che Dio, che è infinito, che è tutto, a cui non manca nulla, faccia qualcosa che è fuori di lui, che non è lui, pur procedendo da lui. (Il panteismo, che è soppressione di un termine della contraddizione, è utile come passaggio per far sentire la contraddizione).

La contraddizione suprema è la contraddizione creatore-creatura, e il Cristo è l'unione di questi contraddittori. Essa giunge al suo punto estremo quando la creatura è ridotta alla quantità stessa di materia che la costituisce, quando è privata delle risorse esterne e dell'energia supplementare, poi anche dell'energia vegetativa, nella pienezza dell'abbandono a cui segue la morte lenta.

Due immagini di morte sono all'estremo opposto di Dio secondo che si consideri il tempo o lo spazio, la morte lenta, oppure la dispersione in pezzi di Osiride, di Dioniso (d'Ippolito?).

Nel Cristo, oltre questa contraddizione, vi è la più grande contraddizione possibile sul piano della creatura, quella cioè tra la pienezza della virtù e l'apparenza dell'ultimo dei criminali.

Nelle fiabe, principi sotto l'apparenza di schiavi.

L'unione dei contraddittori è smembramento. L'unione dei contraddittori è per se stessa passione, è impossibile senza un'estrema sofferenza.

La sventura è contraddizione (per questo è sentita così vivamente come una cosa impossibile, e d'altra parte questo vale anche per la gioia pura, il cui carattere d'impossibilità, dovuto al fatto che essa è una contraddizione, appare così manifestamente nel momento in cui la si prova) quando s'abbatte, finché non ha modellato l'anima e in questa misura. L'incoscienza è un rifugio contro questa contraddizione e quindi contro la sofferenza stessa. Da qui il carattere intollerabile, negli sventurati, dei momenti in cui si produce un lampo di coscienza. L'adattamento completo alla sventura per logoramento distrugge completamente e per sempre nell'anima la possibilità di provare la contraddizione, e uccide di conseguenza la parte divina dell'anima. È l'effetto della schiavitù. Finisce col rendere incapaci sia di gioia sia di dolore reali.

La grandezza estrema del cristianesimo è dovuta al fatto che non cerca un rimedio soprannaturale contro la sofferenza, ma un uso soprannaturale di essa.

È necessario far uso della sofferenza in quanto contraddizione provata. Quest'uso la rende mediatrice, e quindi redentrice. È necessario usarne in quanto smembramento.

Il bello è l'apparenza manifesta del reale. Il reale è essenzialmente la contraddizione. Perché il reale è l'ostacolo, e l'ostacolo di un essere pensante è la contraddizione. In matematica il bello risiede nella contraddizione. L'incommensurabilità, λόγοι ἄλογοι,¹ è stata il primo risplendere del bello in matematica.

Il reale nella percezione non è lo sforzo (Maine de Biran) ma la contraddizione provata mediante il lavoro.

1. Ragioni irrazionali (o rapporti senza rapporto).

La contraddizione non è pensata senza uno sforzo di attenzione. Perché senza questo sforzo si pensa l'uno o l'altro dei contrari, non i due insieme, e soprattutto non i due insieme in quanto contraddittori. D'altra parte la contraddizione è ciò di cui il nostro pensiero tenta di sbarazzarsi e non può sbarazzarsi. È data dal di fuori. È reale.

I casi di coscienza favoriscono lo scollamento spirituale.¹ È necessario pensare insieme i possibili atteggiamenti contrari accompagnati dalle loro rispettive ragioni, con la più grande pienezza d'intensità; allora, mentre il vertice del pensiero è fisso su questa contraddizione, la natura, incapace di sostenere i contraddittori, inclina da una parte.

O lo spirito sostiene in se stesso la realtà della nozione simultanea dei contraddittori, oppure è sballottato dal meccanismo delle compensazioni naturali da un contrario all'altro. È ciò che intende la Gītā con « aver superato lo smarrimento dei contrari ».² È il fondamento stesso della nozione di dharma, visibile anche nella splendida formula di Anassimandro. È il fondamento della nozione di Nemesis, e ne è la trasposizione in ambito psicologico. È un pensiero essenzialmente pitagorico. È una verità di primaria importanza per la condotta della vita.

In matematica è bello ciò che ci mostra chiaramente che essa non è cosa fabbricata da noi. Questo è la contraddizione. Anche la coincidenza, ma in quanto è contraddittoria nell'ambito del necessario. L'essenza del bello è contraddizione, scandalo e in nessun caso convenienza,³ ma scandalo che s'impone e colma di gioia.

Nicom., II, XIX: Ἀρμονία δὲ πάντως ἐξ ἐναντίων γίνεται.

1. Su questo concetto S. Weil tornerà più avanti, cfr. p. 82 [N.d.T.].

2. Cfr. *Bhagavad Gītā*, VII, 27-28 [N.d.T.].

3. « Convenienza » indica nel pensiero di Leibniz l'accordo, l'armonia tra necessità e libertà, tra ordine della natura e ordine della grazia [N.d.T.].

ἔστι γὰρ ἀρμονία πολυμυγέων ἔνωσις καὶ δίχα φρονηόντων συμφρόνησις.¹

« L'armonia procede assolutamente dai contrari. È l'unione in un solo pensiero di pensieri che pensano separatamente ».

Non cose pensate separatamente, ma pensieri che pensano separatamente.

Chi pensa più separatamente dell'uomo e Dio? L'incarnazione è la pienezza dell'armonia.

Aver fede nella realtà di qualcosa – se si tratta di una cosa che non è né constatabile né dimostrabile, significa solamente accordare a questa cosa una certa qualità di attenzione. La fede nell'incarnazione è la pienezza dell'attenzione accordata alla pienezza dell'armonia.

La creazione è provocata dal movimento discendente della gravità, dal movimento ascendente della grazia, e dal movimento discendente della grazia alla seconda potenza (è forse questo ciò che nella *Gītā* è al di là dei guṇa, dunque di sattva stesso?).

Un ordine religioso senza abito né segno distintivo, formato da uomini e donne (impegnati dal voto implicito, piuttosto che esplicito, di povertà, castità e obbedienza nei limiti compatibili con gli ordini ricevuti attraverso l'intermediario della coscienza), a cui fosse impartita la più alta cultura estetica, filosofica, teologica, e che in seguito discendessero per degli anni, astenendosi da ogni pratica religiosa appena le circostanze lo richiedano, nelle prigioni come criminali, nelle officine come operai, nei campi come contadini, e così via.

λόγος. Il rapporto (λόγος) di 7 a 19 è 7/19.

1. Nicomaco di Gerasa, *Introductio arithmetica*, II, XIX, 1. [Neopitagorico del I secolo d.C. N.d.T.].

Il rapporto di 40 a 4 è 10.

$$\frac{40}{10} = \frac{4}{1}$$

Il rapporto di 19 a 7 è 19/7.

$$\frac{19}{1} = \frac{19/7}{1}$$

Il rapporto di 19 a 1 è 19.

Il numero è mediazione tra l'uno e l'indefinito.

$$\frac{1}{\text{numero}} = \frac{\text{numero}}{\text{indefinito}}, \text{ come } \frac{1}{\sqrt{\text{numero}}} = \frac{\sqrt{\text{numero}}}{\text{numero}}$$

Il rapporto è sempre analogia, l'unità è il quarto termine. Λόγος ἐστὶ δύο ὄρων ἡ πρὸς ἀλλήλους σχέσις¹ (Nicom.).

Il rapporto con se stessi è uguaglianza. (ὅν ἔχει λόγον ἑκαστος ὄρος πρὸς ἑαυτόν... ἐν ἰσότητι...)²

Matematica. Quando mediante la concezione chiara si urta l'inconcepibile, è lo shock del reale.

Serie illimitate definite da un rapporto. L'unità si diffonde in indefinito per l'intermediario del rapporto (λόγος) come Dio nella creazione mediante il Verbo.

... μετέχει ἡ τοιαύτη ποσοῦ μὲν ἰσοῦ ἐν ταῖς διαφοραῖς, ποιῶ δὲ οὐκέτι ἰσοῦ· διὰ τοῦτο ἀριθμητικὴ· εἰ δ' ἑμπαλιν ποιῶ μὲν ὁμοίου μετεῖχε, ποσοῦ δὲ οὐ, ἣν ἂν γεωμετρικὴ.³ Nicom., II, xxiii, 4.

1. « Il rapporto è il modo d'essere di due termini l'uno rispetto all'altro » (*ibid.*, II, xxi, 3).

2. « Il rapporto di ogni termine rispetto a se stesso... nell'uguaglianza... » (*ibid.*, II, xxiii, 6).

3. « Una simile media partecipa di una quantità uguale nelle differenze, ma di una qualità che non è più uguale; per questo essa è aritmetica; se, al contrario, essa partecipasse di una qualità simile, ma di una quantità dissimile, sarebbe geometrica ».

« L'uguaglianza geometrica » del *Gorgia*¹ è la similitudine, e più in particolare la media geometrica.

La divinità ha posto sulla natura il sigillo della similitudine. Sigillo che permette a Elettra di riconoscere Oreste. Le storie in cui il riconoscimento avviene mediante dei segni sono nel folklore degradazioni di miti che sono immagini del riconoscimento di Dio attraverso l'uomo. « Ed essa credeva che fosse il giardiniere ».² Il sigillo è il bello. Riconoscere non equivale ad apprendere uno stato civile. Elettra, dopo aver visto il sigillo, guardando Oreste, vede manifestamente, immediatamente che è lui quello di cui si ricordava (memoria degli Orfici e del *Fedro*), lo credeva morto, ma ora che le è davanti non vuole più lasciarlo.

Agamennone, Oreste, Elettra. Il Padre, il Figlio, l'Anima. Apollo, lo Spirito.

Riconoscimento è *lettura*.

[Un numero è il centro di una serie indefinita dai due lati mediante la moltiplicazione e la divisione, non mediante l'addizione e la sottrazione].

I Greci sono stati ossessionati dall'idea della grazia. Il ratto di Core. *Χάρις βλαυός*³ di Eschilo (*καὶ παρ' ἄκοντας σωφρονεῖν*⁴). Caverna e *Fedro* di Platone.

La morte, la violenza carnale, due immagini dell'azione dello Spirito Santo sull'anima. L'assassinio e la violenza carnale sono crimini in quanto imitazioni illegittime di Dio.

Eschilo. *Μνηστῆρων πόνος*,⁵ la sofferenza che porta in

1. Platone, *Gorgia*, 508 a.

2. *Giovanni*, xx, 15.

3. « Grazia violenta » (*Agamennone*, 182).

4. « Sapienza entrata in essi loro malgrado » (*ibid.*, 180-181).

5. *Ibid.*, 180.

sé la memoria (memoria nel senso orfico) come μεταξύ, la sofferenza come mediazione.

« Colui che loderà Zeus con amore (προφρόνως), con un cuore ben disposto, raggiungerà la pienezza della saggezza, lo stato di perfezione ».¹

Προσευχάζω,² in questo passo di Eschilo.

« Se mi è veramente necessario [ri]gettare il vano peso [lungi] del mio affanno, io ho pesato tutto, non ho nulla da προσειχάσαι, eccetto Zeus ».³

« Non ho nulla ch'io possa [assimilare a, raffrontare] προσειχάσαι, avendo pesato tutto, eccetto Zeus, se debbo veramente rigettare il peso vano dell'affanno. — Né colui che era grande un tempo, esuberante d'audacia guerriera, del quale non si dirà che è stato, né colui che seguì, e disparve trovando il suo vincitore ».⁴

(Dèi di forza temporale, come Yahweh. Questi dèi non hanno certo nulla a che vedere con le genealogie di Zeus, Urano, Crono, ecc. Forse dèi ariani, prima del contatto con il mondo egeo-cretese? Perché, nonostante il suo nome ariano, Zeus può risalire agli Egei).

Τῷ πάθει μάδος.⁵

Sofferenza e mediazione.

Epinomide.

Esistenza simultanea, nel comportamento dell'anima, degli incompatibili; bilancia che pende da ambedue le parti allo stesso tempo; è la santità, la realizzazione del microcosmo, l'imitazione dell'ordine del mondo.

[Ogni turbamento sentito vivamente costituisce una colpa. Ogni colpa è un po' d'imperfezione che se ne va,

1. *Ibid.*, 173-175.

2. Assimilare a, raffrontare.

3. *Agamennone*, 163-166.

4. *Ibid.*, 163-172.

5. « Mediante la sofferenza la conoscenza » (*ibid.*, 177).

« La pena fatta di memoria » – memoria nel senso degli Orfici e del *Fedro* di Platone, presentimento delle cose divine.

« Grazia violenta, grazia fatta di violenza ».

Versi certamente ispirati dai misteri, e assolutamente cristiani.

(Geometria:) « È l'assimilazione dei numeri che non sono simili per natura, divenuta manifesta conformemente applicata alle figure piane; per chiunque può capire è questa una meraviglia (un miracolo) non umana ma divina » (*Epinomide*).¹

La geometria, concepita come la teoria degli incommensurabili, e considerata come una rivelazione.

Tra 4 e 35, $\sqrt{4 \times 35}$. Qualcosa che partecipa dei due numeri. Tra l'uomo e Dio...

La similitudine dei numeri è la commensurabilità.

$$\frac{11}{11/4} = \frac{4}{1} \qquad \frac{44}{11} = \frac{16}{4}$$

$$\frac{6}{\sqrt{6}} = \frac{\sqrt{6}}{1}$$

Le figure piane sono *predestinate* a questo miracolo.

Non è questo. La similitudine dei numeri è la proporzione. 45, 15, 5, e quindi 45 e 5 sono numeri simili.

40 e 19 sono resi simili dalla media $\sqrt{40 \times 19}$.

Τοὺς τρεῖς ᾗξημένους καὶ τῇ στερεᾷ φύσει ὁμοίους· τοὺς δὲ ἀνομοίους αὐτὴ γεγονότας ἑτέρα τέχνη ὁμοιοῖ, ταύτη ἦν δὴ στερομετρίαν ἐκάλεσαν...²

τοὺς τρεῖς ᾗξημένους: 5 - 15 - 45 - 135 | 1 - 3 - 9 - 27 -

« I numeri moltiplicati per tre e simili secondo la similitudine del solido, e quelli che, non simili, sono resi simili mediante un'arte... ».

1. Platone, *Epinomide*, 990 d.

2. *Loc. cit.* La citazione è tradotta qui di seguito da S. Weil, eccetto le ultime parole: « mediante un'arte chiamata stereometria ».

[« È divino e miracoloso per coloro che sono desti, il cui spirito penetra (διανοοιμένοις), comprendere come dalla potenza ruotante incessantemente intorno al doppio e dalla potenza inversa, l'essenza e la specie sono impresse su tutta la natura secondo ogni specie d'analogia »¹ (cioè media aritmetica, media geometrica, media armonica)].

Nuova interpretazione (sovrapposta all'altra) di: Dio è un perpetuo geometra² – cioè: Dio è perpetuamente mediatore. E « Nessuno entri qui se non è geometra »³ sarebbe come dire « Nessuno va al Padre se non per me ».⁴

Numeri greci: $\alpha' = 1, \alpha = 1000 / \beta' = 2, \beta = 2000 / \gamma' = 3, \gamma = 3000 / \delta' = 4, \delta = 4000 / \epsilon' = 5, \epsilon = 5000 / \zeta' = 6 / \zeta = 7000 / \eta' = 8, \eta = 8000 / \theta' = 9, \theta = 9000 / \iota' = 10, \iota = 10000 / \kappa' = 20, \kappa = 20000 / \lambda' = 30, \lambda = 30000 / \mu' = 40, \mu = 40000 / \nu' = 50, \nu = 50000 / \xi' = 60, \xi = 60000 / \omicron' = 70, \omicron = 70000 / \pi' = 80, \pi = 80000 / \rho' = 90, \rho = 90000 / \sigma' = 200, \sigma = 20000 / \tau' = 300, \tau = 30000 / \upsilon' = 400, \upsilon = 40000 / \phi' = 500, \phi = 50000 / \chi' = 600, \chi = 60000 / \psi' = 700, \psi = 70000 / \omega' = 800, \omega = 80000 / \text{zeta} = 900.$

Λόγων διμελών⁵ – a proposito di due mediazioni per i solidi.

[Integrazione – 1/2 per le superfici, 1/3 per i solidi: corrisponde al numero d'intervalli stabilito dalla mediazione].

Due mediazioni tra Dio e l'uomo, il Verbo come Anima del Mondo e l'incarnazione. Platone implica la

1. *Epinomide*, 990 e.

2. Formula attribuita a Platone.

3. Si dice che Platone avesse inciso questa formula sulla porta della Accademia.

4. *Giovanni*, xiv, 6.

5. Di rapporti simili.

seconda nel passo del *Timeo* sui due medi necessari al solido?

« È impossibile che due cose si compongano bene senza una terza, perché è necessario che vi sia un legame che le congiunga. Il più bello dei legami è quello che crea la più grande unità tra sé e le cose legate, e l'essenza dell'analogia è di compiere ciò perfettamente bene ».¹

« Comprendendo quale sia la lunghezza, la larghezza e la profondità... ».²

Δι' ἀναλογίας ὁμολογήσαν, φίλιαν τε ἔσχεν...³

Τὰ στερεὰ... δύο μεσότητες συναμύττουσιν.⁴

Concepire la materia indefinita come un uovo da cui esce un pulcino, significa concepire un altro mondo. Il mondo come sfera finita degli antichi è solo una metafora per indicare che vi è un altro mondo; il vuoto all'intorno è l'altro mondo. È l'altro mondo a limitare l'illimitato.

« Tutte le cose sono necessariamente o ciò che limita, o l'illimitato, o limitante e illimitato. È manifesto che le cose non sono fatte interamente di ciò che limita né interamente d'illimitato. È chiaro che quest'ordine del mondo e le cose che vi sono contenute, tutto ciò è stato messo in armonia a partire da ciò che limita e dall'illimitato. Questo è evidente negli atti. Alcuni procedono da ciò che limita e limitano. Altri procedono da ciò che limita e dall'illimitato, essi limitano e non limitano. Altri procedono dall'illimitato e appaiono come illimitati ».⁵ Filolao.

Ciò che *limita* è Dio. « Dio è la misura di ogni co-

1. Platone, *Timeo*, 31 b-c.

2. *Efesini*, III, 18.

3. Reso « concorde dalla proporzione, [il corpo del mondo] possedette l'amicizia » (*Timeo*, 32 c).

4. « Occorrono due medi per armonizzare i solidi » (*Timeo*, 32 b).

5. Filolao, frammento 2. Cfr. H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 5ª ed., Berlin, 1934-1937, I, p. 407.

sa ».¹ Dio che impedisce al mare di andare più lontano di quanto non debba. È necessario fare come lui per il nostro mare interiore.

Noi dobbiamo essere obbedienza perfetta perché non siamo Dio.

Il Cristo come uomo non è stato altro che obbedienza perfetta.

In noi l'illimitato deve essere docile al limite, come il mare. Il limite viene da altrove.

« La parola di Dio è come un seme... ».² La parola; si tratta del Verbo, la luce che nasce con ogni uomo.

Il Verbo come Anima del Mondo. Tutta la materia che noi tocchiamo, vediamo, sentiamo è il suo corpo. Ogni sensazione è come una comunione, anche il dolore.

« Il karman è come un debito ».

Esistenza simultanea nell'anima delle virtù contrarie come tenaglie per afferrare Dio; pensiero simultaneo delle verità contraddittorie per lo stesso uso. *Gitā*: colui che è al di là dello smarrimento dei contrari.

O i contrari vengono sottomessi (con la grazia), oppure si è sottomessi ai contrari.

Non è possibile sottomettere i contrari a se stessi; è possibile sottomettere i contrari a Dio in se stessi.

Teitaro Suzuki, prof. a Kyoto. *Essays in Zen Buddhism* – London, Luzac & Co., 1933.³

1. Platone, *Leggi*, 716 c.

2. Cfr. *Luca*, VIII, 11 e paralleli.

3. S. Weil si riferisce alla seconda serie di questi *Essays*. Nelle citazioni che seguono rimandiamo alla loro riedizione in *The Complete Works of D.T. Suzuki, Essays in Zen Buddhism, Second Series*, London, Rider, 1950 [e tra parentesi quadre all'edizione italiana, *Saggi sul Buddismo Zen*, II, Roma, Edizioni Mediterranee, 1981; le traduzioni dall'inglese in nota sono nostre. *N.d.T.*].

Racconto Zen. Il maestro ordina al discepolo di tagliare dei rami. Quello non ha il coltello. Il maestro gli porge il suo coltello dalla parte della lama. Il discepolo gli chiede di darglielo dall'altra parte. Il maestro dice: « Che cosa te ne fai dell'altra parte? ». Sentendo questo, il discepolo è illuminato.¹

L'insegnamento è il rapporto e la contraddizione. Si ha bisogno della lama, e tuttavia si vuole afferrare il manico. Stesso insegnamento della formula di Eraclito sull'asino che preferisce il cardo all'oro.

Un monaco domanda a un eremita: « Che cosa faresti se arrivasse una tigre? ». L'eremita ruggisce come una tigre. Il monaco si mostra atterrito, e l'eremita ride.²

Qui l'insegnamento è quello di Protagora.

« “Che farò se c'è ancora un'ombra di dubbio?”.

« “Anche l'unità se ci si attacca ad essa è lontana dal fine” ».³

Il metodo Zen primitivo sembra essere una ricerca a vuoto così intensa da sostituirsi a tutti gli attaccamenti. Ma poiché è a vuoto, non può costituire un oggetto di attaccamento se non in quanto è perseguita attivamente, ma l'attività di questa ricerca inutile si esaurisce. Quando si è molto vicini all'esaurimento, uno shock qualsiasi produce il distacco.

« “Tutto è riducibile a Uno; a che cosa è riducibile l'Uno?”.

« “Quando ero nel distretto di Ch'ing avevo una veste che pesava sette *chin*” ».⁴

Rapporto reciproco dell'uno con cose particolari. *Parmenide* di Platone. Distaccarsi anche dall'uno.

1. *Ibid.*, p. 75 [p. 74].

2. *Ibid.*, p. 78 [p. 77].

3. *Loc. cit.*

4. *Ibid.*, pp. 78-79 e 85 [pp. 77-78 e 84].

« “Non riesco a distinguere il nero dal bianco; spiegatemi” ». Il maestro lo batte.¹

Colpi, ritorno alla realtà sensibile. Dolore come testimonianza dell'esistenza del mondo.

« “Non chiamare questo (una brocca) brocca; come lo chiameresti?” ». Hua-Lin risponde. Ling-yu getta la brocca a terra ed esce.² Diogene. *Cratilo*.

« Quali sono i tuoi tratti originali che hai già da prima della tua nascita? ».³

(Nessuno? Perché se il caso non avesse fatto incontrare quell'uomo e quella donna...).

Cambiare posto interiormente ai contraddittori che ci sono dati.

Zen. « Se si vuole avere la comprensione, fissare la Stella del Nord volgendosi verso sud ».⁴

« “Chi viene da questa parte?”. “Né l'io né il non io”. “Se non è né l'io né il non io, chi è?”. “Uno che mangia se ha fame e dorme se è sfinito” ».⁵

Zen – *koan* – ipnotismo mediante una parola. La ricerca è l'essenziale; la concentrazione è data in sovrappiù (ricerca di niente). Il *koan*, cosa arbitraria, è dato come fine per impedire – ed è sempre un grande pericolo – che si prenda come fine ciò che è in sovrappiù. La ricerca del significato del *koan* produce una notte oscura seguita dall'illuminazione. Chiedersi *chi* ricerca il *koan*. Giunge il momento in cui si è bloccati nella ricerca come se si fosse giunti alla sor-

1. *Ibid.*, p. 79 [p. 78].

2. Questo racconto si trova a commento di una tavola raffigurante *Wei-shan turning down the pitcher*, *ibid.*, tra le pp. 176 e 177 [*Wei-shan rovescia la brocca*, tav. f.t., tra le pp. 208 e 209].

3. *Ibid.*, p. 84 [p. 83].

4. *Ibid.*, p. 113 [p. 112].

5. *Ibid.*, p. 114 [p. 113].

gente di un fiume o il cammino fosse bloccato da una montagna. È questo il momento in cui l'albero con la wistaria intorno (« essere e non essere è come un albero al quale si appoggia una wistaria »)¹ si spezza, quando la distinzione fra il soggetto e l'oggetto è completamente cancellata, quando la ricerca e ciò che si cerca si fondono in un'identità perfetta. Risvegliandosi da questa identificazione, si produce il satori che dà la pace.²

« La ricerca ardente produrrà da se stessa e senza che lo si sia particolarmente voluto uno stato di concentrazione: non si sa più se si cammina o se si è sdraiati, dove si è, che si hanno i cinque sensi, se è giorno o notte. Ma si è ancora a metà strada per il satori. È necessario fare ancora uno sforzo finale e deciso per passare attraverso questo. Estasi; quando il vuoto dello spazio sarà andato in frantumi e tutte le cose ridotte a una perfetta uguaglianza. Ancora, è come il sole che appare dietro le nubi, quando tutte le cose di questo mondo e di ciò che è al di sopra si presentano in una perfetta oggettività ».³

« Vedrete allora che Nirvāṇa e Saṃsāra, il paese della purezza e il paese della corruzione, non sono che chiacchiera, che sin dall'origine non vi è nulla che richieda commento o spiegazione, e anche che lo Spirito non è cosa che appartenga all'ambito della coscienza empirica, né è quindi un oggetto di comprensione mentale ».⁴

Ricerca della non-lettura.

XV secolo:

Here rules an absolute quietness, all doings subside;
Just a touch, and lo, a roaring thunder-clap!

1. *Ibid.*, p. 27 [p. 27].

2. *Ibid.*, p. 120 [pp. 118-119].

3. *Ibid.*, p. 121 [pp. 119-120].

4. *Ibid.*, p. 122 [p. 120].

A noise that shakes the earth, and all silence;
The skull is broken to pieces, and awakened I am from
[the dream!]¹

Nella ricerca del senso del *koan*: « Quando giunge il momento della più grande fissità, è come se essi fossero seduti in uno spazio vuoto, aperto da ogni lato, che si estende senza limiti; non sanno se sono vivi o morti; si sentono così straordinariamente trasparenti e liberi dall'impurità, come se fossero in una grande vasca di cristallo, oppure racchiusi in una massa di ghiaccio compatto; sono come un uomo privo di tutti i sensi; seduti, dimenticano di alzarsi e, in piedi, di sedersi. Nessun pensiero, nessuna emozione si agitano nell'anima che è allora interamente ed esclusivamente occupata dal *koan*. In questo momento si consiglia loro di non conservare in sé alcun sentimento di paura, di non avere alcuna idea di discriminazione, ma di avanzare risolutamente con il loro *koan*; e all'improvviso essi provano qualcosa di simile a un'esplosione, come se una vasca di ghiaccio andasse in frantumi o una torre di giada crollasse, e quest'evento è accompagnato dal sentimento di una gioia immensa quale non era mai stata provata... Lo spirito di ricerca, in esso sono le ali che conducono allo scopo ».²

Zen. « Là dove c'è fede, c'è dubbio ».³ (Notte della fede in san Giovanni della Croce).

Libro del XVI secolo. Quando il desiderio di distruggere l'anima soggetta alla nascita e alla morte si

1. *Ibid.*, p. 122, nota 2 [p. 121, nota 6]. « Qui regna una quiete perfetta, tutte le azioni svaniscono; / Appena un tocco ancora, ed ecco esplodere il fragore del tuono! / Un rumore che scuote la terra, e tutto il silenzio; / Il cranio è andato in pezzi, e io mi sono svegliato dal sogno ».

2. *Ibid.*, pp. 128-129 [pp. 127-128].

3. *Ibid.*, p. 130 [p. 128].

desta, ci si sente come al centro di un incendio. Niente può essere di aiuto, non c'è un istante da perdere, è necessario « precipitarsi al di fuori con tutte le proprie forze ».¹

« Grande fissazione », « stato di unità », in cui una montagna non è vista come tale né uno specchio di acqua come tale. Se si resta qui, non c'è satori. È una tappa verso la realizzazione finale, quando una montagna è una montagna, e uno specchio d'acqua uno specchio d'acqua.²

« Tutti i Tathāgata nelle dieci parti (?) pensano con amore a tutti gli esseri come una madre ai suoi figli. Perché gli esseri che annegano nell'oceano della nascita e della morte sono come figli erranti in paesi stranieri. Come una madre amorosa, Buddha pensa ad essi, e anche se non parla della sua compassione, il suo cuore non cessa mai di pensare ai suoi figli perduti. Se i figli pensassero nello stesso modo alla loro madre, non verrebbe forse un giorno in cui madre e figli si troverebbero faccia a faccia? Se i cuori di tutti gli esseri hanno nostalgia del Buddha e pensano a lui, lo vedranno di certo ».³

XV secolo. A proposito del Nembutsu.

« Quando l'anima raggiunge uno stato di unità non disturbato dall'ambiente, un giorno un accidente causerà in modo imprevisto una specie di rivoluzione mentale per la quale vi renderete conto (*realise*) che la Pura Contrada di Luce Serena non è altro che la terra stessa, e che Amitābha Buddha è il vostro spirito. Ma si deve aver cura di non permettere all'anima di essere in attesa di un così grande evento, perché ne verrebbe un impedimento alla realizzazione. La natu-

1. *Loc. cit.* [p. 129].

2. *Ibid.*, p. 132 [p. 131].

3. *Ibid.*, pp. 135-136 [p. 136].

ra buddhica è una generazione spontanea nel senso che non è un prodotto dell'intellezione né dell'immaginazione. Prenderla per uno stato d'incoscienza sarebbe un altro grande errore. La sola cosa essenziale è un cuore credente ».¹

Buddha illuminato desiderò che il suo nome risuonasse nei grandi chiliocosmi, per salvare ogni essere che avesse udito il suo nome.²

Pratica di ripetere il nome di Buddha (o-mi-to-fo) senza permettere che lo spirito si smarrisca, fissando il pensiero solamente su questo nome; è meglio che meditare sulle sue trentadue virtù (XIV secolo).³

Storia di un vecchio avaro, padre di un discepolo, a cui Hakuin (fondatore dello Zen giapponese) promette un soldo per ogni recita del Nembutsu (na-mu-a-mi-da-bu-..., nome di Buddha). Quello viene ogni giorno a farsi pagare. Ma dopo un po' non viene più, è così occupato nelle sue recite che dimentica di contarle. Una settimana più tardi il vecchio viene con gli occhi splendenti, ha avuto un'illuminazione.⁴

« Vedendo il Buddha per amore di tutti gli esseri, lo spirito del veggente non è attaccato alla forma di tutti gli esseri. Insegnando a tutti gli esseri per volerli al Nirvāṇa, non è attaccato alla forma del Nirvāṇa. Mettendo ordine in una varietà di cose per amore di tutti gli esseri, lo spirito non le riconosce ».⁵

Koan di Hakuin. Due mani battute producono un suono.

1. *Ibid.*, pp. 139-140 [pp. 139-140].

2. *Ibid.*, p. 142 [p. 142].

3. *Ibid.*, pp. 144-145 [pp. 144-145].

4. *Ibid.*, pp. 146-147 [pp. 146-147].

5. *Ibid.*, p. 149 [p. 149].

Il *koan* è: « Ascolta il rumore di una mano ».¹ Splendido.

Poesia di un monaco giunto alla realizzazione incampanando in cortile:

Oh, this one rare occurrence,
For which would I not be glad to give ten thousand pieces
[of gold!
A hat is on my head, a bundle around my loins,
And on my staff the refreshing breeze and the full moon
[I carry.²

« I make you strive in every possible way to get at the meaning and make you finally come to a state of non-striving or effortlessness ».³

Poesia Sung:

The murmuring mountain stream is the Buddha's broad,
[long tongue;
The mountain itself in its ever-varying hues — is this not
[his Pure Body?
Eighty-four thousand gāthās were recited during the night,
But how may I some day hold them up before others?⁴

1. *Ibid.*, p. 186, nota 1 [p. 184, nota 4].

2. *Ibid.*, p. 187 [p. 185]. « Oh, evento unico e raro, / Per il quale darei con gioia diecimila pezzi d'oro! / Un cappello ho sulla mia testa, un fagotto alla mia cintura, / E sul mio bastone porto la brezza rinfrescante e la luna piena ».

3. *Ibid.*, p. 188 [p. 186]. La corretta citazione del testo inglese è la seguente: « If I did not thus make you strive in every possible way to get at the meaning and make you finally come to a state of non-striving or effortlessness, when you see with your own eye and nod to yourself, I am sure you would lose all chance to discover yourself » (« Se non vi facessi lottare in tutti i modi possibili per ottenere il significato e condurvi infine a uno stato di non-lotta e non-sforzo, in cui possiate vedere con i vostri stessi occhi e annuire da voi stessi, sono certo che perdereste ogni opportunità di scoprire voi stessi »).

4. *Loc. cit.* « Il torrente di montagna che mormora è la lingua del Buddha, larga e lunga; / La montagna stessa nei suoi colori sempre cangianti — non è forse il suo Corpo Puro? / Ottantaquattromila gāthā furono recitati durante la notte, / Ma come potrò un giorno esporli davanti agli altri? ».

« What is it that thus comes to me? ».¹

La domanda provoca il satori.

Risposta:

« What's that? » comes from Yün-chü;

Asked thus, one is stupefied:

Even when you nod right away saying: « That's it »,

You cannot yet help being buried alive.²

For twenty years I've pilgrimaged

All the way from east to west:

And now finding myself at Ch'i-hsien,

Not a step have I ever put forward.³

Un vecchio, che vive da eremita, a cui un monaco chiede se uno yogin che ha avuto una grande formazione spirituale è nella causa e nell'effetto. Egli risponde: « No, non cade nella causa e nell'effetto ». In seguito è trasformato in volpe. Va a porre la stessa questione a un saggio, che risponde: « Non oscura la causa e l'effetto ». Subito è illuminato, liberato, e torna alla sua montagna, dove poco dopo viene trovata una volpe morta.⁴

Cause and effect — not falling? not obscuring?

Whether monk or layman, there is nothing for him to
[shun.

Here's the man whose sovereign will is peerless,

Him no bag can hold, no wrappage hide;

Swinging his staff right and left as he will,

1. *Ibid.*, p. 189 [p. 187]. « Che cos'è questo che viene a me? ».

2. *Loc. cit.* « “ Che cos'è questo? ” viene da Yün-chü; / A questa domanda, si resta stupefatti: / Anche se annuisci subito dicendo: “ È così!”, / Non puoi evitare d'essere sepolto vivo ».

3. *Loc. cit.* « Vent'anni ho pellegrinato / Per tutte le vie da est a ovest: / Ed ora che mi trovo a Ch'i-hsien, / Non ho più fatto un passo avanti ».

4. *Ibid.*, pp. 190-191 [pp. 189-190].

Straight into a troop of golden-haired lions jumps he, the
[master fox.¹

One, two, three, four, five, six, seven —
Yes, many thousand feet high is the mountain peak, and
[lo, some one stands there on one leg;
He has carried away the gem from the dragon's jaws,
And Vimalakirti's secrets he holds in one word.²

Throwing up the tether I am a homeless monk,
The head is shaved, so is the face, and the body wrapped
[in the *chia-sha*.
If some one asks: What is the Patriarch's idea of coming
[from the West?
Carrying the staff crosswise I sing out: *La-li-la*.³

I procedimenti dei maestri Zen tendono a portare l'attenzione al più alto punto d'intensità. — Dato il rispetto più che religioso per il maestro, quando un discepolo viene a trovarlo ridendo e lui lo colpisce, vuol dire che c'è stato il satori.

« Un monaco domanda a Fa-tēng: "Come può un uomo avanzare di un passo quando è al termine di

1. *Ibid.*, p. 192 [p. 190]. « Causa ed effetto — non cadervi? non oscurare? / Monaco o laico, non c'è nulla che lui debba schivare. / Ecco l'uomo il cui sovrano volere è senza pari, / Nessun sacco può contenerlo, e nessun involucri nascondere; / Fa oscillare il suo bastone a destra e a sinistra come vuole, / Diritto in mezzo a un branco di leoni dalla criniera dorata egli salta, il maestro-volpe ».

2. *Ibid.*, p. 193 [pp. 191-192]. « Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette — / Sì, migliaia di piedi è alta la cima della montagna, ed ecco, qualcuno vi sta su una sola gamba; / Egli ha strappato la gemma dalle mascelle del drago, / E tiene i segreti di Vimalakirti in una sola parola ».

3. *Ibid.*, p. 194 [p. 192]. « Gettando la cavezza, sono un monaco senza casa, / Il capo è rasato, e così il viso, e il corpo avvolto nel *chia-sha*. / Se mi si chiede: Quale fu l'idea del Patriarca quando venne dall'Occidente? / Portando il bastone di traverso io canto a voce alta: *La-li-la* ».

una trave di cento piedi?”. Fa-tēng dice: “Oh!” ».¹

Allusione a:

A man immovable at the end of a pole one hundred feet
[long —
He has indeed entered upon the path, but not quite a
[genuine one is he:
Let him yet move forward at the end of a pole one
[hundred feet long,
For then the entire universe extending in the quarters
[is own body.²

Yu, meditando su ciò, e cadendo giù dal suo asino,
grida: « Oh! ».³

I have one jewel shining bright,
Long buried it was underneath wordly worries;
This morning the dusty veil is off, and restored its lustre,
Illumining the blue mountains in endless undulations.⁴

Tuan recita questa strofa, su sua richiesta, al suo maestro Chi, che ride. Il giorno dopo, all'alba, Tuan viene a chiedere perché. Chi: « “Hai visto ieri quei cacciatori di demoni per la strada [in occasione dell'ultimo giorno dell'anno]?”. “Sì”. “Al loro confronto, tu sei un po' inferiore, no?”. “Perché mai?”. “Essi hanno piacere che si rida di loro e tu ne hai paura” ». Egli ottiene il suo satori.⁵

1. *Ibid.*, p. 196 [p. 194].

2. *Loc. cit.* « Un uomo immobile all'estremità di una pertica lunga cento piedi — / Egli si è veramente avviato lungo il sentiero, ma non è genuino: / Che vada oltre l'estremità di una pertica di cento piedi, / Allora l'universo intero che si estende nelle dieci parti è il suo stesso corpo ».

3. *Loc. cit.*

4. *Ibid.*, p. 196 [pp. 194-195]. « Io ho un gioiello dal vivo splendore, / A lungo sepolto dalle inquietudini mondane; / Questa mattina la coltre di polvere è sparita, e restituita la sua lucentezza, / Illuminando le montagne blu in ondulazioni senza fine ».

5. *Ibid.*, p. 197 [p. 195].

Questo getta una luce del tutto nuova sul *Cratilo*.

The birds are too-tooing in the woods,
With the garment covered up I sit alone all night.
A tiny piece of live charcoal deeply buried in the ashes
[tells the secret of life;
The cooking range is broken to pieces when the spirit
[knows where to return.
Revealed everywhere shines the truth, but men see it not,
[confused is the mind;
Simple though the melody is, who can appreciate it?
Thinking of it, long will its memory abide with me;
Wide open is the gate, but how lonely the scene!³

1. Questo dialogo si trova a commento di una tavola raffigurante *Hsiang-yen and the bamboos*, *ibid.*, tra le pp. 192 e 193 [*Hsiang-yen e i bambù*, tav. f.t., tra le pp. 208 e 209].

3. *Ibid.*, p. 200 [p. 198]. « Gli uccelli cinguettano nei boschi, / Avvolto negli abiti siedo da solo per tutta la notte. / Un minuscolo pezzo di brace viva sepolta profondamente nella cenere dice il segreto della vita; / Il focolare va in frantumi quando lo spirito sa dove tornare. / Rivelata ovunque splende la verità, ma gli uomini non la vedono, confusa è la mente; / Per quanto la melodia sia semplice, chi può apprezzarla? / Io ci penso, a lungo la sua memoria resterà con me; / Ben aperta è la porta, ma così solitaria la scena! ».

dicendo: « Vecchio *range*, non sei tu soltanto un composto di mattoni e fango? Dov'è la tua santità? Dove la tua spiritualità? E tu esigi tante vittime bruciate vive in sacrificio! ». E lo colpisce e lo infrange. Comparire un uomo che s'inchina rispettosamente, dice di essere lo spirito del *range* e di essere stato liberato. Poi sparisce. In seguito gli altri chiedono al maestro con quale insegnamento ha liberato lo spirito. « “Gli ho detto semplicemente che è un composto di mattoni e fango. Non avevo a suo riguardo altri insegnamenti. Capite?”. “No, non comprendiamo”. “La natura originaria di tutti gli esseri; perché non la comprendete?” ». I monaci s'inchinano, e il maestro grida: « È caduto, è caduto! È andato in frantumi, è andato in frantumi! ».¹

For thirty years I have been in search of the swordsman;
Many a time have I watched the leaves decay and the
[branches shoot.
Ever since I saw for once the peaches in bloom,
Not a shadow of doubt do I cherish.²

For the maid she calls — why so often, when there's no
[special work to do?
Only this — perchance her voice is overheard by her lover.³

« To be and not to be — it is like a wistaria leaning
on a tree ».⁴ (Correlazione dei contrari).⁵

1. Cfr. *ibid.*, pp. 201-202 [pp. 199-200].

2. Questi versi si trovano a commento di una tavola raffigurante *Ling-yün and the peach-blossoms*, *ibid.*, tra le pp. 192 e 193 [*Ling-yün e i fiori di pesco*, tav. f.t., tra le pp. 208 e 209]. « Per trent'anni ho cercato l'uomo di spada; / Molte volte ho visto le foglie marcire e i rami germogliare. / Mai, da quando ho visto una volta i peschi in fiore, / Ho nutrito un'ombra di dubbio ».

3. *Ibid.*, p. 204 [p. 202]. « Essa chiama la serva — perché così spesso, se non c'è niente di speciale da fare? / Solo per questo — forse la sua voce sarà udita dal suo amante ».

4. *Ibid.*, p. 27 [p. 27]. « Essere e non essere — è come una wistaria che s'appoggia a un albero ».

5. Seguono citazioni di altri passi dell'opera di Suzuki senza commento (*ibid.*, pp. 205-208) [pp. 203-206].

Test. Fo-kuo fa una passeggiata con Shou-hsün e lo spinge brutalmente in un lago, quindi domanda: « "How about Niu-t'ou before he saw the Fourth Patriarch?" "Deep is the pool, many are the fishes". "How afterwards?" "The high tree invites a breeze". "How when he is seen and not seen?" "The legs stretched are the legs bent" ».¹ Il test è soddisfacente.

Shui-liao chiede a Ma-tsu il senso della Verità venuta dall'Ovest; Ma-tsu lo getta a terra con un calcio nel petto. Shui-liao, alzandosi, batte le mani, ride a gola aperta e dice: « How very strange! How very strange! All the Samādhis without number and all the religious truths unfathomable – I know them all now through and through even as they are revealed at the tip of one single hair ».² S'inchina e se ne va.³

When the Name is uttered
Neither the Buddha nor the Self
There is:
Na-mu-a-mi-da-bu-tsu-
The voice alone is heard.

Il maestro non trova la poesia soddisfacente, e la rifà così:

When the Name is uttered
Neither the Buddha nor the Self
There is:
Na-mu-a-mi-da-bu-tsu,
Na-mu-a-mi-da-bu-tsu!⁴

1. *Ibid.*, p. 209 [pp. 206-207]. « "Cosa hai da dire di Niu-t'ou prima del suo incontro con il Quarto Patriarca?" "Profondo è lo stagno, numerosi i pesci". "E dopo l'incontro?" "L'albero alto attira la brezza". "Quando egli è visto e non visto?" "Le gambe distese sono le gambe ripiegate" ».

2. *Ibid.*, p. 215 [p. 214]. « Che strano! Che strano! Tutti i Samādhi senza numero, e tutte le verità religiose insondabili – io li conosco ora tutti da una parte all'altra come se si fossero rivelati sulla punta di un solo capello ».

3. Seguono altre citazioni dell'opera di Suzuki senza commento.

4. *Ibid.*, p. 283 [p. 281]. « Quando il Nome è pronunciato /Né il Buddha né l'Io / Vi è: / Na-mu-a-mi-da-bu-tsu- / Si ode solo la vo-

Questi Buddha che mi sono apparsi, da dove venivano? Dove sono andati? – Venuti da nessun posto, andati in nessun posto; sono apparsi quando le cause della loro produzione sono state riunite, sono spariti quando esse si sono separate, come il suono per la corda e l'arco; e così è per tutti gli esseri.¹

[Il passaggio è il modo dell'eternità per le cose che passano].²

Le cose sono ciò che sono: supremo insegnamento. *Sum qui sum* nella creazione.

Spazio e solitudine nella pittura. Lo spazio è la solitudine, l'indifferenza di tutte le cose. Alcuni eventi non sono più carichi di significato di altri; anche la crocifissione del Cristo non è più carica di significato di un ago di pino che cade; Dio vuole ugualmente tutte le cose che sono. Il tempo e lo spazio rendono sensibile questa uguaglianza. Il corpo del Cristo non occupava maggiore spazio, non occupava lo spazio diversamente da qualsiasi tronco d'albero, ed è sparito anch'esso per effetto del tempo. Le arti hanno per materia lo spazio e il tempo, e per oggetto la rappresentazione di questa indifferenza.

« Quanto differiscono l'essenza del necessario e quella del bene ».³

Comprendere questo significa distacco nei riguardi del bene.

ce ». « Quando il Nome è pronunciato / né il Buddha né l'Io / Vi è: / Na-mu-a-mi-da-bu-tsu, / Na-mu-a-mi-da-bu-tsul ».

Seguono ancora due passi copiati dall'opera di Suzuki: « The hare and the horse... [fino a:] like the peaks! » (*ibid.*, p. 246) [p. 244]. « With a single shoe He went off to the west, and where is his trace now? » (*ibid.*, p. 246) [p. 243].

1. Cfr. *ibid.*, pp. 297-299 [pp. 295-297].

2. Seguono: « Gateless entrance. "Things that come through a gate are worthless, anything obtained by a relative means is bound for final destruction" » (*ibid.*, p. 248) [p. 246]. « Satori: When the time comes for a final explosion, the result will resemble the whole world being taken in surprise » (*ibid.*, p. 250) [p. 248].

3. Platone, *Repubblica*, 493 c.

Dio e la creazione sono uno, Dio e la creazione sono infinitamente distanti; questa contraddizione fondamentale si riflette in quella del necessario e del bene. Sentire la distanza significa smembramento, crocifissione.

Concepire quale sia la lunghezza, la larghezza e la profondità, e conoscere l'amore del Cristo, che supera ogni conoscenza...

L'amore che l'ha spinto a diventare una cosa nello spazio.

« Siate radicati nell'amore, affinché abbiate la forza di concepire, come fanno tutti i santi, quale sia la lunghezza, la larghezza e la profondità, e di conoscere l'amore del Cristo che supera ogni conoscenza ».¹

Come lo spazio limitato indica che c'è una realtà non spaziale infinitamente più grande della totalità dello spazio, la creazione e la fine del mondo indicano che c'è una realtà non temporale infinitamente più grande della totalità del tempo.

L'infinità dello spazio nelle sue tre dimensioni, la infinità del tempo – segnano l'ampiezza della distanza tra Dio e noi. Essa può essere superata solo discendendo, non ascendendo. Che Dio possa superarla è la prova che è creatore.

Eucarestia. Il dogma significa unicamente che questo pezzo di pane è l'intermediario di un contatto reale con Dio. Se fosse unicamente un simbolo, sarebbe intermediario solo tra noi e la nostra idea di Dio (ed è così per la maggior parte della gente). Ma esso attira a Dio coloro che lo meritano. Li sposta realmente.

La crescita esponenziale di un atomo di bene puro, una volta che quest'atomo sia entrato nell'anima – è ciò che indica la parabola del granello di senape.

È ciò che indica il chicco di melagrana. Il consenso

1. *Efesini*, III, 17-19.

dell'anima al bene puro è questo chicco, il consenso incondizionato e reale. Allora le debolezze più criminali non possono più distaccare, a condizione che non si acconsenta alla debolezza.

Il narciso il cui profumo faceva sorridere il cielo, la terra e il mare – è un momento di contemplazione provocato dalla bellezza.

Strappare contro la sua volontà una fanciulla a sua madre. La più grande e la più dolorosa violenza che sia possibile tra gli uomini. È un'immagine della grazia.

Il Cristo ha attraversato lo spazio ed è diventato cosa estesa.

Essere per il Cristo ciò che la matita è per me quando, con gli occhi chiusi, palpo la punta con il tavolo.¹ Noi abbiamo la possibilità di essere mediatori tra Dio e la parte di creazione che ci è affidata. È necessario il nostro consenso perché attraverso noi egli percepisca la propria creazione. Con il nostro consenso egli opera questa meraviglia. Basterebbe che fossi capace di ritirarmi dalla mia propria anima, perché questo tavolo che ho davanti a me abbia l'incomparabile fortuna di essere visto da Dio. Dio non può amare in noi che questo consenso a ritirarci per lasciarlo passare, come egli stesso, creatore, si è ritirato per lasciarci essere. Questa duplice operazione non ha altro senso che l'amore, così come il padre dà a suo figlio ciò che permetterà al figlio di fare un dono per il compleanno di suo padre. Dio, che altro non è che amore, non ha creato altro che l'amore.

La necessità inflessibile, la miseria, l'angoscia, il peso schiacciante del bisogno e del lavoro che sfinisce, la crudeltà, le torture, la morte violenta, la costrizione, il terrore, le malattie – tutto ciò è l'amore divino. È Dio che per amore si ritira da noi affinché possiamo

1. Probabile lapsus per « il tavolo con la punta ».

amarlo. Perché se fossimo direttamente esposti ai raggi del suo amore, senza la protezione dello spazio, del tempo, della materia, evaporeremmo come l'acqua al sole, non ci sarebbe in noi abbastanza *io* per amare, per abbandonare l'*io* per amore. La necessità è lo schermo posto tra Dio e noi perché possiamo essere. Sta a noi attraversare lo schermo per cessare di essere. Non lo attraverseremo mai se non sappiamo che Dio è al di là a una distanza infinita, e che solo in Dio risiede il bene.

Dio può diminuire la sventura degli uomini pur restando ritirato lontano dalle creature solo per la mediazione di coloro che l'amano e che per amore di lui non desiderano più essere.

Il chicco di melagrana. Non ci s'impegna ad amare Dio, si acconsente all'impegno che è stato operato in se stessi senza se stessi.

Il senso mistico dell'*Elettra* di Sofocle risplende nei versi del riconoscimento:

O luce benedetta!

— Luce benedetta, è vero.

O voce, tu sei qui!

— Non tendere più l'orecchio altrove.

Ti tengo tra le mie braccia!

— Custodiscimi così per sempre.¹

Elettra, figlia di un padre potente, ridotta in schiavitù, per la quale suo fratello è l'unica speranza, vede un giovane che le annuncia la morte di questo fratello – e nel momento dell'angoscia più totale si scopre che questo giovane è suo fratello. « Esse credevano che fosse il giardiniere ».² Riconoscere il proprio fratello in uno sconosciuto, riconoscere Dio nell'universo.

1. *Elettra*, 1224-1226 [N.d.T.].

2. Cfr. *Giovanni*, xx, 15.

Ιφφ. — λύπη δὲ κάμοι· τοὺς γὰρ εὐσεβεῖς θεοὶ
θνήσκοντας οὐ χαίρουν...¹

— προὔπτον ἐς Ἄιδην στείχω, κατ' ἄκρας
δλίσσας βλοτον· μόχθους δ' ἄλλως
τῆς εὐσεβίας
εἰς ἀνθρώπους ἐπόνθησα.²

— Ὅρᾳς με, δέσποιν', ὥς ἔχω, τὸν ἄθλιον;

— Ὅρῳ· κατ' ὅσων δ' οὐ θέμις βαλεῖν δάκρυ.

— Οὐκ ἔστι σοι κυναγὸς οὐδ' ὑπηρέτης.

— Οὐ δῆτ'· ἀτάρ μοι προσφιλέης γ' ἀπόλλυσαι.³

« Tu muori a me diletto ». — Come Antigone: « almeno ho la speranza certa di scendere in basso amata da mio padre, da mia madre... ».⁴

(« Non sono nata per condividere l'odio, ma l'amore »).⁵

Se solo fossi capace di sparire, vi sarebbe perfetta unione d'amore tra Dio e la terra su cui cammino, il mare di cui odo il suono...

Dio non invia i dolori e le sventure come prove, egli permette alla Necessità di distribuirli secondo il suo meccanismo proprio. *Altrimenti non si sarebbe ritirato dalla creazione, come deve avvenire perché noi si possa essere e così acconsentire a non essere più. I rari contatti tra le creature e lui procurati dall'ispirazione sono*

1. « — Anch'io ne ho pena; perché gli dèi non gioiscono / per la morte degli uomini pii » (Euripide, *Ippolito*, 1339-1340).

2. « Davanti ai miei occhi è l'Ade, e vi sto andando / perdute del tutto le risorse della vita; invano le fatiche / della pietà / davanti agli uomini ho sostenuto » (*ibid.*, 1366-1369).

3. « Vedi, sovrana, in che stato mi trovo, sventurato? / Lo vedo; ma ai miei occhi non è dato versare lacrime. / Non hai più il tuo cacciatore né il tuo servo. / No; ma tu muori a me caro » (*ibid.*, 1395-1398).

4. Sofocle, *Antigone*, 897-898.

5. *Ibid.*, 523.

meno miracolosi della sua perpetua assenza e sono una prova d'amore meno meravigliosa.

L'assenza di Dio è la testimonianza più meravigliosa d'amore perfetto, ed è per questo che la pura necessità, la necessità manifestamente differente dal bene, è così bella.

L'abbandono, nel momento supremo della crocifissione; quale abisso d'amore da entrambe le parti.

È necessario conoscere l'assenza di Dio, eccetto nei rari momenti di distruzione parziale dell'« io ». Credere che Dio possa essere vicino senza che questa prossimità distrugga l'io significa ignorare completamente ciò che egli è. Tutto ciò che rende manifesta questa assenza è bello.

*Fedro.*¹ Il mistero dell'unità e della trinità di Dio – Estia che resta al focolare, Zeus che mediante la conoscenza mangia la realtà – è raffigurato mediante il rapporto del centro fisso (o del polo?) con il movimento circolare della sfera. La Trinità in quanto atto che ha se stesso come soggetto e come oggetto è perfettamente raffigurata dal movimento circolare, che i Greci chiamavano perciò divino. Il movimento circolare del cielo intorno a noi è lo scorrere stesso del tempo della nostra vita, ed è la rivelazione visibile della vita eterna della Trinità.

« Imitare le rivoluzioni celesti » significa subordinare in noi ogni atto, ogni amore e ogni pensiero determinati all'atto, all'amore e al pensiero che sono privi di oggetto e orientati verso l'alto, a vuoto.

Consenso al bene, non a un bene afferrabile, rappresentabile, non a ciò che ci rappresentiamo come il bene, ma consenso incondizionato al bene assoluto. L'anima accorda questo consenso quasi di sorpresa e senza saperlo, in un istante di gioia soprannaturale, e

1. Cfr. Platone, *Fedro*, 246 sg. [N.d.T.].

quando ha modo di rifletterci, si trova già impegnata. Chicco di melagrana di Core.

« Far hae I sought ye, near am I brought to ye... ».¹
Distanza infinita e infinita prossimità di Dio.

Io non sono la fanciulla che attende un fidanzato, ma il terzo incomodo che è tra due fidanzati e deve andarsene perché essi siano veramente insieme.

Rispondere all'assenza di Dio, che è amore, con la assenza e l'amore.

Faccio un torto infinito a coloro che amo restando alla loro presenza, conservando lo schermo che io sono tra essi e Dio, il quale ama toccarli non solo dal di dentro, con l'ispirazione, ma dal di fuori, per l'intermediario degli esseri umani che li incontrano.

La creatura non si è creata da sé, e non le è dato di distruggersi. Può solo acconsentire alla distruzione di se stessa operata da Dio. Il buon uso della volontà che ci è stata data è solo negativo. Essa non deve allontanarsi dalla ragione e dal dovere quali sono indicati dalla luce naturale, perché così essa taglia i desideri scaturiti dall'io e che sono in noi ciò che non acconsente alla distruzione soprannaturale. La volontà può solo tagliarli, non sradicarli. E, come per la gramigna, è sufficiente tagliarli frequentemente, e benché dapprima sembrano rispuntare più vigorosi, è del tutto certo che quest'operazione, ripetuta un numero finito di volte, basta perché la radice si secchi.

Acconsentendo a ciò che ci rappresentiamo come il bene, acconsentiamo ad una mescolanza di bene e di male e questo consenso produce del bene e del male; la proporzione di bene e di male in noi non cambia. Il consenso incondizionato al bene che non possiamo né potremo mai rappresentarci, questo consenso è

1. « Lontano ti ho cercato, infine sono accanto a te ». [Si veda, sopra, p. 21. *N.d.T.*].

bene puro e non produce che bene; ed è sufficiente che duri perché infine l'anima intera non sia che bene.

La parola bene non ha lo stesso senso come termine della correlazione bene-male o come designante l'essere stesso di Dio.

Le tre forme di valore distinte da Cousin,¹ il vero, il bello, il bene, hanno la stessa essenza: l'unione dei contraddittori in quanto tenaglie per afferrare l'inafferrabile. I Pitagorici lo sapevano.

La nozione di grazia, presente in modo così vivo nel pensiero dei Greci, era connessa alla loro visione della miseria umana. Si potrebbe sostenere che la visione della miseria umana può condurre altrettanto bene alla disperazione. No, perché la disperazione si volge inevitabilmente in menzogna. Non può esserci contemplazione della miseria umana nella sua verità se non alla luce della grazia.

L'Iliade, rappresentazione dell'assenza di Dio.

La materia, qualcosa che non è spirito, qualcosa che non è Dio. Che cosa straordinaria. È mediante la materia che noi siamo, noi creature.

Libro di Giobbe, ecc. Dio è ciò che impone un freno al mare.² È l'idea pitagorica, e l'idea di Anassimandro, e l'idea di Nemesei. La materia è per essenza illimitata. I limiti nella materia procedono da Dio. Il limite è « la sostanza intermedia composta con lo Stesso e l'Altro ».³ Lo Stesso, principio di similitudine, di analogia, identità dei rapporti.

1. Victor Cousin (1792-1867), autore del saggio filosofico *Du vrai, du beau et du bien*, Paris, 1853 [N.d.T.].

2. Cfr. *Giobbe*, xxxviii, 8-11 [N.d.T.].

3. Platone, *Timeo*, 35 a.

L'assioma di Eudosso¹ (detto di Archimede) è la mescolanza per eccellenza del limite e dell'illimitato. Ad esso deve alludere il passo del *Filebo*.

Il reale è ciò che ci s'impone. La dimostrazione ci s'impone più che la sensazione. Ma comporta una parte di convenzione. È necessario cogliere il non convenzionale nella matematica.

Se è vero che... è vero che...; ciascuna di queste proposizioni è subordinata al *se*; ma non il rapporto tra le due.

« Pensare il suono di una mano ».² Significa cercare il rapporto. Cose che non hanno altro essere che il rapporto. Tutte le cose rientrano in questo caso. Il pensiero buddhista è eracliteo.

La verità si produce al contatto di due proposizioni nessuna delle quali è vera; è vero il loro rapporto.

La concezione moderna della Provvidenza come di una volontà capace d'intenzioni particolari è in rapporto con la nostra scienza fondata sul movimento retto.

Peccato di Galileo.³ Se si concepisce un pezzo di materia che procede indefinitamente nello stesso senso a una velocità uniforme – se si concepisce un mondo in cui c'è un simile pezzo di materia come equivalente a un mondo nello stato di quiete, la nozione stessa di equilibrio, con la sua molteplicità di significati, alcuni dei quali dipendono dal soprannaturale, viene a cadere. Il movimento stesso, e non solo il movimento non uniforme, deve essere considerato come una rottura di equilibrio. La nozione mediatrice tra quiete e movimento non può essere che il movimento uniforme circolare. Perché questo movimento non cambia nulla. Si concepisca un cerchio puro, omogeneo in ogni parte; se esso ruota, nulla

1. Eudosso di Cnido (408-355 a.C.) [N.d.T.].

2. Suzuki, *op. cit.*, p. 186, nota 1 [trad. it. cit., p. 184, nota 4].

3. Si veda *Quaderni*, II, 26-30 [N.d.T.].

cambia. È possibile concepire qualcosa di più bello? È quanto ci è offerto ogni giorno.

In fondo la Chiesa ha avuto ragione nel condannare Galileo; per questo tanto più è da biasimare che abbia sbagliato a tal punto nella forma.

Leggere nel polo l'unità di Dio, nella rotazione delle stelle fisse l'atto eterno della Trinità, nell'intersezione dell'equatore e dell'eclittica, il cui punto di incontro è l'equinozio di primavera, la Croce – non si tratta di simboli, ma di un contatto come l'Eucarestia.

Il Mediatore è nato nel momento in cui il circolo dell'Altro è il più distante dal circolo dell'Identico, ed è morto nel momento in cui s'intersecano.

Idea del buddhismo Zen: percepire *puramente*, senza mescolarvi elementi di sogno (la mia idea a 17 anni).

«Qual era l'idea del Primo Patriarca che viene dall'Ovest?». «Chiedilo a quel palo laggiù». «Non capisco». «Neppure io capisco» ».¹ A questo punto satori.

(Resistenza alla grazia). «You desire to be saved and the Buddha is ever ready to save, and yet... Why? Because your rebellious will asserts itself. It is like contracting a marriage between a young man and a young woman. The parents on both sides want to see them united in marriage. The one party says: "There is no need of the bride being provided with any sort of trousseau". But the other thinks it necessary, seeing that the bridegroom belongs to a far richer family, and it would not do for the bride not to be supplied even with a wardrobe. Both are ready, and yet the sense of pride is their barrier ».² (XIX secolo).

1. Suzuki, *op. cit.*, p. 283, nota [trad. it. cit., p. 281, nota 12].

2. *Ibid.*, p. 284 [p. 282]. «Voi desiderate essere salvati e il Buddha è sempre pronto a salvare, e tuttavia... Perché? Perché si afferma la vostra volontà ribelle. È come concludere un matrimonio tra un giovane e una ragazza. I genitori di entrambi desiderano vederli uniti in matrimonio. Gli uni dicono: "Non è necessario che la sposa abbia

Buddhismo. L'immagine nello specchio. Viene da qualche luogo? Va in qualche luogo? Esiste nello specchio? Fuori dallo specchio? È nulla? – Niente è sottomesso alla nascita.

« ... it is like the musical sound of a lute which issues from the combination of its frame, skin, strings, and stick as it is played by the human hand. The sound comes not from any one of these parts when they are disconnected. In a similar manner the Tathāgata (?) ... Indeed, with all things, not only with the Tathāgata, there is no birth, no death, no coming, no going. This is the way to reach supreme enlightenment and also to realise Prajñāpāramitā ».¹ (Citato da un sūtra).

Zen. Negli inni Zen si parla di Mahāprajñāpāramitā come di una Persona. Prajñā è paragonato a uno specchio immenso e perfetto in cui si riflette un mondo di molteplicità, esattamente quali esse sono, yathā-bhūtam.²

Yathā-bhūtam, parola splendida.

Sūtra: « Vedo il Buddha come tathatā – *suchness* ».³
– La visione di tathatā è la realizzazione suprema dello Zen.

« Acceptance of all things as unborn »⁴ – anūtpattika

un qualsiasi corredo". Ma gli altri lo ritengono necessario, poiché il futuro sposo appartiene a una famiglia molto più ricca, e sarebbe sconveniente che la sposa sia persino priva di corredo. Tutti sono ben disposti, e tuttavia il sentimento d'orgoglio vi fa ostacolo ».

1. *Ibid.*, p. 299 [pp. 296-297]. « ... è come il suono musicale di un liuto che scaturisce dalla combinazione della cassa del telaio, della pelle, delle corde, e del plettro quando è suonato da una mano umana. Il suono non viene da nessuna di queste parti quando esse non sono connesse. Allo stesso modo il Tathāgata (?) ... In verità, per tutte le cose, non solo per il Tathāgata, non c'è né nascita, né morte, né venire, né andare. Questa è la via per raggiungere la suprema illuminazione e realizzare Prajñāpāramitā ».

2. *Ibid.*, p. 313 [p. 310].

3. *Ibid.*, p. 149 [p. 149]. Tathatā è la quiddità, l'essenza delle cose quali esse sono.

4. *Ibid.*, pp. 313-314 [p. 311]. « Accettazione di tutte le cose come non-nate ».

dharma kṣānti – (tutto: sarvadharmā, è non-nato: anutpanna, inafferrabile: anupalabdha, vuoto: śūnya).¹

Accettazione dell'ordine del mondo non-nato – è l'elevazione dal settimo all'ottavo grado di spiritualità.

Daśabhūmika Sūtra (ed. Rahder). Passaggio alla suprema perfezione.

« It is like a man who in a dream, finding himself in a great river, attempts to go to the other side; he musters all his energy and strives hard with every possible means. And because of this effort and contrivance, he wakes from the dream, and being thus awakened all his strivings are set at rest ».²

Valore della dimostrazione per assurdo in matematica: è il segno di un ostacolo, di qualcosa con cui si scontra il pensiero. Valore delle impossibilità. Non è possibile trovare una misura comune tra la diagonale e il quadrato. Non è possibile passare da una parte all'altra di una retta senza attraversarla.

La danza è il ritorno dal movimento retto al movimento circolare. (Così pure la corsa a piedi, quando è bella: Ladoumègue. È lo stile). È un movimento non diretto, senza intenzione, e che tuttavia non si produce a caso, ma è sottomesso a una necessità rigorosa più di un movimento che proceda da un'intenzione.

L'equilibrio è la virtù suprema (che Platone chiama giustizia?); è l'unione di virtù incompatibili.

Negli esseri ispirati dal male c'è unione di vizi incompatibili? Non credo. I vizi sono sottomessi alla gravità, per questo nel male non c'è profondità, trascendenza.

1. *Ibid.*, p. 314, nota 3 [p. 311, nota 2] [N.d.T.].

2. *Ibid.*, p. 315 [p. 312]. « È come un uomo che in sogno, trovandosi in un grande fiume, tenta di raggiungere l'altra riva; egli fa appello a tutta la sua energia e si sforza con tutti i mezzi possibili. E a causa di questo sforzo e di questo proposito si desta dal sogno, ed essendosi così risvegliato tutti i suoi sforzi cessano ».

Timeo. « Il Porta-impronte...¹ è mosso e foggato dalle cose che vi penetrano e appare, grazie ad esse, continuamente con qualità differenti – e le cose che vi entrano e ne escono sono imitazioni di realtà eterne, impresse da queste in modo difficile da descrivere e meraviglioso ».²

Προσελάσαι πρέπει τὸ μὲν δεχόμενον μητρὶ, τὸ δ' ὄθεν πατρὶ, τὴν δὲ μεταξύ τούτων φύσιν ἐχόνῳ (cioè τὸ γιγνόμενον).³

Il divenire, μεταξύ tra il Modello e il Porta-impronte.

Il luogo non è che il Porta-impronte visto in sogno.

L'equilibrio del mondo è un'immagine dell'unità di Dio, ecc.

Il figlio è qui, come sembra, l'Anima del Mondo incarnata nel mondo, il Verbo nella sua funzione ordinatrice? E la madre è la Grande Madre?

Poiché per la teologia cattolica la Santa Vergine occupa in cielo un posto capitale, non si tratta di Maria, ma di qualcosa che si trova con il Verbo in un rapporto analogo al rapporto di Maria con Gesù; altrimenti come la si potrebbe mettere al di sopra degli stessi angeli? È Demetra; la Grande Madre; Astarte, Cibeles, ecc. La Santa Vergine si è incarnata in Maria come il Verbo in Gesù. Ed è proprio questo ciò che Platone chiama qui la Madre. Ma che cos'è?

Timeo. « ... sapendo che dagli uomini dovevano un giorno nascere le bestie ».⁴ Il pensiero greco fa procedere il più imperfetto dal meno imperfetto. Noi, tutto il contrario. Nella misura in cui l'evoluzionismo

1. Questa espressione non traduce esattamente un termine platonico, riassume piuttosto una serie di metafore (ricettacolo, nutrice, madre, ecc.), utilizzate da Platone per introdurre il concetto di una terza « specie », oltre a « ciò che è » (il Modello) e « ciò che diviene » [N.d.T.].

2. Platone, *Timeo*, 50 b-c.

3. *Ibid.*, 50 d. « Conviene paragonare il ricettacolo alla madre, il modello al padre, la natura intermedia (ciò che diviene) al figlio ».

4. *Ibid.*, 76 d-e.

segue questa tendenza, l'ostilità della Chiesa a suo riguardo è giusta.

Timeo. Il fuoco interiore tende a salire; l'aria calda tende a uscire dal corpo: espirazione. Ma l'aria esterna compressa rientra attraverso i pori. Riesce dai pori, e l'aria che essa comprime entra per il naso. L'aria calda uscita dal corpo attraverso il naso s'è raffreddata; quella entrata dai pori s'è riscaldata; quindi tende a riuscire dai pori. ??? Inintelligibile. Il tutto perché non c'è vuoto. « Questo vale anche per la spiegazione delle ventose, della deglutizione, dei proiettili e dei suoni... »! « ... così pure per lo scorrere delle acque, la caduta dei fulmini, l'attrazione magnetica ed elettrica... non c'è attrazione, ma poiché niente è vuoto... ».¹

Platone. Musica: 67 c e 80 b.² L'audizione è un movimento, che va dalla testa al fegato, prodotto da un urto sull'orecchio; ma il fegato è uno specchio. La musica produce in noi movimenti combinati analoghi a quelli del cielo, infatti i movimenti circolari, avendo tra loro rapporti di velocità semplici (come il mese e l'anno), coincidono nel punto d'origine. – Incomprensibile.

Armonia: cogliere *d'un colpo* cose differenti.

Il divenire che *imita* l'essere eterno. Cioè: « Ciò che è in basso è come ciò che è in alto ».³

La *Necessità* è un'immagine, un'imitazione, della Realtà (τὸ ὄν⁴).

Ciò che nella percezione è reale e la distingue dal sogno, non sono le sensazioni, ma la necessità che vi è presente.

1. *Ibid.*, 79 a-80 c.

2. *Ibid.*, 67 c e 80 b.

3. *Tabula smaragdina*. [Cfr. S. Weil, *Quaderni*, I, 277. N.d.T.].

4. Ciò che è.

« Perché queste cose e non altre? ».¹

« È così ».²

Tathatā – yathā-bhūtam.³

La necessità in quanto rapporto di condizione, rinviante sempre all'esterno, unita all'arbitrario.

L'impossibilità di ottenere insieme i comportamenti incompatibili necessari alla realizzazione del bene – o, più in breve, l'impossibilità del bene, ha per la volontà la stessa funzione che l'assurdità dei dogmi ha per l'intelligenza. La prova di questa impossibilità opera la trasmutazione della volontà in amore.

Essere sempre coscienti dell'impossibilità del bene, cioè « di quanto differiscono l'essenza del necessario e quella del bene ».⁴ Il bene è unicamente soprannaturale.

Ogni bene autentico comporta condizioni contraddittorie, e quindi è impossibile. Chi mantiene la propria attenzione veramente fissa su questa impossibilità e agisce farà il bene.

Così pure ogni verità racchiude una contraddizione.

La contraddizione è il vertice della piramide.

Una montagna, una piramide, la guglia di una chiesa, rendono sensibile la trascendenza del cielo, fanno sentire che la materia pesante può giungere fin lì e non più in alto.

L'anima è fatta di materia pesante.

L'esistenza è solo un'ombra di realtà. La necessità è una realtà solida. L'impossibilità è una realtà manifesta. La necessità essendo condizionale lascia posto a dei « se ». L'impossibilità s'impone.

1. Beaumarchais, *Le mariage de Figaro*, atto v, scena 3.

2. Parole pronunciate da Hegel davanti allo spettacolo delle montagne.

3. Si veda, sopra, p. 77.

4. Platone, *Repubblica*, 493 c.

La necessità è un'immagine un po' degradata dell'impossibilità; e l'esistenza, della necessità.

È necessario toccare l'impossibilità per uscire dal sogno. Nel sogno non c'è impossibilità. Nel sogno c'è soltanto impotenza.

La correlazione dei contraddittori è distacco. L'attaccamento a una cosa particolare può essere distrutto solo con un attaccamento che le è incompatibile. Così: « Amate i vostri nemici... »¹ (pur considerandoli come nemici); « Chi a causa mia non odia suo padre e sua madre... e la propria anima... »²

Quando l'attenzione fissata su qualcosa ne ha reso manifesta la contraddizione (poiché al fondo di ogni pensiero, di ogni sentimento, di ogni volontà vi è contraddizione), si produce come uno scollamento. Perseverando per questa via si perviene al distacco.

La nostra vita è impossibilità, assurdità. Ciascuna delle cose che vogliamo è in contraddizione con le condizioni o le conseguenze ad essa collegate, ciascuna delle affermazioni che facciamo implica l'affermazione contraria, tutti i nostri sentimenti sono mescolati ai loro contrari. È che noi siamo contraddizione, perché siamo creature, perché siamo Dio e infinitamente altri da Dio.

Solamente la contraddizione ci fa provare che non siamo tutto. La contraddizione è la nostra miseria, e il sentimento della nostra miseria è il sentimento della realtà. Perché non siamo noi a fabbricare la nostra miseria. Essa è vera. Per questo è necessario amarla. Tutto il resto è immaginario.

Per essere giusti è necessario essere nudi e morti. Senza immaginazione. Per questo il modello della giustizia deve essere nudo e morto. Solamente la Croce non è suscettibile d'imitazione immaginaria.

Affinché sentiamo la distanza tra noi e Dio, è necessario che Dio sia uno schiavo crocifisso. Perché noi av-

1. *Matteo*, v, 44; *Luca*, vi, 27, 35.

2. *Luca*, xiv, 26.

vertiamo la distanza solo verso il basso. È molto più facile mettersi mediante l'immaginazione al posto di Dio creatore che al posto del Cristo crocifisso.

Non è mangiando un frutto, come credeva Adamo, che si diviene uguali a Dio, ma passando per la Croce.

È evidente che il modello puro di giustizia da imitare non deve possedere nulla di ciò che le circostanze accordano o tolgono. Dalle circostanze deve avere solo ciò che noi non possiamo desiderare. Così la somiglianza che desideriamo avere con lui non concerne in alcun modo le circostanze. Se questo modello fosse un re giusto, desidereremmo essere re, non essere giusti.

Noi ci regaliamo con l'immaginazione tutto ciò che desideriamo. Non si desidera la Croce. Contemplando la nostra miseria nel Cristo, l'amiamo.

La correlazione rappresentabile dei contrari è una immagine della correlazione trascendente dei contraddittori.

Le correlazioni di contrari sono come una scala. Ciascuna ci eleva a un piano superiore in cui abita il rapporto che unisce i contrari. Finché giungiamo a un luogo in cui dobbiamo pensare insieme i contrari, ma non possiamo accedere al piano in cui essi sono legati. È l'ultimo gradino della scala. Là, non possiamo più salire, dobbiamo fissare lo sguardo, attendere e amare. E Dio discende.

Ciò vale e per il pensiero e per l'azione, per il vero e per il bene.

I solidi simmetrici e la quarta dimensione sono una immagine di questo.

Un uomo ispirato da Dio è un uomo che ha comportamenti, pensieri, sentimenti legati con un legame non rappresentabile.

Timeo. Una poesia è bella nella misura esatta in cui l'attenzione, nel comporla, è stata orientata verso l'inesprimibile.

Il mondo è bello. Dio ha creato il mondo pensando se stesso.

Per chiunque abbia fatto l'esperienza del carattere trascendente dell'ispirazione nella creazione artistica, non c'è prova di Dio più manifesta che la bellezza del mondo.

Come un poeta compone una poesia pensando il silenzio, così Dio ha generato il Verbo pensando se stesso.

Il vuoto colto con le tenaglie della contraddizione è incontestabilmente quello che è in alto, poiché lo si coglie tanto meglio quanto più si acquiscono le facoltà naturali d'intelligenza, di volontà e di amore. Il vuoto che è in basso è quello in cui si cade lasciando atrofizzare le volontà naturali.

Noi siamo esseri conoscenti, volenti e amanti, e appena volgiamo l'attenzione sugli oggetti della conoscenza, della volontà e dell'amore, riconosciamo in modo evidente che non ce ne sono che non siano *impossibili*. Solo la menzogna può velare questa evidenza. La coscienza di questa impossibilità ci forza a desiderare continuamente di afferrare l'inafferrabile attraverso tutto ciò che desideriamo, conosciamo e vogliamo.

L'impossibilità – l'impossibilità radicale, chiaramente percepita, l'assurdità – è la porta verso il soprannaturale. Si può solo bussare. È un altro ad aprire.

Finché non si è superata una soglia, si è rispetto alle cose spirituali come coloro che sognano rispetto alle cose sensibili; ovvero si crede di avvertire facilità o impotenze immaginarie, ma non si percepiscono condizioni, necessità, impossibilità. Dall'altra parte della soglia si percepisce tutto questo, e allora la speranza, la fede, la carità diventano in qualche modo virtù naturali nell'ambito del soprannaturale.

La soglia è mangiare il chicco di melagrana, è un istante di consenso incondizionato al bene puro. Solo più tardi ci si accorge di averlo accordato.

Soltanto allora il bene e il male sono oggetti di co-

noscenza (conoscenza più o meno precisa e sicura, poiché errori e illusioni sono possibili, come nella percezione) e non di sogno.

La legge sovrana di Zeus: τῷ πάθει μάθος – « Mediante la sofferenza l'insegnamento ».¹ Zeus stesso ha fatto soffrire Prometeo – Non era dunque al fine di punirlo? (Προμηθεύς.² È più simile a μάθος³ che a μήτις.⁴ Per l'insegnamento).

È necessario soffrire per ricevere la saggezza, ed è necessario soffrire per donarla.

La sofferenza più puramente amara, la sofferenza *penale*, come garanzia di autenticità.

Abbandono di Prometeo. « Nessuno verrà a trovarti ».⁵

Temì, madre di Prometeo. « O santità di mia Madre! ».⁶ (Chi è suo padre?).

Il bene impossibile. Esempio: Jaffier, la vigilia di Pentecoste.⁷

Il bene è doppiamente impossibile. Oggettivamente, ogni bene porta con sé un male quasi altrettanto o altrettanto orribile per la coscienza di quello che deve sopprimere; e compiere il bene senza il male gemello suppone condizioni contraddittorie.

Soggettivamente, compiere il bene implica un comportamento che costituisce sotto un altro aspetto una disposizione al male; anche qui, l'orientamento verso il bene e non verso il male corrispondente implica il possesso di comportamenti di fatto essenzialmente incompatibili.

1. Eschilo, *Agamennone*, 177.

2. Prometeo.

3. Conoscenza, insegnamento.

4. Prudenza.

5. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 21-22.

6. *Ibid.*, 1091.

7. Allusione a *Venise sauvée*, atto III [N.d.T.].

« Il bene porta con sé il male, il male il bene, e quando mai finirà? ».

Il male è l'ombra del bene. Ogni bene reale, provvisto di solidità e spessore, proietta del male. Solo il bene immaginario non ne proietta.

Così pure il falso è l'ombra del vero. Ogni affermazione vera è un errore se non è pensata contemporaneamente al suo contrario, e non le si può pensare contemporaneamente.

La contraddizione provata fino al fondo dell'essere è la iacerazione, è la Croce.

La creazione: il bene fatto a pezzi, e disperso attrverso il male. Anima del Mondo nel *Timeo*.¹

Affermare una verità senza ombra alcuna di falso, questo per l'intelligenza è impossibile; perché è in sé contraddittorio. Così per i misteri della Fede.

Allo stesso modo volere un bene senza ombra alcuna di male, questo deve essere impossibile.

Il legame oggettivo fra il bene e il male è irriducibile. Quanto a quello soggettivo, se si concepisce chiaramente il legame fra il bene che si persegue e il male connesso al comportamento che tale azione esige e alle condizioni e conseguenze necessariamente legate alla realizzazione, si può orientare l'intenzione unicamente verso il bene.

Se si desidera unicamente il bene, ci si trova in opposizione con la legge che lega il bene reale al male come l'oggetto illuminato all'ombra, e trovandosi in opposizione con la legge universale del mondo è inevitabile che si cada nella sventura.

Dal momento che ogni bene è connesso al male, se si desidera il bene e non si vuole diffondere intorno a sé il male corrispondente, si è obbligati, poiché questo male non è evitabile, a concentrarlo su di sé.

Così il desiderio del bene assolutamente puro e il

1. Cfr. *Timeo*, 34 b sg. [N.d.T.].

più grande possibile implica l'accettazione per sé dell'estremo grado di sventura. Della Croce.

Dio solo è bene puro. Poiché la creazione è Dio e altro da Dio, essa è essenzialmente bene e male.

Dio non può discendere sulla terra, incarnarsi, e restare bene puro, se non subendo la sofferenza estrema.

Socrate; io desidero non essere né autore né vittima dell'ingiustizia; ma preferisco essere vittima.¹ Di fatto non si può essere che l'uno o l'altra.

È necessario un uomo giusto da imitare perché la imitazione di Dio non sia una parola vuota, ma è necessario, affinché siamo portati al di là della volontà, che sia impossibile volerlo imitare. Non si può volere la Croce.

Si può volere qualsiasi grado di ascetismo o di eroismo, ma non la Croce, che è sofferenza penale.

Il mistero della Croce del Cristo risiede in una contraddizione, perché è insieme un'offerta volontaria e un castigo che egli ha subito suo malgrado. Se vi si vedesse solo l'offerta, si potrebbe volere altrettanto per sé. Ma non si può volere un castigo subito malgrado sé.

Coloro che concepiscono la crocifissione solo sotto l'aspetto dell'offerta ne cancellano il mistero salvifico e l'amarezza salvifica. Desiderare il martirio è desiderare veramente troppo poco. La Croce è infinitamente più del martirio.

Il carattere *irriducibile* della sofferenza, così che non se ne può non avere orrore nel momento in cui la si subisce, ha come esito finale quello d'arrestare la volontà, come l'assurdità arresta l'intelligenza, come l'assenza, la non-esistenza arresta l'amore. Affinché, giunto al limite delle facoltà umane, l'uomo tenda le braccia, s'arresti, fissi lo sguardo e attenda.

Lo sguardo e l'attesa, è l'atteggiamento che corri-

1. Platone, *Gorgia*, 469 c.

sponde al bello. Finché è possibile concepire, volere, desiderare, il bello non appare.

Per questo in ogni bellezza c'è contraddizione irriducibile, amarezza irriducibile, assenza irriducibile.

Dobbiamo essere giunti al limite del nostro essere per aspirare a non essere più.

L'istinto di conservazione è stato messo in noi affinché non potessimo volere di non essere più. Possiamo solo desiderarlo.

Se nella creazione il male non fosse irriducibilmente mescolato al bene, le creature non potrebbero desiderare di non essere più.

C'è una sofferenza che è il contraccolpo del male che si fa. Sofferenza espiatrice. C'è una sofferenza che è l'ombra del bene puro che si desidera. Sofferenza redentrice. C'è anche quella che è legata al gioco cieco della necessità; anche la sofferenza espiatrice e la sofferenza redentrice sono prodotte da questo gioco cieco, poiché il caso fa parte del carattere irriducibile della sofferenza.

Una legge misteriosa fa sì che un essere umano che tocca Dio è, in quel momento, bello da vedere. Così pure le linee, i suoni, le combinazioni di parole, ecc., che procedono da lui in questo stato. Qualcosa attira la carne verso il divino; altrimenti come potremmo mai essere salvati? L'amore carnale è quest'attrazione. L'uomo [desidera]¹ possedere carnalmente un'anima. Da qui il valore della castità. Se il desiderio carnale fosse solo cattivo, coloro che lo estinguono nella prostituzione per liberarne il loro pensiero non avrebbero torto, almeno rispetto a se stessi. Ma è proprio perché è così prezioso che non lo si deve soddisfare. (I bambini ne hanno un presentimento quando esitano a mangiare un dolcetto la cui delizia è di già sensibile allo sguardo. Guardare sembra loro meglio, e benché finiscano

1. Questa parola manca nel testo.

con il mangiare, nel farlo hanno l'impressione di abbassarsi un poco. È già un attingere il bello, perché un sapore delizioso presente alla sensibilità senza che lo si provi né lo si voglia provare col gusto è in un certo senso simile al bello. Il bello eccita sempre, in modo misterioso e a vuoto, i sensi che non sono occupati ad afferrarlo; così la pittura eccita a vuoto l'udito e il tatto, ecc.).

Il bene assolutamente puro deve essere e reale e inefficace. L'inefficacia è quasi sempre immaginaria. Ma la Croce non è certo immaginaria. Soltanto essa realizza le due condizioni.

La contraddizione tra il Vangelo di san Giovanni e i Sinottici (la contraddizione essenziale, perché le contraddizioni che riguardano i dettagli sono dovute all'imperfezione di ogni trasmissione umana), lungi dall'essere un argomento contro la fede, è un segno del carattere soprannaturale della storia narrata. (Un segno ben più certo dei miracoli!).

Ogni impossibilità che genera del bene nell'ambito del possibile è soprannaturale. L'impossibilità sterile è sottonaturale.

È buona l'azione che è possibile compiere mantenendo l'attenzione e l'intenzione totalmente orientate verso il bene puro e impossibile, senza velare con nessuna menzogna né la desiderabilità né l'impossibilità del bene puro.

In questo la virtù è del tutto analoga alla creazione artistica. È bella la poesia composta mantenendo l'attenzione orientata verso l'ispirazione inesprimibile, in quanto inesprimibile.

Così pure per l'invenzione. Nuova è l'idea che viene quando l'attenzione è orientata verso la verità inconcepibile. Invenzione matematica. Galois.¹

1. Evariste Galois, cfr. *Quaderni*, I, 121, nota 1 [N.d.T.].

L'azione che offusca o svia l'attenzione e l'intenzione così orientate, è cattiva.

È chiaro che, per cogliere l'assurdità e l'impossibilità del bene puro, occorre tagliare le inclinazioni che in noi si oppongono all'adempimento del dovere che ci raffiguriamo (ogni uomo si raffigura di fatto un dovere). Perché fino a quel momento il bene appare per noi impossibile unicamente di fatto, non per assenza. L'uomo che crede alla proprietà e non può impedirsi di rubare non toccherà mai l'impossibilità del bene puro di cui la proprietà è un'ombra.

È necessario compiere il possibile per toccare l'impossibile. L'esercizio corretto, conforme al dovere, delle facoltà naturali di volontà, intelligenza e amore è esattamente, rispetto alle realtà spirituali, ciò che il movimento del corpo è rispetto alla percezione degli oggetti sensibili. Maine de Biran ha provato che un paralizzato non percepisce.

Come concepire che un essere umano si permetta di contrarre la paralisi per anchilosi, solo perché è troppo pigro per muoversi? È tuttavia il mio caso.

Ἐάν θέλῃς, δύνασαι με καθαρῶσαι...¹

Un beneficio – È un'azione buona se compiendola si ha coscienza, con *tutta* l'anima, che un beneficio è cosa assolutamente impossibile.

« Fare il bene ». Qualsiasi cosa faccia, so in modo perfettamente chiaro che non è il bene. Perché ciò che faccio non può essere bene, dal momento che lo faccio. Perché colui che fa il bene è buono; chi non è buono non fa il bene. E « Dio solo è buono ».²

Non: « è bene che io faccia questo »; ma « sarebbe male se non lo facessi ».

È male, o mancare al dovere quale ce lo raffigu-

1. « Se vuoi, puoi purificarmi » (*Matteo*, viii, 2; *Marco*, i, 40; *Luca*, v, 12).

2. *Marco*, x, 18; *Luca*, xviii, 19.

riamo, o disobbedire a un impulso che riteniamo non essere né demoniaco né carnale.

Non si può mai sapere, per definizione, ciò che Dio comanda. L'intenzione orientata verso l'obbedienza a Dio salva, qualunque cosa si faccia, se Dio è posto infinitamente al di sopra di sé, e dannà, qualunque cosa si faccia, se si dà al proprio cuore il nome di Dio. Nel primo caso non si pensa mai che ciò che si è fatto, si fa o si farà possa essere bene.

Non si chiede a Dio di condurci al bene, ma di preservarci dal male.

In ogni situazione (e non solo, come dice Retz, in quelle in cui si cade per colpa propria), qualunque cosa si faccia, si fa male, si fa del male, e un male intollerabile.

Rāma e la sua sposa.

È necessario esigere una situazione tale che tutto il male che si fa ricada unicamente e direttamente su di sé. È la Croce.

Il bello (anche nella scienza) è necessariamente in rapporto con la nostra costituzione fisiologica. Suoni puri e corde vocali. Passo sulla musica nel *Timeo*.¹

Contraddizione e unione tra: 1° la nostra capacità di percezione sensibile, finita e determinata dalla struttura del corpo; 2° l'illimitato nella materia; 3° l'infinito spirituale.

La conciliazione dei primi due fattori è ciò che ci trasporta sul piano del terzo?

L'Essere che limita, l'Infinito, imponendo il limite alla materia illimitata, la mette alla portata degli spiriti creati e finiti, in modo che essi possano toccarla, senza che tuttavia possano afferrarla.

Cattura dello spazio illimitato nella piccola cornice di un dipinto. Dipinto e finestra.

1. Platone, *Timeo*, 80 a-b. Cfr. *Quaderni*, I, 305-306 [N.d.T.].

Arjuna¹ voleva elevarsi sulla scala del bene con una azione. (Nel suo caso la non-resistenza). È come voler modificare l'equilibrio di una bilancia spostandone l'ago indicatore. Se si afferra l'ago di una bilancia dai pesi ineguali e lo si mantiene sullo zero, si aumenta solo lo squilibrio.

Le Idee di Platone sono non-rappresentabili. Esse dunque non hanno nulla a che fare con quello che è stato loro attribuito dai commentatori. Questo è assolutamente sicuro.

Sono i pensieri di Dio concepito come un Pensatore impersonale.

L'io non è altro che l'ombra proiettata dal peccato e dall'errore che arrestano la luce di Dio, e che io scambio per un essere.

Anche se si potesse essere come Dio, sarebbe meglio essere il fango che obbedisce a Dio.

L'estremo amore divino che nella creazione è segnato dall'assenza di Dio non può avere altra risposta che l'obbedienza.

Ἀλήθεια.²

L'amore dell'uomo per Dio deve racchiudere ogni abbandono, dell'amico all'amico, della donna all'amante, del bambino al padre, del bambino alla madre. Da qui la Vergine. Anche l'abbandono dei genitori al bambino; da qui la Sacra Famiglia.

Dio non può essere presente nella creazione che sotto forma di assenza.

Arjuna non aveva ancora raggiunto lo stato in cui avrebbe meritato di non combattere più, e di conse-

1. Arjuna, l'eroe della *Bhagavad Gītā*.

2. Verità.

guenza, anche per l'esterno, questo atto non poteva essere buono.

Rāmakṛṣṇa: « Il frutto maturato sull'albero e caduto naturalmente è molto dolce al gusto; quello colto verde e maturato artificialmente non è così dolce e si guasta presto. Così pure, le regole di casta si annullano da sé per l'uomo che è giunto alla perfezione e ha realizzato l'unità di tutte le cose, ma finché non si è ottenuta quest'esperienza sublime, nessuno può evitare la coscienza di superiorità verso gli uni e d'inferiorità verso gli altri; e tutti devono osservare le distinzioni di casta. Se in questo stato d'ignoranza un uomo finge la perfezione calpestando tutte le distinzioni di casta e vivendo senza freno, di certo rassomiglia al frutto verde fatto maturare artificialmente ».¹

Non lottare contro la gravità con l'azione, ma con il pensiero; conoscendone gli effetti in sé e desiderando le ali, o piuttosto amando la direzione ascendente, o meglio ancora amando ciò che è al di là del più alto.

Transfinito. Cantor.² C'è qualcosa al di là del più alto.

Ogni volta che si sorprende in sé un pensiero d'orgoglio involontario o di vanità, volgere per qualche istante tutto lo sguardo dell'attenzione sul ricordo di un'umiliazione della vita passata, scegliendo la più amara, la più intollerabile possibile. Addestramento.

L'addestramento mediante il pensiero (ma reale, non immaginario) è migliore – forse – di quello ottenuto con il dolore fisico volontario. Infliggersi un pensiero può essere del tutto reale, mentre infliggersi un dolore fisico o una privazione può essere immaginario.

Rāmakṛṣṇa. Storia di un uomo che va a trovare un maestro e gli dice: « Sono un uomo molto vile; aiutami » e riceve l'ordine di portare una cosa più vile di

1. *L'Enseignement de Rāmakṛṣṇa*, Paris, 1941, p. 140.

2. Georg Cantor (1845-1918), autore della teoria dei numeri ordinali infiniti o transfiniti.

lui. Dopo aver cercato a lungo e invano, pensa di portare i propri escrementi; ma nel momento in cui sta per toccarli, ne esce una voce che gli dice: « Ero un dolce zuccherato, profumato, destinato a diventare un'offerta agli dèi. Ma la sventura mi ha fatto cadere nelle tue mani, e vedi quel che sono diventato! Se mi toccherai ancora, quale nuova degradazione subirò? ».¹

Da rileggere spesso. Questa storia è fatta proprio per me.

Ecco cosa faccio delle cose belle di cui mi nutro.

« Un uomo non deve togliersi il cordone sacro (del brahmino) finché resta cosciente delle differenze di casta ».²

« In realtà, il corpo della vacca è, mediante il sangue, interamente penetrato dal suo latte; ma non potete mungere la vacca strizzando le sue orecchie o le sue corna; non potete avere questo latte che attraverso le mammelle ».³ (Lo stesso per le chiese e le pratiche religiose).

Idea per la J.E.C.⁴ – L'uso spirituale degli studi deve consistere nel costringere l'attenzione all'umiliazione di guardare in faccia e di considerare per qualche istante gli stupidi errori commessi in una versione latina mal riuscita o in un problema mal risolto; evitando che gli allievi vi gettino, per effetto della gravità, uno sguardo di sfuggita, di traverso. Con un simile uso, una versione latina può essere assai meglio di una preghiera fatta con soddisfazione di sé.

1. *L'Enseignement de Rāmakrishna*, cit., pp. 167-168.

2. *Ibid.*, p. 141.

3. *Ibid.*, p. 146.

4. « Jeunesse Étudiante Chrétienne ». A Marsiglia S. Weil ebbe contatti con l'associazionismo cattolico, in particolare con la gioventù operaia (cfr. SP, II, 315 e l'articolo del 1941 *A propos des Jocistes*). Agli studenti cristiani è indirizzato il breve saggio dell'aprile 1942, *Réflexions sur le bon usage des études scolaires en vue de l'Amour de Dieu* (AD, 71-80), di cui si trova qui enunciata una delle idee di fondo [N.d.T].

Castità. Ἔως, il desiderio, è essenzialmente l'energia supplementare che si volge agli oggetti e li fa amare. Le perversità mostrano che qualsiasi oggetto (una scarpa; cfr. Restif de la Bretonne) può essere oggetto di desiderio. (È quel che c'è di vero in Freud). Un uomo può amare la propria figlia di un amore di desiderio, identico all'amore sessuale (Papà Goriot¹); un avaro può amare così il suo tesoro (Arpagone); un guerriero, la vittoria (analogia tra la presa di una città e la violenza carnale, affinità tra l'omicidio e la violenza carnale). Così tante anziane signorine che non hanno mai fatto l'amore hanno riversato il desiderio che era in loro su pappagalli, cani, nipoti o pavimenti incerati. Non c'è dunque da meravigliarsi che esse non abbiano raccolto il frutto della castità, in realtà non sono state caste.

Non c'è castità senza distacco. Castità, povertà e obbedienza sono inseparabili.

Sposare la povertà; è l'immagine più bella.

L'Amore di Platone, che ha come compagna la Privazione.

Desiderio senza oggetto.

Il desiderio è impossibile; distrugge il suo oggetto. Gli amanti non possono essere uno, né Narciso essere due. Don Giovanni, Narciso. Poiché desiderare qualcosa è impossibile, è necessario desiderare nulla.

L'avarò, per desiderio del suo tesoro, se ne priva. Se è possibile mettere senza restrizione alcuna tutto il proprio bene in una cosa nascosta nella terra – perché non in Dio?

Ma quando Dio è diventato altrettanto pieno di significato del tesoro per l'avarò, ripetersi con forza che non esiste. Provare che lo si ama anche se non esiste.

È lui che, mediante l'operazione della notte oscura, si ritira, per non essere amato come un tesoro da un avaro.

1. Protagonista del romanzo di Balzac, *Le père Goriot* [N.d.T.].

« Satyabhāmā, ammucciando oro e gioielli sul piatto di una bilancia, non riuscì a far salire di una linea l'altro piatto sul quale stava il Signore. Ma Rukminī vi riuscì mettendo sul piatto una foglia di tulasī con il nome di Kṛṣṇa ».¹

« Chiunque pronuncia il nome di Dio, sotto qualsiasi forma, volontariamente o involontariamente, finisce per trovare l'immortalità ».²

Om Rām Om – So' ham –³

« La facoltà mentale umana è turbata dal processo della respirazione ».⁴

Śiva è Puruṣa, Kālī (la Madre Divina) è Prakṛti, la Vergine.

Rāmāprasāda:

[Il mondo è:]
... un edificio di gioia. Io passo i miei giorni
A mangiare, ridere e bere.
Guardate l'eroico re Janaka,
Non è perfetto?
Non serve Dio e il mondo?
Ha trovato la sua salvezza
Pur bevendo a grandi sorsi
Il latte di questa vita.⁵

La povertà di san Francesco era il desiderio di gioire puramente della creazione. « Di tutto ciò nutriti mediante il distacco ».⁶

1. *L'Enseignement de Rāmakrishna*, cit., p. 153.

2. *Ibid.*, p. 154, nota 1.

3. *Giaculatoria mistica [N.d.T.]*.

4. *L'Enseignement de Rāmakrishna*, cit., p. 159.

5. *Ibid.*, p. 268.

6. *Iṣā Upaniṣad*, 1.

« Il bhakta vorrebbe gustare il sapore dello zucchero invece di diventare zucchero egli stesso ».¹

[Le vie della salvezza: 1° conoscenza e azione, 2° amore]. « Il piccolo della scimmia si aggrappa a sua madre che lo porta in giro. Il gattino non si aggrappa a sua madre, ma miagola pietosamente ovunque essa l'abbia posato. Allora la gatta va da lui, lo afferra per la nuca e lo porta dove essa vuole ».²

« Ciò che offrite a Dio, Egli ve lo rende mille volte... Quando Yudhiṣṭira volle offrire a Kṛṣṇa tutto, anche i suoi peccati, Bhīma lo fermò dicendogli: "Fa' attenzione, tutto ciò che offri a Kṛṣṇa ti sarà reso mille volte" ».³

Chissà se la conversione e il silenzio di Racine non siano dovuti ai due versi:

Et la mort, à mes yeux retirant la clarté,
Rend au jour qu'ils souillaient toute sa pureté.⁴

Io non desidero affatto che questo mondo creato non mi sia più sensibile, ma che non sia più sensibile a me. A me non può dire il suo segreto, che è troppo elevato. Che io me ne vada, e la creazione e il Creatore scambieranno i loro segreti.

Giotto e Cézanne hanno dipinto un po' in questo modo. La pittura di Giotto è santità.

La bellezza di un paesaggio nel momento in cui nessuno lo vede, assolutamente nessuno...

Vedere un paesaggio qual è quando io non ci sono.
Quando io sono in qualche luogo, macchio il silen-

1. *L'Enseignement de Rāmakrishna*, cit., p. 333.

2. *Ibid.*, p. 211.

3. *Ibid.*, p. 339.

4. « La morte, distogliendo la chiarezza / dagli occhi miei, alla luce restituisce, / ch'essi lordavano, la sua purezza » (Racine, *Phèdre*, atto v, scena 7; trad. di G. Ungaretti).

zio del cielo e della terra con il mio respiro e il battito del mio cuore.

Il ricordo delle sofferenze passate e delle gioie passate ha lo stesso sapore, benché specifico in ogni singolo caso. Trovare questo sapore specifico che rivelerà il ricordo in ogni sapore e in ogni gioia provati.

Il passato, quando l'immaginazione non vi si compiace – nell'istante in cui un incontro lo fa sorgere puro – è tempo che ha il colore dell'eternità. Il sentimento della realtà è allora puro; ed è questa la gioia pura. È questo il bello. Proust.

Il presente, vi siamo attaccati. Il futuro, lo fabbrichiamo nella nostra immaginazione. Solo il passato, quando non lo rifabbrichiamo, è realtà pura.

« Come una donna leggera pensa in segreto al suo amante e all'ora del suo appuntamento pur accudendo alle faccende di casa, così voi, capi di famiglia... ».¹

L'unità di Dio e l'atto della Trinità, Estia che resta al focolare e Zeus che alla testa degli dèi guida il suo carro e mangia la realtà, il polo e la rotazione della sfera celeste, sono modelli della combinazione di contemplazione e azione.

Un'azione che si richiude su se stessa è un'immagine della contemplazione. Questo è impossibile a un'azione diretta. È dunque necessario che l'azione sia a un tempo diretta e non diretta.

Una ruota.

Rāmakṛṣṇa: « Se in una botte c'è il più piccolo foro, tutto il liquido si versa. Così la spiritualità nel cuore in cui c'è il più piccolo attaccamento ».²

Storia di Gur e Nitai in Rāmakṛṣṇa – Storia bud-

1. *L'Enseignement de Rāmakṛṣṇa*, cit., p. 132.

2. *Ibid.*, p. 44.

dhista del vecchio avaro. (Virtù del nome del Signore...). – Bellezza nel *Fedro* – Il narciso nell'*Inno a Demetra* – Le tre nocchie in *The Duke o' Norrøway*.

Ἡ δ' ἄρα σίτου μνήσας, ἐπεὶ κάμει δάκρυ χέουσα.¹

Il punto estremo della miseria umana.

La madre rappresenta la docilità della creazione, e noi siamo nel suo seno. La Necessità in quanto sensibile alla persuasione del bene.

Una poesia deve voler dire qualcosa, e *allo stesso tempo* nulla – il nulla che è dall'alto.

L'assenza apparente di Dio in questo mondo è la realtà di Dio. Questo vale per tutto. Tutto ciò che è nell'apparenza è non-realtà.

L'apparenza ha la pienezza della realtà, ma in quanto apparenza. In quanto altra cosa dall'apparenza essa è errore.

Questo mondo in quanto completamente vuoto di Dio è Dio stesso.

La necessità in quanto assolutamente altra dal bene è il bene stesso.

Per questo ogni consolazione nella sventura allontana dall'amore e dalla verità.

È questo il mistero dei misteri. Quando lo si tocca, si è al sicuro.

Non si deve tentare di modificare o di cancellare in se stessi desideri e avversioni, piaceri e dolori. Bisogna subirli passivamente come le sensazioni di colore e senza accordare loro maggiore credito. Se i vetri della finestra sono rossi, non posso, anche se ci ragionassi giorno e notte per un anno, non vedere la mia camera in rosa. So anche che è necessario, giusto e bene che la veda così. Allo stesso tempo io accordo

1. « Ebbene anche lei pensò al cibo quando fu stanca di pianto » (*Iliade*, xxiv, 613; trad. di R. Calzecchi-Onesti).

a questo colore, in quanto informazione, solo un credito limitato dalla conoscenza del suo rapporto con il vetro. Accettare così e non altrimenti desideri e avversioni, piaceri e dolori di ogni specie che si manifestano in me. Tutto questo viene da Dio in quanto viene dalla necessità totalmente cieca; e non altrimenti. (È questo ciò che Spinoza intendeva con la salvezza mediante la conoscenza?).

D'altra parte, poiché si ha in sé anche un principio di violenza, cioè la volontà, si deve anche, in misura limitata, ma nella pienezza di questa misura, fare uso violentemente di questo principio violento; costringersi con la violenza ad agire come se non si avesse quel certo desiderio, quella certa avversione; senza tentare di persuadere la sensibilità, costringendola ad obbedire. Allora essa si rivolta, e questa rivolta la si deve subire passivamente, gustare, assaporare, provare, accettare, come una cosa esteriore, come il colore rosa della camera dai vetri rossi.

Ogni volta che ci si fa violenza in questo spirito, si progredisce di poco o di molto, ma realmente, nella operazione dell'addestramento dell'animale in noi stessi. Poiché si tratta di un'operazione finita, dal momento che non c'è infinito nell'animale, si è del tutto certi di giungere a realizzare alla perfezione l'addestramento, a meno che la morte non sopravvenga prima. È solo indispensabile non arrestarsi prima della realizzazione perfetta.

Quanto al punto in cui collocare il limite (il limite della misura entro cui esercitare con violenza la volontà), questo importa poco. (Come importa poco che ci s'imponga di pregare tutti i giorni per due minuti o per sette ore, purché lo si faccia).

Ben inteso, perché l'operazione serva all'addestramento, occorre colpire la sensibilità soprattutto quando essa suscita desideri o avversioni contrari a ciò che è riconosciuto come ragionevole, e non quando i desideri o le avversioni sono conformi alla ragione o indifferenti. Perché questa violenza va considerata come

un semplice mezzo, un mezzo di addestramento. Quando si addestra un cane per farne un cane sapiente da circo, non lo si frusta per frustarlo, ma per addestrarlo, e a questo scopo lo si colpisce solo quando sbaglia un esercizio. E ogni tanto non è male rimpiazzare la frusta con una zolletta di zucchero (ci sono anzi momenti in cui solo lo zucchero è efficace); ciò che importa non è la frusta o lo zucchero, è l'addestramento. Se lo si frusta senza metodo, si finisce col renderlo del tutto inidoneo a ogni specie di addestramento; è quel che produce il cattivo ascetismo.

Le violenze su se stessi sono permesse soltanto quando procedono dalla ragione – ovvero quando sono imposte da un impulso irresistibile; ma allora la violenza non procede da se stessi.

La prima e la più necessaria delle violenze di se stessi su se stessi è eseguire effettivamente ciò che ci si rappresenta chiaramente come il dovere.

Προ-μηθεύς, μανθάνω,¹ « per la conoscenza ». Τῷ πάδει μάδος. « Mediante la sofferenza la conoscenza ».² Zeus ha stabilito questa legge. Egli ha dunque dovuto crocifiggere Prometeo per una ragione del tutto diversa da quella offerta dalla versione essoterica; la crocifissione doveva essere cosa del tutto diversa dalla punizione per un furto (ma Prometeo non ne sapeva nulla). *Filebo*: « ... È un dono degli dèi agli uomini, e Prometeo ha dovuto lasciarlo cadere sulla terra insieme a un fuoco molto luminoso... ».³ Dunque non c'è stato furto da parte di Prometeo; la divinità acconsen-

1. *Pro-mētheús, mantháno* (Pro-meteo, apprendere). *Pro* può significare « per ». In *mētheús* c'è la radice *math* del verbo μανθάνω, « apprendere », e all'aoristo « conoscere ».

2. Eschilo, *Agamennone*, 177.

3. Platone, *Filebo*, 16 c. [Il dono di Prometeo è la rivelazione che « le cose che sono portano in sé connaturato finito e infinito ». *N.d.T.*].

tiva. (Altrimenti Zeus avrebbe tolto facilmente il fuoco agli uomini...). Prometeo non ha disobbedito a Zeus, sebbene abbia subito una punizione.

Addestramento dell'animale in sé. La natura riceve il limite imposto dal principio limitante, che è l'infinito.

Il limite è il segno del dominio dell'infinito sull'indefinito.

L'ordine eterno del mondo è fatto del limitante e dell'illimitato. Il limitante è l'uno. Il limite è rapporto (λόγος).

Aristotele, *De caelo*, XIII: « I Pitagorici dicono che al centro [dell'universo] c'è un fuoco, e che la terra è uno degli astri, e girando intorno al suo centro determina i giorni e le notti... ».

Ἐπὶ μὲν γὰρ τοῦ μέσου πῦρ εἶναι φασί... Ἔτι δ'οἱ γε Πυθαγόρειοι καὶ διὰ τὸ μάλιστα προσήκειν φυλάττεσθαι τὸ κυριώτατον τοῦ παντός...

« I Pitagorici, poiché è soprattutto opportuno tenere presente la cosa più importante nel tutto, e poiché la cosa più importante è il centro, chiamano sentinella di Zeus il fuoco, che occupa questo punto, e lo designano puramente e semplicemente come centro, poiché esso è il centro e dello spazio e della materia e della natura ».

Il gigante la cui anima è nascosta in qualche cosa, che è in, ecc. — Il senso è chiaro. Bisogna nascondere la propria anima nell'altro mondo (o ancora: Se nascondete l'universo nell'universo, nessuno lo prenderà). (Dov'è il vostro tesoro, là sarà il vostro cuore).¹

Carnevale di Viza. Il neonato (Dioniso) che diventa grande in poche ore. Cfr. il folklore, e i Vangeli apo-

1. Matteo, vi, 21; Luca, xii, 34.

crifi. D'altra parte, simulacri di matrimonio, di uccisione dello sposo, di lamentazioni, di resurrezione.

Affermazione di Frazer: i primitivi sperano di provocare i fenomeni naturali (es. il corso delle stagioni) imitandoli. Che stupidaggine! Può essere vero in qualche caso. Ma che cosa impedisce di supporre che volevano unirsi a Dio *imitando l'Anima del Mondo*?

[Pianeti: ὁ τοῦ Φαίνοντος Κρόνου ἢ ὁ τοῦ Φαέθοντος Διὸς ἢ Πυρρός Ἡρακλέους τε καὶ Ἄρεος ἢ Στίλβων (risplendente) ... Ἐρμοῦ... Ἀπόλλωνος... ἢ ὁ τοῦ Φωσφόρου... Ἀφροδίτης... Ἡρας ἢ ὁ ἡλίου ἢ ὁ τῆς σελήνης ἢ.¹

Φωσφόρος, Lucifero = Afrodite. Cfr. *Ippolito* di Euripide – venerdi...].

Διόνυσον γυμνὸν φανέρασιν· ὑπὸ πυρὸς δὲ κεραυνωθέντα καὶ ἐν τῷ μηρῷ βληθέντα...²

Macrobio, *Saturn.*, I, 18 – Haec quae de Apolline diximus possunt etiam de Libero dicta existimari. Nam Aristoteles, qui *Theologumena* scripsit, Apollinem et Liberum patrem unum eundemque deum esse quum multis aliis argumentis asserat... Apud Lacedaemonios etiam in sacris quae Apollini celebrant, Hyacinthia vocantes, hedera coronantur, Bacchico ritu... Et Apollini et Libero patri in eodem monte (Parnasso) res divina celebratur... Etiam Euripides his docet...³

1. Quello [Il cerchio] dello Scintillante, cioè Crono; quello di Fetonte, cioè Zeus; l'Infuocato di Eracle e di Ares; il Risplendente... di Hermes... [o] di Apollo...; quello di Lucifero... [cioè] Afrodite... [o] Era; quello del sole; quello della luna (Pseudo-Aristotele, *De mundo*, II).

2. « Essi rappresentano Dioniso nudo; colpito dal fulmine e racchiuso nella coscia... » (Aristotele, *Problemata*, sect. I, 17).

3. « Ciò che abbiamo detto di Apollo lo si può ritenere valido anche per Libero. Infatti Aristotele, che ha scritto i *Theologumena*, af-

¶ Arnobius: Quid cum Liberum, Apollinem, solem unum esse contenditis? ¶ Porphy., *Ap. Servium, Ad Virg. Ecl.*, v, 66 – Pausan., ix, 30, 5 (oracolo di Baccho in Tracia).

Aristotele. I Misteri avevano qualcosa a che vedere con l'usanza di non arrostiti mai carne già bollita; mentre si faceva bollire carne già arrostita.

Ἀριστοτέλης ἀξιοῖ· τοὺς τελουμένους οὐ μαθεῖν τε δεῖν ἀλλὰ παθεῖν, δηλονότι γενομένους ἐπιτηδείους.²

« Non bisogna che gli iniziati apprendano qualcosa, ma che qualcosa accada in essi; cioè che divengano idonei (all'insegnamento) ».

Cfr. τῷ πάθει μάθος,³ e:

Χαῖρε παθῶν τὸ πάθημα· τὸ δ'οὔπω πρόσθ' ἐπεπόνθεις·
θεὸς ἐγένου ἐξ ἀνθρώπου· ἔριφος ἐς γάλα ἐπετεες.
Χαῖρε, χαῖρε, δεξιὰν ὁδοπορῶν
λεμιῶνάς τε ἱερούς κατὰ τ'ἄλσεα Φερσεφονείας.⁴

ferma che Apollo e Libero Padre sono un solo e medesimo dio, egli si appoggia su numerosi altri argomenti... Anche presso i Lacemoni, nelle feste sacre celebrate in onore di Apollo, chiamate feste di Giacinto, ci si incorona di edera, secondo il rito bacchico... Si sacrifica ad Apollo e Libero Padre, sulla stessa montagna (il Parnaso)... Anche Euripide l'insegna... ».

1. « Che dire quando pretendete che Libero, Apollo e il sole siano una sola e medesima divinità? » (Arnobio, *Adversus nationes*, III, 33; *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, IV, p. 133).

2. « Secondo Aristotele, non bisogna che gli iniziati... » (il seguito è tradotto nel testo).

3. « Mediante la sofferenza la conoscenza » (Eschilo, *Agamennone*, 177).

4. « Rallégrati, tu che hai patito la passione: questo prima non l'avevi ancora patito. / Da uomo sei nato dio: agnello cadesti nel latte. / Rallégrati, rallégrati, prendendo una strada a destra / verso le praterie sacre e i boschi di Persefone », laminetta orfica di Turi (trad. di G. Colli, in *La sapienza greca*, I, cit., frammento 4 [A 67]) [N.d.T.].

Πάθος designa a un tempo *sofferenza* (precisamente sofferenza fino alla morte: egli ha sofferto...) e *modificazione* (precisamente trasformazione in essere immortale).

La conoscenza mediante la sofferenza – La conoscenza mediante la trasformazione.

Capretto, cadesti nel latte. È lo stato d'infanzia –
« Se non tornate ad essere simili a questo bambino... »¹
« Bisogna nascere di nuovo dall'acqua e dallo spirito ».²

Angeli, dèi in Platone. Nel corso dello stesso istante eterno essi sono condotti all'essere e, per amore, cessano di essere.

Noi dobbiamo attraversare – e Dio per primo per venire fino a noi, perché egli viene per primo – l'infinito spessore del tempo e dello spazio. L'amore è qui, se possibile, più grande. È grande come la distanza da superare.

Affinché l'amore sia il più grande possibile, la distanza è la più grande possibile. Perciò in questo mondo il male può giungere fino all'estremo limite al di là del quale la possibilità stessa del bene sparirebbe radicalmente. Gli è consentito toccare questo limite. A volte ci sembra che lo superi. Ma qualsiasi cosa possiamo vedere accadere a noi stessi o ad altri, siamo obbligati ad aver fede che non è così.

Questo, in un senso, è esattamente l'opposto del pensiero di Leibniz. (È certamente più compatibile con la grandezza di Dio: perché se fosse questo il migliore dei mondi possibili, vorrebbe dire che egli può ben poco).

Dio si sfinisce attraversando lo spessore infinito del

1. Matteo, XVIII, 3.

2. Giovanni, III, 5.

tempo e dello spazio per prendere l'anima, afferrarla; poiché essa resiste e fugge, egli deve ricominciare più volte; a volte di sorpresa, a volte con la forza, a volte con la seduzione della gola, egli tenta di farle mangiare un chicco di melagrana. Se essa si lascia strappare, anche solo per un istante, un consenso puro e completo, allora Dio la conquista di fatto. E quando infine essa è diventata una cosa interamente sua, allora egli l'abbandona. La lascia completamente sola. Ed essa a sua volta deve attraversare, ma a tentoni, l'infinito spensore del tempo e dello spazio per raggiungere ciò che ama. È questo la Croce.

Un dolore fisico che giunge fino al limite estremo, privo di qualsiasi consolazione perché accompagnato da un completo sconforto morale, è la totalità del tempo e dello spazio che in pochi istanti entra nell'infima estensione di un corpo, e lacera l'anima. È così e non altrimenti che l'anima rifà in senso inverso il viaggio che Dio ha fatto verso di lei.

Τούτο...¹

Se io considerassi me stessa in futuro come *un altro essere* che mi è estraneo, farei senza alcuna ripugnanza atti suscettibili di provocare dopo un certo intervallo (che può essere di due minuti, di più giorni, di un anno) del dolore. Compirei gli atti suscettibili di provocare più tardi benessere per pura ragionevolezza e senza inclinazione. E non mi preoccuperei in alcun modo di quel che accadrà. È il distacco nei riguardi del futuro. Se vi aggiungo il distacco da tutto il passato (remissione dei debiti), sarò distaccata da tutto ciò che non è il presente. È questa una delle condizioni dello « stato d'infanzia », lo « stato d'immortalità », « Dasein » (Rilke).

[« Stato d'infanzia », « bevanda d'immortalità »

1. Concedimi questo [è sottinteso: ὅς ἐμοί].

(amrita). « Capretto, cadesti nel latte ». Secondo Aristotele, il latte proviene dal seme, che, nell'infanzia, quando il corpo ha bisogno di molto nutrimento, circola attraverso tutto il corpo nel sangue; durante l'adolescenza, si raccoglie intorno agli organi specializzati; dopo il concepimento, quando il corpo ha di nuovo bisogno di molto nutrimento, viene di nuovo tolto a questi organi e mescolato al sangue « e così si forma il latte ». Credenze tibetane sul seme mescolato al sangue nei saggi perfetti.¹ Metafore del *Simposio* sull'analogia tra il desiderio della procreazione e quello dell'immortalità; generare virtù nella bellezza, ecc.].

Segni dello Zodiaco (nell'ordine in cui il sole li percorre): 1 – (dopo l'equinozio di Primavera) – PESCI – 2 – Ariete – 3 – Toro – 4 – Gemelli – 5 – Cancro – 6 – Leone – 7 – Vergine – 8 – Bilancia – 9 – Scorpione – 10 – Sagittario – 11 – Capricorno – 12 – Acquario.

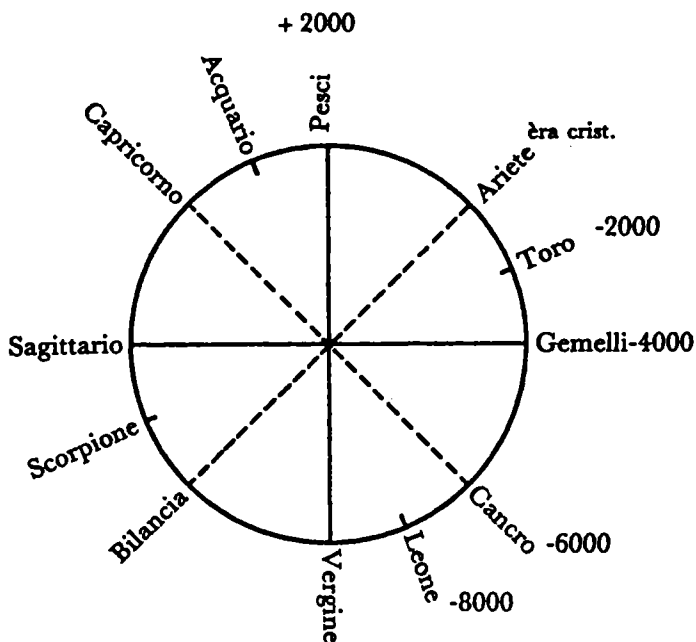
Mentre il Sole è in un punto dell'eclittica, il punto opposto descrive in cielo nel corso della notte la traiettoria esatta che il Sole ha descritto durante il giorno, e non lo si vede né sorgere né tramontare, perché il giorno comincia prima che esso tramonti e finisce dopo che è sorto.

Coppie: 1 Pesci-Vergine (i due Equinozi) 2 Ariete-Bilancia 3 Toro-Scorpione 4 Gemelli-Sagittario 5 Cancro-Capricorno 6 Leone-Acquario

Tutto ciò non ha alcun senso – salvo il primo (Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ).²

1. Si veda *Quaderni*, II, 273 [N.d.T.].

2. « Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore ». Le iniziali di queste parole formano in greco la parola ἰχθύς, « pesce ».



Autolico.¹

« Ciascuno degli astri che sono sullo zodiaco perviene || dalla levata mattutina alla levata vespertina ||, || poi dalla levata vespertina al tramonto mattutino ||, || poi dal tramonto mattutino al tramonto vespertino ||, || poi dal tramonto vespertino alla levata mattutina; || e quest'ultima tappa in 30 giorni durante i quali non lo si vede né levarsi né tramontare; dalla levata mattutina alla levata vespertina – 5 mesi (nei quali lo si vede levarsi) (???) dalla levata vespertina al tramonto mattutino – 30 giorni (nei quali non appare né quando si leva né quando tramonta) dal tramonto mattutino al tramonto vespertino – 5 mesi (nei quali lo si vede tramontare)

1. *De ortu et occasu*, II, 6.

dal tramonto vespertino alla levata mattutina – 30 giorni (nei quali non lo si vede né tramontare né levarsi) ».

[Si leva con il sole – si leva quando il sole tramonta – tramonta quando il sole si leva – tramonta con il sole – si leva con il sole –]

Salmo civ. Gioia della realtà del mondo. È quella gioia che dovrebbe circondare ogni desiderio di apprendere rivolto alle cose della natura.

Bevanda d'immortalità, sorgente d'acqua viva... questo significa che c'è una trasformazione reale. La sete non si placa con semplici parole. (E ogni trasformazione reale è anche fisica, ma in sovrappiù).

Proserpina vede un narciso. L'amante di sé sotto forma di fiore. Non c'è al mondo che un unico amante di se stessi... [Zeus, il narciso, Hades...] [o piuttosto: Zeus, Hades, Proserpina].

Addestramento dell'animale in se stessi; si esprime il limite sull'illimitato. È imitazione dell'ordine del mondo. Come Dio ha detto al mare: non andare oltre...,¹ così noi, a un certo desiderio... (*Gorgia*).

L'impossibilità è l'unica porta verso Dio.

(Porre il contraddittorio. Volere l'impossibile. Amare il male).

Dobbiamo amare il male in quanto male. Questa operazione può essere pura solo quando il male è un dolore fisico, che si subisce, che non si è cercato, che si vorrebbe evitare a ogni costo.

Potere del *nome* del Signore. Di tutto ciò che volge il pensiero verso di lui. Quindi anche potere degli

1. Cfr. *Salmi*, civ, 9 [N.d.T.].

esseri che si sono ritirati dalla propria anima e gli hanno fatto posto, su tutti quelli che, per un momento o per tutta la vita, volgono il pensiero verso di loro umanamente. Questi esseri sono, per tutti quelli che sono attratti da loro in qualche modo, come il nome del Signore. (Quindi vi è anche la possibilità della bestemmia).

« Che il tuo nome sia santificato ». Tutto ciò che è bello è il suo nome.

« Padre nostro, che sei nei cieli ». C'è dell'umorismo in ciò. È vostro padre; ma tentate un po' di andarlo a cercare, lassù! Noi siamo incapaci di staccarci dal suolo esattamente come un verme. E lui, come potrebbe venire a noi senza discendere? Non c'è alcun modo di rappresentarsi un rapporto reale tra Dio e l'uomo che non sia altrettanto inintelligibile dell'Incarnazione. L'Incarnazione fa esplodere questa inintelligibilità. È il modo più concreto di pensare questa discesa impossibile. E dunque perché non potrebbe essere la verità?

Un uomo la cui famiglia intera fosse stata annientata con la tortura, e lui stesso torturato a lungo in un campo di concentramento. O un indiano del XVI secolo unico sfuggito allo sterminio completo di tutto il suo popolo. Simili uomini, se credevano alla misericordia di Dio, o non vi credono più, o la concepiscono in modo del tutto diverso da prima. Io non sono passata per simili cose. Ma so che esistono; qual è dunque la differenza? È, o deve essere, o dovrebbe essere la stessa cosa.

Debbo desiderare di avere, tendere ad avere, una concezione della misericordia divina che non venga meno e non si modifichi, qualunque evento il destino mandi a me e attorno a me, e che possa essere comunicata a qualsiasi essere umano (supposto che io sia capace, ma non è così, di comunicare qualcosa) senza costituire per lui un oltraggio.

Una simile concezione può essere solo frutto d'ispirazione, ma bisogna rinunciare da se stessi a tutte le altre concezioni.

Discorso di Ivan nei *Karamazov*.¹ Anche se questa immensa fabbrica offrisse le più straordinarie meraviglie e non costasse che una sola lacrima di un solo bambino, io non accetterei.

Aderisco completamente a questo sentimento. Nessun motivo, di qualsivoglia genere, che mi venga offerto per compensare una lacrima di un bambino, può farmi accettare questa lacrima. Nessuno, assolutamente nessuno che l'intelligenza possa concepire. Uno solo, ma intelligibile unicamente all'amore soprannaturale: Dio l'ha voluto. E per questo motivo, accetterei un mondo che fosse solo male e le cui conseguenze fossero solo cattive così come una lacrima di un bambino.

Eschilo.² « Se debbo deporre il fardello dell'affanno, non vedo altri ch'io possa mettere a confronto, all'infuori di Zeus ». Quando l'universo pesa tutt'intero su noi, non vi è altro contrappeso possibile sull'altro piatto della bilancia che Dio stesso – il Dio vero; i falsi dèi non possono nulla, neppure sotto il nome del vero. Il male è infinito nel senso dell'indeterminato, materia, spazio, tempo. Solo il vero infinito può prevalere su questo genere d'infinito. Per questo la Croce è una bilancia sulla quale un corpo fragile e leggero, ma che era Dio, ha sollevato il peso del mondo intero. « Dammi un punto d'appoggio, e solleverò il mondo ».³ Questo punto d'appoggio è la Croce. Non può essercene un altro. Bisogna che esso sia all'intersezione

1. F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, v, 4. Cfr. *Quaderni*, II, 232-233 [N.d.T.].

2. *Agamennone*, 163-166.

3. Archimede.

del mondo e di ciò che non è il mondo. La Croce è questa intersezione.

Eschilo.¹ « Nel sonno, dentro il cuore, stilla goccia a goccia la pena che è memoria dolorosa » (memoria, cioè soprannaturale nel senso degli Orfici e del *Fedro*). È la Notte oscura di san Giovanni della Croce.

Invece di rappresentarsi la sventura che nostro malgrado ci ha colpito come un'offerta a Dio per una certa intenzione, bisogna fare il contrario. Quando per una determinata ragione come servire il prossimo oppure obbedire a un'ispirazione, ci si è esposti alla sventura, al sopraggiungere della sventura bisogna pensare la propria sofferenza non come un'offerta, ma come un male subito interamente nostro malgrado. È questo il senso della contraddizione tra san Giovanni e i Sinottici. Il Cristo ha fatto così.

Tutto è rovesciato nel nostro mondo di peccato. Il negativo ci appare come positivo; e ciò che è autenticamente, pienamente positivo ci appare come negativo. Questo costituisce un criterio. Ciò che ci appare come positivo non è mai, non può essere positivo. Soltanto ciò che ci appare come negativo è autenticamente positivo. Così il bene non è mai fare il bene, è non fare il male. Si fa il male solo quando ci si astiene dal dare, servire, ecc., in una certa circostanza. Ma anche quando si agisce, bisogna concepire questa azione come una semplice astensione dal male.

« ... quanto differiscono l'essenza del necessario e quella del bene ».² Bisogna tornare sempre a questo.

Il bene è *impossibile*. Ma l'uomo ha sempre l'immaginazione a sua disposizione per nascondersi questa impossibilità del bene in ogni caso particolare – è sufficiente, in ogni evento specifico, finché non si viene

1. *Agamennone*, 179-180.

2. Platone, *Repubblica*, 493 c.

stritolati, velare una parte del male e aggiungere del bene fittizio; e alcuni ci riescono anche quando sono stritolati – e allo stesso tempo per nascondersi « quanto differiscono l'essenza del necessario e quella del bene »; e allo stesso tempo per interdirti d'incontrare veramente Dio, che altro non è che il bene stesso, il quale non si trova da nessuna parte in questo mondo.

Noi vogliamo il bene (volere e volere il bene sono una sola e medesima cosa) ed esso non è in questo mondo. Non possiamo cercarlo al di fuori di questo mondo. Ma se lui stesso viene a prenderci, è solo se l'abbiamo cercato veramente quaggiù che ci lasceremo prendere. Se con una menzogna facciamo credere a noi stessi di averlo trovato in questo mondo, non ci abbandoneremo a colui che viene a trovarci dall'aldilà del mondo. La cosa più terribile è che questo bene menzognero al quale per viltà si finisce con il credere, lo si può benissimo chiamare Dio. Dio soffre che si faccia del suo nome un uso qualsiasi.

Se solo il nome del Signore potesse di per sé rendere impossibile la menzogna verso se stessi... Lo può sicuramente se lo si pronuncia bene. Τοῦτο δὲς ἐμοί.¹

Prova ontologica sperimentale. Io non ho in me un principio di ascensione. Non posso arrampicarmi in aria fino al cielo. È solo orientando il mio pensiero verso qualcosa migliore di me che questo qualcosa mi tira verso l'alto. Se sono realmente tirata, ciò che mi tira è reale. Nessuna perfezione immaginaria può tirarmi in alto neppure di un millimetro. Perché una perfezione immaginaria si trova matematicamente al livello di me che l'immagino, né più in alto, né più in basso. Ciò che tira è l'orientamento del pensiero verso una perfezione reale. « Colui che, il pensiero rivolto a lui, celebra la gloria di Zeus, quegli otterrà la pienezza della saggezza » (Eschilo).²

1. Concedimi questo.

2. *Agamennone*, 174-175.

Questo effetto dell'orientamento del pensiero non è in alcun modo paragonabile alla suggestione. Se io mi dico tutte le mattine: sono coraggiosa, non ho paura; io posso diventare coraggiosa; ma di un coraggio che sarà conforme a ciò che nella mia imperfezione attuale mi rappresento sotto questa parola, e che di conseguenza non andrà oltre questa imperfezione. Si tratterà di una modificazione sullo stesso piano, non di un cambiamento di piano.

La contraddizione è il criterio. Non ci si può procurare per suggestione cose incompatibili. Soltanto la grazia lo può. Un essere mite che diventa coraggioso per suggestione (per effetto del pensiero rivolto alla necessità di adattarsi alle circostanze) s'indurisce; spesso si amputa lui stesso della sua mitezza con una sorta di piacere selvaggio. Soltanto la grazia può dare coraggio lasciando intatta la mitezza; ovvero dare mitezza lasciando intatto il coraggio.

La metafora dell'elevazione corrisponde a questo. Se mi trovo sul fianco di una montagna, da un certo punto di un sentiero pianeggiante posso vedere un lago; da un altro, dopo qualche passo, una foresta. Bisogna scegliere: o il lago o la foresta. Se voglio vedere insieme il lago e la foresta, debbo salire più in alto.

Ma la montagna non esiste. È fatta d'aria. Bisogna essere tirati.

L'idea atea per eccellenza è l'idea di progresso, che è la negazione della prova ontologica sperimentale; essa implica che ciò che è mediocre può produrre da se stesso qualcosa di migliore.

Ora tutta la scienza moderna concorre alla distruzione dell'idea di progresso e a stabilire che ogni progresso viene dal di fuori. Darwin ha distrutto l'illusione di progresso interno che si trova in Lamarck. La teoria delle mutazioni lascia sussistere solo il caso e l'eliminazione. Quella energetica afferma che l'energia si degrada e non sale mai; che si disperde e non si accresce mai; che nulla sale senza che qualche altra cosa

non sia discesa in misura maggiore; e questo si applica anche alla vita vegetale e animale.¹

Principio dell'uso della scienza moderna a favore della fede autentica. Molto importante.

La sociologia e la psicologia saranno scientifiche solo mediante un uso analogo della nozione di energia, uso incompatibile con ogni illusione di progresso; allora esse risplenderanno della luce della vera fede.

La questione circa il merito delle opere ha al suo centro questa verità – che Arjuna aveva ignorato: non si ascende mediante gli atti, ma solo mediante la contemplazione di Dio. Mediante gli atti si può solo discendere, e l'omissione del dovere è un atto tra gli altri; se si adempie tutto il proprio dovere nell'ambito dell'azione, ci si mantiene semplicemente al livello in cui si è. Gli atti sono l'ago indicatore della bilancia. Se lo si sposta, si falsa la bilancia. « Ero nudo e mi avete vestito ».² Questo dono è semplicemente il segno dello stato in cui si trovavano gli esseri che hanno agito in tal modo. Si trovavano in uno stato tale da non potersi impedire di nutrire quelli che avevano fame, di vestire quelli che erano nudi; non lo facevano affatto per il Cristo, non potevano impedirsi di farlo perché la compassione del Cristo era in loro. Così san Nicola, mentre insieme a san Cassiano si recava attraverso la steppa russa a un appuntamento con Dio, non poté impedirsi di giungere in ritardo all'appuntamento per aiutare un mužik a liberare dal fango la sua vettura. Il bene compiuto in questo modo, quasi malgrado sé, quasi con vergogna e rimorso, è puro. Non è possibile volerlo compiere così. Ogni bene puro sfugge comple-

1. Il pensiero qui esposto si trova già chiaramente formulato nelle *Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale* del 1934 (cfr. in particolare OL, 82 sgg.), ed è sviluppato in termini molto vicini a quelli qui usati nell'articolo del 1942, *En quoi consiste l'inspiration occitanienne* (cfr. EHP, 75 sg.) [N.d.T.].

2. Matteo, xxv, 36.

tamente alla volontà. Il bene è trascendente. Dio è il bene.

(Μνήσθητί μου ὅταν ἔλθῃς εἰς τὴν βασιλείαν σου).¹

Timeo. Dio taglia in due l'Anima del Mondo. È la dualità (nel senso degli Indù). La Croce è la dualità. Per trovare l'Uno bisogna esaurire la dualità, giungere fino alla fine della dualità. È la crocifissione. Non è possibile giungervi senza pagare un prezzo.

Le opere. Non ci si può impedire, quando lo si vorrebbe, di compiere quelle alle quali si è spinti da un'ispirazione, finché si è orientati verso l'obbedienza.

Quanto a ciò che è dettato dalla ragione, ma a cui la pigrizia o il desiderio si oppone, questo somiglia alla correttezza nell'uso dell'intelligenza. Un uomo che scrivesse un libro di apologetica pieno di false citazioni, per semplice negligenza e pigrizia nel verificarle, non sarà visitato dallo Spirito di verità. Ma non si verifica una citazione *per* Dio o *per* meritare una ispirazione; semplicemente per un senso di correttezza, che è una condizione puramente negativa di ogni vita spirituale. O ancora, è lo stesso che aver cura di non mettere un verso di tredici piedi in una poesia in alessandrini regolari.

(E tuttavia è quel che faccio tutti i giorni...).

L'albero della vita non era vietato ad Adamo ed Eva; e neppure era stato loro indicato. Se non avessero ceduto alla tentazione, a forza di assaggiare tutti i frutti permessi sarebbero arrivati anche a quello. Certo il suo frutto è amrta, il nutrimento d'immortalità. Dopo il peccato, mangiarlo sarebbe stata la sventura peggiore che potesse capitar loro.

Se si resta a lungo insensibili alla tentazione, si

1. « Ricordati di me quando giungerai nel tuo regno » (*Luca*, xxiii, 42).

finisce con l'incontrare come per caso amrta, l'albero della vita. Questo è sicuro, perché il giardino non è illimitato. È sufficiente rifiutare la falsa divinità, e immancabilmente, un giorno, accadrà di essere toccati da quella vera.

Se avessero mangiato l'albero della vita, la grazia, avrebbero potuto in seguito mangiare dell'altro albero senza inconvenienti. Forse Dio avrebbe tolto il divieto. Sarebbero diventati come Dei.

Noi abbiamo seguito l'ordine inverso. Prima la conoscenza e la scelta; poi, attraverso la Croce, la vita.

Δύνασθε πιεῖν τὸ ποτήριον...; – Δυνάμεθα. – Τὸ μὲν ποτήριόν μου πῖεςθε.¹

Εἰ θέλεις τέλειος εἶναι.² Come: τὴν ἐθέλων ἐθέλουσιν ἀνήγαγεν³ (il contrario di *invitus invitam*⁴). (Se vuoi essere perfetto, se acconsenti a essere perfetto).

Se non si ama la creazione che è visibile, come si potrà amare Dio che è invisibile? – Di un amore reale; perché nulla è più facile che amare di un amore immaginario.

Θέλω.⁵ È come il sì del matrimonio. « I do – ».⁶

La fede (quando si tratta di un'interpretazione soprannaturale del naturale) è una congettura per analogia fondata sulle esperienze soprannaturali. Così coloro che posseggono il privilegio della contemplazione

1. « Potete voi bere il calice...? ». « Lo possiamo ». « Il mio calice, voi lo berrete... » (Matteo, xx, 22-23).

2. « Se vuoi essere perfetto » (ibid., xix, 21).

3. « Egli condusse via volentieri colei che volentieri veniva » (Odissea, iii, 272).

4. [La condusse via] malgrado sé e malgrado lei.

5. Voglio.

6. Sì (lo voglio).

mistica, avendo sperimentato la misericordia di Dio, e sapendo di avere questa esperienza in comune con altri, *suppongono* che, poiché Dio è misericordia, il mondo creato è opera di misericordia – *πιστις*, credenza. Ma quanto a constatare direttamente questa misericordia nella natura, bisogna rendersi ciechi, sordi, empì per credere che sia possibile. Anche gli Ebrei e i musulmani, che vogliono trovare nella natura le prove della misericordia divina, sono spietati. E spesso anche i cristiani.

Per questo la mistica è l'unica fonte della virtù di umanità. Perché non credere che dietro il sipario del mondo vi sia una misericordia infinita, o credere che questa misericordia sia davanti al sipario, l'uno e l'altro rendono crudeli.

In ogni problema di azione pratica in cui si presentano due o tre (o un numero qualsiasi di) scelte possibili, è certo che tali scelte sono tutte cattive. Infatti dal momento che è possibile rappresentarsele, un uomo può – e per questo non sarà certo un essere soprannaturale – seguire questa o quella scelta. Ciò che un essere cattivo è in grado di fare è cattivo. Che cosa farà allora, in simili circostanze, un essere umano pervenuto allo stato di perfezione? O un'azione pari a un'invenzione, imprevedibile, consentita dal fatto che la sua sola presenza modifica (ma non certo in modo arbitrario) i dati stessi del problema. O una delle scelte in questione, ma in modo tale da ridurre al minimo all'esterno il male che vi è implicito e da non esserne lui stesso macchiato.

Nel primo caso, ciò che egli fa è imprevedibile, ma niente affatto arbitrario. Non più di un'invenzione scientifica o di una creazione artistica.

Vi sono esempi in tutte le vite dei santi, ma poco chiari.

Esempio del secondo caso: Rāma e la sua sposa, Rāma e il śūdra. Arjuna.

Creazione polinesiana. Parole di Dio: « Che le tenebre divengano tenebre luminose – Che la luce divenga una tenebrosa luce – Che vi siano tenebre in alto ... in basso... Sono tenebre sovrastate e scacciate. Che vi sia una luce in alto... in basso..., un regno di luce, una radiosa luce ». (Splendidol). Idea eraclitea. Dio ha creato il mondo creando la correlazione dei contrari, e per prima quella che è il simbolo di tutte le altre: luce-oscurità.

Eschilo: τῷ πάθει μάθος¹ – Applicato alla crocifissione di Prometeo, questo pensiero equivale alle righe mirabili di san Giovanni della Croce sulla partecipazione mediante la sofferenza alla Croce del Cristo per penetrare le profondità della saggezza di Dio.

Se si pensa che l'Amore del *Simposio*, che è mediatore, messaggero di Dio, sacerdote, che è nato da Poros e dalla Miseria, da un padre molto saggio e da una madre molto ignorante, è *lo stesso* che l'Amore degli Orfici (ed è quasi certo, perché Diotima non poteva essere che una sacerdotessa dei misteri; non vi era allora altro modo per una donna di acquistare fama di saggezza), *lo stesso* che l'Amore di Ferecide (« Zeus, essendo in procinto di creare, si cambiò in Amore »)² – e che proprio lui è povero, ignorante, errante, senza rifugio... che cosa concluderne? Che cosa c'è di più prossimo all'Incarnazione?

Il Giusto perfetto, la Saggezza visibile, l'Amore, Prometeo, l'Anima del Mondo...

P. Valentin: la *Materia* è la *Madre*; la materia stessa è spirituale. La Grande Madre, Demetra, Cibebe, ecc. – La Madre nel *Timeo*, che è la materia stessa. La Santa Vergine... (Maria, madre...).

1. « Mediante la sofferenza la conoscenza » (Eschilo, *Agamennone*, 177).

2. Diels, ed. cit., II, p. 48. Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, II, Milano, Adelphi, 1978, frammento 9 [B 21] [N.d.T.].

Il testo dell'*Epinomide*:¹ l'assimilazione di numeri non naturalmente simili, meraviglia (miracolo) non umana, ma divina, alla cui rivelazione la specie delle figure piane era destinata – non significa forse che essi vedevano nella media geometrica una figura dell'Incarnazione? E riguardo alla proporzione da cui erano ossessionati, che cercavano ovunque, in tutta la loro scienza, in tutta la loro arte, non ne erano ossessionati proprio per questa ragione? Così il rapporto tra la bilancia e la croce sarebbe chiaro. E la tradizione si sarebbe trasmessa fino all'inno del Venerdì Santo («*Statera facta corporis... »*²).

Fedro di Platone – La bellezza che è dall'altra parte del cielo è qui, visibile. Platone non dice come è arrivata quaggiù. Necessariamente è discesa. C'è dunque un movimento discendente che non è gravità, che è amore (che cos'altro potrebbe essere?).

In tutto ciò che suscita in noi il sentimento puro e autentico del bello c'è presenza reale di Dio. C'è come una specie di incarnazione di Dio nel mondo (*Timeo*) di cui la bellezza è il contrassegno. Verbo ordinatore.

Il bello è la prova sperimentale che l'Incarnazione è possibile.

Quindi tutta l'arte di prim'ordine è per essenza religiosa. (Cosa di cui oggi non si è più consapevoli). Tutta l'arte di prim'ordine testimonia in favore dell'Incarnazione. Una melodia gregoriana testimonia quanto la morte di un martire.

I Greci concepivano l'arte in questo modo. Statue greche. Presenza reale di Dio in una statua greca. La contemplazione ne è un sacramento.

La scienza e l'arte hanno un solo e medesimo oggetto, provare la realtà del Verbo ordinatore. La scienza

1. Platone, *Epinomide*, 990 d.

2. «*Divenuta bilancia del corpo... »* (inno *Vexilla regis*).

za è rispetto al Λόγος¹ cioè che l'arte è rispetto a Ἔκως² orfico, ma Λόγος ed Ἔκως sono uno.

(Un tempo faticavo a capire come l'arte e la scienza potessero congiungersi. Oggi fatico a capire come le si possa distinguere).

L'oggetto della scienza è l'esplorazione del bello
A PRIORI.

La teoria del bello nelle arti e la contemplazione del bello nelle scienze – queste due cose devono congiungersi per una qualche via non ancora percorsa.

Nel bello, l'« essenza del necessario »³ deve essere sempre manifesta. È lo spazio nella pittura; il tempo nella musica e nella poesia.

Posto il bello come incarnazione, si può, a partire da lì, farne una teoria.

L'eucarestia è questa « immagine manifesta della saggezza »⁴ – ma non manifesta per natura. Manifesta per mezzo di un'istituzione soprannaturale.

Il Verbo è il movimento discendente « per quem omnia facta sunt ».⁵

I Greci credevano che alle cose divine si addicesse solo la verità, non l'errore o l'approssimazione, e il carattere divino di qualcosa li rendeva più esigenti rispetto all'esattezza, non meno esigenti, come accade a noi, deformati dall'abitudine alla propaganda. È per aver visto nella geometria una rivelazione divina (ed è per questo che Pitagora sacrificava...) che essi hanno inventato la dimostrazione rigorosa.

Se essi leggevano l'Incarnazione nella media proporzionale, l'Unità e la Trinità di Dio nel polo e nella rotazione dell'equatore celeste, la Croce nel rapporto dell'equatore celeste e dell'eclittica, e ancora

1. Verbo.

2. Amore.

3. Platone, *Repubblica*, 493 c.

4. Platone, *Fedro*, 250 d.

5. « Per il quale sono state create tutte le cose » (dal *Credo*).

nell'integrazione, nella bilancia... che esistenza meravigliosa dovevano viverel

Se la geometria, e di conseguenza tutta la scienza moderna, fosse nata dalla fede nell'Incarnazione...

« Se ci fosse qualche immagine della Saggezza ».¹ Poichè la saggezza è pensiero (φρόνησις), l'immagine della Saggezza non può essere materia, com'è il caso per la Bellezza, ma un essere pensante. E un'immagine visibile della Saggezza, un essere pensante visibile.

Si può pensare che i Greci, poiché scorgevano nella geometria l'immagine dell'Incarnazione (immagini divine, riflessi della realtà), vi abbiano introdotto la quantità, l'intensità di attenzione, l'attenzione religiosa che ha loro permesso d'inventare la DIMOSTRAZIONE (δύσις...²)? Che pensiero vertiginoso...

[L'attenzione estrema è ciò che nell'uomo costituisce la facoltà creatrice, e non c'è attenzione estrema se non religiosa. La quantità di genio creatore in una certa epoca è rigorosamente proporzionale alla quantità di attenzione estrema, dunque di religione autentica, in quell'epoca. (? E il XVIII secolo?)].

Restituire alla scienza nella sua totalità, dalla matematica fino alla psicologia e alla sociologia, il senso della sua origine e della sua vera finalità di ponte verso Dio – non diminuendo, ma accrescendo il rigore nella dimostrazione, nella constatazione e nella supposizione – sarebbe un compito degno di essere realizzato.

Il limite e l'illimitato. C'è qui qualcosa di molto misterioso e di molto importante.

Il giorno della nascita di Afrodite – la bellezza del mondo – la Miseria (umana), avendone bisogno per

1. Platone, *Fedro*, 250 d.

2. Verbo, ma anche dimostrazione.

rimediare alla sua indigenza, si è unita di sorpresa a Dio ebbro di nettare (folle d'amore per la sua creazione).¹

Scienza, investigazione *a priori* dell'essenza del necessario.

L'opera d'arte, materia infinitamente complessa, nella quale una molteplicità di rapporti è disposta in modo così conforme alla nostra natura da farcela percepire di colpo.

Il *Simposio*. Come una donna in miseria immagina di venirne fuori una volta per tutte dandosi da fare per avere un figlio da un uomo ricco, che quindi non potrà più abbandonarla – così la natura umana e la Incarnazione. La natura umana ha avuto un figlio da Dio, ed è quindi sicura di non essere abbandonata.

Mito dell'uomo rotondo,² che si muoveva roteando, e che è stato tagliato in due e costretto a camminare eretto per effetto del peccato originale d'orgoglio. L'amore è il bisogno di uscire da ciò che gli Indù chiamano stato di dualità, la separazione tra il soggetto e l'oggetto; di imitare la Trinità in cui amato e amante sono una cosa sola, in cui l'amante, mediante il medesimo atto, crea, conosce e ama l'amato che è lui stesso. In primo luogo, il desiderio carnale, assorbendo tutta l'energia vitale, fa sì che vi sia un unico oggetto e che il resto non esista; quindi divenire una sola e medesima cosa con questo oggetto significherebbe uscire completamente dallo stato di dualità; l'amore, se realizzasse il suo desiderio, metterebbe dunque in atto il pensiero vedantico. Ma quaggiù non può realizzarlo. Esso è costretto a salire lassù, dall'altra parte del cielo. Se non lo fa, si muta parzialmente in odio. Come perdonare all'altro di restare l'altro?

1. Cfr. Platone, *Simposio*, 202 d-204 a [N.d.T.].

2. *Ibid.*, 189 d-191 d [N.d.T.].

Anche qui, è l'impossibilità a condurre a Dio. Lucrezio, rimproverando all'amore l'impossibilità che gli è essenziale, non capisce che proprio qui è il principio della sua finalità provvidenziale.

I Greci mettevano così in alto l'amore omosessuale proprio perché è impossibile, dal momento che la sua realizzazione comporta una macchia troppo grande. Unicamente per questo, infatti Platone colloca l'amore fra donne allo stesso livello dell'amore tra uomini. E Saffo... Nei costumi di quella società, l'amore tra uomo e donna non incontrava sufficienti ostacoli. Più tardi il cristianesimo, e soprattutto i costumi casti apportati dai Germani, fecero dell'amore tra uomo e donna una cosa *impossibile*. Così l'Amore omosessuale platonico diventò l'amore cavalleresco e cortese.

La *Merci*.¹ Siamo così molli da credere attualmente che la pietà sia cosa facile, e la durezza cosa difficile e meritoria.

Simposio. – *Siamo stati tagliati in due a causa della nostra ingiustizia.* (Cfr. la splendida formula di Anassimandro. La Natura intera partecipa del peccato originale).²

La Madre nel *Timeo*. Madre della creazione della quale Dio è il Padre. Incarnata nella madre del Verbo incarnato. Mediante il dogma dell'Immacolata Concezione, la Chiesa fa della Vergine qualcosa che non è affatto un essere umano, e tuttavia non è Dio. È la Natura divina, Śakti,³ Prakṛti.

1. Mercede, grazia, pietà. S. Weil usa il termine nella sua accezione più pregnante, di origine cavalleresca. Cfr. *L'agonie d'une civilisation vue à travers un poème épique*, EHP, 69-70 [N.d.T.].

2. «...le cose che sono, difatti, subiscono l'una dall'altra punizione e vendetta per la loro ingiustizia, secondo il decreto del Tempo» (G. Colli, *La sapienza greca*, II, cit., frammento 11 [A 1]) [N.d.T.].

3. Śakti è anche «sposa» del dio [N.d.T.].

Se il bello è presenza reale di Dio nella materia, se il contatto con il bello è un sacramento nel senso pieno della parola, come mai vi sono tanti esteti perversi? Nerone. Vi è somiglianza con la fame di ostie consacrate dei cultori della messa nera? Oppure – più probabilmente – questa gente non aderisce al bello autentico e puro, ma a una cattiva imitazione? Poiché come c'è un amore divino e un amore demoniaco (*Simposio, Repubblica*), così c'è un'arte demoniaca. Di certo Nerone amava soprattutto questa. Una gran parte della nostra arte è demoniaca.

Un appassionato cultore di musica può essere benissimo un uomo perverso – ma lo crederei difficilmente di qualcuno che ha sete di canto gregoriano.

L'eterno soltanto è invulnerabile al tempo. Perché un'opera d'arte possa essere ammirata per sempre, perché un amore, un'amicizia possa durare tutta una vita (forse anche solo mantenersi pura per tutta una giornata), perché un'opera d'arte possa essere contemplata per ore e giorni di seguito, perché una concezione della condizione umana possa restare la stessa attraverso molteplici esperienze e le vicissitudini della fortuna – è necessaria un'ispirazione che discenda dal mondo situato dall'altra parte del cielo.

Il tempo nel suo scorrere logora e distrugge ciò che è temporale (purtroppo anche molte cose essenzialmente eterne, poemi e statue greche, religione dei Druidi, ecc.). Infatti c'è più eternità nel passato che nel presente, così pure d'altronde per tutte le cose di uguale genere, o piuttosto meno temporalità e di conseguenza una proporzione più forte di eternità. *Valore della storia bene intesa, analogo a quello del ricordo in Proust*. Così il passato ci presenta qualcosa che è a un tempo reale e migliore di noi, che può tirarci verso l'alto, cosa che il futuro non fa mai.

Il Progresso è stato inventato nel XVIII secolo (Descartes ne è responsabile). Il XX è un secolo di ritorno alla storia. Ma c'è un uso buono e un uso cattivo della

storia. Vi si può cercare ciò che esalta l'immaginazione; o vi si può cercare ciò che è più puro di noi.

La durata, i secoli per le civiltà così come gli anni e le decine di anni per l'essere umano, ha una funzione darwiniana di eliminazione dell'inadatto. Ciò che è adatto a tutto è eterno. *Sapientia*: « *La Sagghezza penetra ovunque a causa della sua perfetta purezza* ». ¹ (Splendido!). È soltanto in questo che risiede il valore di ciò che si chiama esperienza. Ma la menzogna è un'armatura con la quale l'uomo permette spesso all'inadatto che ha in sé di sopravvivere a eventi che senza questa armatura lo ucciderebbero (permette così all'orgoglio di sopravvivere alle umiliazioni), e questa armatura è come secreta dall'inadatto per difendersi dal pericolo (l'orgoglio nell'umiliazione rende più spessa la menzogna interiore). *C'è nell'anima come una fagocitosi; tutto ciò che in noi è temporale secerne menzogna per non morire e in proporzione al pericolo di morte. Per questo non c'è amore della verità se non c'è un consenso totale, senza riserve alla morte. La Croce del Cristo è l'unica porta della conoscenza.*

Una decisione è qualcosa che deve durare attraverso il tempo. Essa deve dunque aver toccato l'eterno. Si è certi di realizzare una decisione solo se la si è presa davanti a Dio. D'altra parte, se si è presa una decisione davanti a Dio, è del tutto certo che la si realizzerà, anche malgrado sé – a meno che non ci si volga al male, se questo è possibile per chi una volta ha amato. (Forse è impossibile, ma non dobbiamo sapere che è impossibile?).

Dio è il Padre che è nel segreto, per questo una decisione *non formulata*, neppure di fronte a se stessi, ha più possibilità di essere stata veramente presa davanti a lui. (In automobile...).²

1. *Libro della Sapienza*, vii, 24.

2. Si tratta probabilmente di un'allusione a un episodio della guerra di Spagna; in procinto di assistere all'esecuzione di un prete, S. Weil

Se si mette a contatto di Dio stesso una colpa riconosciuta pienamente come tale, è certo che non la si commetterà più; perché anche se non muore immediatamente, essa si disseccerà come una pianta alla quale è stata tagliata la radice. Questa operazione, se siamo capaci di compierla, è preferibile all'addestramento di sé, che taglia lo stelo penosamente. È per altro più penoso mettere la propria miseria sotto la luce di Dio che addestrarsi. Come divenirne capaci?

Avere il coraggio, da scolari, di fissare per un certo tempo tutta la propria attenzione sugli stupidi errori commessi in una versione latina. L'analogo soprannaturale di questo coraggio consiste nel mettere la propria miseria a contatto con Dio.

[Zen. Fissare la Stella del Nord volgendosi verso sud].¹

Ci sono due piani, due àmbiti la cui confusione genera molte difficoltà inestricabili: quello della verità, e quello dell'« als ob », « come se ». Es. ricompense.

Libro del prof. Teitaro Suzuki, *Essays in Zen Buddhism*, Second Series, London, Luzac & Co., 46 Great Russel Str., 1933. – P. 32, ritratto di Bodhidharma, opera di un pittore giapponese discepolo di Ikkyū (XV secolo). – Soprattutto p. 24, *Bodhidharma e Hui-k'ê*, opera di Sesshū (XV secolo).² Rassomiglia molto all'Unno di Asolo.³ Influenze cinesi sono forse penetrate in Europa con le invasioni degli Unni e dei Magiari, e hanno influito sull'incomparabile rinascita dell'XI secolo?

si era chiesta se doveva rischiare la vita nel tentativo d'impedirla (cfr. EHP, 221; SP, II, 109-110) [N.d.T.].

1. Si veda, sopra, p. 55 e nota 4 [N.d.T.].

2. Cfr. la traduzione italiana dell'opera di Suzuki, già citata, tav. f.t. tra le pp. 208 e 209 [N.d.T.].

3. S. Weil si riferisce all'affresco da lei scoperto nella chiesa di S. Angelo ad Asolo; il tipo asiatico dei volti raffigurati le aveva fatto supporre erroneamente che si trattasse degli invasori magiari del X secolo. Cfr. SP, II, 200-201 [N.d.T.].

In generale, ogni rinascita non va spiegata con una influenza esterna? Se è vero che il più perfetto non può derivare dal meno perfetto?

Da dove potrà venire a noi la rinascita, a noi che abbiamo svuotato e imbrattato tutto il globo terrestre? Solamente dal passato, se l'amiamo.

Linguadoca. Niente vale più di una patria morta e non resuscitabile (niente grosso animale).

Buddhismo Zen. Oggetto: scoprire quanto l'essenza dell'esistenza differisce da quella dell'intelligibile.

Ancora meglio, trovare l'esistenza nell'intelligibile stesso. L'intelligibile puro è nulla. È pensiero senza oggetto, perché l'oggetto è opaco.

La ricerca platonica sul *senso* della geometria – non è forse un koan?

La mia idea di contemplare fissamente l'assurdità contenuta nella battuta: « “Non ti ho incontrato a Vienna?”. “Non sono mai stato a Vienna”. “Neppure io; saranno certo state altre due persone” » (la proposi sei o sette anni fa alle mie allieve). Era un koan. (Come la prosa di M. Jourdain).

Gli aneddoti di questo genere sono degradazioni di koan – come le fiabe popolari sono degradazioni di parabole.

Gli enigmi delle fiabe sono senza dubbio dei koan. Enigmi della principessa che uccide i suoi pretendenti (innumerevoli versioni). Enigmi di Salomone e la regina di Saba. Enigma della Sfinge di Tebe. Morte per quelli che non li risolvono.

Risolvere significa capire che non c'è niente da risolvere, che l'esistenza non ha significato per le facoltà discorsive, e che non si deve permetter loro di uscire dal ruolo di semplice strumento esploratore dell'intelligenza in vista del contatto con la realtà bruta.

Risolto l'enigma, si sposa la principessa, si eredita il regno.

La mia « meditazione ultra-spinoziana » negli anni di *cagne*;¹ fissare intensamente un oggetto con il pensiero: che cos'è? senza tener conto di alcun altro oggetto, senza rapporto con niente altro, per ore. Era un koan.

Tai-hui: « Do not be concerned with human questions of right and wrong. All is Zen just as it is ».² (Cinese dell'XI secolo).

San Paolo – ἵνα καταργηθῇ τὸ σῶμα τῆς ἁμαρτίας « affinché si *atrofizzi* il corpo del peccato (come un terreno lasciato a riposo) ».³

Va compreso alla lettera. È necessario che qualcosa nel corpo venga sradicato.

Il Cristo ha offerto la propria vita, ma nel momento in cui si è trovato vicino alla morte, la sua sofferenza non gli è apparsa come un'offerta; ne ha avuto orrore e l'ha accettata solo in quanto volontà di Dio. Non lo si imita conformandosi ai costumi attuali.

Poesia: dolore e gioia *impossibili*. Tocco straziante, nostalgia. Tale è la poesia provenzale e inglese. Una gioia che a forza di essere pura e incontaminata fa male. (Un dolore che a forza di essere puro e incontaminato placa; questo è greco).

Tutte le facoltà che giocano liberamente e senza mescolarsi a partire da un principio unico. È microcosmo, imitazione del mondo. Il Cristo secondo san Tommaso.⁴ Il Giusto della *Repubblica*. (*Molto importante: quando Platone parla di specializzazione,*

1. Il corso che prepara all'ingresso all'École Normale [N.d.T.].

2. « Non preoccupatevi delle questioni umane di ragione e torto. Tutto è Zen così com'è » (Suzuki, *op. cit.*, p. 31) [trad. it. cit., p. 30].

3. *Romani*, vi, 6.

4. Cfr. *Quaderni*, I, 330-331 [N.d.T.].

parla della specializzazione delle facoltà nell'uomo e non della specializzazione degli uomini; così pure per la gerarchia. [Leggere il Politico]. La temporalità ha senso solo mediante e per lo spirituale, ma senza essere mescolata con lo spirituale. Al quale deve condurre per nostalgia, per superamento. È la temporalità come ponte. È la vocazione greca e provenzale).

Idea pitagorica: il bene si definisce sempre mediante l'unione dei contrari. Quando si preconizza il contrario di un male, si resta al livello di questo male. Quando lo si è provato, si torna al primo. È ciò che la *Gītā* chiama: smarriti per lo smarrimento dei contrari. Così in Francia: *Ancien régime*, 1789. La « dialettica » dei marxisti ne è una concezione molto degradata e del tutto distorta.

Il grande errore dei marxisti e di tutto il XIX secolo è stato di credere che, procedendo diritti davanti a sé, si salisse in aria.

Questa illusione è per altro del tutto contraria alla scienza stessa del XIX secolo.

Al riguardo, i nomi più importanti del secolo sono quelli di Darwin e Clausius.

In materia sociale, cercare nel passato, come modelli, esempi di unione dei contrari.

Le buone e le cattive opere (nutrire chi ha fame, truffare i poveri) ci sono state date come un linguaggio, e la loro essenza è esclusivamente quella di essere segni di amore e di odio. Tali segni sono contagiosi come il linguaggio, negli stessi limiti. E come la bassezza di spirito e di cuore deturpa l'uso delle parole più belle, come il genio di un grandissimo poeta può dare a volte – ma raramente – a una parola di solito sconcia l'integrità della bellezza, collocandola al suo giusto posto (esempio? ve ne sono realmente?), così accade per le « buone opere » delle dame di carità e per Rāma che uccide il śūdra.

Ma un atto d'amore ben compiuto ha, in compenso, la stessa virtù della « recita del nome del Signore » per chi ne è l'oggetto.

Per chi lo compie, l'atto è inseparabile dall'amore quanto le parole interiori che esprimono un pensiero sono inseparabili dal pensiero. Appena il pensiero si distende e scende un poco al di sotto del livello massimo di concentrazione, si dispiega in parole; e così pure l'amore autentico in atti. C'è sforzo, non per produrre le parole, ma per controllarne la scelta con l'attenzione. Così pure per gli atti.

Gli atti che sono tensione invece d'essere lieve distensione, sono atti di dovere e non di amore. Sono rispetto agli atti di amore quel che un componimento francese di un liceale è rispetto a una pagina sulla quale il pensiero si è irresistibilmente riversato in parole. Esercizi indispensabili finché non si raggiunge un certo grado di perfezione (dal quale io sono molto, molto lontana), ma necessariamente mediocri, mescolanza di bene e male.

Poiché è Dio che deve venire a cercare l'uomo, e prendergli l'anima sorprendendo i sensi, ci sono a tal fine solo due mezzi: le bellezze naturali (il cielo, il mare, le stagioni, le pianure, montagne, fiumi, alberi, fiori, gli spazi – e i bei corpi e bei visi di uomini, di donne e di bambini) – e i segni sensibili (linguaggio, opere d'arte, azioni...) provenienti dalle anime in cui egli è entrato.

Queste hanno allora un'immensa responsabilità. Spetta a loro testimoniare, come un melo in fiore, come le stelle. Lo possono solo con la perfezione dell'obbedienza.

Coloro che hanno il privilegio di contemplare Dio sperimentano la sua misericordia nella parte soprannaturale della vita interiore. È la misericordia di Dio come Spirito Santo. L'unica ragione che essi hanno di credere che Dio come creatore è misericordioso, è che questi stati di contemplazione esistono di fatto e sono parte della loro esperienza di creature. C'è anche

un'altra ragione, la bellezza dell'universo. Non è possibile trovare altra traccia della misericordia divina nella creazione. Ma questi esseri privilegiati ne sono una testimonianza all'esterno nella misura in cui da essi scaturiscono segni sensibili di ciò che è in loro. L'esistenza di questi segni è in realtà una terza prova della misericordia divina. Questi segni dipendono da loro come un bel verso dipende da un poeta, per la estrema attenzione che egli mette nello scartare quanto è al di sotto dell'esigenza della sua ispirazione. Così coloro che amano sono attenti nel respingere le velleità di atti che sono al di sotto delle esigenze del loro amore. (Bisogna tener ben presente che, ad esempio, rifiutare e donare sono a pari titolo atti). E come il poeta non scrive un bel verso per i suoi lettori, o per Dio, o per una ragione qualsiasi, ma perché l'ispirazione lo prende, e a motivo della realtà inesprimibile verso la quale è orientata la sua attenzione (che è qualcosa di divino, ma non la rappresentazione di Dio come persona), così è dell'atto d'amore.

Il poeta produce il bello fissando l'attenzione su qualcosa di reale. Così pure l'atto d'amore. Sapere che quell'uomo, che ha fame e freddo, esiste veramente quanto me, e ha veramente fame e freddo – questo è sufficiente, il resto viene da sé.

I valori autentici e puri del vero, del bello, del bene si producono nell'attività di un essere umano mediante un solo e medesimo atto, una certa applicazione all'oggetto dell'attenzione nella sua interezza.

L'insegnamento dovrebbe avere come unico fine quello di preparare la possibilità di un simile atto mediante l'esercizio dell'attenzione.

Tutti gli altri vantaggi dell'istruzione sono senza interesse.

Simposio di Platone. Movimento ascendente da un oratore all'altro. Il vero dialogo comincia con Erissimaco, il medico pitagorico: Amore orfico, Amore di Ferecide, ordinatore del mondo, principio dell'armo-

nia. (Il suo contrario è l'Amore smisurato, che è demoniaco). Pensiero ispirato da Anassimandro. L'Amore è anche autore dell'amicizia tra la divinità e l'uomo. Aristofane: mito dell'uomo rotondo e del peccato originale.

Quattro testimonianze della misericordia divina quaggiù. I favori di Dio agli esseri capaci di contemplazione. L'irradiazione di questi esseri, e la loro compassione, che è la compassione divina in loro. La bellezza del mondo. La quarta testimonianza è l'assenza completa di misericordia.

Simposio, 196 c – L'Amore non fa né subisce violenza; è perfettamente giusto.

È dunque lo stesso che il Giusto perfetto della *Repubblica*.

Τὸ μὲν μέγιστον, ὅτι Ἔρως οὐτ' ἀδικεῖ οὐτ' ἀδικεῖται, οὔτε ὑπὸ θεοῦ οὔτε θεόν, οὔτε ὑπ' ἀνθρώπου οὐτ' ἄνθρωπον. Οὔτε γὰρ αὐτὸς βία πάσχει, εἴ τι πάσχει· βία γὰρ Ἔρως οὐχ ἄπτεται· οὔτε ποιῶν ποιεῖ· πᾶς γὰρ ἐκὼν Ἔρῳτι πᾶν ὑπηρετεῖ. Ἄ δ' ἂν ἐκὼν ἐκόντι ὁμολογήσῃ, φασὶν οἱ πόλεως βασιλῆς νόμοι δίκαια εἶναι.¹

« Non subisce la forza, se qualcosa subisce, perché non ci si impossessa dell'amore con la forza. Non forza, se forza qualcosa, perché ciascuno obbedisce in tutto volentieri all'Amore ».

L'amore è il consenso.

È perfettamente giusto, perfettamente temperante, perfettamente coraggioso, perfettamente saggio.

È poi lo stesso che secondo Diotima non è né saggio né...² « Perché mi chiami buono? Dio solo è buono ».³

1. Tradotto di seguito, eccetto la prima e l'ultima frase: « Il punto più importante è che Eros non fa ingiustizia né la subisce, né da un dio né a un dio, né da un uomo né a un uomo » (*Simposio*, 196 b); « E le cose su cui dalle due parti si è spontaneamente d'accordo — affermano "le leggi, regine della città" — sono giuste » (*ibid.*, 196 c; trad. di G. Colli).

2. Cfr. *ibid.*, 203 e [N.d.T.].

3. *Marco*, x, 18; *Luca*, xviii, 19.

197. L'Amore ha dato agli uomini le arti. L'Amore è Prometeo. Cfr. anche il discorso di Erissimaco e il *Filebo*.

Il Giusto perfetto, l'Amore, Prometeo, l'Anima del Mondo sono un solo e medesimo mediatore.

L'Amore ha insegnato le arti anche agli dèi, compreso il governo a Zeus. 197 a.

Prima dell'Amore, atrocità tra gli dèi, sotto il regno della Necessità.

Se il bene è l'unione dei contrari, il male non è il contrario del bene.

Arte. Poesia. Rendere amabili le cose orribili in quanto orribili, semplicemente perché sono, è questo l'apprendistato dell'amore di Dio. *Iliade*.

Musica. Un suono cresce. Noi accenniamo un movimento di ascesa indefinita – poi s'infrange. È quanto Monteverdi ha appreso da Platone.

Il vuoto schema di versi di otto sillabe a rima alterna, o qualsiasi altro della stessa specie, non è né bello né brutto, ma l'uso di un simile schema è indispensabile alla produzione di una bella poesia. Allo stesso modo la conformità al dovere che ci si raffigura non è né buona né cattiva, ma è indispensabile al bene nelle azioni. Né buona né cattiva, vale a dire in certo senso mescolanza di bene e male.

I nostri desideri sono infiniti nelle loro pretese, ma limitati a motivo dell'energia da cui procedono. Per questo è possibile dominarli con l'aiuto della grazia, e logorandoli distruggerli. Quando lo si è chiaramente compreso, virtualmente li si è vinti, se si mantiene l'attenzione a contatto con questa verità.

Il male è l'illimitato, ma questo male, che è l'illimitato, è finito.

Durante i crescendo musicali, sembra che il suono debba crescere indefinitamente, ma non è possibile.

$$\frac{a}{b} = \frac{c}{d}, \text{ questo significa:}$$

Per ogni coppia di interi n e m

$na > mb$ comporta $nc > md$

[$na = mb$ comporta $nc = md$ (ad esclusione degli incommensurabili)]

$na < mb$ comporta $nc < md$

Un numero *qualunque* è equivalente a tutti i numeri.

$na > mb \rightarrow nc > md$ } dimostrato per i triangoli
 $na < mb \rightarrow nc < md$ } simili.

Ricorrenza.¹ Cogliere *d'un sol colpo* l'illimitato, perché l'illimitato è limitato da un rapporto che si coglie d'un sol colpo.

Cogliere *la stessa cosa* come illimitata e limitata.

[N.B. Il desiderio di scoprire cose nuove impedisce di arrestare il pensiero sul significato trascendente, non rappresentabile, di ciò che è già stato scoperto. Considero un grande favore la mia totale mancanza di talento, perché mi vieta tale desiderio essendomi vietata la speranza corrispondente. L'assenza in sé di doni intellettuali, riconosciuta e accettata, costringe all'esercizio disinteressato dell'intelligenza].

Ciò che limita l'illimitato è un infinito trascendente.

$n^2 = [1 + 3 + \dots + (2n - 1)]$. Per quanto crescano, le potenze non usciranno da questa legge che le limita.

L'illimitato concepito come non arbitrario.

Timeo. Il divenire è principio di bruttezza, non la materia senza forma da cui ha origine, la Madre.

1. Ragionamento induttivo [N.d.T.].

Ogni fenomeno è un rapporto (non c'è suono con una mano sola) e come tale limitato.

Dio ha posto nel mondo dei limiti che corrispondono ai nostri, condizione di esistenza di esseri corporei e pensanti.

Riconoscere l'opera della Provvidenza nel mondo in rapporto all'uomo equivale a riconoscere, se s'intende pensare questo chiaramente, che, come di fatto noi esistiamo in quanto uomini, così le condizioni della nostra esistenza in quanto uomini esistono a loro volta di fatto; ed equivale a riconoscere quali sono.

La nozione vaga di Provvidenza è il velo che copre la nozione chiara di condizione di esistenza.

La mediazione tra l'uno e l'illimitato è il rapporto che limita l'illimitato.

Nell'ambito dei fatti, il rapporto è la *condizione di esistenza*.

Pensare nei fenomeni l'uno, il limite, l'illimitato significa ri-pensarli *a priori*, matematicamente. Queste cose non sono sensibili.

L'empirismo ha senso solo come ricerca dei termini il cui rapporto, rappresentabile *a priori*, non è rappresentato, ma è supposto.

Non c'è esperienza, neppure nella percezione, senza la nozione di necessità, che è quella di limite.

Pensare matematicamente la natura sensibile.

Il bello nella matematica è l'imprevedibile, l'*a posteriori* nell'*a priori*, senza il quale non ci sarebbe scoperta.

Il desiderio *vuole* tutto, ma è *qualcosa*, finché viene da me.

Noi siamo barili senza fondo finché non abbiamo capito che abbiamo un fondo.

Il « soffio centrale » che non si esaurisce mai è Dio in noi.

Aristotele, l'unico greco di qualche valore, forse, che non sia stato pitagorico. La teologia cattolica si è basata su Aristotele perché per affermarsi cercava il suo contrario.

Quando si è molto assetati, si vorrebbe bere tutta l'acqua che c'è nell'universo. Non si vorrebbe altro se non bere. Tuttavia la sete è limitata. Mida avrebbe voluto che tutto fosse oro.

Volendo bere tutto, e solo bere, si beve troppo. Così non si vuol più bere affatto.

Bambino e dolce o confetti.

Il bambino non sa che il suo desiderio di bignè alla crema è limitato.

I nostri desideri sono carnali, sono materia; è per questo che sono limitati.

La direzione è illimitata (qualunque cosa...), ma il movimento finirà.

La grande sventura della religione cattolica è stata la condanna di Galileo. Non a motivo della sua ingiustizia, ma al contrario perché pur essendo, in certo senso, fondamentalmente del tutto giusta, è stata talmente ingiusta nella forma che la giustizia ne è stata irrimediabilmente offuscata.

Avendo come suo principio il movimento retto il limitato, e non più il movimento circolare, la scienza non poteva più essere un ponte verso Dio.

Restituire alla scienza la sua finalità di ponte verso Dio.

Il Verbo è ordinatore del mondo perché l'ordine del mondo è un'opera di mediazione. Si tratta di un ordine per rapporto all'uomo; o che cos'altro potrebbe essere?

$$\frac{a}{b} = \frac{b}{c} \left| \begin{array}{l} na > mb \rightarrow nb > mc \\ na < mb \rightarrow nb < mc \end{array} \right|$$

$$\text{se } nb > mc, n \frac{m}{n} b > m \frac{m}{n} c$$

$$mb > \frac{m^2}{n} c$$

$$\frac{a}{b} = \frac{b}{c} : \text{ per ogni } n \text{ e } m,$$

$$mb \text{ è tra } na \text{ e } \frac{m^2}{n} c. \text{ Topologia.}$$

$$\text{Per ogni frazione } \frac{m}{n}, \text{ si ha } \frac{m}{n} b \text{ tra } a \text{ e } \left(\frac{m}{n}\right)^2 c$$

L'illimitato è la PROVA dell'uno. Il tempo, dell'eterno. Il possibile, del necessario. La variazione, dell'invariante.

L'interesse della scienza. Ce ne possono essere solo tre: 1) applicazioni tecniche – 2) gioco degli scacchi – 3) cammino verso Dio. (Il gioco degli scacchi è ravvivato da concorsi, premi e medaglie).

La non-lettura nella geometria. Geometria come koan.

Risposta a Dante circa la dannazione degli antichi. « Questo sembra ingiusto alla tua intelligenza umana perché è la giustizia divina ». (Così pure i massacri di Giosuè a Gerico, ecc.). Uso del tutto illegittimo della nozione di mistero. Occorre distinguere le assurdità che proiettano luce (Trinità, Incarnazione) e quelle che proiettano tenebre. Qual è il criterio? Occorre trovare il criterio.

La tecnica raffinata nelle arti ha come scopo di consumare le facoltà rappresentative, alla maniera del koan, per indurre alla semplicità. Poesia provenzale. Poesia inglese. Uso della ricercatezza.

Noi vorremmo che tutto ciò che ha un valore fosse eterno. Ora tutto ciò che ha un valore è il prodotto di un incontro (innanzitutto me stessa; il caso ha fatto a suo tempo incontrare mio padre e mia madre!... e tutti quelli che amo, e tutti gli uomini, e tutto quanto è stato fatto dagli uomini), dura nell'incontro, e finisce quando ciò che si era incontrato si separa. È il pensiero centrale del buddhismo (pensiero eracliteo). Esso conduce diritto a Dio.

La meditazione sul caso che ha fatto incontrare mio padre e mia madre è ancora più salutare di quella sulla morte.

C'è una sola cosa in me che non abbia la sua origine in questo incontro? Solamente Dio. Ma anche il mio pensiero di Dio ha la sua origine in questo incontro.

Un'amicizia reale è essenzialmente qualcosa di eterno. Il pensiero che possa finire è insopportabile. E tuttavia si sa bene che essa ha avuto un inizio.

Un caso ha posto Platone alla presenza di Socrate.

E se il figlio di Maria fosse morto di crup?

Cercare di definire l'uso legittimo della parolina *se*.

L'uso della nozione di possibilità è la ricerca degli invarianti.

Fedro. Non vi è splendore alcuno della saggezza nelle immagini della saggezza, né della giustizia nelle immagini della giustizia, ecc. Ma la bellezza, quaggiù noi l'afferriamo, *essa stessa* (αὐτό), nel suo rifulgere così manifesto.

Significato evidente. *Presenza reale* di Dio in tutto ciò che è bello. Sacramento dell'ammirazione.

Simposio. L'empietà nasce dall'amore di dismisura verso gli dèi, i genitori, ecc.

Nell'*Iliade*, Zeus è Dio e gli altri dèi sono demoni. La bilancia d'oro di Zeus è la necessità.

Padre nostro — quello dei cieli. Taglio, rottura brusca per insegnarci qual è la differenza tra l'essenza del necessario e quella del bene.

Fedro.¹ « Ora, della giustizia e della ragione e degli altri valori spirituali non si trova alcuno splendore nelle loro immagini di quaggiù. Ma con oscuri strumenti, a gran fatica un piccolo numero di uomini accostandosi alle loro immagini percepisce l'essenza del modello... Ma la bellezza era allora splendente a vedersi... e giunti quaggiù noi l'afferriamo, essa stessa, nel suo riflettere così manifesto, con il più luminoso dei nostri sensi... al quale la saggezza non è visibile. Perché essa susciterebbe amori terribili, se suscitasse parimenti un'immagine manifesta di se stessa che penetri nella vista; e così pure per tutti i valori degni d'amore. Ma di fatto il bello soltanto ha questo destino, essere a un tempo perfettamente manifesto e perfettamente degno d'amore ».

Platone ha mutato avviso su questo punto. Non sempre ha visto nella bellezza terrestre l'assoluto.

Media armonica. Secondo Filolao, essa accompagna ogni armonia geometrica. Il cubo è armonizzato secondo l'armonia geometrica.

Nicom., *Arithm.*, xxvi, 2, p. 135 10 H.²

« Media armonica, così chiamata secondo Filolao perché accompagna ogni media geometrica. Dicono che l'armonia geometrica è il cubo perché esso è armonizzato secondo i tre intervalli, ugualmente ugualmente uguale. Infatti in ogni cubo si trova tale mediazione. Infatti i lati di ogni cubo sono φ' (12?), gli angoli η' (8?), le superfici F' (6?). La media è lo η' (8?) dei F' (6?) e dei φ' (12?) secondo la media armonica ».

Giambli. — Essa verrebbe dai Babilonesi e sarebbe stata introdotta in Grecia da Pitagora.

1. Platone, *Fedro*, 250 b-d.

2. Nicomaco di Gerasa, *Introductio arithmetica*, II, xxvi, 2 [N.d.T.].

6. 8. 12 (3. 4. 6) è proprio la media armonica

$$\left(1 = \frac{3}{3}, 2 = \frac{6}{3} \right).$$

Ci sono 12 lati, 6 superfici e 8 angoli in un cubo.

Cubo, n^3 : n , n^2 , $n^3((n^2)^2 = n \times n^3)$. Quadrato, media geometrica tra lato e volume. Ogni proporzione a tre termini è un cubo.

« La giustizia è un quadrato ». Non è forse a causa della diagonale?

Il semiquadrato contiene 1, 2 e $\sqrt{2}$. La giustizia non è forse assimilazione al mediatore? – No, non va bene.

O ancora: La giustizia è un quadrato, cioè un numero di cui esiste una media geometrica tra esso e l'unità. 1, 3, 9. Stesso pensiero. 1 è Dio, il numero è il mediatore, il quadrato è l'uomo che sta al mediatore come il mediatore a Dio, il discepolo del Cristo. Questo potrebbe essere più corretto. Tanto più che è detto, non un quadrato, ma « una potenza seconda » (*ισάκις ἰσος*).¹

« Non c'è menzogna nel numero e nell'armonia ».²
Niente arbitrio. Niente immaginazione.

Discorso di Agatone nel *Simposio*: l'Amore è assolutamente puro da ogni ingiustizia, perché non fa né subisce violenza. Non conquista con la forza, e neppure lo si conquista con la forza. Questo è vero solo per il consenso segreto e senza parole dell'anima. C'è qualcosa in noi che sfugge completamente ai rapporti di forza, che non entra in contatto con la forza e non ne è colpito, è il principio soprannaturale della giustizia, perché la forza è ingiustizia. La forza è il male. Essa regna ovunque, ma non contamina mai con il suo contatto l'Amore. Idea specificamente greca. Splendida.

Tra le parole di Agatone e quelle di Diotima c'è

1. « [La giustizia è un numero] uguale preso un numero di volte uguale » (Diels, ed. cit., I, p. 452, righe 22-23).

2. Filolao, frammento 11 (*ibid.*, p. 412).

la stessa contraddizione – e piena della stessa verità essenziale – che tra la divinità del Cristo e « Perché mi chiami buono? Dio solo è buono ».¹

Questo Amore che non forza mai, che non viene mai forzato, è l'amore soprannaturale, la carità.

$\frac{a}{b} = \frac{b}{c}$. Qualunque sia $\frac{n}{m}$, $\frac{n}{m} b$ è tra a e $\frac{n^2}{m^2} c$.

Procedendo da a a $\frac{n^2}{m^2} c$, o inversamente, si passa necessariamente per $\frac{n}{m} b$.

Una retta, e due punti, uno da una parte e uno dall'altra: qualsiasi giro si faccia, non si può non passare per la retta. Impossibilità. Tutti i percorsi possibili hanno in comune l'attraversamento della retta.

Oc, Grecia, civiltà senza adorazione della forza. Perché la temporalità è per esse un ponte. E inoltre non cercano l'intensità negli stati d'animo, ma amano la purezza dei sentimenti.

È puro ciò che è sottratto alla forza.

L'amore era per essi puro desiderio, senza spirito di conquista. Tale è l'amore che l'uomo ha per Dio.

Taoisti. Chiamare con lo stesso nome, Tao, via, da una parte la via verso Dio, dall'altra Dio stesso, non implica un'idea di mediazione? « Io sono la via ».² E nei passi in cui si parla a un tempo del Tao e del saggio perfetto, non vi è un presentimento dell'incarnazione? O qualcosa di più?

I contrari. O si pensa il loro legame, o lo si vive senza saperlo. Le cose lo subiscono. « Subendo una

1. *Marco*, x, 18; *Luca*, xviii, 19.

2. *Giovanni*, xiv, 6.

espiazione... ».¹ Anche noi, in quanto cose. Noi lo subiamo interamente, finché nulla in noi lo pensa. Ciò che lo pensa vi è sottratto. Purificazione eraclitea. La gerarchia delle correlazioni dei contrari è la terza dimensione, l'altezza, quella che ci è vietata dalla gravità. « Pensare insieme i pensieri separati ».² I pensieri essenzialmente separati. Il pensiero che si è e il pensiero che non si è.

L'ἄπειρον³ di Anassimandro è la Madre del *Timeo*, la materia pura, indifferente, specchio della giustizia. È il contrario del bene, ma non è il male; è il correlativo del bene. Il male non è il contrario del bene, come l'errore non lo è della verità.

Filolao. « Tutte le realtà sono necessariamente o limitanti o illimitate o limitanti e illimitate ». (Platone, πέρας ἔχων, ciò che contiene il limite, ciò che limita). « Solo illimitate, esse non possono esserlo. È certo manifesto che la realtà non procede da un tutto limitante o da un tutto illimitato. È chiaro che, a partire da ciò che limita e da ciò che è illimitato, l'ordine del mondo e quanto contiene è stato unito mediante l'armonia. È chiaro negli atti. Infatti alcuni provengono da ciò che limita e limitano. Altri provengono da ciò che limita e da ciò che è illimitato; questi limitano e non limitano. Altri provengono dall'illimitato e appaiono come illimitati ».⁴

Il reale a partire dal limite e dall'illimitato.

« Non ci sarebbe neppure un principio che possa essere conosciuto se tutte le cose fossero illimitate ».⁵

« Tutte le cose conosciute hanno un numero. Infatti

1. Anassimandro (Diels, ed. cit., I, p. 89). [Cfr., sopra, p. 124, nota 2. N.d.T.].

2. Filolao, frammento 10 (Diels, ed. cit., I, p. 410).

3. L'infinito.

4. Filolao, frammento 2 (Diels, ed. cit., I, p. 407).

5. Filolao, frammento 3 (*ibid.*, p. 408).

nulla possiamo pensare né conoscere senza numero ».¹

« Il numero ha due forme proprie, il dispari e il pari, e una terza che deriva da queste due mescolate, il pari-dispari. Ciascuna di queste forme ha molti aspetti, che ciascuna indica per se stessa ».²

« Il primo armonizzato, l'Uno, al centro della sfera, si chiama Focolare ».³

« L'Uno è il principio di tutte le cose ».⁴

Stob. « Ed ecco quanto riguarda la natura e l'armonia. Ciò che costituisce l'essenza eterna delle cose, e la natura stessa, sono suscettibili di una conoscenza divina e non umana. Eccetto questo: che per noi sarebbe impossibile conoscere qualsiasi realtà, se alla base non vi fosse l'essenza delle cose a partire dalle quali il mondo è costituito, sia quelle che limitano sia quelle che sono illimitate. Poiché i principi che sono alla base non sono simili, né della stessa specie, sarebbe impossibile che a partire da essi si costituisse un ordine, se per essi non si fosse prodotta un'armonia, comunque essa si sia prodotta. Infatti le cose simili e della stessa specie non hanno alcun bisogno di armonia; quelle che sono dissimili e non della stessa specie né dello stesso ordine, devono essere racchiuse insieme [a chiave, con il chiavistello] mediante un'armonia tale che mediante essa possano essere contenute in un ordine ».⁵

« La grandezza dell'armonia è la quarta e la quinta... ».⁶

L'armonia è un *chiavistello*, κλείς, chiavistello, gancio, chiave. Luca, XI, 52: Οὐαὶ ὑμῖν τοῖς νομικοῖς, ὅτι ἤρατε

1. Filolao, frammento 4 (*loc. cit.*).

2. Filolao, frammento 5 (*loc. cit.*).

3. Filolao, frammento 7 (*ibid.*, p. 410).

4. Filolao, frammento 8 (*loc. cit.*).

5. Filolao, frammento 6 (*ibid.*, pp. 408-409).

6. Filolao, frammento 6 (*ibid.*, p. 409).

τὴν κλεῖδα τῆς γνώσεως· αὐτοὶ οὐκ εἰσῆλθατε καὶ τοὺς εἰσερχο-
μένους ἐκωλύσατε.¹

« Voi avete tolto la chiave della conoscenza ».

« Esse sono racchiuse insieme sotto chiave da una
armonia capace di contenerle in un ordine ».

Armonia, *condizione di esistenza*.²

1. « Guai a voi, dottori della legge, perché avete tolto la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare lo avete impedito ».

2. Sulla terza pagina di copertina, copia del canto orfico citato nello Pseudo-Aristotele, *De mundo*, vii, e traduzione degli ultimi tre versi di questo canto: « Zeus re, Zeus origine di tutte le cose e padre originario; / Perché avendo nascosto tutte le cose, poi alla luce piena di gioia / Dal suo cuore sacro le ha fatte uscire, compiendo [meraviglie] terribili ». Questa traduzione è seguita dalle parole: « Allusione alla nascita di Dioniso? ».

QUADERNO IX

Sulla prima pagina di copertina: « 9 (1942) ». La seconda pagina di copertina porta:

1942, III

« (pietra che ha ucciso Simon de M.) » [Su Simon de Montfort, cfr. EHP, 72. *N.d.T.*].

« Δούλος Ἐπίχτητος... »

« Io, Epitteto, sono nato schiavo, e il corpo storpio, e misero come un mendicante, e amato dagli immortali ».

« Ciò che ha bisogno di essere creato dalla nostra attenzione è l'unione dei contrari ».

Quest'ultimo pensiero è scritto a matita; seguono i versi di La Fontaine, sempre a matita, nei quali è predetta la disfatta degli Olandesi in guerra contro la Francia.

Sulla prima pagina del quaderno: prospetto dei segni zodiacali, con l'indicazione delle corrispondenze tra questi segni e gli equinozi nei secoli precedenti l'era cristiana.

« Le cose simili e della stessa specie non hanno alcun bisogno di armonia; quelle che sono dissimili e non della stessa specie né dello stesso ordine, devono essere racchiuse insieme sotto chiave da un'armonia adatta a contenerle in un ordine del mondo ».¹

Ciò che limita e l'illimitato. Un rapporto impone un limite a una serie illimitata. I Pitagorici chiamavano un tale rapporto numero. I numeri pitagorici sono gli invarianti. Il cubo e la serie illimitata dei suoi aspetti.

Affinché noi, intelligenze finite, limitate da un corpo, possiamo dominare la materia illimitata, è necessario che questa sia sottomessa al limite.

Se non ci fossero invarianti, saremmo interamente schiavi del tempo. Non avremmo né ricordi né progetti.

(Ritornare all'analisi della percezione secondo Lagneau e Alain. Immergersi per una volta a fondo in questa purificazione).

Noi fondiamo la nostra attività coordinata nel tem-

1. Filolao, frammento 6 (Diels, ed. cit., I, p. 409).

po su ciò che resiste al tempo. Sul rapporto di condizione.

« Bisogna che il Figlio dell'uomo sia *elevato* ».¹ Solo la Croce *eleva*. La via della saggezza passa per Prometeo.

L'armonia, nome dato all'ottava. Rapporto tra 1 e 2. Si percepisce insieme, *d'un colpo*, uno e due, ascoltando l'accordo di ottava di due note. (Perché è necessaria la terza?).

L'armonia è l'unità dei contrari. La prima coppia di contrari e quella che è tenuta a parte dal più insondabile abisso, è la coppia del Creatore e della creatura. Il Verbo è la media geometrica, l'armonia di questa coppia. Da qui « per quem omnia facta sunt ».² È quel che dice Filolao. L'unione di ciò che determina e di ciò che è indeterminato. Ciò che è indeterminato è la natura, la materia, la creatura in quanto tale. Ciò che pone la determinazione è il Creatore. Il legame, l'armonia, la media geometrica, è l'ordine del mondo. È il Verbo ordinatore. È lui che tiene racchiusi insieme sotto chiave il Creatore e la creatura, che impedisce loro di separarsi. È lui la chiave. « Voi avete tolto la chiave della conoscenza ».³ (Il Cristo ce l'aveva con i Farisei, non solo per la loro ipocrisia, ma per la loro dottrina).

Musica. Due linee melodiche che, seguendo ciascuna la propria via, producano dapprima discordanza, poi consonanza.

La discordanza e la consonanza sono cose puramente fisiche.

1. *Giovanni*, xii, 34.

2. « Per il quale sono state create tutte le cose » (dal *Credo*).

3. *Luca*, xi, 52.

La voce sale, ma è arrestata. Si è creduto che essa sarebbe salita indefinitamente, ma contemporaneamente si è sempre saputo che si sarebbe arrestata. Prima che si sia stanchi del suo salire, ma quando ormai il presentimento che sta per arrestarsi è già forte, essa si arresta e cambia direzione. Attesa pienamente soddisfatta e insieme piena sorpresa.

La danza è un'imitazione della deambulazione degli uomini prima del peccato originale (*Simposio*), gli uomini rotondi che procedevano su quattro gambe roteando. Ruota. Non potrebbe essere che la ruota sia nata come imitazione della rotazione del cielo? L'uomo ha nostalgia del cerchio. Newton ha compiuto una specie di crimine vanificando la nozione di movimento rotatorio.

L'equazione di secondo grado, nota a Babilonia nel 2000, altro non è che la ricerca della media proporzionale.

Statue greche. Il punto di equilibrio su cui la gravità non ha presa, benché sia rispettata. L'Amore del *Simposio*.

I Greci avevano orrore della forza e sapevano che tutto è forza, salvo un punto.

L'equilibrio, rapporto di pesi, è sottratto alla gravità.

La santità e le virtù contrarie (idea di P. P.¹). Idea pitagorica. La giustizia è un'armonia. L'armonia è l'unità dei contrari (Filolao). Ciò che è simile non ha bisogno di armonia. (*Epinomide*: assimilazione dei numeri non simili per natura). La bilancia, antico simbolo egiziano, ne è l'immagine. L'equilibrio è il possesso simultaneo di virtù incompatibili.

1. Probabilmente padre Perrin [*N.d.T.*].

Le statue greche; sembra che il marmo vi coli giù. Perfetta docilità alla gravità. Nello stesso tempo equilibrio perfetto. E il tutto ha la forma umana nell'immobilità e con la possibilità di compiere tutti i movimenti.

Una sventura della vita umana è l'impossibilità di guardare e mangiare allo stesso tempo. I bambini avvertono questa sventura. Quel che si mangia, lo si distrugge. Di quel che non si mangia, non si afferra pienamente la realtà. Nel mondo soprannaturale, l'anima « mediante la contemplazione mangia la verità ». « Questo tutto, mangialo mediante la rinuncia ».¹

Sonetto di Rilke sui frutti. Il gusto nei bambini ha una funzione estetica. (Questo dura forse fino alla prepubertà ed è forse allora che $\epsilon\kappa\omega\varsigma$ ² sostituisce il senso del nutrimento?).

Bisogna abbracciare tutta la dolcezza del piacere puro. Ma la semplice conformità all'inclinazione, meccanica e priva di piacere, va respinta. Anche le cose infime contrarie all'inclinazione, se non ce le imponiamo arbitrariamente, se sono indicate dal di fuori con un motivo ragionevole, vanno abbracciate avvertendone il freddo della ripugnanza, e questo contatto va mantenuto per un certo tempo, benché a tale contatto non si abbia più coscienza alcuna della bontà di questo atto. Così un po' della parte disobbediente della sensibilità, « il corpo del peccato »,³ viene erosa, viene uccisa. Così piaceri e pene sono ugualmente utili.

« Ciò che limita e ciò che è senza limite ».

La forza si crede infinita, mentre è solo ciò che in sé è senza limite e riceve il limite dal di fuori. Ciò che

1. *Isā Upaniṣad*, 1.

2. Amore [*N.d.T.*].

3. *Romani*, vi, 6.

limita la forza non è sottomesso alla forza e non è neppure dotato di forza. Ed è la stessa cosa dell'Amore.

Nella forza c'è un infinito, ma questo infinito è finito rispetto a un altro infinito.

Concepire la stessa cosa, nello stesso tempo, come infinita e finita.

Riso e contraddizione. Bergson. Valore della commedia. Analogia tra la commedia (e Rabelais, ecc.) e koan.

Isaia. « Non giudicherà secondo ciò che i suoi occhi avranno creduto di vedere, non deciderà secondo ciò che le sue orecchie avranno inteso ».¹

Isaia. « Che ogni valle sia innalzata, e ogni monte e ogni collina si abbassino ».² (Pensiero eracliteo).

« Coloro che pongono la loro speranza in Dio... corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano ».³

« Gli afflitti e gli sventurati invocano l'acqua e non la trovano... Ebbene, io... affinché... comprendano... che è la mano dell'Eterno ».⁴

Solo Dio può dare dell'acqua a uno sventurato.

« La canna fessa egli non spezza... ».⁵ L'amore non-violento di Platone.

Solo l'Amore soprannaturale è non-violento.

« Io faccio scorrere acqua nel deserto, fiumi nelle solitudini aride ».⁶

Ci è impossibile vedere un movimento senza pensare una direzione, dunque una forza infinita.

Questo ordine del mondo è interamente umano,

1. *Isaia*, XI, 3.

2. *Ibid.*, XL, 4.

3. *Ibid.*, XL, 31.

4. *Ibid.*, XLII, 17-20.

5. *Ibid.*, XLII, 3.

6. *Ibid.*, XLIII, 20.

salvo quel qualcosa senza nome su cui lo spirito inciampa e che circonda di nomi.

Già in matematica.

È il nostro desiderio che noi mettiamo nella forza. Ma d'altra parte si tratta di una forza che è desiderio in noi.

Capro espiatorio e preghiera.

Come ci sono due vuoti, due silenzi, ecc. – quello dall'alto e quello dal basso – è anche possibile, se la morte è annullamento, che ci siano due annullamenti, l'annullamento nel nulla e l'annullamento in Dio.

Centro di gravità, punto che, se sostenuto, annulla il peso.

Il punto soprannaturale della nostra anima, se Dio lo sostiene...

Il punto soprannaturale è il chicco di melagrana dell'*Inno a Demetra*; il chicco di senape del Vangelo, che diventa un albero su cui si posano gli uccelli; l'atomo di bene puro, che, una volta entrato nell'anima, cresce esponenzialmente, senza che nulla possa impedirlo, se non c'è tradimento, neppure le debolezze più criminali.

Il rapporto dei pesi nella bilancia non è pesante. Come un rapporto di luoghi non è esteso. Come un rapporto di tempi non passa.

L'ORDINE DEL MONDO è l'oggetto della scienza, non la materia; e l'ordine del mondo deve essere interamente concepito sotto la categoria di condizione di esistenza di una creatura pensante.

La Provvidenza è l'oggetto proprio della scienza, e viceversa non ne esiste altro studio che la scienza — la scienza più esatta, precisa e rigorosa.

Se ci si rappresenta la morte come un annullamento, si può concepire che, nell'istante del passaggio dalla esistenza al nulla, chi ama Dio trovi un'eternità di gioia, e chi ama se stesso un'eternità di dolore.

Ma non c'è simmetria; la gioia è veramente eterna; il dolore è suscettibile solo di un'eternità apparente.

Un punto è infinitamente piccolo, è nullo, rispetto a un volume. E tuttavia è un punto che, se sostenuto, annulla il peso intero del volume; e questo semplicemente a causa della sua posizione.

In realtà questo punto racchiude un rapporto. Un rapporto di luoghi non è esteso; non può occupare uno spazio; solamente un punto.

Rispetto a un ordine qualsiasi, un ordine superiore, dunque infinitamente al di sopra, può essere rappresentato nel primo solo mediante un infinitamente piccolo.

Così pure un istante e l'eternità.

(Osservazioni di questo tipo sono proprie della dialettica platonica?).

Non si deve desiderare di morire per vedere Dio faccia a faccia, ma vivere cessando di esistere affinché in un sé che non è più sé Dio e la sua creazione si trovino faccia a faccia; e più tardi, un giorno, morire.

Τούτο δὲς ἐμοί.¹

La libertà soprannaturale (non ce n'è altra) è nell'anima un infinitamente piccolo.

Ghiandola pineale di Descartes. Il « terzo occhio » degli Indù. Bisogna che essa divenga un occhio, che sia posta a contatto con la realtà sensibile.

1. Concedimi questo.

In un ordine, ciò che è trascendente rispetto all'infinitamente grande di questo ordine è rappresentato da un infinitamente piccolo.

Negli studi vengono sempre sviluppate le facoltà discorsive e rappresentative, mai la facoltà intuitiva. E tuttavia anche questa deve essere sviluppata. La si sviluppa mediante la contemplazione faccia a faccia dell'inintelligibile – ma dell'inintelligibile che è al di sopra del significato, non di quello che è al di sotto. Essa costituisce il genio. Essa ha bisogno di una vocazione, non nel senso che sia congenita e non abbia bisogno di esercizio, ma nel senso che la contemplazione che ne costituisce l'esercizio è così penosa, così lacerante, costituisce un tale strappo, che nessun movente, nessun motivo umano sarebbe sufficiente per risolversi a tanto. Tuttavia negli studi bisognerebbe spingere gli adolescenti, ciascuno secondo le sue possibilità, a questo esercizio. Perché in questo esercizio nessuno sforzo è sterile, e il profitto, visibile o meno, è matematicamente proporzionale allo sforzo.

Coloro che preparano l'avvento di un regime, nella città, non sono certo quelli adatti a dirigerlo quando esso si realizza, e tuttavia proprio essi sono indotti a farlo dall'automatismo delle cose.

Eschilo.

Zeus, chiunque, il pensiero volto a lui, invocherà la sua
[vittoria,
Quello otterrà la pienezza della saggezza.¹

L'equilibrio è infinitamente al di sopra di un peso infinitamente grande.

Un peso infinitamente grande è un'assurdità.

1. Eschilo, *Agamennone*, 174-175.

La giustizia è infinitamente al di sopra di una potenza infinitamente grande.

Una potenza infinitamente grande è un'assurdità.

L'unità è infinitamente al di sopra di un numero infinitamente grande.

Un numero infinitamente grande è un'assurdità.

Tutti i nostri mali spirituali provengono dal Rinascimento, che ha tradito il cristianesimo per la Grecia, ma, avendo cercato nella Grecia qualcosa di diverso dal cristianesimo, non l'ha capita. La colpa è del cristianesimo che si è creduto altro dalla Grecia.

Si porrà rimedio a questo male riconoscendo nel pensiero greco tutta la fede cristiana.

Occorre dissolvere la nozione stessa di umanesimo, e allo stesso tempo ciò che si oppone all'umanesimo, riconoscendo che l'umanesimo è la fede cristiana.

È l'amore soprannaturale che è libero. Se lo si forza, gli si sostituisce un amore naturale. Ma inversamente la libertà senza amore soprannaturale, quella del 1789, è del tutto vuota, una pura astrazione, senza alcuna possibilità che divenga mai reale.

La *Merci*¹ occitana è cosa prossima alla grazia.

Al contrario l'amore naturale è schiavitù e tende ad asservire.

È necessario che anche l'amore del cittadino per la città, del vassallo per il signore sia amore soprannaturale.

La fedeltà è il contrassegno del soprannaturale, perché il soprannaturale è eterno.²

L'uomo è un animale sociale, e il sociale è il male. Non possiamo farci niente, e ci è proibito accettarlo, se non vogliamo perdere la nostra anima. Pertanto la

1. Si veda, sopra, p. 124, nota 1 [N.d.T.].

2. Su questo frammento e quello che precede si vedano i due articoli di S. Weil sulla civiltà d'Oc in EHP, 66-84 [N.d.T.].

vita non può essere che lacerazione. Questo mondo è inabitabile. Per questo bisogna fuggire nell'altro. Ma la porta è chiusa. Quanto bisogna bussare prima che si apra! Per entrare veramente, per non restare sulla soglia, bisogna smettere di essere un essere sociale.

Nella società, l'individuo è l'infinitamente piccolo.

L'equilibrio è la sottomissione di un ordine a un altro ordine trascendente il primo e presente nel primo sotto forma di un infinitamente piccolo.

Così un'autentica monarchia sarebbe la città perfetta.

Ciascuno nella società è l'infinitamente piccolo che rappresenta l'ordine trascendente il sociale e infinitamente più grande. Stoici: il saggio è sempre re, anche se schiavo.

In tutto ciò che è sociale c'è la forza.

Solamente l'equilibrio annulla la forza.

Se si è consapevoli delle ragioni dello squilibrio sociale, occorre fare ciò che è in proprio potere per aggiungere peso sul piatto troppo leggero. Anche se il peso fosse il male, forse maneggiandolo con questa intenzione non ci si macchia. Ma bisogna aver concepito l'equilibrio, ed essere sempre pronti a cambiare parte, come la Giustizia, questa « fuggitiva dal campo dei vincitori ».

La posizione del centro di gravità del triangolo, rappresentato dal rapporto $1/3$, che è quello della piramide, indica che esso rappresenta un infinito trascendente rispetto alla superficie. (?)¹

Bisogna agire per diminuire lo squilibrio? O solo astenersi dal fare qualsiasi cosa possa aumentarlo?

Bisogna pensare l'equilibrio e, per quel che si può,

1. Segue mezza pagina di figure e formule sull'equilibrio e i momenti.

farlo pensare; vedere lo squilibrio e descriverlo, se possibile, pubblicamente.

La vittoria di Maratona ha salvato la Grecia dai Persiani, ma, nel tempo, l'ha sottomessa a Roma.

Il vincolo feudale, facendo dell'obbedienza una cosa da uomo a uomo, diminuisce di molto la parte del grosso animale.

Meglio ancora la legge.

Bisognerebbe obbedire solo alla legge o a un uomo. È pressappoco ciò che accade negli ordini monastici. La città andrebbe costruita su questo modello. Oc.

Obbedire al signore, un uomo, ma nudo, non rivestito di una maestà mutuata dal grosso animale, ma solo della maestà del giuramento.

L'agonia è la suprema notte oscura della quale anche i perfetti hanno bisogno per la purezza assoluta, e a tal fine è meglio che sia amara.

Dopo un'agonia perfettamente e puramente amara, l'essere sparisca in un'esplosione di gioia perfetta e pura.

Nella gioia si sente che se essa crescesse non la si potrebbe sopportare a lungo senza esplodere. La gioia è cosa di Dio, perfetta e pura, fa scoppiare un'anima finita come una bolla di sapone.

La morte è un'ordalia, l'ultima.

Le tre concezioni, innanzitutto dell'annullamento nel senso degli atei, in secondo luogo della reincarnazione e del purgatorio, in terzo luogo del paradiso e dell'inferno, tutte e tre indispensabili per pensare la morte, possono essere benissimo accettate come vere e concepite simultaneamente se si tiene conto che la morte è all'intersezione del tempo e dell'eternità. Esse risultano incompatibili solo perché non possiamo impedirci di rappresentarci l'eternità come una durata.

C'è bisogno di tutte e tre. La reincarnazione e il

purgatorio velano la verità che questa vita è unica, irreparabile, l'unica nella quale possiamo perderci o salvarci. Il paradiso e l'inferno velano la verità che la salvezza appartiene solo alla perfezione e la dannazione solo al tradimento, e che l'anima imperfetta, ma volta al bene, non è suscettibile né dell'una né dell'altra. La nozione materialista dell'annullamento esclude la verità essenziale, primaria, che l'unico bisogno dell'anima è la salvezza e che tutto il senso della vita è di costituire una preparazione all'istante della morte. La credenza nell'immortalità dissolve la pura amarezza e la realtà stessa della morte, che è per noi il dono più prezioso della Provvidenza divina.

Si può pensare: 1° Che la notte oscura dell'agonia operi, per le anime che hanno superato una certa soglia sul cammino della perfezione, quella purificazione per la quale immaginiamo che siano necessari migliaia di secoli di purgatorio. 2° Che al termine di questa purificazione la gioia infinita, eterna e perfetta di Dio entri nell'anima finita e la faccia esplodere, scoppiare come una bolla. 3° Che le anime che sono al di sotto di questa soglia, attaccate a se stesse e a questo mondo, spariscano senz'altro, o provandone un orrendo dolore, o nell'incoscienza. Una simile sparizione è un male infinito, male rappresentato dall'inferno.

Noi possiamo rappresentarci l'esistenza solo nel tempo, e di conseguenza non c'è differenza dal nostro punto di vista tra l'annullamento e la vita eterna, se non nella luce. Un annullamento che è luce, è la vita eterna.

L'inferno è eterno. Il che non vuol dire che dura per sempre, ma solo che non c'è altro avvenire per le anime perdute; che esse non saranno mai salvate. A questo si deve credere. Credere veramente.

L'inferno è una fiamma che brucia l'anima. Anche il paradiso. È la stessa fiamma. Ma secondo l'orientamento dell'anima questa sola e unica fiamma costituisce il male infinito o il bene infinito, il fuoco dell'inferno o quello dello Spirito Santo. Questo fuoco è

« la cosa dal doppio taglio, la cosa di fuoco, l'eterno vivente, la folgore ».¹

« La cosa dal doppio taglio »; è forse proprio qui il significato di questo epiteto, e dell'ascia dal doppio taglio che, nelle pitture cretesi, è l'attributo di Zeus che scaglia la folgore?

La gioia perfetta, infinita, eterna di Dio è proprio ciò che brucia l'anima perduta.

Questa gioia le è offerta, ed essa non vuole, e questo rifiuto è l'inferno.

Così la folgore è (Eraclito) il fuoco che afferra e giudica tutti gli esseri. Uccide i Titani e fa nascere Dioniso.

Zagreο, figlio di Proserpina, il neonato che scaglia la folgore, è lo stesso che Dioniso, figlio di una donna mortale.

Nella vita umana ci sono solo due istanti di nudità e purezza perfetta, nascita e morte. Si può adorare Dio in forma umana, senza contaminare la divinità, solo come neonato e come agonizzante. Natale e Pasqua.

(Solstizio ed equinozio).

Adorazione di Dio neonato. Zagreo. La rassomiglianza tra l'infanzia di Gesù nei Vangeli apocrifi e il tema del bambino prodigio nel folklore induce a pensare che quest'ultimo tema, benché il bambino vi appaia come un essere demoniaco, sia una degradazione di un culto analogo a quello di Zagreo.

La comunione è cosa buona per i buoni e cattiva per i cattivi. Così le anime dannate sono in Paradiso, ma per loro il Paradiso è inferno.

I Titani fulminati dopo aver mangiato la carne di Zagreo.

(Dov'è che si parla di « pasto omofagico »?).

Perché Prometeo è della razza dei Titani? Ma in questa guerra si è schierato dalla parte di Zeus.

1. *Inno a Zeus* di Cleante. [Cfr. *Quaderni*, II, 289. *N.d.T.*].

Non credere nell'immortalità dell'anima, ma considerare tutta la vita come destinata a preparare l'istante della morte; non credere in Dio, ma amare l'universo, sempre, anche nell'angoscia della sofferenza, come una patria; è questo il cammino verso la fede seguendo la via dell'ateismo. Questa fede è la stessa che risplende nelle immagini della religione. Ma quando vi si perviene per questo cammino, l'uso di tali immagini è nullo.

Demetra e Iside, nutrici, che tentano ogni notte di rendere immortale il loro lattante bruciando le sue parti mortali *nella fiamma*. « Un altro battezzerà nello Spirito e nel fuoco ».¹ Ma la madre lo impedisce.

Se Demetra è Iside, Core è Osiride, il Verbo incarnato, e Zagreo non è il figlio di Core, ma lo stesso essere.

(Se la Chiesa cattolica venisse distrutta, non si potrebbe un giorno credere che il Bambino Gesù, il Cristo crocifisso, il Cristo sacerdote, il Cristo re, il Verbo, il Figlio, siano Dei differenti?).

Ipotesi (postulato): tutto ciò che l'antichità preromana, o almeno la Grecia, chiamava dèi, è o il Padre, o il Figlio, o lo Spirito, o la Vergine, o gli angeli, o i demoni.

Nel culto di Demetra e Proserpina, Dioniso identico a Hades (Eraclito) è lo Spirito, e Core è il Verbo. Nel culto orfico di Dioniso, il Verbo è Dioniso.

Il desiderio terrestre, l'attaccamento, è una direzione, un orientamento in linea retta. Tutto l'essere è proiettato in linea retta verso un oggetto particolare, il tesoro per l'avaro, una donna per l'amante. Il bambino non è così; è disponibile; è orientato, e non è orientato verso qualcosa. Orientato a vuoto. Gli antichi credevano che nell'infanzia lo sperma circolasse, mischiato al sangue (o piuttosto incluso nel sangue),

1. *Matteo*, III, 11; *Luca*, III, 16.

in tutto il corpo. (Aristotele). Nel loro pensiero tale circolazione dello sperma in tutto il corpo era indubbiamente legata a questo orientamento non orientato. La credenza che nell'uomo distaccato lo sperma circoli di nuovo in tutto il corpo (Mme David-Neel – acqua e sangue che colano dal fianco del Cristo?) è certamente legata alla concezione dello stato d'infanzia come identico allo stato d'immortalità che è la porta della salvezza. Lo sperma, invece di essere emesso al di fuori del corpo, è emesso nel corpo stesso; così come la potenza creatrice, della quale esso è a un tempo l'immagine e in certo senso il fondamento fisiologico, è emessa in colui che è orientato verso il bene assoluto non al di fuori dell'anima, ma nell'anima stessa. Risulta così comprensibile perché la religione cattolica consideri come peccato l'emissione notturna e involontaria dello sperma durante il sonno. (... Ne polluantur corpora).¹ L'uomo che emette il proprio seme in se stesso, si genera da se stesso. Vi è qui certamente l'immagine e senza dubbio, in un certo modo, la condizione fisiologica effettiva di un processo spirituale. Da qui l'analogia psicologica tra gli stati mistici e gli stati amorosi. La trasposizione di questa immagine in Dio fornisce la nozione del Padre e del Figlio, Dio che si genera eternamente da se stesso. Il sesso tagliato di Osiride, sola parte del corpo di Osiride che Iside non ritrova, corrisponde allo stesso pensiero. È così che va intesa l'adorazione del fallo. Ciò che gli Egiziani adoravano nel culto del fallo, non era l'organo del sesso come tale, ma questo organo tagliato; ovvero la mutilazione. In altri termini, non era cosa diversa dalla castità. Qualunque sia stato il processo di degradazione, questo culto era tutto il contrario di un culto osceno. Eraclito: « Questi canti e queste danze sarebbero cose vergognose *se non fosse vero* che quel Dioniso per il quale vanno in delirio a tal punto e Hades sono lo

1. Che i corpi non siano macchiati.

stesso dio ».¹ Il culto egiziano del fallo corrispondeva esattamente al pensiero espresso dalle parole del Cristo: « Alcuni si fanno eunuchi da sé a causa del regno dei cieli ».² Il fallo e la spada come attributi della divinità corrispondono, a un certo livello, alla potenza creatrice e distruttrice nella natura; a un livello superiore, alle parole citate del Cristo, e a queste altre: « Non sono venuto a portare la pace, ma la spada ».³ De-creazione in quanto compimento trascendente della creazione; annullamento in Dio che dà alla creatura annullata la pienezza dell'essere, di cui è privata finché esiste.

Hermes in stato di erezione, dal significato misterioso, di cui parla Erodoto, (di origine pelasgica), ha senza dubbio lo stesso senso delle parole di Rāmakṛṣṇa: « Come una donna leggera, pur facendo le sue faccende domestiche, pensa di continuo all'appuntamento con il suo amante – così voi, qualunque cosa facciate, non cessate un istante di pensare a Dio ».⁴

Di certo non è possibile essere avari come Arpagone e al tempo stesso innamorati. Dunque l'uomo dispone solo di un amore. Ma quale processo fisiologico si svolge in Arpagone?

Il freudismo sarebbe assolutamente vero se il pensiero non vi fosse orientato in modo tale da renderlo assolutamente falso.

Rimproverare ai mistici di amare Dio con la facoltà dell'amore sessuale è come rimproverare a un pittore di dipingere con colori che sono fatti di sostanze materiali. Noi non possediamo altro mezzo per amare. Peraltro lo stesso rimprovero potrebbe essere fatto anche a un uomo che ama una donna. Il freudismo è in-

1. Eraclito, frammento 15 (Diels, ed. cit., I, pp. 154-155; G. Colli, *La sapienza greca*, III, Milano, Adelphi, 1980, frammento 14 [A 60]) [N.d.T.].

2. *Matteo*, XIX, 12.

3. *Ibid.*, X, 34.

4. *L'Enseignement de Rāmakṛishna*, cit., p. 132.

teramente impregnato del pregiudizio stesso che si è assunto la missione di combattere, e cioè che tutto ciò che è sessuale è vile.

Perché la volontà di combattere un pregiudizio è un segno certo che se ne è impregnati? Essa procede necessariamente da un'ossessione. Costituisce uno sforzo del tutto sterile per sbarazzarsene. Solo la luce dell'attenzione è efficace in simili questioni, ma essa è incompatibile con un'intenzione polemica.

C'è una differenza essenziale tra il mistico che volge violentemente verso Dio la facoltà di amore e di desiderio che ha il suo fondamento fisiologico nell'energia sessuale, e la falsa imitazione dell'atto mistico, che, lasciando a questa facoltà il suo orientamento naturale, e fornendole un oggetto immaginario, attacca a tale oggetto, come etichetta, il nome di Dio. La discriminazione tra queste due operazioni, la seconda delle quali è ancora più in basso della depravazione, è difficile, ma possibile.

Ogni attaccamento a un oggetto è emissione di energia (come avviene tale emissione, fisiologicamente, negli attaccamenti che non siano quello propriamente amoroso?); l'oggetto restituisce una parte dell'energia emessa su di lui (degradata?). Quando l'oggetto sparisce, l'energia, conservando lo stesso orientamento, viene emessa a vuoto, nel vuoto che è in basso, nel vuoto irreali, nel nulla. È una morte parziale.

Il distacco è l'emissione della totalità dell'energia verso Dio. Immagine indù (ma è solo un'immagine?) del nervo nuovo che produce la vera castità, il distacco, che fa salire l'energia sessuale fino alla sommità della testa.

(Qual è il rapporto di questo punto alla sommità della testa con il « terzo occhio » e la ghiandola pineale?).

Iside e Osiride di Plutarco.

Osiride mostra agli Egiziani i frutti (καρπούς), istitui-

sce delle leggi, insegna loro il culto degli Dei, poi percorre tutta la terra.

... Ἦν πᾶσαν ἡμερούμενον ἐπελθεῖν...

« Egli se ne andò a diffondere la dolcezza sulla terra intera, avendo ben poco bisogno delle armi; ma incantando e attirando la maggior parte con la persuasione, la parola, il canto e ogni sorta di musica. Cosicché i Greci pensano che sia lo stesso che Dioniso ».¹

Cfr. l'Amore del *Simposio*, che non usa né subisce la forza, che non fa né subisce violenza alcuna. Questo Amore è l'Amore orfico, ordinatore del mondo, e Plutarco afferma anche che secondo taluni Osiride si identifica con l'Amore di Esiodo, che è l'Amore orfico; e quindi, nella tradizione orfica, l'Amore e Dioniso sono lo stesso essere.

Tifone (il male) non fa niente contro di lui durante la sua assenza, perché impedito da Iside. Ma quando torna, Tifone gli tende una trappola. Prende di nascosto le sue misure, poi, costruita una cassa (λάρνακα, termine utilizzato anche da Plutarco per designare l'arca di Deucalione), invita Osiride e altri a un festino, quindi offre un premio a chiunque riuscirà a entrare nella cassa riempiendola esattamente (cfr. la scarpina di Cenerentola). [Si tratta di una *cassa di legno*]. Tutti provano, ma ovviamente le loro misure non corrispondono a quelle della cassa. Quando è il turno di Osiride:

Λάρνακα τὰ (?) [τοὺς] μὲν γόμοις καταλαμβάντας ἔξωθεν...

« Alcuni [dei complici di Tifone] chiudono la cassa dall'esterno con dei chiavelli, altri versano piombo bollente, quindi la cassa è gettata nel fiume ».²

Ricerca di Iside che, in gramaglie, chiede notizie della cassa a tutti, anche ai bambini. Simile alla ricerca di Demetra.

La cassa è finita presso Biblo (in Fenicia, l'odierna Giubail), sulla riva, in una ἐρεῖκη (brughiera) che

1. Plutarco, *Iside e Osiride*, 356 b.

2. *Ibid.*, 356 c.

fiorisce meravigliosamente e la circonda. Iside, avvertita per rivelazione (πνεύματι δαμονίῳ φήμης πυθαμένην), vi si reca. Al pari di Demetra, è accolta per pietà come nutrice dalla regina di Biblo (che alcuni identificano con Astarte), cerca di rendere il suo lattante immortale bruciando ogni notte nella fiamma le sue parti mortali, le viene impedito di portare a termine quest'opera dalla madre che una notte la sorprende e si spaventa, è allora riconosciuta come dea. Secondo taluni, il nome del bambino sarebbe Παλαιστίνος, Palestino.

Iside va a cercare la cassa, l'apre. Ma durante la notte Tifone taglia il cadavere in *quattordici parti* e le disperde. Nuova ricerca di Iside, che s'imbarca su una barca di papiro. Essa ritrova *tre dici parti*. La quattordicesima, che non ritrova e sostituisce con un'imitazione (fallo), è il sesso.

Μόνον Ἴσιν οὐχ εὗρεν τὸ αἰδοῖον.¹

Il sesso era stato mangiato da alcuni pesci: ὁ λεπιδωτός,² grosso pesce del Nilo; ὁ πάγρος, il pagro; ὁ βξύουρχος,³ specie di storione (?). Di conseguenza, questi pesci sono molto portati a fare l'amore.

È verosimile che il Cristo, durante la Cena, abbia diviso il pane, che era il suo corpo, in *tre dici parti*. Infatti come egli ha detto del vino « non berrò più di questo frutto della vigna finché... », ⁴ ma ne ha poi verosimilmente bevuto, così ha senza dubbio anche mangiato del pane. Per altro in *Luca* dice: « Ho desiderato mangiare questa pasqua con voi... non la mangerò più finché... ».⁵

[Κάνωβον, Canopo, città d'Egitto]. Argo, nave di Osiride, costellazione vicina a Orione che è consacrato a Horos (figlio di Osiride), e al Cane, Sirio, consacrato a

1. « Solamente il sesso non fu ritrovato da Iside » (*ibid.*, 358 b).

2. Il lepidoto.

3. L'ossirinco.

4. *Matteo*, xxvi, 29; *Marco*, xiv, 25; *Luca*, xxii, 18.

5. *Luca*, xxii, 15-16.

Iside. Secondo i magi persiani, Sirio è il guardiano di Ōrmazd, cioè di Dio (del Verbo?). I cristiani hanno chiamato le tre stelle di Orione re magi, ovvero bastone di san Giacomo, consacrando così Orione a san Giacomo.

Θεσμοφορία, Tesmoforie, feste celebrate ad Atene in onore di Demetra in novembre dopo la semina (Erod., II, 171). Era dunque questa la stagione dei lutti rituali?

Osiride è stato ucciso il diciassette del mese (plenilunio, secondo Plutarco; 17, numero nefasto per i Pitagorici, perché separa 16 (4^2) e 18 ($3^2 \times 2$) che sono numeri uguali al loro perimetro ($4 + 4 + 4 + 4 = 16$; $6 + 3 + 6 + 3 = 18$) e i soli (?) in questo caso. ($3 \times 6 = 18$). $4 \times 4 = 16 = 4 + 4 + 4 + 4$; $3 \times 6 = 18 = 3 + 6 + 3 + 6$. La superficie e il perimetro hanno la stessa misura. 17 separa questi numeri fratelli.

È più importante che si tratti del plenilunio. (Pasqua, domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera?).

È stato ucciso nel mese di Athyr (secondo Bailly, il Pianepsione ateniese, che corrisponderebbe alla seconda metà di ottobre e alla prima di novembre). Era il mese delle feste in onore di Apollo, ad Atene, e vi si mangiava una pappa di legumi, precisamente di fave (?) (φάβας, fava?).

Il Sole era nel segno dello *Scorpione*.

Aveva regnato, o vissuto, 28 anni. (Plutarco accosta questa cifra di 28 giorni al mese lunare). (Il Sole resta per un mese in ogni « casa »).

Feste di lutto περί πλειάδα σπέρμιος.¹ Semina delle Pleiadi. Cfr. Esiodo.

La Vergine dello Zodiaco, è forse Iside? Osiride si è unito per sbaglio a sua sorella. Si è unito a lei solo da morto.

Verso l'era cristiana, il Sole si trovava certo nello Scorpione verso la fine di ottobre. Plutarco intende-

1. « [Il mese] della semina, al tempo delle Pleiadi » (Plutarco, *Iside e Osiride*, 378 e).

rebbe dunque esprimere così una data, non una posizione degli astri? O meglio, la festa è stata spostata perché coincidesse con il soggiorno del Sole nello Scorpione.

[Plutarco: Zeus è *hypate*, la corda più grave. *Nete*, la più alta, è l'inferno].

Plutarco, *Sulla alimentazione carnea* [N.B. Plutarco è nato nel 50 dopo Cristo]:

Περὶ τὸν Διόνυσον μεμνημένα πάθη τοῦ διαμελισμοῦ...

« Ciò che si racconta circa la passione dello smembramento di Dioniso, e l'audacia dei Titani che lo mangiarono dopo averlo ucciso (gli oltraggi che gli fecero i Titani mangiando colui che avevano ucciso); e le punizioni dei Titani colpiti dalla folgore, altro non è che un mito costruito in vista della palingenesi »¹ (rinascita, resurrezione, rigenerazione, nuova nascita).

[Gli Antichi chiamavano Titani ciò che in noi è brutale, privo di ragione, separato dalla divinità, demoniaco].

Dionisiache di Nonno, VI, v. 165.

Ζαγρέα γειναμένη, κερβεν βρέφος...

[« Proserpina, dopo l'unione con Zeus, generò Zagreo, neonato cornuto, che tutto solo salì al trono di Zeus al di sopra del cielo, e con la sua piccola mano fece roteare il lampo; e la folgore diventò leggera per le tenere braccia del portatore neonato »].

I Titani tendono una trappola al fanciullo per mezzo di uno *specchio* in cui egli si osserva senza riconoscersi (cfr. Narciso, e il narciso dell'*Inno a Demetra*). Essi lo uccidono. Egli si trasforma allora in una moltitudine di forme (cfr. Proteo) e infine in *toro*. (Si noti che il toro è parte essenziale del culto di Dioniso, e che secondo Plutarco il bue Apis rappresenta Osiride). Sotto questa forma di toro è ucciso da Giunone.

1. Plutarco, *Sulla alimentazione carnea*, 996 c.

Il Sole si trovava allora nel *segno del Leone*. (Nonno dà tutte le indicazioni sulla posizione dei pianeti. Da copiare per conoscere la data).

[Plutarco. Secondo Zarata, maestro di Pitagora (?), 1 era il padre e 2 era la madre].

Dopo l'uccisione del toro Zagreo da parte di Giunone, Zeus, nel suo dolore, scatena un diluvio.

Cleante, verso che segue il frammento citato da Diels:

[ὁ λόγος] ὡς τόσσος γεγαῶς ὑπατος βασιλεὺς διὰ παντός.¹

« Essendo nato così grande, è il re supremo attraverso tutto ».

Orfeo in Macrobio:

Ἥλιος, ὃν Διώνυσον ἐπέκλησιν καλέουσιν...

« Sole, invocato con il nome di Dioniso, unico Zeus, unico Hades, unico Sole, unico Dioniso, unico Dio in ogni cosa, perché parlarti così separatamente? ».²

(Zeus = Padre | Hades = Spirito | Sole-Dioniso = Verbo).

Plutarco, sul *Timeo* – Il male non è la Materia, la Madre; è la forza che la muove.

Proclo, *In Tim.*, I, p. 546,³ a proposito dello smembramento di Dioniso, cita Orfeo:

Κραῖνε μὲν οὖν Ζεὺς πάντα πατήρ, Βάκχος δ' ἐπέκραινε.

« Zeus il padre finì tutte le cose, e Bacco le rifinì ».

[Ὠμιοφάγος⁴ – Clem.,⁵ 11, ecc. – Plut., *M.*, 417 c⁶ – Eur.,

1. « [Il Verbo] essendo nato così grande... ».

2. *Saturn.*, I, xviii, 18.

3. Proclo, *Commento al Timeo di Platone*, 42 e. Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, I, cit., frammento 4 [B 63] [N.d.T.].

4. Che mangia carne cruda.

5. Clemente di Alessandria [N.d.T.].

6. Si tratta dell'opera *Moralia* di Plutarco [N.d.T.].

fr. 475, 12. (Dov'è che si parla del pasto omofagico degli Orfici?)).

« Zeus il padre compì tutte le cose, e Bacco le sovracompi ».¹

(« Per quem omnia facta sunt »).²

Segni dello Zodiaco.

Pesci	Ariete, Toro	Gemelli, Cancro, Leone
21 marzo	aprile maggio	giugno luglio agosto

Vergine, Bilancia, Scorpione
settembre | ottobre | novembre

Sagittario, Capricorno, Acquario
dicembre | gennaio | febbraio

Il solstizio d'inverno corrisponderebbe ad Apollo?

Tropico d'estate, cancro.

Tropico d'inverno, capricorno.

Come avviene la precessione?

Ciclo della precessione: 25.920 anni.

(Quasi 26.000 anni. Relazione con i 13 pezzi?).

In 2.000 anni, un po' meno di un segno. Ma in che senso?

(Forse in Egitto c'erano due divisioni dello Zodiaco, una in 12 parti relativamente ai mesi lunari, l'altra in 13 suddividendo il percorso compiuto dal punto equinoziale in 2.000 anni).

L'interpretazione dei miti come miti solari e siderali è tanto assurda presa in se stessa, quanto è vera se la si considera come vera simultaneamente ad altre. Perché essa è implicita in ciò che Platone dice dell'imitazione dell'Anima del Mondo.

La battuta su Napoleone mito solare è meno priva di senso di quanto non si creda. Infatti se Napoleone ha avuto 12 marescialli è senza dubbio perché Artù ha avuto 12 cavalieri e Carlomagno 12 pari, il che è do-

1. Si veda la stessa citazione, ma con una traduzione diversa, nella pagina a fronte [N.d.T.].

2. « Per il quale sono state create tutte le cose » (dal *Credo*).

vuto a sua volta al fatto che Cristo ha avuto 12 apostoli.

E chi può affermare che il numero degli apostoli del Cristo è senza rapporto con i dodici mesi dell'anno e i tredici periodi di 2.000 anni nel ciclo equinoziale?

Centro di gravità e punto di contatto della tangente (direzione, derivata).

Galileo. La Terra è una grande bussola (fissa sempre la stessa parte di cielo, il polo verso il polo).

Osiride, o Dioniso, il più giovane degli Dei, è anteriore di 15.000 anni ad Amasi (contemporaneo di Solone). Cioè circa 15 millenni e mezzo prima dell'era cristiana; più di metà del ciclo equinoziale. Controllare se questa data corrisponde a quella del supplizio di Zagreo in Nonno. Ma Plutarco dice che il Sole era nello Scorpione. Lo Scorpione poteva essere in quel momento l'equinozio di primavera? Nonno lo colloca nel Leone.

Il Dioniso figlio di Semele figlia di Cadmo (ma Erodoto dice anche che Cadmo ha appreso dagli Egiziani e insegnato ai Greci il culto di Dioniso) è nato al massimo 1.600 anni prima di Erodoto. È pressappoco l'epoca di Melchisedec. Zeus l'ha accolto nella sua coscia e l'ha allevato a Nisa in Etiopia (?).

Erodoto, II, 170 —

Tombe di re a Sais.

« A Sais si trova anche la tomba di colui che ritenei empio nominare in tale circostanza, nel tempio di Atena, dietro al santuario, lungo tutto il muro di Atena. E nel luogo sacro si elevano obelischi, molto grandi, in legno, e c'è una pozza d'acqua limitata da un bordo di pietra, ben costruito, ben lavorato, di forma rotonda, e della stessa grandezza, a quanto mi è parso, di quella di Delfi chiamata circolare. In questa pozza d'acqua si svolgono di notte le rappresentazioni della sua

passione (τῶν παθῶν αὐτοῦ) che gli Egiziani chiamano misteri (μυστήρια). A tal riguardo, che io possa conservare il silenzio, io che ne conosco esattamente tutti i dettagli. E al riguardo del mistero (τελετῆς) di Demetra, che i Greci chiamano Tesmoforie, che io possa conservare il silenzio, salvo per quel che la pietà mi permette di dire. Furono le figlie di Danao a portare questo mistero dall'Egitto, e ad insegnarlo alle donne pelasge. In seguito, quando tutta la popolazione del Peloponneso fu scacciata dai Dori, il mistero disparve; ma quanti restarono del Peloponneso, e gli Arcadi, che non erano stati scacciati, furono i soli a conservarlo ».

Si noti l'importanza del legno.

Sapientia, a proposito dell'Arca: sia benedetto il legno salvatore...¹ « In ligno ».² *Atti*: κρεμάσαντες ἐπὶ ξύλου,³ citazione dal *Deuteronomio*, xxi, 22: « Quando un uomo sarà stato messo a morte, e tu l'avrai appeso alla forca (impiccato)... ». San Paolo, *Gal.*, iii, 13: Χριστὸς ἡμᾶς ἐξηγόρασεν ἐκ τῆς κατάρας τοῦ νόμου γενόμενος ὑπὲρ ἡμῶν κατάρᾳ, ὅτι γέγραπται: ἐπικατάρτος πᾶς ὁ κρεμᾶμενος ἐπὶ ξύλου⁴ – *Atti*, v, 30: ... κρεμάσαντες ἐπὶ ξύλου.⁵

Deut., xxi, 23: « Un impiccato è cosa che offende Dio ».

C'è un rapporto tra il supplizio dell'impiccagione e l'albero del peccato originale? – Si dice *appeso* alla Croce.

Gli obelischi di Osiride in legno.

La vasca evoca un battistero. Anche il battesimo è una rappresentazione della morte e della resurrezione del Cristo.

1. *Libro della Sapienza*, xiv, 7.

2. Nel legno.

3. « Appendendolo al legno » (*Atti degli Apostoli*, v, 30; x, 39).

4. « Il Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto lui stesso maledizione per noi, poiché è scritto: maledetto chiunque è appeso al legno ».

5. Si veda la nota 3.

Nella Settanta, *albero* (albero del peccato originale, albero della vita) è detto ξύλος.¹

[« Cleante chiamava il sole l'arciere dritto. Perché quando sorge drizza i suoi raggi come se ne colpisse il mondo e lancia la sua luce nella via che fa l'armonia »].

Monteverdi aveva trovato in Platone che l'armonia è una combinazione di dissonanza e consonanza.

La risoluzione di una dissonanza in una consonanza si fa *discendendo* (dissonanza: seconda, settima, nona – consonanza: terza, quarta, quinta, sesta, ottava).

La quiete delle cose è un'illusione in questo mondo perennemente in movimento, come pure il ritorno dei fenomeni. Ma questa illusione è per noi una condizione di esistenza.

Il sistema astronomico di Tolomeo è stato abbandonato a motivo della sua complicazione.

In che senso la semplicità costituisce un criterio?

Esplorazione *a priori* dell'ordine del mondo. Un ordine è necessariamente *a priori*. Costruito da noi.

Le matematiche sono nella loro applicazione uno strumento di esplorazione dell'ordine del mondo.

Un ordine esclude il caso, ovvero l'esterno, e quindi anche il tempo. La totalità delle condizioni è data.

L'ordine del mondo è provvidenziale. Esso ci istruisce solo su Dio.

La necessità è un ordine. Ordine di condizioni.

E tuttavia « ... quanto differiscono l'essenza del necessario e quella del bene ».²

Occorre sapere quanto esse differiscano per coglierne l'unità.

1. Legno.

2. Platone, *Repubblica*, 493 c.

Definire il reale. È ciò che più importa.

Il reale è trascendente; è questa l'idea essenziale di Platone.

L'intelligenza della necessità è una imitazione della creazione.

Non sapere « ... quanto differiscono l'essenza del necessario e quella del bene », tale è propriamente il crimine di idolatria, e noi tutti lo commettiamo, costantemente; il più grande dei crimini.

Solo l'amore soprannaturale contempla la necessità nuda. Questa cessa allora di essere un male.

Un ordine è qualcosa che costruiamo noi, ma non arbitrariamente. Per la precisione, tutto ciò che noi non costruiamo è per noi arbitrario: può verificarsi qualsiasi cosa. L'eliminazione dell'arbitrario esige il possesso della totalità delle condizioni.

Che ci sia sorpresa là dove non c'è nulla di arbitrario; è questo lo shock del reale.

Che ci sia un limite, questo è una necessità per noi, perché siamo limitati. Lo stesso Dio che ci ha fatti limitati ha posto nell'universo in cui viviamo il limite, condizione perché possiamo conoscerci come limitati.

Il mondo è il linguaggio di Dio per noi. L'universo è la Parola di Dio. Il Verbo.

Quando si hanno mal di testa così forti che tutto il proprio [essere] è un dolore, le parole di un amico molto caro ritrovato dopo una lunga assenza non sono meno infinitamente dolci. Così la sventura.

L'applicazione alla fisica di una teoria matematica completa prima di qualsiasi applicazione è una testimonianza della Provvidenza ben più clamorosa di un miracolo.

Ma la matematica stessa, studio *a priori* della natura, è già un miracolo.

Nella serie dei numeri interi, il trascendente presente sotto forma d'infinitamente piccolo è l'unità.

E nella serie dei numeri razionali? È un insieme, non una serie.

L'insieme dei numeri secondo l'addizione e la sottrazione comporta uno zero. L'insieme dei numeri secondo la moltiplicazione e la divisione non ne comporta. Eppure si tratta degli stessi numeri. Questo indubbiamente spiega diverse singolarità nell'applicazione del calcolo alla fisica. Già nell'algebra.

A rigore, lo zero dovrebbe essere escluso dall'algebra.

(C'è un rapporto con le matrici? Van der Waerden).

L'uomo che ha contatto con il soprannaturale è per essenza re, perché nella società egli è la presenza, sotto forma d'infinitamente piccolo, di un ordine trascendente il sociale.

Ma il posto che occupa nella gerarchia sociale è del tutto indifferente. Egli è al suo posto centro di gravità.

Egli non può agire, ovvero agisce in qualità d'infinitamente piccolo, un'azione infinitamente piccola. Solo la sua presenza è infinitamente, transfinitamente grande.

Quanto al grande nell'ordine sociale, ne è suscettibile solo chi ha captato una grande parte dell'energia del grosso animale. Ma allora non può aver parte al soprannaturale.

Mosè, Giosuè, ecco la parte al soprannaturale per coloro che hanno captato molta energia sociale.

Israele è un tentativo di vita sociale soprannaturale. È riuscito al meglio, si può supporre, dato il genere di operazione. Ma basta. Inutile ricominciare. Il risultato mostra di quale rivelazione divina è suscettibile il grosso animale. La Bibbia è la rivelazione tradotta in termini sociali. Abramo poteva umiliarsi davanti a Melchisedec.

Isaia è il primo a manifestare una luce pura.

(Il Giusto sofferente, mescolanza della tradizione del capro espiatorio e dell'influsso greco? Questo capro è un capro, non un agnello; nulla dice che fosse innocente).

Roma è il grosso animale ateo, materialista, che adora solo se stesso. Israele è il grosso animale religioso. Nessuno dei due è amabile. Il grosso animale è sempre ripugnante.

Non c'è spiritualità se non là dove il grosso animale si dissolve; e allora, inevitabilmente, la vulnerabilità rispetto ai pericoli esterni è grande. E tuttavia è l'imperialismo, non il disordine, che ha rovinato Atene e di conseguenza la Grecia.

« Non vedo altri all'infuori di Zeus, ch'io possa raffrontarmi, se debbo deporre il fardello... ».¹ Dio stesso ha un peso. Il Dio vero. Lo si riconosce da questo. Il Cristo ha pesato sulla bilancia della Croce.

Talvolta anche i falsi dèi pesano, è vero. Quelli dei compagni di Cortés... Pesano in altro modo. Occorre discernere questa differenza.

L'Incarnazione, presenza di ciò che non pesa, nel mondo della gravità, sotto forma di un punto pesante.

Coloro che si sono impossessati del potere non l'hanno conquistato, l'hanno raccolto quando era a terra e non c'era nessuno che osasse prenderlo. Essi erano là, e hanno semplicemente fatto un passo al momento giusto.

È impossibile che un santo faccia tale passo?

A quali condizioni bisogna sottostare per essere in grado di farlo?

Farlo, persistere per qualche tempo, poi andarsene.

1. Eschilo, *Agamennone*, 163-166.

Esempio di azione soprannaturale: creazione dei *jocistes*;¹ crescita esponenziale. Ma qual è il meccanismo?

Mistero: la necessità è fatta di condizioni, dunque di possibilità, e tuttavia essa è il fondo del reale.

La vita umana è intessuta interamente di misteri altrettanto insondabili di quelli della religione.

Niente è più essenziale dell'analisi della percezione e del chiarimento dei misteri che essa racchiude.

« Identificazione » (Mme de S.);² siamo nati per « identificarci ». Il peccato è identificarsi con ciò che non è Dio.

Non si è mai se stessi. Si è sempre qualcos'altro. Non c'è egoismo. Ma quest'altra cosa deve essere Dio. Soltanto così si è se stessi.

Occorre rinunciare a se stessi in quanto esseri limitati, e a questo scopo bisogna solo riconoscere tutte le cose limitate in quanto tali. Se io pensassi tutto ciò che è limitato come limitato, nel mio pensiero niente procederebbe più dall'io. Attraverso me Dio e la creazione sarebbero in contatto.

Gli esseri che amo sono creature. Sono nati dall'incontro casuale tra il loro padre e la loro madre. Anche il mio incontro con essi è casuale. Essi moriranno. Quel che pensano, che sentono e che fanno è limitato e commisto di bene e di male.

Sapere questo con tutta l'anima, e non amarli meno.

Contemplare la differenza tra sapere e sapere con tutta la propria anima. Quando si è sorpresi da qualcosa che si era previsto (e in questo periodo tempestoso mi capita spesso), non lo si era previsto con tutta l'anima.

Conoscere le cose e gli esseri limitati come limitati,

1. Membri della J.O.C. (« Jeunesse Ouvrière Chrétienne »). Si veda anche, sopra, p. 94 e nota 4 [N.d.T.].

2. Madame de Staël [N.d.T.].

con tutta la propria anima, e portar loro un amore infinito. Questo significa veramente lasciare in sé un passaggio per il contatto tra Dio e la creazione.

Dio ama infinitamente le cose finite in quanto finite.

(Rivedere questo vocabolario – [finito, infinito, ecc.] aiutandosi con la teoria degli insiemi).

La sofferenza come koan. Dio è il maestro che fornisce questo koan, lo colloca nell'anima come una cosa irriducibile, un corpo estraneo, non assimilabile, e costringe a pensarci. Il pensiero della sofferenza non è discorsivo. Il pensiero urta contro il dolore fisico, contro la sventura, come la mosca contro il vetro, senza poter progredire in alcun modo né scoprirvi nulla di nuovo, e senza potersi impedire di tornarvi. Così si esercita e si sviluppa la facoltà intuitiva. Eschilo: « Mediante la sofferenza la conoscenza ».¹

Fare della sofferenza un'offerta è una consolazione, e quindi un velo gettato sulla realtà della sofferenza. Ma lo è anche considerare la sofferenza come una punizione. La sofferenza non ha significato. È questa l'essenza stessa della sua realtà. Occorre amarla nella sua realtà, che è assenza di significato. Altrimenti non si ama Dio.

Un limite è un infinitamente piccolo. Il limite è la presenza in un ordine, sotto forma d'infinitamente piccolo, dell'ordine trascendente. Il limite è trascendente rispetto a ciò che è limitato.

Il rapporto dell'invariante con le variazioni è della stessa natura.

(Cubo non visto, limite degli aspetti visibili del cubo).

Il vero cubo, mai visto, è un esempio dell'assenza che è presenza sovrana. Le apparenze del cubo gli obbediscono.

È così che si spiega il mistero dell'assenza del bene

1. *Agamennone*, 177.

nella società umana? Un uomo puro non compie nulla. Ovvero ciò che compie si trasforma in fango. Lawrence. L'ordine dei francescani nel XIV secolo.

Il grano.

Durante la germinazione, l'amido contenuto nel seme si scompone grazie all'acqua e all'azione delle diastasi in modo che vi sia liberazione di gas carbonico. L'energia liberata da questa scomposizione è impiegata per la sintesi protoplasmatica, finché la pianta nasce e può catturare l'energia luminosa.

Analogia con le due tappe della liberazione nel mito della caverna.

Plutarco; tradizione secondo la quale Osiride è lo stesso che l'Amore di Esiodo. Lo stesso, cioè un'incarnazione; perché questo Amore è al principio di tutte le cose, e Osiride ha una data (15.000 anni prima di Solone) (cfr. Erodoto) e la terra era popolata di uomini quando egli è apparso (Plutarco).

Dio mi ha dato l'essere perché io glielo renda. È come una di quelle prove che somigliano a trappole, quali si trovano nelle fiabe o nelle storie d'iniziazione. Se accetto questo dono, è cattivo e fatale. La sua virtù appare nel rifiuto. Dio mi permette di esistere come altro da lui. Sta a me rifiutare questa autorizzazione.

Fiaba *Maria d'oro e Maria di catrame*, e altre simili.

L'umiltà è il rifiuto di esistere. Regina delle virtù.

La funzione giudiziaria, considerata nell'antichità come la funzione essenziale del re. Tuttavia essa concerne solo alcuni casi individuali. Ma non è forse sufficiente che vi sia un re che ami manifestamente la giustizia perché tutto si orienti verso la giustizia? È necessario però un re legittimo.

[È ben comico che Aristotele scriva sulla servilità naturale dei barbari proprio ai tempi di Alessandro].

La legge, l'ordine sociale. Qualcosa che stia a tutte le relazioni sociali come il cubo agli aspetti del cubo. Un equilibrio. L'ordine sociale non può essere che un equilibrio di forze. Solo l'equilibrio distrugge la forza, annulla la forza. La bilancia.

Il mondo è un equilibrio di forze. Ordine del mondo.

Una società nella quale la *πλεονεξία*¹ venga punita, con grande prontezza, in modo automatico.

Poco importa l'ineguaglianza presente nella società, purché questa ineguaglianza non possa essere accresciuta.

Poiché non ci si può attendere che un uomo privo di grazia sia giusto, occorre una società organizzata in modo tale che le ingiustizie si puniscano a vicenda in una perenne oscillazione.

Questo vale anche per i desideri della parte inferiore dell'anima? Va concepito così l'addestramento di sé?

In un'anima in equilibrio, il centro di gravità è immobile.

Polo.

In materia psicologica c'è una verità del materialismo, l'analogia.

In questo mondo gli unici corpi immobili sono quelli sottoposti a forze che si annullano.

Così pure la pace, quella sociale come quella internazionale, sono due guerre uguali e di senso contrario.

E nell'anima?

La musica rappresenta questo?

La musica non risiede in alcuna nota; risiede in un rapporto; e tuttavia fa piangere. L'uomo è fatto così. I rapporti toccano il suo corpo. Esperimenti degli « psicologi della forma » sugli animali: rapporti come stimolanti dei riflessi condizionati.

1. Avidità, spirito di soverchieria.

[Cfr. Spinoza, « l'anima è la forma del corpo »].
Un rapporto che strappa lacrime. Strano.

L'identità dei contrari subita in modo incosciente è il male. L'identità compresa è il bene.

La sovrapposizione verticale dei piani coesistenti, coincidenti e trascendenti gli uni rispetto agli altri, produce la bellezza. I contrari così uniti sono la loro completa concordanza e la loro completa...¹

Idea del *Politico*. Il vero re ordina la società a propria immagine.

Limite e illimitato. Nelle cose sociali, la legge è il limite.

In mancanza di legge, la necessità bruta è un limite, simile, a un livello inferiore. Tale similitudine è opera della Provvidenza.

Dio ha lasciato nel mondo il minimo indispensabile di bene perché una creatura pensante e carnale possa concepire il bene. Il minimo. Egli ha messo tra la sua creazione e se stesso, che è il bene puro, la più grande distanza possibile. Così la creazione è per se stessa armonia, unità dei contrari. L'armonia è opera d'amore. « Zeus, in procinto di creare, si fece amore ».²

L'armonia è l'essenza dei misteri della fede.

Musica. I contrari sono il movimento ascendente e il movimento discendente?

Si tratta di rendere sensibile la discesa di secondo grado, la discesa che è amore e non gravità?

Da quando data la metafora di nota « alta »?

Creare nella società, come nell'anima del santo, una misura delle virtù contrarie: temperanza e coraggio.
Idea del *Politico*.

1. Frase incompiuta.

2. Ferecide, frammento 3 (Diels, ed. cit., I, p. 48). (Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, II, cit., frammento 9 [B 21] [N.d.T.]).

Pol., 306 b. « “Non c’è forse tra di loro (la moderazione e il valore) in certo modo un odio, una lotta e un’opposizione nella maggior parte degli esseri?”. “Che dici?”. “Un discorso poco consueto; infatti si dice che tutte le parti della virtù sono amiche tra loro” ».

(Nulla di più falso del pregiudizio corrente secondo il quale il coraggio è in genere umano, e la crudeltà riservata ai vili. Si vorrebbe che fosse così).

Musica. Suoni e ritmi. *Politico*. Legame tra l’acuto e il rapido, il grave e il lento.

Grave significa *pesante*.

La nostra gamma è ascendente, quella dei Greci era discendente. Non è forse una trasformazione analoga all’abbandono del movimento circolare per il movimento retto come principio della meccanica?

Esiodo. Quando Prometeo ebbe dato il fuoco all’umanità, Zeus, per compensare, gli dette la donna (la sessualità).

L’acqua presso i Greci. La coppia primitiva Oceano-Teti (*Iliade*, *Teeteto*, teogonia orfica); Talete: « Tutto è acqua »; Eraclito: l’anima procede dall’acqua come un fumo; l’acqua è la morte delle anime. Battesimo.

Nella crescita delle piante, l’acqua permette la scomposizione delle materie organiche, che fornisce l’energia necessaria alla sintesi protoplasmatica ($H^2O \rightarrow CO^2$).

Ἀλῶς, αἰδοῖα,¹ ecc.; qual è la filiazione semantica?

Idea di padre P.² sulla definizione della santità mediante il possesso delle virtù contrarie: parola per parola nel *Politico*, 310 a:

Τοῦτον δεύτερον εἶναι τὸν ξύνδεσμον ἀρετῆς μερῶν...

« Questo legame divino delle parti della virtù che

1. Pudore, parti vergognose.

2. Si veda, sopra, p. 151 e nota 1 [N.d.T.].

per natura sono dissimili e vanno in senso contrario ».

La virtù è soprannaturale.

Τὴν τῶν καλῶν καὶ δικαίων περὶ καὶ ἀγαθῶν καὶ τῶν τούτοις ἐναντίων ὄντως οὖσαν ἀληθῆ δόξαν μετὰ βεβαιώσεως, ὅποτεν ἐν ταῖς ψυχαῖς ἐγγίγνηται, θέλει φημὶ ἐν δαμονίῳ γίγνεσθαι γένει.

« Un'opinione vera concernente il bello, il bene e i loro contrari, esistente realmente e solidamente, quando si genera nell'anima, io dico che è cosa divina e la sua produzione è semidivina ».¹

« L'anima coraggiosa che ha afferrato una simile verità diventa docile e desidera avere la più gran parte possibile alla giustizia... ».²

Questa verità è quel legame divino al quale il politico aggiunge legami umani (scelta degli uomini per le diverse funzioni, punizioni, matrimoni...).

Musica: il rapido, l'intenso, l'acuto corrispondono al valore; il lento, il flebile, il basso alla moderazione.

Occorre della forza, e una moderazione più forte della forza.

Uno slancio puro verso l'alto, uno slancio conquistatore, spezzato.

Simposio, 187: « Finché l'acuto e il grave si muovono in senso contrario, non c'è armonia... Il ritmo nasce dal veloce e dal lento, prima procedenti in senso contrario, poi in accordo ».

« L'armonia musicale è identità di rapporto; non può esserci identità di rapporto nelle cose che differiscono, finché differiscono ».³

La fame è un esempio di oscillazione dei contrari. Mentre l'avarizia è desiderio illimitato. Tuttavia la legge dei contrari vi si verifica ugualmente. Questa ricchezza impoverisce.

1. Platone, *Politico*, 309 c.

2. *Ibid.*, 309 d-e.

3. *Simposio*, 187 b [N.d.T.].

Dio solo può afferrare direttamente l'illimitato (ammesso che questa frase abbia un senso).

Etimologia di Διόνυσος¹ secondo Nonno: νῦσος significherebbe « zoppo » nella lingua di Siracusa (?). Zeus diventato zoppo, Zeus diventato mediatore.

La Vergine abitò tra gli uomini con il nome di Giustizia, in seguito, non trovando posto tra di loro, salì al cielo.

Quest'epoca corrisponde al periodo in cui essa si trovava nel punto γ? Nel 1100 all'incirca?

Va collocata in quell'epoca la storia di Core?

E quando sarebbe avvenuta la nascita di Zagreo?

Il Diluvio all'incirca nell'8700? (Sole nel Leone, Acquario nel punto equinoziale d'autunno, che appare tutta la notte nel cielo. L'Acquario è ὕδρεος).

[« Quando finì la lotta, era la fine dell'inverno, quando Orione appare » (verificare). Se è così, il Sole si trovava nel Leone? Circa 8700? È la lotta a cui prende parte Cadmo].

Cadmo, figlio di Agenore, fondatore di Tebe d'Egitto.

In generale, il mediatore è assimilato alla costellazione che si trova nel punto equinoziale quando egli è sulla terra, all'intersezione dello Stesso e dell'Altro? Il Cristo e l'Agnello, la Croce e la Bilancia (Ariete, Bilancia). Osiride e Dioniso assimilati al Toro. (E lo Scorpione?).

Core, la Vergine?

Le diverse interpretazioni della mitologia: evemerismo, miti solari, forze della natura, in certi casi possono essere tutte vere allo stesso tempo. L'evemerismo, oltre i casi in cui sono stati quasi divinizzati degli uomini (come avviene per i santi), quando s'è prodot-

1. Dioniso.

ta un'incarnazione. L'interpretazione secondo le forze della natura, perché quel che è importante nella mitologia è parabola, ma una parabola può assumere benissimo come mezzo d'espressione i fatti che si verificano realmente nel mondo, invece di una storia inventata. Es. « Se il chicco di grano non muore ». Meglio ancora nel cielo (miti siderali), mediante l'identificazione del macrocosmo e del microcosmo.

Miti ispirati a questa identificazione, e forse alla storia (che si potrebbe così riscoprire), soprattutto alla storia religiosa, debbono essere all'origine dell'astrologia.

Dovrebbe essere possibile decifrare tratti del passato nelle tradizioni astrologiche, tenendo conto della precessione degli equinozi.

Ricerca del Bene in Platone. Noi siamo costituiti da un movimento verso il bene. Ma sbagliamo a ricercare il bene in una certa cosa. Ogni creatura è quel che è, in più è buona, ma per un certo aspetto e non per un altro. L'oro non è buono a mangiarsi, né un cucchiaino d'oro a mescolare la zuppa. Il bene è solo nel nostro stesso movimento. Ma non possiamo afferrarlo. Non siamo Dio. Possiamo solo lasciarlo a vuoto.

Noi non vogliamo che il bene. Non vogliamo l'oro in quanto oro, ma solo in quanto bene. Ma noi ci inganniamo al riguardo se non possediamo e non sappiamo usare la nozione di rapporto, di relatività. Crediamo di volere l'oro in quanto oro. E la conseguenza di tale convinzione è che l'oro in quanto oro ci diventa non buono, ma necessario. E ci sentiamo così confermati, perché confondiamo il necessario e il bene. Sentendo di non poter vivere se un ladro ci prende quest'oro (noi, cioè Arpagone) crediamo che esso sia assolutamente buono. (Arnolfo e Agnese, Napoleone, Stato...).

La nozione di rapporto è quindi necessaria alla liberazione. Occorre aderirvi con tutta l'anima.

I libri sesto e settimo della Repubblica hanno per oggetto il distacco.

Dire che vogliamo sempre e unicamente il bene, è come dire che desideriamo il desiderato. È una questione puramente grammaticale. Noi desideriamo il desiderabile, bramiamo il bramabile, amiamo l'amabile, ecc. Allo stesso modo vogliamo il bene. Il bene non è altro che l'oggetto della volontà. Bisogna innanzitutto affermare questo. Affermiamo: bene = desiderabile.

(Io DEFINISCO il bene oggetto della volontà. Poiché tutti i voleri sono voleri, tutte le cose volute sono bene).

Di una cosa noi non vogliamo la totalità, ma il bene in essa. Così il pane, non in quanto cosa pesante, cosa combustibile, ecc., ma in quanto cosa nutriente.

Per un verso, le cose ci danno più di quanto domandiamo loro; noi domandiamo solo il bene che esse hanno in sé, ed esse ci danno in più tutto il loro essere, tutte le loro proprietà indissolubilmente legate dalla necessità, da rapporti condizionanti.

Ma, per un altro verso, esse ci danno meno di quanto domandiamo. Il loro bene si esaurisce, ma la nostra fame di bene non si esaurisce. Dopo aver mangiato una certa quantità di pane, ciò che ne resta non contiene più alcun bene per me. E io non ho bene a sufficienza (mai, in nessun momento); io cerco un altro bene.

Il bene non era dunque nel pane, ma nel rapporto di conformità tra il pane e la mia fame.

Ma anche questo rapporto contiene solo un bene che si esaurisce, perché questo rapporto si distrugge. La conformità tra la mia fame e il pane è la sazietà, la quale distrugge questa conformità.

L'unica a non esaurirsi assolutamente è la mia volontà di bene. Il bene puro e inesauribile è unicamente in questa volontà stessa. Basta rendersene conto.

Volere incondizionatamente solo il bene, qualunque esso possa essere, cioè nessuna cosa in particolare. Volere le cose particolari sotto condizione. Volere la vita se deve essere un bene, la morte se..., la gioia se..., il do-

lore se...; e questo sapendo che ignoriamo che cosa sia il bene.

In ogni volere, qualunque esso sia, al di là dell'oggetto particolare, volere a vuoto, volere il vuoto. Perché questo bene che non possiamo né rappresentarci né definire è per noi un vuoto. Ma questo vuoto è per noi più di ogni pieno.

Se si arriva a questo punto, non c'è più da preoccuparsi, perché Dio colma il vuoto.

Non si tratta affatto di un processo intellettuale nel senso in cui noi oggi intendiamo intellettuale. L'intelligenza non ha nulla da trovare, deve far pulizia. È adatta ai compiti servili.

Sapere che niente di ciò che si tocca, si ascolta, si vede, ecc., niente di ciò che ci si rappresenta, niente di ciò che si pensa è il bene. Se si pensa Dio, neppure allora si tratta del bene. Tutto ciò che pensiamo è imperfetto, come noi, e l'imperfetto non è il bene. [Ancor più ciò che facciamo].

Il bene è per noi un nulla, poiché nessuna cosa è buona. Ma questo nulla non è non-essere, non è irrealle. Tutto ciò che esiste paragonato ad esso è irrealle. Questo nulla è reale almeno quanto noi. Perché il nostro stesso essere non è altro che questo bisogno di bene. Il bene assoluto è per intero in questo bisogno. Ma noi non possiamo andarcelo a prendere.

Possiamo soltanto amare a vuoto. Ma poiché abbiamo bisogno di oggetti sensibili, amiamo le cose e gli esseri finiti, limitati, che ci circondano. Ma non perché degni di amore. Perché indegni di amore. « Chi non odierà... ».¹ L'amore privo di oggetti sensibili è immaginario (« Se non ami tuo fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi? »²). L'amore che ci vela l'assenza di bene tra le creature non perviene

1. « Se qualcuno viene a me e non odia suo padre e sua madre... non può essere mio discepolo » (Luca, xiv, 26).

2. 1 Giovanni, iv, 20.

a Dio. Per questo bisogna sapere « quanto differiscono l'essenza del necessario e quella del bene ».¹ Ora tutto ciò che esiste, senza eccezione alcuna, è sottoposto alla necessità, anche le manifestazioni del soprannaturale, in quanto manifestazioni. Quaggiù tutto è necessità, macchiato dalla forza, quindi indegno di amore.

Questo mondo è la porta chiusa. È una barriera, e al tempo stesso è il passaggio.

Se noi vogliamo solo il bene assoluto, se cioè rifiutiamo come insufficiente tutto il bene esistente o possibile, sensibile, immaginario o concepibile, offertoci dalle creature, se a tutto questo preferiamo piuttosto niente, allora (con il tempo) orientati verso ciò che non possiamo assolutamente concepire, ne riceviamo una rivelazione. La rivelazione che questo nulla è la pienezza suprema, la fonte e il principio di ogni realtà. Si può allora veramente dire di avere fede in Dio.

La difficoltà è che i beni limitati – abitudini di vita, soddisfazione dei bisogni materiali, famiglia, amici, ecc. – tutto ciò ci è necessario; da essi attingiamo la nostra energia vitale. Tutto ciò è nutrimento, e una qualche carenza al riguardo produce realmente fame. È difficile concepire che ciò che ci è necessario possa non essere per questo stesso un bene.

« “ Ma, Signore, bisogna che io viva ”. “ Non ne vedo la necessità ” ».

Bisogna accettare completamente la morte come annientamento.

La credenza nell'immortalità dell'anima è nociva perché non è in nostro potere rappresentarci l'anima come veramente incorporea. Così questa credenza è di fatto credenza nel prolungamento della vita, e nega l'uso della morte.

Un essere amato muore, noi ne subiamo realmente

1. Platone, *Repubblica*, 493 c.

una diminuzione. Ma non c'è alcuna diminuzione di bene quando subiamo una diminuzione.

Finché viviamo, c'è in noi desiderio. E questo stesso desiderio è la pienezza del bene se gli impediamo di dirigersi da qualche parte, di subordinarsi a un oggetto che è bene solo in piccola parte.

Di fatto esso si dirige sempre verso ciò che è necessario.

Noi consideriamo bene tutto ciò che accresce la nostra energia. Ma non c'è alcun rapporto. La nostra energia è solo un mezzo.

Πλεονεξία.¹

Rinunciare a esistere.

Ritornare dal movimento retto al movimento circolare.

Voler dirigere i propri passi solo verso l'alto – la direzione in cui è impossibile andare.

Volere l'impossibile. Pensare l'assurdo. Amare il male.

Noi cerchiamo tutto ciò che accresce il nostro potere. Ma il potere è solo un mezzo. Noi amiamo le cose per noi. Ma non troviamo soddisfazione in noi. Il desiderio ci fa uscire continuamente da noi. Movimento alterno.

Il movimento alterno è l'immagine del movimento circolare.

Questo mondo, regno della necessità, non ci offre assolutamente nient'altro che dei mezzi. Il bene relativo è il mezzo. Il nostro volere è costantemente rinviato da un mezzo all'altro come una palla da biliardo.

Tutti i desideri sono contraddittori come quello del cibo.

Il lattante crede che il latte sia il bene. Se gli si di-

1. Avidità, spirito di soverchieria.

cesse che un giorno non avrà più desiderio di popolare...

Coloro che mettono la loro vita al di fuori del loro corpo sono più forti degli altri, apparentemente invulnerabili... Ma la sorte scopre dov'è la loro vita e li accascia.

Colui che mette la sua vita nella fede in Dio può perdere la sua fede.

Ma colui che mette la sua vita in Dio stesso – quello non la perderà mai. Mettere la propria vita in ciò che non si può toccare in alcun modo. È impossibile. È una morte. È non vivere più. È quel che bisogna fare.

Amore. Vorrei che colui che amo mi ami. Ma se è interamente dedito a me, non esiste più. Io smetto di amarlo. Sazietà. E finché non è interamente dedito a me, non mi ama abbastanza.

Oppure: io vorrei il suo bene. Ma quale bene? Quello che io mi raffiguro come il suo bene? Ma lui non lo vuole. (Se invece è completamente docile, non l'amo più). Oppure tutto ciò che desidera? In questo caso gli stessi problemi che si ponevano per il mio desiderio si pongono per il suo. Che cosa desidera? Ama qualcuno? Ecc.

Il « giusto mezzo » è ciò che vi è di più opposto all'unione dei contrari.

Mettendo tutto il nostro desiderio di bene in una cosa, facciamo di questa cosa, per noi, una condizione di esistenza. E tuttavia non ne facciamo un bene, perché la nostra esistenza non è un bene. Noi vogliamo sempre qualcosa di diverso dall'esistere.

Amore nel *Fedro*; l'adolescente bello è un koan per la facoltà di amare, come la frase incomprensibile per

la facoltà conoscitiva. In quanto facoltà particolari, esse si esauriscono, e questo esaurimento è la salvezza.

Il male in noi è finito, bisogna solo tagliare il canale per il quale giunge a noi, e a poco a poco morrà.

Questo desiderio del bene che è la nostra esistenza, possiamo trasferirlo in qualsiasi cosa. Ma in quanto esistenza, non in quanto bene.

Don Giovanni crede che sarà veramente possibile amare la prossima donna. Così non comprende mai nulla. L'avaro crede che il tesoro, quando si accrescerà, diventerà veramente un bene. Così pure l'ambizioso.

Il tesoro è ciò che permette all'avaro di esistere, ma l'avaro vuole tutt'altro che esistere.

L'avaro desidera esistere solo per il tesoro, che è la sua condizione di esistenza.

La finalità rimbalza tra l'avaro e il tesoro come una palla sarebbe all'infinito ribattuta tra due muri senza l'ammortizzamento dovuto alla resistenza dell'aria.

Un simile ammortizzamento si produrrebbe tra l'avaro e il tesoro se il tesoro non fosse suscettibile di un accrescimento illimitato.

Tutte le cose create di questo mondo, compresa me stessa, si rifiutano di essere per me dei fini. È questa l'estrema misericordia di Dio nei miei riguardi. Ma è proprio questo il male. Il male è la forma che la misericordia di Dio assume in questo mondo.

Il potere è il mezzo puro. Proprio per questo è il fine supremo per tutti quelli che non hanno capito.

L'inversione dei mezzi e dei fini, che è l'essenza stessa di tutto il male sociale, è inevitabile per la semplice ragione che non esiste alcun fine. Così il mezzo è preso come fine.

« Noi ci accontentiamo volentieri dell'illusione, dell'apparenza, in ogni cosa, salvo che nel bene. Il bene

lo vogliamo reale ».¹ È così che dal bene procede la verità.

Le cose sensibili sono reali in quanto cose sensibili, ma irreali in quanto beni.

Esistere può essere considerato un fine solo se si è incollati al muro con il plotone pronto a sparare. Ma quando niente minaccia la vita, l'esistenza va da sé e il fine è altrove.

L'esistenza è un fine solo per l'energia vegetativa, che è sotterranea e muta e affiora solo nel freddo della paura.

(Uccidere permette allora di rimandarla a fondo; con quale meccanismo?).

Solo chi ama Dio di un amore soprannaturale può considerare i mezzi soltanto come mezzi, tutto ciò che esiste quaggiù soltanto come necessità.

(L'applicazione della nozione di finalità ai fenomeni del mondo sensibile è un'empietà. Ad essi si deve applicare solo la nozione di condizione di esistenza).

La necessità è l'essenza della realtà delle cose di quaggiù. In altri termini la loro essenza è condizionale. La loro essenza è di non essere dei fini. La loro stessa realtà è che non sono dei beni.

Poiché Dio è un bene che non è altro che un bene, la materia non è altro che un non-bene.

Si ha sempre torto nel confondere il bisogno e il desiderio. Se subisco un dolore fisico molto violento, ho bisogno di una tregua; ma niente mi obbliga a desiderarla. Così pure ho bisogno che coloro che amo mi amino e mi stimino; ma perché dovrei desiderarlo? Così pure per la considerazione sociale, ecc.

Io stessa non sono altro che un non-bene.

Anche gli altri esseri umani.

Se mi si bendano gli occhi, se mi si incatenano le mani a un bastone, questo bastone mi separa dalle cose, m'impedisce di toccarle, ma mediante esso io le

1. Platone, *Repubblica*, 505 d.

esploro. Sento solo il bastone, percepisco solo il muro. Così pure le creature per la facoltà di amare. L'amore soprannaturale riguarda solo le creature e va solo a Dio. Si amano solo le creature – che cos'altro possiamo amare? – ma come intermediari. A titolo d'intermediari si amano in ugual modo tutte le creature, compresi se stessi. (Amare gli altri come se stessi implica come contropartita: amare se stessi come una cosa estranea, allo stesso modo di una cosa estranea).

L'essenza delle cose create è di essere degli intermediari.

Esse sono intermediari le une verso le altre, senza fine. Esse sono intermediari verso Dio.

Sperimentarle come tali nella conoscenza, nell'amore e nell'azione.

(Spiritualità del lavoro. Il lavoro fa provare in modo spossante il fenomeno della finalità ribattuta come una palla: lavorare per mangiare, mangiare per lavorare. Se si considera uno dei due come fine, oppure l'uno e l'altro presi separatamente, si è perduti. Il ciclo contiene la verità).

Uno scoiattolo che gira nella sua gabbia e la rotazione della sfera celeste. Estrema miseria ed estrema grandezza.

Quando l'uomo si vede come uno scoiattolo che gira in una gabbia circolare, se non mente a se stesso, è prossimo alla salvezza.

Il cane che cerca di afferrarsi la coda.

Simbolo del labirinto.

Si è convinti che, camminando orizzontalmente, si avanzi. No. Si gira in tondo. Si può avanzare solo verticalmente.

I contrari. Attualmente si ha sete e disgusto del totalitarismo; e quasi tutti amano un totalitarismo e ne odiano un altro.

Si ha così sempre identità tra ciò che si ama e ciò

che si odia? Si prova il bisogno di amare sotto un'altra forma ciò che si odia, e inversamente?

Amore nel *Simposio*.¹ Non esercita né subisce la forza. È questa l'unica purezza. Il contatto con la spada contamina comunque, che avvenga dal lato dell'impugnatura o da quello della punta. A colui che ama, il freddo del metallo, sia che il contatto avvenga all'impugnatura sia che avvenga alla punta, non toglierà l'amore, ma gli darà la sensazione di essere abbandonato da Dio. L'amore soprannaturale non ha alcun contatto con la forza, ma neppure protegge l'anima contro il freddo della forza, il freddo del ferro. Solo un attaccamento, se ha energia sufficiente, può proteggere contro il freddo del ferro. L'armatura è fatta di metallo come la spada. A colui che ama solo di un amore puro, l'omicidio ghiaccia l'anima, che ne sia autore o vittima; e così pure tutto ciò che, senza giungere fino alla morte stessa, è violenza. Se si desidera un amore che protegga l'anima contro le ferite, bisogna amare qualcosa di diverso da Dio.

Due prigionieri, in celle vicine, che comunicano con colpi contro il muro. Il muro è ciò che li separa, ma è anche ciò che permette loro di comunicare. Così noi e Dio. Ogni separazione è un legame.

La purezza assoluta consiste nell'assenza di qualsiasi contatto con la forza. L'immagine della purezza consiste in un equilibrio di forze. La purezza assoluta sta nel non subire né esercitare la forza. L'immagine di questa purezza sta nel subire e nell'esercitare la forza in una proporzione tale che si determini una specie di equivalenza.

Da questo deriva il bisogno di far pagare agli altri ogni violenza subita.

1. Il manoscritto ha « Amore nel *Fedro* », ma il riferimento è al *Simposio*, 196 b.

E coloro che si trovano sul gradino più basso della scala? Sotto quale forma possono esercitare la forza? Occorre che abbiano parte alla forza, altrimenti sono sviliti.

In coloro che subiscono costantemente la forza, la sete di esercitarla è irriducibile.

(Ma è vero che coloro che l'esercitano « aspirano ad abbassarsi »?¹⁾).

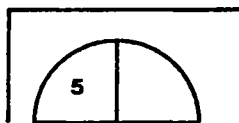
L'amore, la conoscenza, l'atto, cose divine poste da Dio in un essere finito, come la sua essenza, e che sono in lui impossibili.

Il contadino di Saint-Marcel,² vedovo. Se non si ha un essere umano da amare, per il quale vivere, non vale la pena di vivere. Ma se la vita umana è senza valore, come si può dare un valore alla propria vita finalizzandola a quella di un altro? E l'altro, per quale scopo vive? Se io vivo per lui, e lui per me, io vivo per me e mi ritrovo nella mia solitudine.

Atti effettivamente compiuti, e tuttavia immaginari. Un uomo che si suicida, la scampa, e non è più distaccato di prima; il suo suicidio era immaginario. Di certo il suicidio lo è sempre, per questo è vietato.

Impossibilità che spinge nel trascendente, nel verticale. Due numeri la cui somma è 10 e il prodotto 30.

$$5 - \frac{1}{2} \sqrt{100-120}$$



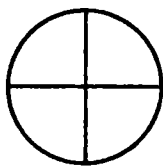
Numeri interi nella derivazione e nell'integrazione. $1/2 x^2$. $1/3 x^3$. Teorema delle mediane. Numeri interi in geometria.

1. Corneille, *Cinna*, atto II, scena 1.

2. Saint-Marcel nell'Ardèche, residenza dei Thibon [N.d.T.].

[Quali sono le dimostrazioni del teorema di reciprocità quadratica?].

Rapporto tra la ruota, il cerchio e la croce. « Rosa-Croce ». Croce del *Timeo* formata da due cerchi...



Nel *Timeo*, l'immagine del Dio disperso in frammenti e quella del Dio crocifisso coesistono.

Morte di Osiride. È stato catturato inducendolo a stendersi in una cassa esattamente della sua misura. Dio limitato. Così pure Zagreo e il suo specchio. Un Dio inchiodato è ancora la stessa cosa.

L'insieme dei numeri razionali non era ammesso dai Greci. Platone proibiva che si tagliasse in pezzi l'unità. Quindi si tratta di un insieme in cui l'infinitamente piccolo non è definito.

Il numero irrazionale è una mescolanza di continuo e discontinuo. In che senso è un numero? Un numero vero e proprio è un numero di volte. Il numero irrazionale è un rapporto. Ma anche il numero intero può essere concepito come un rapporto.

$1 + 1 + 1 + \dots$; ciascuno di questi 1 è una proiezione, un'immagine di un generatore di tutta la serie.

Il cerchio, fatto in modo tale che, se un mobile lo percorre, passa un certo numero di volte per ogni punto, è all'intersezione del discontinuo e del continuo. È l'unica intersezione. I nostri giorni sono come cerchi percorsi dal movimento della sfera celeste. Sono il $\mu\epsilon\tau\alpha\lambda\acute{\upsilon}$ tra Dio e il tempo.

1. L'intermediario.

Una festa è un ringraziamento a Dio che il nostro tempo possa essere tagliato in parti.

In realtà, l'uomo si limita a subire la forza e non la maneggia mai, qualunque sia la situazione. L'esercizio della forza è un'illusione. Nessuno la possiede; essa è un meccanismo. Il diavolo presiede a questa illusione (san Luca). La forza è puro concatenamento di condizioni. Ogni uomo è sottoposto al peso dell'universo intero. Solo l'altro mondo può fare da contrappeso. La Croce è la bilancia.

Racconto dei neri: dopo aver creato gli alberi e le piante, Dio disse loro: « Porterete foglie e fiori nella stagione delle piogge; nella stagione secca perderete tutto ciò e sarete spogli ». Un albero disse: « Perché avremo foglie solo nella stagione delle piogge, e non sempre? Le foglie sono il nostro ornamento! ». Dio disse: « Tu non avrai mai ciò che chiedi, né foglia, né fiore, né frutto; gli alberi, gli animali, gli uomini ti fuggiranno ». Esso cresce sempre solo, con una corteccia bianca, privo di foglie, e si dice che il fumo del fuoco fatto con i suoi rami rende ciechi.

I griot,¹ alla loro morte, passano negli alberi (eccetto l'albero maledetto) e lì il vento fa cantare la loro anima.

Racconto dei neri (1890) sulla differenza di colore. Dio fece tre uomini bianchi, li fece venire sulla riva di un fiume, e mostrando loro tre pacchi sull'altra riva, disse loro: « Andate a prendere i tre pacchi. Il primo che si tuffa prenderà il primo pacco; il secondo, il secondo pacco; il terzo, il terzo pacco ». Uno dei tre non aveva paura. Si tuffò, prese il primo pacco pieno di libri, carte e penne, e se ne andò. Un altro aveva un po' di paura. Si decise comunque a tuffarsi, ma il primo aveva sporcato l'acqua, e venne fuori che era giallo. Prese il secondo pacco pieno di utensili agrico-

1. Poeti, musicisti e stregoni ambulanti dell'Africa occidentale [N.d.T.].

li e se ne andò. Il terzo aveva molta paura. Tuttavia si tuffò, ma l'acqua era nera, e l'uomo diventò nero. Disse a Dio: « Signore, lasciami qualcosa di bianco! ». Poi prese il terzo pacco e vi trovò frusta e catene. Si sedette e pianse. Dio ebbe pietà di lui e gli lasciò un po' di bianco nelle mani e sotto i piedi.

La maledizione legata al lavoro del ferro, del bronzo e del rame – Vulcano, caste maledette presso i Beduini, Gitani, neri fuori casta che lavorano i metalli – è un pensiero sull'impurità che si attacca alla forza?

Segni dello Zodiaco scolpiti sui gioielli d'oro e d'argento dell'Africa nera.

La libertà soprannaturale deve esistere, ma questa esistenza è un infinitamente piccolo. Ogni realtà soprannaturale è quaggiù un infinitamente piccolo che si accresce in modo esponenziale.

In musica, il silenzio tra le note rappresenta questo infinitamente piccolo.

La musica più bella è quella che accorda il massimo di intensità a un istante di silenzio, che costringe chi ascolta ad ascoltare il silenzio. Dapprima, mediante il concatenamento dei suoni, lo si porta al silenzio interiore; poi vi si aggiunge il silenzio esteriore.

Bisogna che il compositore, per primo, sappia ascoltare il silenzio. Nel senso più letterale di queste parole. Avere l'attenzione interamente concentrata sull'udito, e tesa verso l'assenza di rumori.

Dopo il silenzio, il passaggio per il trascendente, regna il movimento discendente.

Dapprima s'impone il movimento ascendente, e le discese intercalate sono discese di gravità; poi viene il momento in cui la discesa è amore.

Non c'è forse anche nelle statue greche un duplice movimento discendente?

Il duplice movimento discendente non è forse la chiave di ogni arte?

Il capro espiatorio e l'agnello. Il male che abbiamo in noi lo proiettiamo al di fuori, ma dal di fuori torna su di noi (cfr. il romanzo alla Mauriac, concepito in stato di dormiveglia, il salotto con le imposte chiuse, l'arredamento di felpa rossa...);¹ gli oggetti, i luoghi in cui siamo stati nel male sono pieni di male per noi, intollerabile. Bisognerebbe mettere il proprio male su qualcosa che sparisca. È l'idea del capro espiatorio. Ma è un sogno del tutto vano. Solo ciò che è assolutamente puro può ricevere il nostro male senza esserne contaminato, e di conseguenza senza rinviarcelo mai.

È pericoloso leggere o guardare una cosa bella quando si è mal disposti; la bellezza ne è completamente macchiata e in seguito non è più possibile accedere ad essa. È meglio allontanarsene. Ma la bellezza assolutamente autentica e pura, se per una volta vi siamo venuti a contatto, possiamo utilizzarla come un fuoco contro le nostre impurità; l'impurità che noi vi riversiamo, essa la brucia e non ne è macchiata; non può accadere, perché assolutamente pura, perché presenza reale di Dio. Tali sono le parole del *Pater*; tale è la preghiera. La preghiera è anche l'Agnello di Dio. È la fiamma che brucia le parti mortali dell'essere, come per i lattanti di Demetra e di Iside. È questa proprietà della fiamma (e in più la sua affinità con la luce) che ne fa la figura dello Spirito.

[Agnus Dei: Isacco e il montone di Abramo; *Isaia*, LIII - *Geremia*, XI, 19 « So che ero simile a una pecora mansueta condotta al macello »... San Giovanni. *Lettera* di san Pietro. *Apocalisse*].²

[Lo Spirito ha come immagini il fuoco, l'aria e l'acqua].

[L'acqua (del battesimo) non rappresenta forse in modo particolare il Cristo, in quanto seconda media proporzionale tra il fuoco e la terra? Serie: Fuoco,

1. Si veda *Quaderni*, I, 123-124 e 105 [N.d.T.].

2. Si veda *Giovanni*, I, 36, *I Pietro*, I, 19 e *Apocalisse*, XIV, 1 sg. [N.d.T.].

aria, acqua, terra; Dio, Anima del Mondo, Incarnazione, umanità].

Il male può essere reso puro solo da Dio. È necessario che il male sia reso puro, altrimenti la vita è impossibile. Dio che rende puro il male, è questa l'idea della *Gītā*. È anche l'idea di Mosè e Giosuè, delle Crociate, dello h.¹ (H.² considerato dagli adolescenti come un'incarnazione). Ma si tratta di due purificazioni essenzialmente diverse! Diverse come?

Yahweh, la Chiesa del Medioevo, H., sono dèi terrestri. La purificazione che operano è immaginaria.

Gli errori della nostra epoca sono del cristianesimo senza soprannaturale. Il « laicismo » ne è la causa, e innanzitutto l'umanesimo.

Se si pensa all'Amore orfico e al testo di Ferecide « Zeus, in procinto di creare, si trasformò in Amore... », ³ l'Amore fanciullo dei Greci non deve avere il significato delle mediocri liriche anacreontiche, ma lo stesso del Bambino Gesù. (O le stesse liriche anacreontiche sono state mal comprese? Andrebbero forse rilette).

*L'idea centrale, essenziale di Platone è quella del Bene. « Il Bene è ciò che ogni anima cerca, ciò per cui agisce in tutte le sue azioni, presentando che esso è qualcosa (di reale), ma nell'incertezza e incapacità di cogliere sufficientemente ciò che esso è ».*⁴ Esso è dato in questo stesso movimento. Comprenderlo è la salvezza. *L'idea centrale, essenziale delle Upaniṣad è quella dell'Ātman. « Si ama la propria donna a causa dell'ātman, i propri figli a causa dell'ātman, le proprie ric-*

1. Hitlerismo.

2. Hitler.

3. Cfr. p. 182, nota 2 [N.d.T.].

4. Platone, *Repubblica*, 505 e.

chezze a causa dell'ātman... Solo l'ātman è prezioso ». È ESATTAMENTE, IDENTICAMENTE la stessa idea. La tradizione greca e [quella] indù sono una sola e medesima cosa.

Concepire l'identità delle diverse tradizioni, non accostandole in base a quel che esse hanno in comune; ma cogliendo l'essenza di ciò che ciascuna di esse ha di specifico. È una sola e medesima essenza.

Dioniso, dio della vigna; è a motivo del vino mistico, ma non è anche a motivo dell'equinozio d'autunno? – Apollo, dio con l'arco, non sta a indicare una identificazione con l'Amore? Anche Artemide?

Esiodo. Alla prima aratura, bisogna pregare Zeus ctonio e la santa Demetra.

Εὐχεσθαι δὲ Διὶ χθονίῳ Δημήτερι δ' ἄγνῃ
ἐκτελέα βρῦειν Δημήτερος ἱερὸν ἀκτὴν.¹

Dunque Zeus e Hades sono proprio lo stesso Dio. E il paragone tra la sorte del grano seminato e la morte è antichissimo. La prima aratura precedente la semina aveva luogo, come la vendemmia, all'equinozio d'autunno? « Semina al tramonto delle Pleiadi » (cioè del Toro). Se l'Ariete era l'equinozio di primavera, il Sole era nel Toro a fine aprile-inizio maggio. A fine maggio, il Toro era visibile a est prima del sorgere del Sole. Al tramonto del Sole, esso era già tramontato. A fine giugno, il Toro precede a maggiore distanza il Sole, e poco prima del sorgere del Sole si trova più in alto nel cielo. A fine settembre, è visibile a occidente prima del sorgere del Sole. A fine ottobre, non lo si vede né sorgere né tramontare, ma lo si vede tutta la notte. A fine novembre, appare a est al tramonto del Sole. A fine marzo, appare a occidente al tramonto del Sole. È dunque certo che si deve seminare a fine settembre. Il

1. « Prega Zeus ctonio e la santa Demetra / di rendere pesante quand'è maturo il sacro frumento di Demetra » (*Le opere e i giorni*, 465-466).

pane e il vino, legati all'equinozio. Il solstizio d'estate (luglio; canicola) doveva essere considerato quasi come una dismisura da parte del Sole. (Eraclito: « Se il Sole uscisse dalle sue misure, le Erinni alleate alla Giustizia lo coglierebbero sul fatto »).¹ Sirio è consacrato a Iside, che impedì a Tifone di approfittare dell'assenza di Osiride. Presso i magi è il guardiano del Dio buono. È lui, il cane, che impedisce la dismisura del Sole. (Ma, se teniamo conto della precessione degli equinozi, questo non è più valido per l'antichità più remota). Secondo Esiodo, la canicola viene dopo la mietitura e prima della trebbiatura del grano, e non si lavora. – D'altra parte, l'equinozio di primavera è il momento in cui l'Amore regna sulle bestie e in cui appaiono i germogli, compresi quelli del grano.

« La giustizia prevale sulla dismisura, quando giunge il suo momento ».²

Per purificare il male, non c'è che Dio o la Bestia sociale. L'Anticristo è l'incarnazione della Bestia sociale. La purificazione consiste nella licenza illimitata. Tutto è permesso per servire la Bestia. Tutto è permesso anche per servire Dio. Ma non si può servire Dio, che è altrove, nei cieli.

Noi aspiriamo solo a rigettare l'intollerabile fardello della coppia di contrari bene-male, fardello assunto da Adamo ed Eva.

Per questo, occorre o mescolare « l'essenza del necessario e quella del bene », o uscire da questo mondo.

Patriottismo. Non si deve avere altro amore che la carità. Una nazione non può essere oggetto di carità. Ma può esserlo un paese, in quanto ambiente detentore di tradizioni eterne. Tutti i paesi possono esserlo.

1. Frammento 94 (Diels, ed. cit., I, p. 172; G. Colli, *La sapienza greca*, III, cit., frammento 14 [A 81]) [N.d.T.].

2. Esiodo, *Le opere e i giorni*, 217-218.

La schiavitù è un crimine allo stesso titolo dell'omicidio e della violenza carnale, poiché stabilisce tra gli uomini un rapporto che è valido solo tra Dio e l'uomo. Spetta solo a Dio uccidere, violentare, ridurre in schiavitù le anime degli uomini. Violenza desiderabile al di sopra di ogni bene.

Il totalitarismo moderno è rispetto al totalitarismo cattolico del XIII secolo ciò che lo spirito laico e massonico è rispetto all'umanesimo del Rinascimento. L'umanità si degrada a ogni oscillazione. Fin dove si arriverà?

L'attenzione rivolta con amore a Dio (o, a un livello inferiore, a ogni cosa autenticamente bella) rende impossibili certe cose. Tale è l'azione non-agente della preghiera nell'anima. Ci sono comportamenti che se si verificassero velerebbero questa attenzione, e che viceversa questa attenzione rende impossibili.

Servire il falso Dio (la Bestia sociale sotto qualsiasi incarnazione) purifica il male eliminandone l'orrore. A chi lo serve niente sembra male, o almeno niente deve più sembrare male, salvo le inadempienze nel servizio. Servire il vero Dio lascia sussistere e rende persino più intenso l'orrore del male. Questo male di cui si ha orrore è al tempo stesso amato in quanto emana dalla volontà di Dio.

L'idolatria è dovuta al fatto che pur avendo sete del bene assoluto non si possiede l'attenzione soprannaturale; e non si ha la pazienza di lasciarla nascere.

La purezza purifica il male. Anche la forza, in tutt'altro modo. A chi può tutto, tutto è permesso. Chi serve un Onnipotente può tutto in lui. La forza libera dalla coppia dei contrari bene-male. Essa libera chi l'esercita, e persino chi la subisce. Non si fa torto a uno schiavo. Un padrone ha completa licenza. Anche uno schiavo, eccetto per quel tanto che è costretto (Plauto ne è una prova). La spada, da ambedue i lati,

all'impugnatura e alla punta, libera dall'obbligo, che è il peso intollerabile. Anche la grazia libera da esso, ma vi si perviene solo mediante l'obbligo. Si sfugge al limite ascendendo all'unità o discendendo nell'illimitato.

Il totalitarismo è un surrogato del cristianesimo.

La cristianità è diventata totalitaria, conquistatrice, sterminatrice, perché non ha sviluppato la nozione dell'assenza e della non-azione di Dio quaggiù. Si è attaccata a Yahweh così come al Cristo, ha concepito la Provvidenza alla maniera dell'Antico Testamento. Solo Israele poteva resistere a Roma, perché le rassomigliava, e così il cristianesimo nascente portava la macchia romana ancor prima di diventare la religione ufficiale dell'Impero. Il male fatto da Roma non è mai stato realmente riparato.

Lo stesso vale per Allah, ma a un livello inferiore, perché gli Arabi non hanno mai costituito uno Stato. La guerra di cui egli è il Dio è guerra di razza.

Pitagora ha fatto un sacrificio agli dèi quando ha scoperto che il cerchio è il luogo delle medie proporzionali. Divinità e mediazione. Concordanza prodigiosa. Il cerchio è così due volte all'intersezione del numero e del continuo.

La croce, due diametri perpendicolari, rappresenta l'unità come media proporzionale di se stessa. $\frac{1}{1} = \frac{1}{1}$.¹

Il principio del logaritmo consiste nel colmare gli intervalli, come fa Platone per l'Anima del Mondo, con delle mediazioni, ma geometriche e non aritmetiche e armoniche.

1. Seguono due pagine di calcoli sulle progressioni geometriche e sulla definizione dei logaritmi.

La carità può e deve amare, in un paese, tutto ciò che è condizione di sviluppo spirituale degli individui, vale a dire da una parte l'ordine sociale, anche se cattivo, in quanto meno cattivo del disordine; dall'altra il linguaggio, le cerimonie, i costumi, ecc., tutto ciò che partecipa al bello, tutta la poesia che avvolge la vita di un paese. Si possono e si debbono così amare tutti i paesi, ma si hanno obblighi particolari verso il proprio.

Ma una nazione in quanto tale non può costituire oggetto d'amore soprannaturale. Essa non ha anima. È un grosso animale.

Il peccato che abbiamo in noi esce da noi e si propaga al di fuori, esercitando un contagio, sotto forma di peccato. Così, quando siamo irritati, chi ci è vicino si irrita. Oppure, la collera del superiore suscita paura nell'inferiore. Ma a contatto di un essere perfettamente puro c'è trasmutazione, e il peccato diventa sofferenza. L'essere perfettamente puro trasforma in sofferenza tutta quella parte del peccato del mondo che viene a contatto con lui. È questa la funzione del giusto di Isaia, dell'Agnello di Dio. È questa la sofferenza redentrice. Tutta la violenza criminale dell'Impero romano (si agiva infatti per paura di Roma) ha cozzato contro il Cristo, e in lui è diventata pura sofferenza. Gli esseri cattivi al contrario trasformano una semplice sofferenza (es. malattia) in peccato.

Ne consegue che forse il dolore redentore deve essere di origine sociale. Una semplice malattia non può essere dolore redentore. Il dolore redentore deve essere ingiustizia, violenza esercitata da esseri umani. Deve consistere nel subire la forza.

Nell'interiorità di un'anima, la preghiera e il sacramento devono trasmutare il peccato in sofferenza.

Schiavitù in Grecia; notare bene che Platone, nel *Politico*, riserva espressamente la schiavitù a coloro che sono colpevoli per eccesso di debolezza nella stessa

misura in cui lo sono per eccesso di violenza i criminali puniti con l'esilio o la morte.¹ Ne limita dunque l'uso legittimo a casi tanto eccezionali quanto l'esilio e la pena di morte; una misura penale corrispondente alla prigione a vita (ma molto più umana). Questo significa *condannare* la schiavitù come istituzione, quale esisteva in Grecia.

Il falso Dio muta la sofferenza in violenza. Il vero Dio muta la violenza in sofferenza.

La trasmutazione del desiderio in contemplazione e la trasmutazione dell'avversione in sofferenza pura sono cose dello stesso ordine. L'una e l'altra possono essere compiute solo da Dio.

In un poema come l'*Iliade*, c'è trasmutazione della violenza in sofferenza attraverso il poeta. C'è partecipazione all'opera redentrica.

Per natura noi cerchiamo il piacere e fuggiamo la sofferenza. È solo per questo che la gioia fa da immagine del bene e il dolore da immagine del male. Da qui l'iconografia del paradiso e dell'inferno. Ma di fatto, nella nostra vita, piacere-dolore sono una coppia inseparabile.

Ci sono già quaggiù dolori quasi infernali e piaceri quasi infernali; ci sono gioie quasi divine e sofferenze quasi divine.

Forse nell'istante della morte, un'infinità di gioia divina e un'infinità di dolore puro entrano contemporaneamente nell'anima santa facendola scoppiare e sparire nella pienezza dell'essere; mentre l'anima dannata si dissolve nel nulla con un misto di orrore e di orribile compiacimento.

Se possiamo per trasposizione analogica parlare di gioia perfetta in Dio, perché non possiamo parlare an-

1. Platone, *Politico*, 309 a [N.d.T.].

che di sofferenza perfetta in Dio? Anche a prescindere dall'Incarnazione. È ciò che Platone vuol significare con la dispersione e crocifissione dell'Anima del Mondo. La distanza tra la creazione e il Creatore non è dolore irriducibile? Il movimento discendente non è sofferenza?

Questa nozione di sofferenza perfetta in Dio è ciò che noi concepiamo sotto il nome di misericordia. La misericordia divina è rispetto alla sofferenza umana più pura ciò che la gioia divina è rispetto alla gioia umana più pura.

Nell'essere abbastanza puro per partecipare alla Redenzione, il dolore fisico è sentito direttamente, immediatamente come misericordia. È la compassione a lacerare la carne. O meglio la lacerazione della carne non ha altro effetto che trapassare l'anima di compassione.

L'uomo ha il potere (è possibile?) di trasformare tutto il proprio dolore in peccato e di non sentire così la sofferenza. Come il gigante che ha messo la sua vita in un uovo che è in..., ecc., in un lago molto lontano.

La purezza non è invulnerabile al dolore, ma eminentemente vulnerabile. È assolutamente invulnerabile in quanto purezza, nel senso che nessuna violenza la rende meno pura. Ma è eminentemente vulnerabile nel senso che ogni attacco del male la fa soffrire, ogni male con cui viene a contatto diventa in lei sofferenza.

L'equilibrio è media proporzionale tra la gravità e la non-gravità. La giustizia è media proporzionale tra la libertà soprannaturale e la forza. Trovare una media proporzionale significa trasformare un rettangolo in quadrato. Questa trasformazione si realizza mediante il cerchio, figura divina. « La giustizia è un numero alla seconda potenza ».¹

1. Formula pitagorica (Diels, ed. cit., I, p. 452, righe 22-23).

Non c'è altro criterio perfetto del bene e del male oltre alla preghiera interiore ininterrotta. Tutto è permesso se non l'interrompe, niente è permesso se l'interrompe. È impossibile fare del male ad altri quando si agisce in stato di preghiera. A condizione che si tratti di preghiera vera. Ma prima di giungere a questo, bisogna aver consumato la propria volontà contro l'osservanza delle regole.

Colui che ama veramente, qualsiasi cosa faccia, può fare del male solo ai cattivi; come la comunione a chi vi partecipa indegnamente. Ai buoni (anche se peccatori, purché ci sia in essi il germe del pentimento) non può fare che del bene. Quanto agli altri, la sua azione è perpetuamente un'ordalia.

L'esistenza stessa del Cristo era per i cattivi una provocazione al crimine.

Rāma non ha fatto del male né al sūdra né a sua moglie.¹

Sofferenza redentrice in Rāma. L'essere perfettamente puro, se costretto per obbligo di Stato a fare il male, subisce passivamente questa costrizione; egli è solo il luogo per il quale passa il male venuto dal di fuori; e poi, passando per lui, il male si trasforma in dolore puro.

Per gli Occidentali, inclini alla violenza, il redentore divino doveva essere esclusivamente una vittima. Per gli Indù, inclini alla passività, doveva essere re e guerriero.

L'idea della purezza della razza nordica è esattamente il contrario della nozione di mescolanza mediante matrimoni esposta da Platone nel *Politico*. (Aveva in mente la mescolanza di Elleni e Pelasgi?).

[L'idea della purezza della razza si riduce a questo. La guerra produce il dominio assoluto del vincitore,

1. Si veda la voce Rāma nell'« Indice dei termini sanscriti », *Quaderni*, I, 402 [N.d.T.].

che è il bene. Ma in seguito la coabitazione tra vincitori e vinti, tra forti e deboli, determina grazie ai matrimoni la mescolanza, dunque la degradazione. Questo implica una confusione completa tra la forza e il bene].

Le conquiste possono essere considerate in parte un bene solo se c'è fusione di razze tra vincitori e vinti.

Un atto buono è quello che in una data situazione sarebbe fatto da Dio incarnato. Come può esserci un bene che sia qualcosa in sé, al di fuori di uno spirito che lo concepisca? Piuttosto la forza è qualcosa al di fuori del pensiero.

La forza è costituita da rapporti di necessità, da rapporti condizione a condizionato, e tuttavia essa ha una realtà esterna al pensiero.

L'intelligenza discorsiva, che coglie i rapporti, quella che presiede alla conoscenza matematica, è ai confini della materia e dello spirito. Soltanto l'intuizione è puramente spirituale.

La realtà della materia è la necessità, ma noi possiamo concepire la necessità solo ponendo delle condizioni definite, cioè nella matematica.

La matematica invita l'intuizione e le resiste con la durezza della pietra. Es. l'unità delle diverse proprietà del cerchio. La formula algebrica non vi fa più luce della geometria.

L'algebra ha come base il movimento retto (funzione di primo grado) e conviene quindi perfettamente alla nostra scienza.

$f(x) = ax + b$. Movimento rettilineo.

$f(x) = ax^2 + bx + c$.¹

L'errore di Descartes, in matematica come in meccanica e in fisica, è stato di credere che tutti i rapporti di quantità fossero composti con il movimento retto

1. Seguono alcuni calcoli algebrici.

come il numero con l'unità, e che pertanto l'algebra fosse la chiave di tutto. Non è così, e precisamente per questo le equazioni non sono risolvibili. Ma pur avendo abbondantemente constatato che non è così, conserviamo lo spirito cartesiano.

Solo le equazioni di primo, secondo e terzo grado sono risolvibili – esattamente come dimensioni nello spazio. Si può sempre fare una geometria con un numero infinito di dimensioni; vi è in questo qualcosa di irriducibile.

D'altronde, se anche fossero risolvibili con l'ausilio di radicali? Solo radici quadrate e cubiche hanno senso, per la precisione. Il lato di un quadrato e il lato di un cubo.

E se si facesse un elenco di tutto ciò che è o sembra inspiegabile in matematica?

A fondamento della matematica si sono messe le nozioni di insieme e di gruppo al posto del movimento retto.

Numero aureo: rapporto di un numero posto tra 3,20 e 3,25 con 2. È anche approssimativamente il rapporto del cerchio con il diametro; là dove si crede di discernere il numero aureo, nell'architettura, nella scultura e nella pittura, sembra probabile che si tratti piuttosto di quest'ultimo rapporto, che ha un senso simbolico molto più chiaro. Ovvero l'approssimazione dell'uno e dell'altro?

Non è possibile ritrovare il cerchio a partire dal movimento retto. La parabola (accrescimento della superficie racchiusa da due rette), ma non il cerchio. Si può anche quadrare la parabola.

Quando si affermò il movimento ellittico e non circolare degli astri, fu il trionfo del movimento retto.

L'idea di gruppo procede dal cerchio.

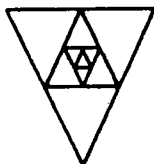
Poiché la parabola corrisponde a una superficie triangolare, cercare l'area della parabola è come cercare il

volume della piramide. Con la sua bilancia fittizia Archimede ha semplicemente aggiunto una dimensione al suo triangolo.

Data una bilancia, concepita con un braccio che sia la mediana di un triangolo pesante, anche il momento di ogni punto è come un triangolo, e il tutto come una piramide. È così possibile calcolare il punto dell'altro braccio a cui si potrebbe sospendere con un filo un triangolo di uguale peso in modo che vi sia equilibrio. Si tratterebbe di una integrazione. Ma la cosa sorprendente è che lo si trova senza integrazione, mediante la simmetria e la disposizione delle mediane. Il teorema sul punto d'incontro delle mediane costituisce così una integrazione. Ma in che modo?

(Non vi è forse integrazione o derivazione ovunque in geometria appaiano dei numeri interi?).

Se si concepisce la serie infinita dei triangoli simili embricati, che si toccano a due a due in un punto, tutti paralleli, essa tende verso il punto d'incontro delle mediane, perché tutti questi triangoli hanno le stesse mediane.



Nella mediana c'è già il numero intero; divisione in due.

Per costruire la mediana bisogna costruire il triangolo doppio con i lati paralleli. Si hanno così tre rombi con le loro diagonali.

Ma dov'è l'operazione di integrazione? È il rapporto $1/2$ che diventa $1/3$ perché le due parti della mediana sono tra loro nel rapporto $1/2$. (Le due parti di due mediane). Nel triangolo maggiore se ne trovano due piccoli dei quali l'uno è un quarto dell'altro.

Si tratta delle mediane di un trapezio i cui lati paralleli hanno il rapporto 1 a 2.

Si compie così un'integrazione senza saperlo. È incomprendibile, ma proprio per questo certo, di un grado di certezza superiore a quella di qualsiasi teorema. Perché, fossero anche falsi tutti gli assiomi e i postulati, e quindi tutti i teoremi, non per questo verrebbe meno il rapporto tra i teoremi.

La matematica soltanto ci fa sperimentare i limiti della nostra intelligenza. Infatti possiamo sempre credere che un'esperienza è inspiegabile perché non possediamo tutti i dati. Ma qui i dati ci sono tutti, combinati nella piena luce della dimostrazione, e tuttavia non comprendiamo. È ancora e sempre la contemplanza della miseria umana. Lo spessore impenetrabile della matematica è rispetto alla nostra intelligenza ciò che la forza è rispetto alla nostra volontà. Questo ci obbliga a dirigere lo sguardo dell'intuizione sempre altrove. L'universo dei segni è senza spessore, e pur sempre infinitamente duro.

Ricostruire il mondo come un orologio, è questa la matematica. (Se io fossi re... ma il regno è l'universo). Perché non vi sia nulla d'imprevisto nei materiali, bisogna che questi siano segni nello spazio a due dimensioni. Ebbene, anche così, noi urtiamo continuamente contro qualcosa di irriducibile.

Platone, *Repubblica*. Le percezioni che contengono quantità (il più e il meno) ci invitano alla conoscenza del secondo genere. Per esercitare questa conoscenza dobbiamo trasferirci nell'ambito della matematica pura o applicata (la musica è l'applicazione dell'aritmetica, come l'astronomia lo è della geometria). La matematica ci invita alla conoscenza del terzo genere. Per esercitare questa conoscenza, dobbiamo volgerci al soprannaturale.

L'armonia, in senso pitagorico, è sempre misteriosa. Il pensiero simultaneo di ciò che si pensa separatamente. Per esempio la successione dei numeri dispari e la

successione dei quadrati. La dimostrazione è molto chiara, e tuttavia è un mistero. Il dispari ha a che fare con l'unità perché è indivisibile, e allo stesso tempo perché genera i quadrati.

Per i Pitagorici, ciò che in matematica sfugge alla dimostrazione, cioè le coincidenze, è fatto di simboli di verità concernenti Dio.

Il passaggio dal movimento circolare (atto divino) al movimento retto oscillante (atto umano) si realizza attraverso la media proporzionale (mediazione). Tutti gli atti delle creature sono racchiusi in limiti invalicabili; somigliano pertanto al movimento di un punto lungo un diametro, alla proiezione su un diametro di un punto che ruota lungo un cerchio.

La media proporzionale tra due forze antagoniste la cui somma sia costante conduce al cerchio.

Il cerchio è ciò che limita la retta. Non ci può essere movimento oscillante su una retta se non come proiezione di un cerchio.

Bellezza di tutti i meccanismi nei quali un movimento circolare si trasforma in movimento alterno.

E se i preti mostrassero così ai giovani meccanici immagini delle più alte verità religiose nel loro mestiere?

Solo questa concezione mistica della matematica potrà fornire alla geometria nascente il grado di attenzione necessario. (Non si ammette per altro che l'astronomia nasce dall'astrologia, la chimica dall'alchimia? Ma questa filiazione è interpretata come un progresso, mentre c'è degradazione dell'attenzione. L'astrologia e l'alchimia trascendenti sono la contemplazione di verità trascendenti in simboli forniti dagli astri e dalle combinazioni delle sostanze. L'astronomia e la chimica ne sono delle degradazioni. L'astrologia e l'alchimia in quanto magie ne sono degradazioni ulteriori. C'è pienezza di attenzione solo nell'attenzione religiosa).

Un tram. Il movimento retto di una cascata d'acqua è trasformato in movimento circolare da una ruo-

ta. Questo movimento circolare è trasformato in movimento alterno. Questo movimento alterno è trasformato nelle ruote del tram in movimento circolare. Questo movimento circolare è trasformato dall'attrito della rotaia in movimento retto.

Il movimento della cascata d'acqua di per sé fa parte del ciclo dell'acqua.

La dimostrazione appartiene all'ordine della necessità. Essa è condizionale. La conformità¹ le sfugge completamente e sempre. La conformità si rapporta al bene. La matematica presenta il mistero della persuasione esercitata dal bene sulla necessità. La necessità dimostrativa e la conformità sono i contrari che formano i termini dell'armonia matematica.

La necessità matematica è precisamente la necessità. Noi fabbrichiamo un mondo artificiale di cui siamo interamente padroni, e vi troviamo la costrizione. Non possiamo mettervi alcuna conformità. Ma vi troviamo la conformità che non vi abbiamo messo.

Il bene è essenzialmente soggettivo, per definizione. Un bene reale al di fuori di noi (anzi l'unica realtà completa) è la suprema armonia dei contrari.

La presenza nel mondo sensibile della necessità matematica proporzionata ai limiti del nostro spirito è armonia e mistero. La presenza di conformità nella necessità matematica è armonia e mistero di secondo grado. Non si deve cercare alcuna conformità nel mondo sensibile se non con l'intermediario della matematica (altrimenti si soccombe al desiderio). Da qui la necessità della purificazione matematica. (Nel caso degli adolescenti del FEDRO la sostituisce il pudore). La conformità in matematica è una conformità priva di qualsiasi soddisfazione sensibile.

Il cerchio è questo e quello, ambedue chiaramente concepibili. E dunque non è né questo né quello. Es-

1. Si veda lo stesso tema a p. 187 [N.d.T.].

so è del tutto inconcepibile. C'è dunque conformità senza concetto, piacere senza attrazione.

Rispetto al bello, la necessità sostituisce, in matematica, la materia. Ma nell'arte la materia è solo il supporto della necessità, che è completata dalle regole.

In un verso ogni parola svolge almeno due ruoli: rispetto al metro e rispetto al senso; e non c'è nessun rapporto tra il numero delle sue sillabe e il suo significato.

Il bello è sempre innanzitutto concordanza dell'armonia e della necessità, senza che vi sia alcun intervento dell'una nell'ambito dell'altra. Questa concordanza soltanto definisce per noi la pienezza della realtà. Poiché la necessità è condizionale, invita al mutamento, ma non ha realtà se non è accettata. La conformità corrispondente al nostro desiderio è soggettiva se la necessità non frappone un ostacolo insormontabile al fatto che siamo noi stessi a porla. Mediante l'attenzione fissata sulla realtà troviamo la conformità, che è così esterna al nostro desiderio.

La purificazione è la separazione del bene e della cupidigia.

Trovare, al di là della necessità, un bene che è il nostro bene e di cui non siamo tuttavia capaci.

La matematica rende manifesto « quanto differiscono la natura del necessario e quella del bene ». Ne abbiamo una prova sensibile nell'insoddisfazione che la dimostrazione lascia.

$$\begin{aligned}\sqrt{h^2 + \left(\frac{1}{2} a - x\right)^2} &= \frac{1}{2} a \\ h = \sqrt{x(a-x)} \parallel h^2 + \left(\frac{1}{2} a - x\right)^2 &= \frac{1}{4} a^2 \parallel \\ ax - x^2 + \frac{1}{4} a^2 + x^2 - ax - \frac{1}{4} a^2 &= 0.\end{aligned}$$

L'algebra riflette le due proprietà del cerchio (luogo delle medie proporzionali; luogo dei punti equidistanti dal centro). Ma questa conformità così tra-

dotta resta ugualmente un mistero. La possibilità di questa traduzione è un mistero in più.

Oltre alle conformità misteriose esistenti in matematica, vi sono conformità ancora più misteriose verso il basso e verso l'alto; verso l'universo sensibile (uso delle relazioni matematiche nello studio dei fenomeni e nella tecnica); verso Dio (uso delle relazioni matematiche come simboli di verità soprannaturali). Quindi lo stesso universo sensibile, e precisamente in quanto appare ai nostri occhi rigorosamente sottomesso alla necessità, è un tessuto di simboli. È questa la prova della causalità divina.

Non solo questo mondo visibile è irrefutabilmente bello, ma si rivela anche, attraverso lo studio scientifico, come una fonte inesauribile di bellezza.

Dio è la fonte della luce; questo significa che tutte le specie di attenzione sono unicamente forme degradate dell'attenzione religiosa. È unicamente a Dio che si può pensare con la pienezza dell'attenzione. Viceversa, è unicamente con la pienezza dell'attenzione che si può pensare a Dio. Coloro che sono incapaci di una simile attenzione non pensano a Dio, anche se chiamano Dio ciò a cui pensano. Ma se si rendono conto che non stanno pensando a Dio e lo desiderano veramente, la grazia li aiuta a fare sempre più attenzione, e ciò a cui pensano è sempre più prossimo a Dio.

L'estasi più alta è la pienezza dell'attenzione.

È desiderando Dio che si diventa capaci di attenzione.

Dio è la fonte della realtà; questo significa che l'essenza della realtà è bellezza o conformità trascendente.

L'universo sensibile è certo fatto in modo tale che se un infusorio, oppure un astro, fosse dotato di ragione, ciascuno a propria misura troverebbe come noi il mondo perfettamente, inesauribilmente bello. Ma possiamo solo crederlo. Malgrado i telescopi e i microscopi

pi, noi non possiamo abbandonare tale misura. Tutto ciò che vediamo è, per definizione, a nostra misura.

Il simbolismo dissolverebbe la realtà del mondo se non fosse inscritto nella necessità stessa. Così inscritto, esso compie questa realtà.

Il teorema di Spinoza: « L'ordine e la connessione delle idee è identico all'ordine e alla connessione delle cose », ¹ se ha un senso (ma ne aveva uno, così come Spinoza lo concepiva? non è certo), tale senso è forse quello del postulato di Ermete Trismegisto: ciò che è in basso è come ciò che è in alto. Ovvero « cose » equivale a realtà, e questo significherebbe che i rapporti sono reali?

Due cose ci vengono dal di fuori, la necessità e il bene. Ed esse vengono a noi insieme.

Nella necessità condizionale, il limite non è inscritto. La catena delle condizioni è illimitata. Il limite è inscritto solo in un rapporto tra più condizioni che si compensano, in un ordine.

Forse c'è un ordine del mondo a misura di ciascuno. L'ordine del mondo che noi possiamo afferrare è come il disegno trovato sull'incavo di un ceppo quando l'abbiamo segato. Avremmo trovato un disegno anche in qualsiasi altro punto; un disegno diverso, ma sempre un disegno. Il nostro universo è uno spaccato nell'universo, praticato in un punto che corrisponde alle dimensioni e alla struttura del nostro corpo. Così l'universo ci è noto solo soggettivamente; anche il nostro organismo; ma la conformità tra i due è un fatto.

Il limite in matematica. Il punto in cui ci si scontra con un'impossibilità e occorre creare una nozione nuova. Sono i punti d'armonia, i punti di bellezza. È la parte dell'imprevedibile.

1. *Etica*, Parte seconda, proposizione vii [N.d.T.].

Movimento discendente e ascendente in matematica. È possibile derivare, ma non integrare. È possibile trovare la potenza ennesima, ma non la radice ennesima. Ecc. C'è dunque una gravità nella matematica. Il genio, come la grazia, è l'ala che solleva in alto ciò che è pesante.

Maneggiare le incognite conformandosi alle loro proprietà note. Audacia meravigliosa. (Ma c'è qualche pericolo a disconoscere la gravità).

I maestri babilonesi costruivano delle equazioni con valori numerici di x e y scelti da loro prima di darle a risolvere ai loro allievi. Movimento discendente, condizione del movimento ascendente.

Così l'invenzione matematica testimonia, in matematica, di un movimento discendente di Dio. Così integrale di $x = 1/2 x^2$; oppure quadratura della parabola; oppure costruzione geometrica della media proporzionale.

Movimento discendente condizione del movimento ascendente. In geometria, per dividere un segmento in due bisogna prima raddoppiare un altro segmento. Anche in aritmetica, per dividere occorre moltiplicare.

$$\text{Quoziente di 70 diviso 14. } \frac{70}{x} = \frac{14}{1} \quad \frac{14}{1} = \frac{70}{x}$$

La divisione è la ricerca di una quarta proporzionale, la terza essendo l'unità.

Cercare un numero x tale che $x + 8 = 14$.

La sottrazione si fa aggiungendo.

Nelle operazioni reciproche non c'è realmente simmetria.

È grazie all'esistenza di questa gravità che si hanno delle conformità.

Cubo. Da una parte la superficie sta al volume come il lato sta alla superficie. Dall'altra c'è un volume, sei facce e dodici spigoli. E ci sono sei facce, otto angoli e dodici spigoli (mediazione armonica).

(N.B. Dapprima mi era sembrato che uno, sei, do-

dici fosse una progressione geometrica! e avevo ammirato questa concordanza... Questo mostra bene come non dipenda da noi stabilire le concordanze).

Le operazioni numeriche possibili possono aver luogo su una linea. Quelle impossibili (mediazioni) hanno bisogno di una superficie. Per due mediazioni occorre tutto lo spazio.

La croce. Diametro, luogo del movimento retto oscillante, ed elevazione verso il cerchio mediante la perpendicolare al diametro.

(Diametro del circolo equatoriale e asse dei poli... Un movimento circolare è una croce con un braccio che ruota).

Adorazione della croce in epoca precristiana. Perché l'uso della croce come strumento di supplizio non potrebbe derivare dal suo carattere sacro? È naturale considerare che lo strumento di supplizio abbia un carattere sacro che purifica la violenza compiuta. Così la virtù purificatrice del fuoco aveva certo la sua parte nella scelta del rogo come supplizio per gli eretici nel Medioevo.

Si crocifiggeva in Grecia, o solo a Roma?

L'impiccagione era il supplizio d'Israele. A motivo dell'albero del bene e del male? O a motivo dell'albero della vita? Hanno assimilato la croce romana all'impiccagione.

Il legno era sacro. Non c'è da stupirsi. Bellezza delle travi. Alberi che, cresciuti contro la gravità grazie all'energia solare, seguitano, dopo morti, a sfidare la gravità grazie alla virtù clorofilliana, e permettono all'uomo di sfidarla nella costruzione delle sue abitazioni. L'albero del peccato fu un vero albero, l'albero della vita fu una trave. Qualcosa che non dà frutti, ma solo il movimento verticale. « È necessario che il figlio dell'uomo sia elevato, e vi trascinerà dietro di sé ».¹ Si può uccidere in sé l'energia vitale conservan-

1. *Giovanni*, III, 14 e XII, 32-34.

do solo il movimento verticale. Le foglie e i frutti sono uno spreco di energia se si vuole solo ascendere.

Nel supplizio della croce c'è qualcosa di analogo a quello inflitto ad Antigone, murata viva. Corrisponde certamente allo stesso movente, la ricerca di un alibi. Non si uccide, si mette il condannato in una situazione che comporta necessariamente la morte. Di conseguenza, originariamente, non si trattava certo di un supplizio riservato agli schiavi. Forse i Romani l'hanno trovato presso le popolazioni sottomesse in Italia? In ogni caso, era già consueto ai tempi di Plauto. Anche la cassa di Osiride è come la caverna di Antigone. Questi supplizi sono stati delle ordalie?

Mito platonico della nascita dell'Amore, figlio di Poros e della Miseria.¹ Prometeo, in Eschilo, chiama il fuoco μέγας πόρος² (e διδάσκαλος τέχνης,³ « maestro delle arti, istitutore »). Gioca sui termini πόρος⁴ e πορών⁵ che deriva da πόρω, cioè fornire, procurare, dare, e al passivo impersonale, « dato a qualcuno in sorte », « assegnato » (idea di predestinazione). Ἐκ θεῶν πεπωρωμένον ἐστί, « la volontà degli dèi è che ». Poco prima Prometeo dice: τὴν πεπωρωμένην δὲ χρεὶ αἴσαν φέρειν, « bisogna sopportare il destino che è stato assegnato ».⁶ Dunque doppio gioco di parole, tra πεπωρωμένην⁷ e πορών, tra πορών e πόρος. Il Poros che si è unito alla Miseria è quindi il Fuoco divino, lo Spirito.

Temi è identica a Gaia e madre di Prometeo.

Egli si è schierato dalla parte di Zeus ἐχόνθ' ἐχόντι.⁸

1. Platone, *Simposio*, 203 [N.d.T.].

2. « Grande Poros (grande risorsa) » (Eschilo, *Prometeo incatenato*, 111).

3. *Ibid.*, 110.

4. Risorsa.

5. Che procura.

6. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 103-104.

7. Ciò che è destinato [N.d.T.].

8. « E il mio desiderio era il suo » (Eschilo, *Prometeo incatenato*, 218; trad. di C. Carena).

È così che Platone definisce nel *Simposio* la giustizia perfetta e l'operazione dell'Amore soprannaturale.

Prometeo soffre διὰ τὴν λίαν φιλότητα βροτῶν,¹ e nel *Simposio* l'Amore è chiamato θεῶν φιλανθρωπότατος, « quello che tra tutti gli dèi ama di più gli uomini ».² Prometeo: ... τοῦ φιλανθρώπου τρόπου, « la tua inclinazione ad amare gli uomini ».³

Ἰατρός τούτων, ὡν λαθόντων μεγίστη εὐδαιμονία ἂν τῷ ἀνθρώπῳ γένοι εἴη. « Medico dei mali la cui guarigione procurerebbe al genere umano la felicità suprema ».⁴

Prometeo dice: ἐξελυσάμην βροτούς
τὸ μὴ διαρραισθέντας εἰς Ἀιδουμολεῖν...⁵

... Dei miserabili mortali,
egli non tenne alcun conto; anzi, dopo averne annientata la razza intera, desiderava crearne una nuova.
Contro questo, nessuno si levò, all'infuori di me.
Io ho osato. Io ho liberato i mortali
[dall'annientamento e dalla discesa...]
che dovevano essere ridotti in polvere e discendere al
[paese dei morti].

Ecco perché questi dolori mi piegano,
così atroci da subire, così miserabili a vedersi.
Io ho avuto pietà dei mortali, e il favore della pietà,
io non l'ho ottenuto; ma priva di misericordia
è la misura che mi è imposta, spettacolo che non fa onore
[a Zeus].⁶

Ἐρρῶθιμσμαι⁷ è certamente a doppio senso. Deriva da ἔρρωθις,⁸ e significa cadenzare, regolare, mettere in ordi-

1. « Perché amò troppo i mortali » (*ibid.*, 123; trad. di C. Carena).
2. Platone, *Simposio*, 189 d.
3. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 11.
4. Platone, *Simposio*, 189 d.
5. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 235-236 [N.d.T.].
6. *Ibid.*, 231-241.
7. « Sono misurato » (*ibid.*, 241).
8. Misura, ritmo.

ne; τὰ παιδικά,¹ guidare i fanciulli; in Sesto² è congiunto a διδάσκειν.³

Ho liberato gli uomini dall'attesa della morte.

— Quale medicina hai trovato per questa malattia? (Cfr. *Simposio*).

Ho posto in loro cieche speranze.⁴

Queste cieche speranze non sono forse la notte oscura della fede di cui parla san Giovanni della Croce? (Eppure cfr. il mito del *Gorgia*: « Dite a Prometeo che gli uomini non debbono più sapere in anticipo l'ora della loro morte ».⁵ Ma non deve trattarsi della stessa cosa).

Oltre a questo io ho dato loro il fuoco.⁶

(*Ἔπασα*? spesso usato nel senso di « dare un compagno, una guida »).

Da esso apprenderanno numerose arti.⁷

Sì, tutto questo io lo sapevo;

volontaria, volontaria fu la mia colpa, non lo negherò.

I mortali, io li ho preservati, e per me stesso ho trovato la
[sofferenza.

E tuttavia non credevo che una simile punizione mi avrebbe consumato (*κατισχνανεῖσθαι*, da *ισχνός*, dissecato, magro),

mi avrebbe disseccato su queste rocce elevate (*μετάρσιος*, da *μεταίω*⁹);

che mi sarebbe stato assegnato il deserto di questa vetta
[abbandonata.¹⁰

1. Ciò che concerne i fanciulli.

2. Sesto Empirico, filosofo del II secolo [N.d.T.].

3. Insegnare.

4. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 248-250.

5. Platone, *Gorgia*, 523 d [N.d.T.].

6. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 252.

7. Io ho dato.

8. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 254.

9. Levare, portare via.

10. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 265-270.

Anche l'Amore del *Simposio* è secco e magro.¹ Immagine del legno? Obelisco in legno sulla tomba di Osiride. (Secondo Plutarco, Tifone uccisore di Osiride rappresenta il disseccamento).

La liberazione dalla morte portata agli uomini avvicina Prometeo a Osiride.

Non c'è più alcun pericolo per gli uomini di essere sterminati da Zeus. E tuttavia chi lo impedisce? In che modo Prometeo ha affrancato gli uomini? Dopo il suo atto d'amore si tratta solo di punirlo.

Prometeo è, come Oceano, figlio di Urano e Gea? « Io sono figlia della Terra e del Cielo stellato ».²

... τόνδε τὸν Διὸς φίλον.

« Guardami, ecco l'amico di Zeus ».³

Prometeo non intende obbedire a Dio stesso se non volontariamente.

« Mio fratello, Atlante »...⁴ ἄχθος οὐκ εὐάγκαλον (« far-dello difficile da stringere »).⁵ Atlante, figura dell'Anima del Mondo?

Εὖ φρονοῦντα μὴ φρονεῖν — « INSENSATO PER AMORE » (v. 385).

Ἡ σή, Προμηθεῦ, συμφορὰ διδάσκαλος. Parole a doppio senso? (Τῷ πάθει μάθος).⁶ « La tua sventura, Prometeo, è un insegnamento ».⁷

Eppure, a questi nuovi dèi i loro privilegi,
Chi altro, se non io, li procurò?⁸

Cfr. ancora l'Amore del *Simposio*.

1. Platone, *Simposio*, 203 d [N.d.T.].

2. Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, I, cit., frammento 4 [A 63] [N.d.T.].

3. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 304.

4. *Ibid.*, 347-348.

5. *Ibid.*, 350.

6. « Mediante la sofferenza la conoscenza » (Eschilo, *Agamennone*, 177).

7. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 391.

8. *Ibid.*, 439-440.

I mortali:

Essi, prima, pur vedendo vedevano invano,
pur udendo non udivano;
simili a forme di sogno, per tutta la vita,
mescolavano tutto a caso...¹

« Dopo aver trovato { tutte queste invenzioni
tutti questi procedimenti
(μηχανήματα) (cfr. Elettra dopo il riconoscimento), io,
sventurato, per i mortali, io stesso non dispongo di al-
cun mezzo con il quale possa liberarmi dalla mia mise-
ria attuale ».²

Coro: « Ho buona speranza che un giorno... tu non
sarai in nulla meno forte di Zeus ».³

Tu non tremi davanti a Zeus,
Tu segui il tuo pensiero, e veneri troppo i mortali,
[Prometeo].⁴

[Eppure che possono essi per te?].⁵

Solo Dio ha il diritto di preferire gli uomini a Dio.

Hermes e la Forza chiamano Prometeo σοφιστής – ap-
pellativo dato anche all'Amore nel *Simposio* – (si par-
la inoltre dell'astuzia, dell'abilità dell'Amore).⁷

Non c'è oltraggio o procedimento con cui
Zeus possa indurmi a parlare finché sarò legato.⁸

La Forza non colpisce l'Amore.

Prometeo, liberato, pone sulla sua testa una corona
di vimini.

Secondo il coro, Prometeo è compianto dalla « san-

1. *Ibid.*, 447-450.

2. *Ibid.*, 469-471.

3. *Ibid.*, 508-510.

4. *Ibid.*, 542-543.

5. *Ibid.*, 545-546.

6. Sofista.

7. Platone, *Simposio*, 203 d [N.d.T.].

8. Eschilo, *Prometeo incatenato*, 989-991.

ta Asia », dalle Amazzoni, dagli Sciti, dagli Arabi del Caucaso. Dunque tutti questi hanno una divinità identica a Prometeo.

È chiaro che Zeus, che ha aperto agli uomini la via della saggezza, e Prometeo devono essere in certo senso lo stesso Dio.

Zeus stesso ha bisogno della saggezza di Prometeo, altrimenti perderà il suo potere. Il *Simposio* dice che l'Amore insegna a Zeus l'arte di governare.

Io non sta forse a indicare il legame tra Prometeo e Osiride?

Io è Iside? Zeus l'ha avvicinata sotto forma di toro.

Erodoto. Tradizione persiana secondo la quale i Fenici sarebbero venuti ad Argo per rapire Io; mentre i Cretesi sarebbero andati a Tiro per rapire Europa. (È dunque l'epoca di Cadmo, nonno di Dioniso). Poi i Greci rapiscono Medea. Poi Paride rapisce Elena. Dopo la guerra di Troia i Persiani considerano i Greci come nemici. I Fenici dicono che Io era incinta e che si è imbarcata con essi volontariamente.

Supplici. L'Egitto è chiamato *Διαν χθόνα*.¹

« Zeus precipita i mortali annientati dalle alte torri delle loro speranze, ma senza armarsi di violenza alcuna ».

(*Supplici*, vv. 95-97). (Azione non-agente di Lao tzu. Amore non violento del *Simposio*).

« Tutto è senza sforzo per un dio. Il suo pensiero (φρόνημα) assiso lassù, in qualche modo, compie tutto, sulle sedi sacre ».²

« Il suo atto come la sua parola sono presso di lui per affrettare tutto ciò che propone il consiglio del suo cuore ».³

Οὐριος Ζεύς, « Zeus che spira ».⁴

1. « Terra di Zeus » (Eschilo, *Supplici*, 5-6).

2. *Ibid.*, 98-102.

3. *Ibid.*, 598-599.

4. *Ibid.*, 594.

Τὸν πολυξενώτατον Ζῆνα τῶν κεκηκότων... « Il molto ospitale Zeus di coloro che hanno sofferto [che hanno finito di soffrire] ».¹ (Κάμνω).² Cfr. *Inno a Demetra*, « l'accogliente ». È dunque proprio il medesimo Zeus che è padre di Core e che ne fa la sua sposa con la violenza.

Vv. 213-214:

Invochiamo gli splendori salvifici del Sole

— Che è anche il santo Apollo, dio esiliato dal cielo (o [fuggitivo]).

Ancora un mito d'incarnazione?

Apollo è stato esiliato e reso schiavo di un uomo.

« C'è, si dice, un altro Zeus, giudice supremo di coloro che hanno sofferto ».³

Epafo, figlio di Io, è nero e genera Libia, che possiede la maggior parte del mondo. Da Libia, Belo. Da Belo, Danao, padre delle Danaidi, fratello di Egitto.

Ἰκεσία Θέμης Διὸς Κλαρίου.

« Temi la supplice [figlia] di Zeus arbitro⁴ (κλῆρος, sorte) ».

Anch'essa invoca Prometeo, che è suo figlio.

Cfr. Pindaro, *Ol.*, VIII, 28-29: ἔνθα Σώτεια Διὸς ξείλου πάρεδρος ἀσχεῖται Θέμης.

« Là Temi Salvatrice agisce, compagna di Zeus ospitale ».

Μένει τοι Ζηνὸς Ἰκταίου κότος
δυσπαραδέλκτους παθόντος οἴκτοις.

Saranno colpiti dal corruccio di Zeus supplice,
coloro che tardano a piegarsi ai gemiti di uno sventurato
[(vv. 385-386)].

1. *Ibid.*, 157-158.

2. Penare, soffrire.

3. Eschilo, *Supplici*, 230-231.

4. *Ibid.*, 360.

Ζεὺς ἑτερορρεπής

« ZEUS CHE PENDE DAI DUE LATI ».¹

(ῥέπω, inclinarsi, di una bilancia).

Δίκαια Διόθεν κράτη. « Il potere di Zeus è giusto ».²

« Mi sento costretto a rispettare il corruccio di Zeus supplice; sgomento supremo è per i mortali ».³

Nelle *Supplici*, Tifone è colui che dissecca. « La prateria nutrita dalle nevi che la violenza di Tifone assale ».⁴

Σὸν δ' ἐπίπαν ζυγὸν τάλαντου. « Tuo è tutto il giogo della bilancia ».⁵

L'acqua del Nilo « che nei mortali accresce il sangue portatore di vita ».⁶ « Tutto è acqua ».⁷ I Greci credevano che il seme fosse acqua?

Mā Ḡā mā Ḡā... ὦ παῖ, Ḡās παῖ, Ζεῦ.

« Madre Terra, madre Terra... o Padre, figlio della Terra, Zeus! ».⁸ (Ma la Terra è la stessa che Temi, figlia di Zeus).

Tredici generazioni da Io a Eracle. (Eppure Prometeo resterebbe incatenato per decine di migliaia di anni?). Eracle precede di poco la guerra di Troia (cfr. *Filottete*). Sarebbe all'incirca l'anno 1450 (o il 1260?). Vi sarebbe allora solo un secolo di scarto rispetto alla data di Osiride.

Prometeo: Erod., iv, 45 – A. Rh., iii, 852 – Q. Sm., v, 338 – Pind., *Ol.*, vii, 81, ecc.

Φρουρὰν ἄζηλον⁹ – una guardia. Pitagorici: fuoco centrale, sentinella di Zeus.

1. *Ibid.*, 403.

2. *Ibid.*, 437.

3. *Ibid.*, 478-479.

4. *Ibid.*, 559-560.

5. *Ibid.*, 822-823.

6. *Ibid.*, 855-857.

7. Affermazione di Talete.

8. Eschilo, *Supplici*, 890-892.

9. « Una guardia che nessuno m'invidia » (Eschilo, *Prometeo incatenato*, 143).

Non parlerà finché Zeus non l'abbia slegato e non gli abbia dato soddisfazione. È dunque quel che accadrà nella seconda tragedia.

Un giorno i suoi pensieri (di Zeus) si faranno mansueti
[(μαλακογνώμων), quando
in tal modo sarà infranto; questa sì dura
collera, egli addolcirà, e in unione con me (ἀρθμόν)
e amore (φιλότητα)
si volgerà a me in fretta e io mi affretterò.¹

Si tratta proprio di *amore*, e non di una riconciliazione forzata.

... εἰς ἀρθμόν ἐμοί / καὶ φιλότητα / σπεύδων σπεύδοντί ποθ' ἦξει.

Si gioca evidentemente sulle parole ἀρθμόν (usata molto raramente) e ἀρθμός.²

I Titani hanno rifiutato la Saggezza. Zeus l'ha voluta, per questo egli³ è andato da Zeus e l'ha fatto trionfare. Anche Platone dice che le guerre tra dèi delle teogonie si verificarono prima che l'Amore creasse l'unione nel cielo (*Simposio*).⁴ L'Amore che insegna a Zeus l'arte di governare gli uomini e gli dèi è certamente lo stesso che Prometeo.

« Chi strapperà lo scettro a Zeus? ». « Egli stesso, con i suoi voleri privi di senso (κενοφρόνων βουλευμάτων) ». ⁵
Dunque Prometeo è precisamente la Saggezza di Zeus.

In un certo senso Prometeo è più forte di Zeus stesso, benché incatenato.

Φιλάνθρωπος,⁶ epiteto della Saggezza (*Sap.*).

Giobbe. Dio gli rimprovera di volersi sostituire a lui desiderando che ciò che è non sia. Vorrebbe essere

1. *Ibid.*, 188-192.

2. Numero.

3. Prometeo.

4. Platone, *Simposio*, 195 c [N.d.T.].

5. *Prometeo incatenato*, 761-762.

6. « Amica degli uomini » (*Libro della Sapienza*, 1, 6).

Dio al posto di Dio. Ciò che rende empio questo desiderio è la bellezza del mondo.

Giobbe. « A Dio si levano i miei occhi bagnati di lacrime, affinché sia egli stesso arbitro tra l'uomo e Dio, tra il figlio dell'uomo e il suo simile ».¹ Non è questa l'idea di mediatore? « Io ho un testimone in cielo ».²

Un arbitro tra Dio e l'uomo deve essere Dio. Funzione giudiziaria del Verbo.

Giobbe, xxi. Dio dà ragione a Giobbe perché egli sa « quanto differiscano l'essenza del necessario e quella del bene ».³ Non gli spiega il mistero della fortuna dei malvagi e della miseria dei giusti. Gli rende solo manifesta la bellezza del mondo.

Salmo civ, 28-29-30. Perché è bello?

Pindaro – La folgore dalla punta aguzza di fuoco inestinguibile.

Effimeri. « Che cos'è ciascuno? Che cosa non è ciascuno? Sogno di un'ombra è l'uomo. Ma quando un lampo donato da Zeus giunge, è un raggio luminoso che viene agli uomini e una dolcezza di miele nel tempo ».⁴

A Dioniso, nell'*Antigone*: « O fuoco, capo del coro degli astri che respirano... » (oppure: « o capo del coro degli astri che soffiano il fuoco »? No!) « ... guardiano di voci notturne... mostrati, o re, con le tue tiadi che danzano tutta la notte in estasi. Iacco ordinatore ».⁵ (Ταμὴν, da τέμνω, tagliare).

Antigone: « Vattene laggiù, e se hai bisogno di ama-

1. *Giobbe*, xvi, 20-21.

2. *Ibid.*, xvi, 19.

3. Platone, *Repubblica*, 493 c.

4. Pindaro, *Pitiche*, VIII, 95-97.

5. Sofocle, *Antigone*, 1146-1152.

6. Ordinatore, dispensatore. [Si veda anche, sotto, p. 236. *N.d.T.*].

re ama quelli di laggiù ».¹ – « Hades ama l'uguaglianza ».²

Nelle *Eumenidi*, Γαῖα³ è πρωτόμαντις;⁴ poi viene Temi; poi la Titanide Febe; quindi Apollo. Ma Prometeo ha ereditato da sua madre Gaia-Temi. E nel *Simposio* è l'Amore che presiede in modo del tutto particolare alla divinazione. (Febe è figlia di Gaia e Urano, sposa di Ceo, figlio degli stessi genitori, madre di Leto, che, unita a Zeus, ha generato Apollo e Artemide – mescolanza di Zeus e dei Titanidi). Eschilo: *Prometeo ha insegnato agli uomini tutte le forme della μαντική*.⁵

Eschilo fa di Prometeo il figlio di Gaia – mentre in Esiodo è figlio di una Oceanide – e non parla di suo padre. Gli viene così dato il posto che l'Amore ha in Esiodo – (« Prima di tutto ci fu Chaos, poi Terra, poi Amore »).⁶ [Ma è figlio della Terra?].

Idea pitagorica dell'armonia dei contrari. Le definizioni del bello sono in Kant coppie di contrari. (Finalità senza fine, ordine senza concetto, piacere senza attrazione...).

Per noi è reale ciò che non possiamo negare e che tuttavia ci sfugge. Tutto ciò che afferriamo è irreale.

La Provvidenza divina la si coglie meglio nella matematica che nel mondo sensibile. Posso infatti immaginare che Dio abbia messo un melo in fiore in questa pianura come mio padre avrebbe potuto mettere un mazzetto di violette sul mio tavolo. Mentre non posso rappresentarmi allo stesso modo una relazione tra e e π .

1. Sofocle, *Antigone*, 524-525.

2. *Ibid.*, 519.

3. La Terra.

4. Prima divinatrice.

5. Divinazione.

6. Esiodo, *Teogonia*, 116-120.

Bellezza nella matematica: 1° resistenza; gravità; direzione ascendente e discendente. 2° Concorde mistiche 1] nella matematica, 2] con il mondo sensibile, 3] con le verità trascendenti. Quindi, per l'intermediario della matematica (e in altro modo...), le verità trascendenti hanno i loro simboli nelle stesse necessità meccaniche che governano la materia. La bellezza matematica conduce così alla nozione di Ordine del Mondo.

Come potrebbe non esserci il male nel mondo? È necessario che sia estraneo ai nostri desideri. Se lo fosse senza contenere del male, i nostri desideri sarebbero allora del tutto cattivi? Non è necessario.

Redenzione della sofferenza, che trasforma il male in sofferenza pura. E perché non potrebbe esserci un'altra redenzione che trasforma piaceri e desideri in gioia contemplativa? Non è questa la funzione di Dioniso, quello che non è Zagreo, il figlio di Semele? Non è questa la funzione di Melchisedec, re della Giustizia e della Pace? E Kṛṣṇa?

Il mondo è bello come lo è un'opera d'arte. La matematica è bella come non lo è nessuna opera umana. Ma dopo tutto il musicista esplora il bello e non lo crea.

La via ascendente della REPUBBLICA è quella dei gradi di attenzione. L'occhio dell'anima è l'attenzione.

Talvolta l'Amore in un solo giorno raggiunge la pienezza del suo vigore, muore e resuscita. È questo il significato del Dio neonato, Zagreo, il neonato che ha sofferto la passione?

L'attenzione rivolta a ciò che può essere presente senza attenzione non è pura; vi è mescolanza di attenzione e impressione. L'attenzione assolutamente pura, l'attenzione che è solo attenzione, è l'attenzione

volta verso Dio, perché egli è presente unicamente nella misura in cui c'è attenzione.

Come il bene che non è altro che bene, che non ha altro essere che essere bene, è Dio, così l'attenzione che non è altro che attenzione è preghiera.

Ciò che coglie la realtà è l'attenzione, cosicché più il pensiero è attento, più l'oggetto si riempie d'essere.

I rapporti matematici non sono gran cosa senza attenzione (ma sono pur sempre qualcosa; Dio solo è niente senza attenzione). Ancor più per i rapporti tra questi rapporti (pensare la coincidenza tra due proprietà del cerchio avendo presente la loro dimostrazione). E così di seguito secondo un'architettura fatta di disegni sovrapposti verticalmente. Quando si è così pervenuti al limite dell'attenzione, fissare lo sguardo dell'anima su questo limite con il desiderio di ciò che è al di là. (Non è forse questa la soglia della caverna?). La grazia farà il resto. Farà ascendere e uscire.

L'attenzione è legata al desiderio. Non alla volontà, ma al desiderio. (Più precisamente al consenso; essa è consenso. Per questo è legata al bene).

L'Amore istruisce gli dèi e gli uomini, perché nessuno apprende senza desiderio di apprendere. La verità è cercata non in quanto verità, ma in quanto bene.

Ogni cosa cercata è cercata non in se stessa, ma in quanto bene. Solo il bene è cercato in se stesso. Dunque solo il bene è assoluto.

Capovolgimento dell'oggettivo e del soggettivo.

Così pure capovolgimento del positivo e del negativo. Anche la filosofia delle Upaniṣad ha questo significato.

Noi nasciamo e viviamo a rovescio, perché nasciamo e viviamo nel peccato che è un rovesciamento della gerarchia. La prima operazione è il capovolgimento. La conversione.

Di tutto ciò che non è il bene, solamente la realtà e la verità sono legate al bene. Perché volendo il bene ne vogliamo la realtà, non l'apparenza. E ne vogliamo il possesso cosciente, non incosciente.

Coincidenza prodigiosa tra il rapporto di un punto che si muove su una circonferenza con la sua proiezione sul diametro, alla quale esso è congiunto mediante un segmento che è medio proporzionale tra le parti determinate sul diametro; e il rapporto tra l'atto divino chiuso in se stesso, i nostri atti oscillanti, e la mediazione. Pitagora poteva ben sacrificare agli dèi.

Un movimento è limitato solo se è la proiezione di un movimento circolare.

Il limite è imposto alle cose dal di fuori.

Simposio. L'amore è LIQUIDO.

(Acqua battesimale? – In ogni caso, acqua dei taoisti).

« Non potrebbe infatti insinuarsi per tutta l'anima, ed entrare e uscire a tutta prima restando inosservato, se fosse solido ».¹

[N.B. Lo Spirito è detto πνεῦμα² perché è del vuoto].

Tutto è acqua, significa: Tutto è Amore?

Trinità in Parmenide. L'Essere. La Generazione.

Τὴν Γένεσιν λέγει ὅτι·

πρώτιστον μὲν Ἐρῶτα θεῶν μητίσαστο πάντων.

« Egli dice che la Generazione “innanzitutto, prima di tutti gli dèi, meditò l'Amore” ».³

Τὸ δὲ⁴ sarebbe lo Spirito? Τὸ ἐν⁵ Perché no? Non è esso l'unità delle tre persone?

1. Platone, *Simposio*, 196 a.

2. Soffio.

3. Platone, *Simposio*, 178 b.

4. L'essere.

5. L'uno.

Ταῦτόν δ' ἐστὶ νοεῖν τε καὶ οὐκ ἐν ἐστὶ νόημα.¹

L'intuizione pura, l'intuizione intellettuale, la contemplazione, è assolutamente senza errore.

Gli Eleati – come Eraclito, come Platone – sono stati mal compresi, perché non si è capito che l'oggetto a cui era rivolto il loro pensiero non poteva essere altro che Dio.

Metis è la sposa di Zeus, il quale, per consiglio di Gaia e del Cielo stellato, la mangia, lei che « sa più di ogni mortale e di ogni dio », ² mentre è incinta di Atena. La mangia per evitare che essa abbia un figlio che lo spodesti e perché « la dea gli faccia conoscere il bene e il male ». ³

Anche Temi è sposa di Zeus.

[Il fiume Oceano che abbraccia il mondo non è forse il cerchio dell'eclittica?].

Μητίετα Ζεύς⁴ – Zeus diventa il Saggio per aver mangiato la Saggezza.

Esiodo: Prometeo è l'*arbitro* nella disputa tra gli dèi e gli uomini (cfr. Giobbe: « Dio giudicherà tra il suo simile e me »). ⁵

Il nome Προμηθεύς⁶ (προ-μητις)⁷ è in relazione con πρόνοια (*esattamente* provvidenza) e πρόφρων, affettuoso, che fa qualcosa spontaneamente, volentieri. (Cfr. *Simposio*). Cfr. « Colui che volgerà il proprio pensiero a Zeus... ». ⁸

Prometeo spartisce un bue tra gli dèi e gli uomini

1. « Lo stesso è il pensare e ciò donde è il pensiero » (Parmenide, frammento 8, trad. di R. Vitali; cfr. Diels, ed. cit., I, p. 238).

2. Esiodo, *Teogonia*, 887.

3. *Ibid.*, 900.

4. Il saggio Zeus.

5. Cfr., sopra, p. 230 [N.d.T.].

6. Prometeo.

7. Pro-mētis: mētis significa saggezza.

8. Eschilo, *Agamennone*, 174.

(*Simposio*: « L'Amore presiede ai sacrifici »).¹ Cfr. l'epiteto di Dioniso nell'*Antigone*: « Il dispensatore » (ταμιαν).² Egli favorisce gli uomini; Zeus sa e lascia fare, ma punisce.

In Esiodo è la Terra che rivela a tutti gli dèi ciò che va fatto e ciò che va evitato. Ed essa è certamente identica a Metis. E, in Eschilo, identica a Temi.

Zeus che mangia Metis è la riconciliazione tra Zeus e Prometeo.

Platone, nel SIMPOSIO, equiparando Socrate a un Sileno, mette il dialogo e tutto il suo pensiero sotto il patrocinio di Dioniso; ne è un indizio la stessa messa in scena del banchetto. Il vino non può far male a Socrate perché egli appartiene a Dioniso.

Discorso di Aristofane. L'Amore che rimedia al peccato originale mette fine alla dualità. « Ciascuno di noi è il simbolo di un uomo (simbolo, segno di riconoscimento costituito da un oggetto tagliato in due), tagliato, come i rombi, da uno in due. Ciascuno cerca il proprio simbolo ».³

L'unità dell'uomo è *trascendente* rispetto alla persona, come per la Trinità.

Gli uomini che hanno per « simbolo » una donna, le donne che hanno per « simbolo » un uomo trovano la loro unità nell'atto carnale. Gli altri non possono. Sono i mistici. I primi sono adulteri. (Dunque la fedeltà coniugale è già castità).

L'uomo è stato tagliato in due come l'Anima del Mondo.

L'Amore è il *medico* del peccato originale.

Per Platone, l'amore carnale è un'immagine degradata del vero Amore. L'amore umano casto è un'im-

1. Platone, *Simposio*, 197 d.

2. Sofocle, *Antigone*, 1152.

3. Platone, *Simposio*, 191 d.

magine meno degradata. L'idea di sublimazione poteva nascere solo nella stupidità contemporanea.

193: « Nessuno agisca contro l'Amore. Agisce contro l'Amore chi è nemico degli dèi. Diventati amici di Dio e in dialogo con lui, noi troveremo e incontreremo i nostri amori ».¹

L'Amore corrisponde al Bene.

La fecondità è o corporea o spirituale.

Ἐν τῷ αἰσχροῦ οὐδέποτε γενήσεται.² Non si genera mai nel brutto. Non c'è creazione senza gioia. La fonte della gioia non può essere che una realtà.

Unione dei contrari: composizione su almeno due piani sovrapposti verticalmente. Ciò che sul primo si oppone, sul secondo è uno. (Così in un quadro che presenti continuità di linee e opposizione di colori – ma forse l'esempio non è buono). Due versi che rimangono, le cui pause corrispondono, ma di senso opposto? O al contrario? – Se il ruolo dei due piani s'inverte, si aggiunge in più una nuova armonia. Occorre sovrapporre le armonie fino all'estremo limite del potere di attenzione.

L'attenzione esige una durata; per questo non è possibile fare attenzione a ciò che cambia. (Esperienza: guardare nell'acqua). In pratica vi si perviene trascurando le piccole differenze; ma allora non si è nella verità.

Certo una pagina coperta di segni a matita non è un oggetto più bello dell'universo; ma è un oggetto a nostra misura.

Quando, ascesi al Bene assoluto, se ne ridiscende, ogni facoltà è lasciata al suo posto; non le si chiede altro che l'azione che le è propria, rispetto all'oggetto che

1. *Ibid.*, 193 b [N.d.T.].

2. « Nel brutto mai genererà » (*ibid.*, 209 b; trad. di G. Colli).

le è proprio. Ma nell'esercizio di ogni facoltà si concepisce, sempre attraverso essa, l'ordine totale. L'armonia musicale è un'immagine di questo.

Notte oscura. In ogni cosa, solo ciò che ci viene dal di fuori, gratuitamente, di sorpresa, come un dono della sorte, senza averlo cercato, è gioia pura. Parallelamente, il bene reale non può venire che dal di fuori, mai dal nostro sforzo. Noi non possiamo mai, in nessun caso, fabbricare qualcosa che sia migliore di noi. Dunque lo sforzo realmente teso verso il bene deve fallire; è solo dopo una tensione lunga e sterile in cui si finisce col disperare, quando non ci si attende più niente, che dal di fuori, dono gratuito, meravigliosa sorpresa, viene il dono. Questo sforzo ha distrutto una parte della falsa pienezza che è in noi. Il vuoto divino più pieno della pienezza è venuto a installarsi in noi.

Crono è la dismisura. Il rimedio è la dissimulazione di Zeus. Il solstizio d'inverno controbilancia il solstizio d'estate. (Il solstizio d'inverno è il simbolo dell'umiltà). L'equinozio rappresenta questo equilibrio. (L'epiteto *curvo* indica l'immagine astronomica). Il male è figlio e padre del bene (il bene e il male sono correlativi), ma questo stesso bene che è generato dal male è sin dall'origine padre di tutte le cose.

(Congetturali). *Teogonia* di Esiodo. Dapprima il Caos. Poi l'Amore che unisce lo Stesso e l'Altro (il Cielo e la Terra). I loro figli sono le costellazioni fisse collocate sul cerchio dell'Eclittica. Corrispondenze: Crono, il malvagio, corrispondente al Tifone che dissecca dell'Egitto, lo smisurato, il cui soprannome è: colui che pensa curvo, è il Cancro (solstizio d'estate). Teti, la sposa di Oceano, il mare, la nutrice, è identica alla capra Amaltea, nutrice di Zeus; l'umiltà dell'infanzia nascosta di Zeus compensa la dismisura di Crono; Teti è il Capricorno (solstizio d'inverno). Febe, madre di Leto che è madre di Apollo e Artemide, è il Sagittario.

tario. Di fronte ad essa è il suo sposo Ceo (qualis? o meglio, numero?), i Gemelli. Iperione, altro nome del Sole, che è identico a Osiride, è il Toro. Crio, l'ariete, è l'Ariete. Iapeto, padre di Prometeo, il giusto crocifisso, il figlio di Temi, è la Bilancia (la bilancia della Croce). Mnemosine, la Memoria (poema orfico: « l'acqua fredda che sgorga dal lago della Memoria »)¹ è l'Acquario. L'Oceano è i Pesci. Temi, lo Scorpione? Sì, perché in origine si designavano con Bilancia le chele dello Scorpione, e Prometeo (che rappresenta Iapeto) è il figlio di Temi. (Ma non per Esiodo). Tia è sposa di Iperione e genera con lui la Luna e il Sole; poiché Iperione è il Sole, essa è la Luna; *essa è la Vergine, simmetrica al Toro rispetto alla linea dei Tropici* (cfr. Io, Europa, le vergini *cornute*). Rea, sposa di Crono, a cui è vicina, madre di Zeus, è il Leone. Il suo nome viene da *ῥέω*;² si trova di fronte a Mnemosine. Sono questi i Titani.

In seguito nascono altri sei figli, dei quali almeno tre (nascosti sotto terra e liberati da Zeus) saranno nemici dei Titani. Sono Cotto (da *cotos*, odio, collera? o *cotis*, testa?), Briareo (il Forte, da *βριθω*, essere pesante) e Gie (*gyes*, campo, terreno). Vi sono inoltre i Ciclopi con un solo occhio (da *κύκλος*, cerchio), Bronte (il Tonante), Sterope (il Lampo), Arge (il bianco o il rapido).

È possibile supporre che: il Tonante è Giove – Arge è Mercurio (Argifonte) – Sterope è Venere – Gie è la Terra – Cotto è Saturno – Briareo è Marte?

Lo Stesso è spaventato dai figli che ha generato (i pianeti) e li nasconde nella terra, nell'Altro. Uno di essi, l'Odioso, lo smisurato, che pensa curvo, castra suo padre, e dalla mutilazione nasce, senza madre, la Bellezza divina, Afrodite.

(La Bellezza nasce dalla rinuncia alla concupiscenza).

1. Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, I, cit., frammento 4 [A 62] [N.d.T.].

2. Scorrere.

[N.B. Se la folgore in quanto fuoco, il lampo, è lo Spirito, il tuono non è la Parola di Zeus?].

Da Rea (l'acqua che sgorga dal cielo?) e da Crono lo smisurato nasce Zeus che suo padre vorrebbe uccidere; è lui invece a soggiogare il padre e a liberare poi quelli che il Cielo aveva nascosto sotto terra, i Giganti, che gli danno il tuono, la folgore che incenerisce e il lampo (corrispondenti ai tre Ciclopi; il Tonante, il Lampo, il Rapido; e forse alla Trinità?). Essi diventano i suoi alleati contro i Titani che gli fanno guerra. Dunque guerra tra i pianeti e i segni dello Zodiaco. Secondo Eschilo, Prometeo, la Saggezza, è dalla parte di Zeus, perché i Titani non desiderano che l'intelligenza sia con loro. In questa guerra Zeus è il Sole. E la Saggezza è la Luce? I Titani sono vinti e incatenati, e Zeus prende il potere.

Armonia, unità dei contrari. C'è accordo sull'Eclittica tra i segni fissi e gli astri erranti.

La vergine trasformata in vacca che erra finché non le è restituita la sua forma primitiva corrisponde evidentemente alla Luna, e il dio-toro è concepito in rapporto ad essa. Ed Era dagli occhi di vacca? – La Luna ha la luce del Sole senza il suo calore, senza la sua energia; ed è una luce generata. Essa può ben rappresentare la Saggezza di Dio distinta dalla sua potenza. La Saggezza sarebbe la sposa e non il figlio di Dio. E tuttavia è Osiride e non Iside che soffre la passione. Ma c'è una specie di passione di Io che Eschilo accosta a quella di Prometeo. Esistevano antiche tradizioni in questo senso? Artemide, nell'*Ippolito* di Euripide, sembra proprio identica a Dioniso. I quattordici pezzi di Osiride sono in rapporto con i 28 giorni della luna? Certo è che a partire dal suo punto culminante la luna perde ogni giorno un pezzo, cioè quattordici pezzi, finché sparisce. Poi ritrova i suoi pezzi a uno a uno. La luna sarebbe l'immagine di Osiride; la terra, di Iside; il sole, che d'estate deve essere odiato in Egitto, di Tifone. Plutarco dice che Osiride è l'umidità e Tifone la siccità.

Plutarco dice anche che Osiride regnò, o visse, 28 anni, e mette questa cifra in relazione con il mese lunare. Dio cornuto, Dio toro perché lunare.

Il Cielo e la Terra non sono lo Stesso e l'Altro. Ma Dio e la Materia, la Nutrice, il Porta-impronte, la Madre del *Timeo*. In origine c'è nulla. Poi la Terra e l'Amore. Dall'Amore essa generò certamente il Cielo, al quale in seguito si unì per amore generando Zeus (saltando Crono e Rea). Amore, Cielo, Zeus, tre Dei, Trinità; la Terra è loro sposa e madre. Platone chiama spesso Cielo l'Anima del Mondo. L'Amore sarebbe allora lo Spirito. Zeus ha il potere, per questo egli partecipa del male, sebbene lo soggioghi. Se il Sole è l'immagine di Zeus, la dismisura del sole, nel solstizio d'estate, è il male contenuto e soggiogato da Zeus.

Tuttavia, Dio Amore, Spirito, Ordine, deve passare per il male per diventare potenza.

Zagreo, il neonato cornuto, ucciso una prima volta in forma di fanciullo, poi, dopo alcune metamorfosi, ucciso una seconda volta in forma di toro. Dio lunare. Anche Dioniso è chiamato Dio cornuto. Ma soprattutto è chiamato Dio notturno. E in *Antigone*: « Fuoco, capo del coro degli astri che respirano »;¹ « Iacco dispensatore ».² È proprio il ruolo della luna. Il mese è come una mediazione tra l'anno prodotto dal sole e il giorno prodotto dalla terra (gli antichi lo sapevano), e quindi la luna è mediatrice tra la terra e il sole.

$28 \times 13 = 364$. Nell'anno vi sono tredici mesi lunari.

I mesi sono dodici perché le stagioni sono quattro. Gli Egiziani sostenevano di aver scoperto negli astri le dodici parti dell'anno. Essi calcolavano dodici mesi di trenta giorni intercalando cinque giorni. I Greci intercalavano un supplemento ogni tre anni.

Da qui le 14 e le 13 parti. Se il mese lunare avesse 26 giorni, il rapporto tra il mese e la coppia di giorni

1. Sofocle, *Antigone*, 1146-1147.

2. *Ibid.*, 1152.

in cui la luna ha la stessa grandezza sarebbe identico al rapporto tra l'anno e il mese. Questa idea della parte perduta mostra bene la loro intenzione di fare della luna, del mese, una media proporzionale.

Durante la luna piena, andato via il sole, resta la sua luce, fredda, più misteriosa, più serena e più pura, partecipe dell'altro mondo. La sua luce resta senza di lui. Ma di giorno in giorno si affievolisce, e infine scompare. Allora, una volta tramontato il sole, il mondo è senza luce.

Ciò che chiamiamo miti solari, ecc., sono semplicemente poesie che utilizzano come immagini dei pensieri il mondo stesso, piuttosto che paragoni fatti di parole.

Se, invece di dire « Se il chicco di grano non muore, ecc... », il contadino che getta il chicco nel solco pensasse, senza aver neppure bisogno delle parole del paragone, la morte e la resurrezione dell'anima nel gesto che compie e nello spettacolo del chicco sepolto; così come io non ho bisogno di parole per sapere che questo tavolo è di legno. (*Lettura*). Allora questa verità si pianterebbe nella sua anima. La conoscenza senza parole, niente di più ignorato al giorno d'oggi. Se se ne parlasse, la gente intenderebbe con questa espressione tutt'altra cosa da ciò che essa significa. Oggi si piantano le cose nella gente con le parole. Slogan.

Il Sole e la Luna, un solo e medesimo Dio. A sera il sole si trasforma nella luna. Una sola e medesima luce, dapprima unita all'energia, ma in seguito anche al potere di inaridire, un potere cattivo; infine sola e pura. Il chiarore della luna, si ha la sensazione di berlo. « Acqua fredda che sgorga dal lago della Memoria ».¹ Una luce passata attraverso la morte.

(Bisogna presentare queste interpretazioni dei miti come un mito, non come un'opera scientifica; altrimenti saranno rifiutate da tutti. Un dialogo...).

Così Osiride può essere un Dio solare e lunare.

1. Si veda, sopra, p. 239, nota 1.

Quando a sera il sole e la luna si trovano di fronte, lo spazio li unisce. (Πνεῦμα – Vāyu, il soffio – la larghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità...).

Dioniso: vino, linfa. Anche la clorofilla è un'immagine della mediazione.

Quaggiù, nell'universo sensibile, ci sono solo due forze; per un verso la gravità, e per l'altro tutte le energie che ci permettono di controbilanciare la gravità, e che procedono tutte (proprio tutte, assolutamente?) dal sole, cioè dalla stessa fonte della luce. (La nozione generale di forza è menzognera). L'ordine del mondo è una bilancia tra queste due forze.

Le tredici e le quattordici parti del cadavere di Osiride. Rapporto tra il cambiamento da un giorno al giorno dopo e quello da un mese allo stesso giorno del mese successivo? Da studiare accuratamente. Questo permette anche di capire quel che Platone dice della musica.

L'Agnello di Dio, sgozzato sin dall'inizio del mondo.¹ Mito di Tebe d'Egitto in Erodoto (II, 42). Eracle (notare che egli visse nel 17600 circa; gli equinozi erano allora il Sagittario e i Gemelli; l'Ariete veniva dopo il solstizio d'estate. Ma quasi certamente i sacerdoti egiziani cambiavano, salvo nelle iscrizioni segrete, il nome dei segni conformandosi alla precessione degli equinozi, poiché si è creduto che essi ignoravano tale precessione).

« Eracle voleva assolutamente vedere Zeus, e Zeus non voleva essere visto da lui. Alla fine Eracle supplicò tanto che Zeus ricorse a questo artificio. Scuoiò un ariete e la testa tagliata dell'ariete se la mise davanti e indossatone il vello si mostrò così a lui. Da allora gli Egiziani danno un volto di ariete alle immagini di Zeus... I Tebani non sacrificano gli arieti, anzi per que-

1. *Apocalisse*, XIII, 8 [N.d.T.].

sta ragione li ritengono sacri. In un sol giorno dell'anno, per la festa di Zeus, essi fanno a pezzi e scuoiano un ariete e ne rivestono la statua di Zeus, poi portano davanti ad essa la statua di Eracle. Mentre avviene questo, tutti quelli che sono nei pressi del tempio colpiscono l'ariete e poi lo seppelliscono in una tomba sacra ».¹

Dio si mostra all'uomo sotto l'aspetto di una vittima sacrificata e morta. Pelle strappata all'ariete, come legno tagliato e morto della Croce.

A Tebe si svolgeva una celebrazione annuale della Passione.

Ma qual è il giorno della festa di Zeus?

È questa l'origine dell'agnello pasquale ebraico?

Confrontare con gli straordinari disegni murali delle caverne d'Africa scoperti da Frobenius, raffiguranti una testa di ariete. Lodando uno di questi, scrive: « È tale la sua espressione che lo si direbbe un agnus dei ». Non è stupefacente!

« Gli Egiziani non sacrificano maiali agli dèi, eccetto alla Luna e a Dioniso, nel medesimo tempo, nel giorno di plenilunio, e dopo aver sacrificato il maiale lo mangiano. Essi hanno orrore della carne di maiale nelle altre feste, ma in questa lo sacrificano. Vi è al riguardo una spiegazione segreta... Mangiano il maiale il giorno del plenilunio; in un altro giorno neppure ne assaggerebbero. I poveri fanno un simulacro di maiale con pasta di farina. Per il pasto della festa di Dioniso (secondo Plutarco, il 17 del mese Athyr) ognuno uccide un maiale... ».²

[“Υάδες, le Iadi, sette stelle che formano la testa del Toro. Deriva da ὕς?³].

È dunque questa l'origine del divieto ebraico di mangiare il maiale, che il cristianesimo ha tolto.

1. Erodoto, *Storie*, II, 42.

2. *Ibid.*, II, 47-48.

3. Porco.

« Potete mangiare i ruminanti che hanno il piede corneo e diviso in due unghie, ma non quelli che hanno solo l'uno o l'altro carattere; il cammello, la lepre, ecc.; il maiale, che non ruminava ».¹

Ancora oggi, in campagna, il maiale non è forse ucciso in autunno? Ed è un giorno di festa.

Una tribù di allevatori che immaginasse che gli animali si lasciano uccidere per nutrire il popolo, c'è modello più puro di dedizione? È esattamente quel che fa il Cristo per il nutrimento spirituale. A motivo di questa dedizione la vittima è santa, l'uccisione è un atto religioso compiuto in un luogo santo, davanti a un altare; e la vittima è offerta a Dio. La vittima stessa è un'immagine di Dio.

Occorre o che non si mangi carne, non si uccidano animali. O che gli animali siano considerati alla stregua delle macchine come in Descartes. Ovvero che la loro morte sia circondata di simili immagini religiose. Altrimenti, che cosa di più atto a togliere ai bambini ogni nozione morale?

I sacrifici umani, se avvenivano realmente con il consenso della vittima, erano un esempio puro ed esaltante per tutto il popolo. (Ma non c'erano garanzie di libertà).

Sacrificio, ciò che rende sacro, ciò che realizza la santità.

Solo il consenso della vittima può fare del sacrificio una cosa veramente sacra e quindi veramente purificatrice, un sacramento. È ciò che accade nella messa.

Nel passo sul giusto sofferente, Isaia si è limitato a recuperare il significato vero e primitivo del sacrificio.²

Bisognerebbe sapere se tra i popoli antropofagi vi

1. *Levitico*, XI, 3-7; *Deuteronomio*, XIV, 6-8.

2. *Isaia*, LIII [N.d.T.].

sono tradizioni su uomini che si siano offerti liberamente come cibo:

Ma in un simile atto, la libertà, il consenso, sono perfetti e del tutto irrefutabili solo se è Dio a compierlo. E quindi solo in questo caso l'uccisione può essere pura, perché « il mutuo consenso è la perfetta giustizia » (*Simposio*).¹ Ἑκὼν ἑκὼν ἡμαρτον² (*Prometeo*). (L'ἑκὼν³ del *Simposio* vi allude certamente). Tra questo ἑκὼν di Prometeo, l'affermazione che egli ha previsto tutto, e i suoi lamenti, le sue proteste, c'è lo stesso rapporto che tra il Vangelo di san Giovanni e i Sinottici).

Dio che discende in un agnello per essere sgozzato e mangiato, questo soltanto rende pura l'uccisione di un agnello e il cibo.

Se Dio può essere realmente presente in un pezzo di pane, perché non sarebbe stato realmente presente, per coloro che avevano una simile fede, in un agnello?

L'agnello poteva essere mangiato senza commettere un delitto se si consentiva a imitarlo.⁴

1. Platone, *Simposio*, 196 c.

2. « Volontaria, volontaria fu la mia colpa » (Eschilo, *Prometeo incatenato*, 266).

3. Consenziente.

4. Il quaderno termina con tre pagine di note sul bilancio di una famiglia contadina e i salari degli operai nel XVIII secolo, secondo Restif de la Bretonne. Sulla terza pagina di copertina, scritte a matita, si trovano le seguenti annotazioni:

« Gravità, quarta dimensione? ».

« Due numeri la cui somma è 10 e il prodotto 30. Soluzione *trascedente*.

« π trascendente. Rapporto retta-cerchio, trascendente.

« Ciò che è non rappresentabile è reale se se ne scopre una necessità ».

« Centro di gravità. Un punto in cui, se è sostenuto, la gravità è annullata ».

QUADERNO X

Sulla prima pagina di copertina: « 10 (1942) ». La seconda pagina di copertina porta:

1942, IV

Faust di Marlowe. Il diavolo ha sul peccatore il diritto di farlo soffrire quando pronuncia il nome di Cristo, ma nessun altro.

Fortunatamente esistono cose così pure che è assolutamente certo che egli non può macchiarle per chi ama. Quali il nome di Cristo. Il *Pater*. I sacramenti. Altrimenti che cosa potremmo sperare?

FILEBO. Il dolore è il dissolversi dell'armonia. Si verifica quando viene meno l'unità che legava i contrari. Questa unità che era nel corpo sparisce, e la lotta dei contrari entra nell'anima. Qui nasce il sentimento d'impossibilità. Ma l'anima che ama è allora costretta a ricostituire essa stessa in se stessa l'unità dei contrari, a fare, spinta dalla grazia di Dio, ma cooperando con lui, ciò che Dio aveva fatto del tutto senza di essa nel corpo. Più numerosi e profondi sono i contrari non legati che entrano in essa, più essa deve, per amare e mediante amore, ricominciare e imitare l'opera di Dio. Dio rifà in essa con essa ciò che aveva fatto senza di es-

sa. Così la Croce è la porta verso le profondità della saggezza di Dio. Τῷ πάθει μάθος.¹

In Dio, nel punto in cui i due contrari, potenza e amore, sono separati, c'è dolore supremo. (Ne è figura l'ostilità di Zeus e Prometeo). Come faranno a ricongiungersi il Dio Altissimo e questo cadavere crocifisso?

Perché vi sia un modello perfetto, assoluto, di riunificazione dei contrari, deve dissolversi l'unità dei due contrari supremi. Lo Spirito Santo ha abbandonato per un momento il Cristo. Per questo la Passione è Redenzione.

Il peccato è il dissolversi del legame creatura-creatore. Il Verbo riprende divinamente e senza peccato questa rottura insieme a quella del legame fondamentale, e allo stesso tempo le ripara ambedue.

Il dolore, costringendoci ad associarci all'azione armonizzatrice di Dio, ripara solamente il peccato che ci ha separato da Dio.

Ci siamo separati da Dio per il desiderio di partecipare alla divinità mediante la potenza e non mediante l'amore, mediante l'essere e non mediante il non-essere.

Amare il dolore significa associarsi all'unità trascendente rispetto a noi della potenza e dell'amore di Dio.

Il nostro peccato introduce una dissonanza nell'armonia perfetta; è possibile ristabilire l'armonia perfetta solo mediante una perfetta armonizzazione che comporta prima la dissonanza integrale.

In un certo senso (ma in quale?) il peccato originale, la cacciata dal Paradiso terrestre, la Passione, la Resurrezione, si verificano nello stesso tempo in ogni istante.

Ma in un certo senso (in quale?) sono eventi storici. Perché sono realtà, non solo in cielo, ma anche sulla

1. « Mediante la sofferenza la conoscenza » (Eschilo, *Agamennone*, 177).

terra. E non vi è altra realtà quaggiù oltre ciò che si verifica in un luogo, in un istante.

Questa necessità è la Materia, la Madre, da cui procede l'Incarnazione. È la condizione dell'esistenza.

Per questo ha un senso pregare la Vergine. Χαίρε, κεχαρισμένη.¹

Ciò che chiamiamo paganesimo, in tutte le sue forme, non può essere altro che una degradazione, non qualcosa di primitivo.

Se invece di sradicare le popolazioni nel tempo, i preti dicessero: « Noi vi portiamo quel che i vostri antenati hanno creduto, e che voi avete dimenticato ». È certamente questo che il Cristo avrebbe voluto.

L'imperfetto procede dal perfetto e non inversamente.

Se la rivelazione di Adamo ha comportato la possibilità dell'incarnazione e della passione – il totemismo si spiega considerando il sacrificio come una figura di questo mistero.

Gli uomini ne hanno scorto delle figure anche nelle fasi lunari, nelle occultazioni degli astri. Racconto di Frobenius a proposito del popolo il cui re doveva essere vittima di un sacrificio nel giorno stabilito dai sacerdoti secondo gli astri.²

Anche il materialismo è degradazione della fede.

Solo la fede permette d'inventare.

Erbe colte durante il plenilunio nei racconti di magia. Credenza nell'efficacia della luce lunare nella sua forma perfetta. Questa luce svolge un ruolo demoniaco, ma non diversamente dall'ostia consacrata nelle messe nere. Come il pane dell'eucarestia, che ha la virtù di far entrare lo Spirito Santo nelle anime, ha fatto entrare il diavolo in quella di Giuda. Solo le cose sante hanno per i malvagi una virtù diabolica.

1. « Salve, piena di grazia » (*Luca*, I, 28).

2. Si veda *Quaderni*, I, 216-217 [N.d.T.].

La luna piena è una cosa perfetta che già il giorno dopo non si rivedrà più.

La luna è un oggetto di contemplazione faccia a faccia, non il sole. La luna è l'ultima cosa che contempla l'uomo uscito dalla caverna di Platone, subito prima di essere reso capace di gettare uno sguardo, necessariamente fuggevole, sul sole. In altri termini, essa rappresenta, secondo il *Simposio*, la bellezza di Dio.

L'equinozio di primavera e la luna piena a Pasqua. I due simboli riuniti.

Per aver smarrito tutta la poesia dell'universo, dobbiamo proprio aver accumulato dei crimini che ci hanno resi maledetti.

Zagreo, figlio di Proserpina. Ecate. Artemide. La luna ctonia. La luce solare è passata per una morte prima di diventare luce lunare. Luce lunare, inutile, bella e nient'altro. In ogni bellezza c'è morte. La castrazione del Cielo ha prodotto la bellezza del mondo. Castrazione di Osiride, non sanata. La luce della luna è infèconda, come la forza vitale dell'uomo casto per santità. Vi sono dunque diverse conformità nell'assimilazione della Luna a un Dio fanciullo. Io, la vergine con le corna, è evidentemente un doppio di Prometeo che gli fa visita nella sua solitudine. Infatti è detto espressamente che quella roccia è inaccessibile. Cercare di comprendere il significato dell'itinerario di Io.

Dolore, disunione dei contrari. Così la coppia quiete-movimento. Noi viviamo del suo equilibrio. Se si costringe con la frusta qualcuno a correre in cerchio per quarantotto ore... o se si inchiodano piedi e mani a qualcuno... Ora è precisamente ciò che rappresentano Io e Prometeo. Io è il supplizio complementare. Il Dio sofferente soffre ambedue i supplizi.

(L'Ebreo errante?).

Il fegato mangiato che ricresce e le fasi della luna.

Quando Prometeo e Zeus diventano nemici, a Zeus non resta che la sua potenza. Allora egli deve generare qualcuno più potente di lui. Perché la potenza è un illimitato, ἀπειρον, cioè genera sempre un di più. Per quanto grande sia una potenza, ne è sempre possibile una più grande. Solo la saggezza divina limita la potenza. *Filebo*. « Le realtà eterne sono fatte di limite e d'illimitato »,¹ cioè di saggezza e di potenza. La saggezza è amore. Dio, per amore, limita la sua potenza. Così pure i sacerdoti che dominano i guerrieri nella città. Dio è a un tempo onnipotenza e totale impotenza.

Azione non-agente. Lo Spirito è il legame di questi contrari, che si separano quando esso abbandona il Cristo. L'Amore è sul versante della non-azione, dell'impotenza. L'Amore, che consiste nell'amare che qualcosa sia, nel non volere intervenire. Dio ci ama così; altrimenti cesseremmo immediatamente di esistere. Saremmo annientati. Acconsentire per amore a non essere più, ed è questo che dobbiamo fare, non significa annientamento, ma trasporto verticale nella realtà superiore all'essere.

Dio voleva annientare gli uomini, che sono dissonanza nell'universo. Bisognava annientarli o riscattarli. La potenza di Dio lo spinge all'annientamento, il suo amore produce il riscatto. Questa opposizione fra la potenza e l'amore di Dio è sofferenza suprema in Dio. E la riunificazione di questa potenza e di questo amore è gioia suprema, e questo dolore e questa gioia sono una cosa sola.

È chiaro che noi possiamo vedere con i nostri occhi e possiamo imitare solo Dio impotente e non Dio potente. Ed è ancora Dio impotente che ci giudicherà, e sarà l'arbitro tra Dio potente e noi. Storia di Prometeo in Esiodo. Giobbe.

Dio quaggiù non può essere che del tutto impotente. Perché ogni potenza limitata è un'unione di poten-

1. Platone, *Filebo*, 16 c.

za e di impotenza, ma è un'unità di quaggiù, mentre in Dio l'unità di questi contrari è del più alto grado. È necessario che Kṛṣṇa sia separato dalla sua armata, che prenda parte alla battaglia solo come cocchiere, come servo.

Coloro che non pensano la Passione devono concepire Dio impersonale per concepire la sua impotenza. (Vi sono anche altre ragioni circa l'aspetto impersonale di Dio).

La rivolta dei segni dello Zodiaco, non si tratta forse del novilunio, quando essi riescono a imporsi? E la loro disfatta, non è forse il plenilunio, quando essi spariscono? Non sono forse essi (i Titani) che pezzo a pezzo mangiano la Luna (Zagreo)?

La rivolta dei Titani avviene secondo Nonno quando Zeus, sotto forma di toro, rapisce Europa. È un'altra interpretazione, molto più volgare, del novilunio. Il Dio cornuto, il Dio toro si è nascosto per fare l'amore, i Segni dello Zodiaco ne approfittano per imporsi più del dovuto.

La Lira ristabilisce l'equilibrio. La Lira è anche la falce lunare. E la luna è anche il Dio con l'arco, Amore, Apollo. Apollo è il Dio con l'arco e la lira. Dio solare e lunare allo stesso tempo, Dio della luce. Dio licio, troiano – ahimè!

La luna, fonte di poesia.

« Apollo, dio esiliato dal cielo ». In quanto Dio lunare. Il sole non sparisce mai, neppure a Natale. Solo la luna sparisce.

Zeus dalle trasformazioni e dagli amori molteplici è dio lunare. (Forse anche Proteo in uno dei significati del mito). Ancora in Shakespeare la luna mutevole è simbolo d'infedeltà in amore.

L'ultima forma della luna prima del novilunio può aver evocato negli antichi l'idea di castrazione? Anche l'adorazione del fallo è legata a questo?

Anche Eracle è un arciere (Filottete). Notare che la

luna forma successivamente due archi opposti, che sono una sola e medesima cosa.

Eracle libera Prometeo.

Dioniso, dio clorofilliano. La clorofilla è l'intermediario tra l'energia solare e noi. Come la luna ci permette di contemplare a lungo faccia a faccia la luce solare, così la clorofilla ci permette di mangiare e bere l'energia solare. Quando beviamo il vino, beviamo l'energia solare stessa. Si è certo sempre stati consapevoli di questo. Non è difficile.

È letteralmente vero che l'energia solare discende nelle piante, e quindi negli animali, cosicché la possiamo mangiare dopo averla uccisa; e che piante e animali sono mediatori tra il sole quaggiù e la nostra fame carnale.

E non solo la nostra fame, ma tutti i nostri bisogni. Noi ci costruiamo delle case, sfidando la gravità, con l'energia solare sotto forma di legno.

L'energia solare discende nelle piante e negli animali come vita, ma diventa morte prima di soddisfare i nostri bisogni. La Croce è un albero morto.

Nei buoi da fatica, nei cavalli, ecc., l'energia solare resta viva, ma diventa nostra schiava. Apollo schiavo di Admeto. « Egli ha assunto la forma di uno schiavo ».¹

Noi non possiamo captare l'energia solare. È lei che si trasforma da se stessa, assume una forma tale che la possiamo afferrare. È una grazia. Noi possiamo solo disporre le cose in modo che vi discenda. Noi non facciamo niente.

Se i missionari potessero dire: « Venendo a noi, non solo non perderete il contatto con i vostri antenati, ma ritroverete il contatto che avete perduto. Veniamo da lontano per portarvi il loro messaggio, il messaggio dei vostri morti ».

Ogni volta che una pianta viene tagliata, ogni volta

1. *Filippesi*, II, 7.

che si sgozza un animale, si uccide il sole, che acconsente a questa uccisione. Noi mangiamo e beviamo il sole.

Quando il sole non viene più a farsi mangiare da noi, noi abbiamo fame.

Il sole ha anche il monopolio della fabbricazione dell'acqua pura dall'acqua salata del mare.

Come il sole passa nella pianta mediante la maturazione, il fuoco, sole nelle nostre case, vi passa mediante la cottura.

Se si potessero percepire questi simboli con il senso del gusto a ogni boccone di pane...

Problema dell'origine del linguaggio, della tecnica, ecc. Questo problema in quanto tale non è neppure concepibile. Tale origine è dunque trascendente.

Quando si appende un oggetto (in particolare un condannato...) al ramo di un albero (questo vale anche per un frutto), è la gravità a tirare in basso, ma è l'energia solare cristallizzata nell'albero a mantenerlo al di sopra del suolo e a permettere alla gravità di tirarlo. Combinazione, equilibrio della forza discendente e della forza ascendente. La bilancia della Croce.

L'unità delle due forze contrarie, gravità e forza vitale ascendente, è parimenti ciò che rende belle le statue greche.

Esse debbono avere come centro nascosto di simmetria una linea perfettamente verticale.

La fluida espansione della carne o le pieghe dei drappaggi significano la gravità pura e non turbata dal suo contrario.

Una linea esattamente verticale è l'unità della forza discendente e della forza ascendente.

L'idea del *guṇa sattva*, forza ascendente e luce, mostra che gli Indù dell'antichità avevano una nozione molto precisa della funzione clorofilliana della luce.

L'uomo non può produrre alcuna energia.

Non si possiede che ciò a cui si rinuncia. Ciò a cui non si rinuncia ci sfugge. In questo senso non si può possedere checchessia senza passare per Dio.

È necessario che tutte le armonie, senza eccezione, che costituiscono la nostra anima, vengano infrante affinché siano ricostituite in noi da Dio con il nostro consenso. È la morte che precede la resurrezione. Così noi accettiamo di essere, e ancor più accettiamo di non essere, perché constatiamo acconsentendovi che è Dio a fare il nostro essere. Dio ci ha creato senza che noi l'avessimo voluto. È necessario che ci ricrei con il nostro consenso, perché non vuol farci alcuna violenza. E infine, con il nostro consenso, ci decreterà.

Ogni cosa che ha delle proprietà non è soltanto il bene, ma anche altra cosa. E pertanto non è il bene completo, né è bene sempre e sotto tutti gli aspetti. Tutto ciò che ha delle proprietà è mescolanza di bene e male. Il bene non ha alcuna proprietà, se non di essere il bene. È il vuoto? È negativo? Sì, finché non orientiamo verso di esso la nostra attenzione totale. Ma poiché non è possibile volgere immediatamente ad esso la nostra attenzione totale, poiché occorre un lungo apprendistato, per tutto questo tempo esso è negativo, vuoto, e noi orientiamo l'attenzione verso il negativo e il vuoto. Tale è la notte oscura di san Giovanni della Croce, presente anche in Platone. Alla fine questo vuoto appare manifestamente come l'unica realtà veramente reale, e già durante la notte oscura se ne ha a momenti il presentimento. Ma quale stimolo si ha durante questa notte? Solo l'insufficienza di tutti i beni.

L'educazione dell'attenzione è la cosa più importante.

L'uomo non considera la propria esistenza come un bene, vuole sempre qualcosa di diverso dalla semplice esistenza. Ma considera una condizione esteriore della sua esistenza come un bene.

L'idea di sacrificio consiste nel fatto che le creature – me compresa, e così per ciascuno – respingono la finalità. Io non sono che un mezzo, e ignoro in vista di cosa io sono un mezzo. « (In questo o in quel caso) non si ha ragione di vivere... ».

L'*Iliade*. Questa gente vive e agisce in vista di cosa?

L'avaro che custodisce e accresce il proprio tesoro tende esclusivamente alla propria esistenza, di cui il tesoro è diventato la condizione. Tuttavia la semplice esistenza non è un bene; perché il principio dell'inclinazione dell'avaro per il tesoro risiede nell'aver voluto qualcosa di diverso dalla semplice esistenza. Così a questa esistenza che è data, che va solo accolta, per il fatto di volere qualcosa di diverso, viene imposta una condizione, e di conseguenza si è costretti a esercitare giorno e notte uno sforzo avendo questa esistenza come fine.

Il grande dolore del lavoro manuale è di essere costretti a uno sforzo tanto prolungato semplicemente per esistere.

Lo schiavo è colui a cui non è proposto come scopo delle sue fatiche alcun bene se non la semplice esistenza.

Egli deve pertanto o essere distaccato o cadere al livello vegetativo.

È per questo che l'avarizia e le passioni analoghe sono schiavitù.

Il distacco consiste nel fare tutto ciò che si fa, non in vista di un bene, ma per necessità, e nell'assumere il bene solo come oggetto dell'attenzione.

L'uomo che viveva per la sua città, la sua famiglia, i suoi amici, per arricchirsi, per migliorare la sua condizione sociale... una guerra; è fatto schiavo; e da quel momento, per sempre, egli deve sfinirsi fino all'estremo limite delle sue forze, dalla mattina alla sera, semplicemente per esistere.

Questo è orrendo, impossibile, e dunque non ci sa-

rà fine per quanto miserabile a cui egli non si aggrappi, se solo si presenta, se solo è possibile; come far punire lo schiavo che gli è accanto. Non ha più la scelta dei fini. Uno qualsiasi è come un ramo per chi affoga.

I momenti nei quali si è costretti a guardare la semplice esistenza come unico fine, è l'orrore totale, allo stato puro. È l'orrore della situazione del condannato a morte, che il Cristo stesso ha provato.

– « Anche Niobe dai bei capelli pensò a mangiare ».¹ Questo è sublime come lo spazio negli affreschi di Giotto.

Un'umiliazione che costringe a rinunciare persino alla disperazione.

Il disprezzo dei Greci per le applicazioni della scienza non era dovuto a una mentalità aristocratica, ma alla verità elementare che le applicazioni possono essere tanto cattive che buone.

I problemi insolubili, come il legame tra le proprietà del cerchio, non hanno una soluzione in Dio. Come potrebbero? In Dio non vi sono triangoli e cerchi. Il loro significato consiste interamente nel valore pedagogico di tale insolubilità. Ciascuno degli ambiti che si trovano al di sotto di Dio è governato da un'impossibilità che gli è propria e che conduce all'ambito superiore. Questa impossibilità non è risolta in questo ambito superiore, perché essa è inseparabile dai termini, i quali restano nel proprio ambito e non passano in uno più elevato. L'impossibilità è il principio di ascensione, ciò che si oppone alla gravità, il gūṇa sattva.

R. – « Se lavorassi soltanto per vivere, non prendere gusto al lavoro. Bisogna che lavori per ingrandir-

1. *Illiade*, xxiv, 602.

mi ».¹ – Quelli che non possono ingrandirsi hanno bisogno di un fine trascendente.

Se fosse possibile essere egoisti, la cosa sarebbe molto piacevole. Sarebbe la quiete. Ma non è letteralmente possibile.

Mi è impossibile, in ogni caso, assumermi come fine; né di conseguenza assumere come fine il mio simile, appunto perché mio simile. Neppure qualcosa di materiale; la materia è infinitamente meno idonea degli esseri umani a ricevere la finalità.

Sulla terra c'è una sola cosa che di fatto è possibile assumere come fine, perché possiede una specie di trascendenza rispetto alla natura umana, è il collettivo. È per questo che esso c'incatena a terra. È l'oggetto di ogni idolatria. L'avarizia: l'oro è cosa sociale. Così pure ogni ricchezza. L'ambizione: il potere è cosa sociale. La scienza, anche l'arte. E l'amore? L'amore fa più o meno eccezione; è per questo che si può andare a Dio mediante l'amore, non mediante l'avarizia o l'ambizione. E tuttavia nel movimento che spinge verso un essere, il carattere sociale di questo essere non è affatto assente. Amori suscitati dai principi, dalle principesse, da personaggi celebri, da grandi *coquettes*, ecc., da tutti coloro che hanno un prestigio. D'altra parte nell'amore per un inferiore lo spirito di dominio e di possesso non è assente, e questo amore tende a consumare molti individui. Don Giovanni.

L'oggetto della scienza non è il vero, ma il bello. È la filosofia ad avere per oggetto il vero.

Il cerchio e la retta. La formula del cerchio, $\sqrt{x(a-x)}$ fornisce qualche lume sul rapporto tra e e π ?

Punto di contatto tra cerchio e retta (tangente). Presenza dell'ordine superiore nell'inferiore sotto forma di un infinitamente piccolo.

1. Cfr. *Quaderni*, II, 35 e nota 1 [N.d.T.].

Il Cristo è il punto di contatto, di tangenza, tra l'umanità e Dio.

Fare una teoria degli insiemi *trasferibile* in tutti gli ambiti.¹

La scienza greca era basata sulla pietà. La nostra è basata sull'orgoglio. C'è un peccato originale della scienza moderna.

$$1 + 1 + 1 + \dots + 1 = l$$

$$l + l + l + \dots + l = l \times m$$

$$l \times l \times l \times \dots \times l = l^n$$

Ma

$l^n \cdot l^n \cdot l^n \dots l^n = l^{pn}$. Non è una forma nuova.

Nei numeri, si passa dall'uno all'altro di questi tre ambiti (addizione, moltiplicazione, potenza), come in geometria avviene per la linea, il piano e il volume.

E come ci sono volumi simmetrici che è possibile cogliere solo mediante la quarta dimensione, così nei numeri ci sono rapporti che è possibile formare, legami che è possibile stabilire solo passando per qualcosa di trascendente.

Quando si hanno due termini il cui legame è ad un'altezza inaccessibile, possiamo cavarcela trovando i loro analoghi in un altro ambito il cui ordine superiore è accessibile.

Notare parimenti la nozione di CONDIZIONE DI ESISTENZA in matematica. Si ha bisogno di un numero (nel senso in cui i Greci usavano ἀριθμός² come sinonimo di λόγος³) tale che... Come trovarlo? C'è già. È definito dalle parole che seguono tale che... Si possono

1. Seguono tre pagine di calcoli su logaritmi ed esponenziali, quindi la seguente osservazione: « Avevo fatto un errore... Esaminare un'altra volta ».

2. Numero.

3. Rapporto.

allora cercare le proprietà necessariamente legate a tale definizione.

È come il bene assoluto. Come trovarlo? C'è già. È definito dall'orientamento che costituisce la finalità. Quest'analogia è un aspetto della funzione di μεταξὺ delle matematiche.

Il bisogno è per se stesso creatore nella matematica, come il desiderio lo è nella preghiera.

Quei legami che non possiamo annodare sono la testimonianza del trascendente. È il loro significato. Dio ci dà dei koan.

$(n + m)^2$. C'è passaggio dall'additivo al moltiplicativo e viceversa.

Basterebbe discernere i piani per fare un'analisi dei percorsi dell'invenzione e della dimostrazione matematica.

Ci sono i piani trascendenti, e i percorsi non praticabili, le operazioni a contropelo: sottrazione, divisione, estrazione di radici, derivazione.

2 come numero non può essere una potenza seconda, ma come area può essere un quadrato. È possibile costruire dei quadrati che stiano tra di loro come la successione dei numeri. Anche dei cubi. (Ma non oltre).

Perché tutte le potenze seconde sono uguali alla somma di n numeri primi dispari?

$$5 + 5 + 5 + 5 + 5 = 1 + 3 + 5 + 7 + 9.$$
$$\quad \quad \quad - 4 - 2 \quad \quad + 2 + 4$$

$$6 + 6 + 6 + 6 + 6 + 6 = 1 + 3 + 5 + 7 + 9 + 11.$$
$$\quad \quad \quad - 5 - 3 - 1 + 1 + 3 + 5$$

È chiaro. La geometria qui non fornisce che un'illustrazione.

Udire tutti i rumori attraverso il silenzio.

Storia del Buddha che, essendo stato in un'esistenza anteriore lepre, saltò nel fuoco per offrirsi come cibo a un monaco. Se si tratta di un tema del folklore, com'è probabile, questo conferma la mia ipotesi sul sacrificio. Forse il supplizio del rogo proviene da una simile immagine. I sacrifici umani, in Gallia, non avvenivano sui roghi?

Aśaṅga. « La gente non è capace di sopportare il proprio dolore. Tanto meno il dolore degli altri in blocco! Il bodhisattva è tutto il contrario, perché è capace di sopportare il dolore di tutte le creature in blocco, quanto ce n'è nel mondo ».

L'illusione concernente le cose di questo mondo non concerne la loro esistenza, ma la loro finalità e il loro valore. L'immagine della caverna si riferisce alla finalità. Noi possediamo solo ombre di imitazioni di bene. È parimenti in rapporto al bene che noi siamo passivi, incatenati (attaccamento). Accettiamo i falsi valori che ci appaiono, e quando crediamo di agire, siamo in realtà immobili, perché restiamo nello stesso sistema di valore.

Allo stesso modo è in quanto bene, in quanto valore, in quanto fine, che la matematica è « ombra, ma ombra divina, immagine di ciò che è ».¹ Voler comprendere un teorema di matematica non è volere il bene, ma ne è più prossimo che volere del denaro.

In tutto questo il problema della conoscenza non è posto, eccetto la conoscenza del bene. Conoscere non ha alcun interesse, eccetto la conoscenza del bene.

Si tratta di ordinare i beni in rapporto al nostro desiderio, e per questo bisogna aver agganciato la pienezza dell'attenzione al nostro desiderio puro, vuoto. Così come per scegliere tra diversi pezzi di metallo, più o meno ben levigati, quello che è meglio levigato,

1. Cfr. Platone, *Repubblica*, 532 c.

è necessario orientare l'attenzione verso il piano perfetto.

Solo che non possiamo fissare la nostra attenzione sul nostro desiderio, non più di quanto possiamo vedere la nostra vista. Non possiamo vedere altro che oggetti rischiarati dalla luce del sole.

Parimenti non possiamo fare altro che distaccare il nostro desiderio da tutti i beni e attendere. L'esperienza mostra che questa attesa è colmata.

Oggetti, luce, sole, è la Trinità. Figlio, Spirito, Padre.

(Di tutti gli oggetti che non sono il sole, il più luminoso, il riflesso perfetto, è la luna).

(Poiché la luna piena è di fronte al sole, ogni mese si trova nel punto dell'eclittica che fronteggia la dimora del sole).

Ombra di imitazione di bene. Es. proibizionismo in America.

« L'estinzione del desiderio » (buddhismo) – o il distacco – o *l'amor fati* – o il desiderio del bene assoluto – è sempre la stessa cosa: svuotare il desiderio di ogni contenuto, la finalità di ogni contenuto.

Il valore del bello è di essere una finalità priva di fine.

La musica perfetta è ascoltata con un'attenzione priva di desiderio, eccetto il desiderio incluso nell'attenzione.

È altresì la superiorità dell'intuitivo sul discorsivo. Distogliersi dal divenire – non significa orientarsi verso il futuro.

Anche in questo è la « morte ».

Il *tempo* è la caverna.

Dopo essere passati per il bene assoluto, si ritrovano i beni illusori e parziali, ma in un ordine gerarchico tale da consentire la ricerca di un certo bene

solo nel limite consentito dall'interessamento per un altro bene. Questo ordine è trascendente rispetto ai beni, e un riflesso del bene assoluto.

Questo ordine è il dharma.

Questo ordine non è discorsivo. È simile a quello della composizione di una poesia, dopo essere passati per l'ispirazione pura.

Il tesoro è per l'avarò l'ombra di una imitazione del bene. Irreale a due livelli. I mezzi in quanto mezzi sono altra cosa dai beni. Presi al di fuori della loro funzione di mezzi, sono ancor meno prossimi ai beni.

Noi assumiamo come beni certe convenzioni sociali indipendentemente dalla loro destinazione. Le convenzioni sono gli oggetti fabbricati. Le superstizioni a loro riguardo sono ombre. E noi stessi non ci stimiamo se non socialmente.

È rispetto ai giudizi di valore che la sensazione è ciò che c'è di meno reale.

Il mito della caverna è comprensibile solo se accostato a quello del grosso animale.

Una decorazione, come bene, è l'ombra di un oggetto fabbricato.

La ragione discorsiva (intelligenza dei rapporti) non può che dissolvere le idolatrie e permettere di considerare i mali e i beni come limitati, mescolati, che si riversano gli uni negli altri.

Riconoscere il punto in cui un bene passa nel male.

In quanto che, nella misura in cui, relativamente a, ecc.

Andare oltre la regola del 3!

Carne e latte; l'idea di creare una sorta di alibi, di sopprimere l'ingratitude non accostando la carne e il latte, perché l'accostamento è relazione, implica un rimorso relativamente all'uccisione del bestiame. Ma se si pensa che il sacrificio è consentito, non c'è più uccisione né rimorso. Si può allora far cuocere il capretto nel latte, come si faceva per la festa di Astarte. Pura esultanza. (Ma la cosa può anche mutarsi in com-

pleta licenza). « Capretto, caddi nel latte ».¹ Si tratta dello stato d'infanzia, o del sacrificio, o di tutti e due?

Eracle fa parte del tema folklorico del bambino prodigio.

La dimostrazione. È pensare l'affermazione nel suo rapporto con altre. Questi rapporti hanno un grado di certezza superiore ai termini.

L'illusione della Rivoluzione consiste nel credere che le vittime della forza siano innocenti riguardo alle violenze che si verificano, e, quindi, se si mette la forza nelle loro mani, esse ne faranno un uso giusto. Ma, se si eccettuano quelli che sono almeno assai prossimi alla santità, le vittime sono macchiate dalla forza quanto i carnefici. Il male che è all'impugnatura della spada si trasmette alla punta. E così le vittime, pervenute ai fastigi e inebriate dal cambiamento, fanno altrettanto o più male, poi ricadono ben presto.

Il socialismo consiste nel collocare il bene nei vinti; il razzismo, nel collocarlo nei vincitori. Ma l'ala rivoluzionaria del socialismo si serve di quelli che, benché nati in basso, sono per natura e per vocazione vincitori; e così approda alla stessa etica.

Il senso del *Politico* di Platone è che il potere deve essere esercitato da un gruppo sociale composto di vincitori e vinti. Ma questo è contro natura; a meno che i vincitori non siano dei barbari. A tal riguardo, la vittoria dei barbari sui civilizzati, quando non è distruttrice, è più feconda di quella dei civilizzati sui barbari. Arii in India, Elleni in Grecia. Il razzismo ha ben visto quale fioritura ne risulta. Tuttavia la causa non risiede in una razza, bensì nella mescolanza equi-

1. Formula orfica: « Capretto, cadesti nel latte ». [Cfr., sopra, pp. 104 e nota 4, 105 e 107. *N.d.T.*].

librata delle due. Ma questi sono momenti passeggeri.

La tecnica, che colloca sullo stesso versante la forza e la civilizzazione, rende impossibili queste rigenerazioni. È maledetta.

A parte questi momenti di mescolanza, dividere alla pari la forza tra forti e deboli è contro natura. Cosa che sarebbe possibile con l'intervento di un fattore soprannaturale.

Quel che c'è di soprannaturale nella società è la legittimità nella sua duplice forma: legge e attribuzione del sommo potere. Una monarchia mitigata da leggi può forse effettuare la mescolanza del *Politico*. Non può esserci legittimità senza religione.

Sono le cose come valori che sono per noi irreali. Ma i valori menzogneri tolgono persino realtà alla percezione stessa a causa dell'immaginazione che la ricopre, perché i valori non sono dedotti, ma letti direttamente nella sensazione alla quale sono legati.

Quindi solo il distacco perfetto permette di vedere le cose nude e senza questa caligine di valori menzogneri. Per questo Giobbe ha avuto bisogno delle ulcere e del letame per ottenere la rivelazione della bellezza del mondo. Non c'è infatti distacco senza dolore. E non c'è dolore sopportato senza odio e senza menzogna se non c'è anche distacco.

Τῷ πάθει μάδος.¹

(Che *Venise sauvée* riproduca questo movimento).

JAFFIER:

La mort vient me prendre. A présent la honte est passée.
A mes yeux bientôt sans regard que la ville est belle!
Il faut sans retour m'éloigner des lieux des vivants.
Nulle aube où je vais ne paraît, ni nulle cité.²

1. « Mediante la sofferenza la conoscenza » (Eschilo, *Agamennone*, 177).

2. Questa strofa è scritta due volte. Nella prima redazione, il secondo verso è: « A mes yeux bientôt sans regard la ville est si belle! » (« Ai miei occhi ben presto senza sguardo la città è così bella! »).

Jour qui viens à moi, beau jour, jour de sourire,
Épars sur ma ville et ses mille canaux,
Combien en ce jour sous le lointain des cieux,
Voir le jour est doux!¹

Il momento di meditazione di Jaffier, alla fine del secondo atto, è il momento in cui la realtà entra in lui, perché ha fatto attenzione.

La vacca intera è da latte, benché si tragga il latte solo dalle mammelle. Allo stesso modo il mondo intero è produttore di santità.

L'immaginazione è sempre legata al desiderio, cioè al valore. Solo il desiderio privo di oggetto è vuoto d'immaginazione. Il bello è nudo, non velato d'immaginazione. C'è presenza reale di Dio in tutte le cose non velate d'immaginazione. La consacrazione dell'ostia è un'operazione soprannaturale che mette a nudo un pezzo di materia. Il bello cattura la finalità in noi e la svuota del fine, cattura il desiderio e lo vuota dell'oggetto, dandogli un oggetto presente e impedendogli così di slanciarsi verso il futuro.

Tale è il pregio dell'amore casto; perché il godimento è nel futuro. Se invece si desidera solo che un essere esista, esso esiste; che desiderare allora? Il desiderio urta su dell'essere. L'essere è allora reale, nudo, non velato da un futuro immaginario. L'avarò non fissa mai il suo tesoro senza immaginarlo *n* volte più grande. Bisogna essere morti per vedere le cose nude.

Anche nell'amicizia c'è castità o mancanza di castità a seconda che il desiderio sia diretto o no verso il futu-

1. « La morte viene a prendermi. Ora la vergogna è passata / Ai miei occhi ben presto senza sguardo com'è bella la città / Debbo allontanarmi senza ritorno dai luoghi dei viventi. / Nessun'alba dove io vado sorge, né città alcuna. // Giorno che vieni a me, bel giorno, giorno di sorriso, / Diffuso sulla mia città e i suoi mille canali, / Quanto in questo giorno sotto la lontananza dei cieli, / Vedere il giorno è dolce! » (Cfr. *Venise sauvée*, atto III, scena 4, in P, 133; la seconda strofa è pronunciata da Violetta) [N.d.T.].

ro. L'amore casto accetta la morte dell'essere amato; questa morte non gli toglie un futuro, perché non era rivolto verso il futuro.

La musica svolgendosi nel tempo cattura l'attenzione e la sottrae al tempo volgendola a ogni istante su ciò che è. L'attesa è attesa a vuoto e attesa dell'immediato. Non si desidera che una nota, che un silenzio, cessi, benché sia insopportabile che duri.

La musica perfetta contiene il massimo sopportabile di monotonia. Il minimo mutamento possibile conservando l'attenzione allo stesso grado d'intensità.

L'amore per un morto è l'amore per una vita finita, che non può dare più niente di nuovo. È anch'esso un desiderio senza aspettative. Si desidera che egli sia stato, ed egli è stato.

Il desiderio senza aspettative è la « vacca di tutti i desideri ».

Il bello attira il desiderio e lo soddisfa, e tuttavia lo lascia abbastanza insoddisfatto perché non si volga ad altro.

La contemplazione è ciò che hanno in comune l'amante del *Fedro* e il matematico della *Repubblica*.

Voler capire dove non c'è nulla da capire è come desiderare dove non c'è nulla da ricercare.¹

Il bello racchiude, tra altre unità di contrari, quella dell'istantaneo e dell'eterno. (Da qui la potenza dei tramonti e delle albe). In tutte le arti.

Un uomo che è nell'irreale e maneggia una spada può sprofondare tutta una popolazione nell'irreale. Non così per un terremoto. Si sa perché si è sottomessi

1. Seguono due strofe di *Venise sauvée*, le stesse delle pp. 267 sg. I primi due versi della seconda strofa sono stati modificati così: « Jour qui monte enfin, sourire suspendu, / Si beau, sur ma ville et ses mille canaux » (« Giorno che sorge infine, sorriso sospeso, / Così bello, sulla mia città e i suoi mille canali »).

al potere manifesto della natura. Ma l'obbedienza a uomini la cui autorità non è illuminata dalla legittimità, è un incubo. I Cartaginesi e Roma.

Essere conquistati, a parte la speranza di rivincita, toglie finalità alla vita. E il pensiero della rivincita è la peggiore delle finalità.

La conquista sopprime ciò che nella vita pubblica di un popolo è riflesso dell'eterno. In che modo?

C'è un rapporto tra le feste ricorrenti in un paese e la legittimità nelle leggi – le feste che rendono sensibile il numero nel tempo.

[Ogni quanto Pasqua cade nella stessa data?].

Supplizio delle celle completamente nere, o tutte bianche e sempre illuminate con la luce elettrica: separare il numero dal tempo. Z. che non poteva impedirsi di chiedere: che ore sono?

L'esistenza di un'autorità legittima stabilisce una finalità negli atti della vita sociale, nel lavoro; una finalità diversa dalla sete di accrescersi (unico motivo riconosciuto dal liberalismo). La partecipazione alla religione del focolare domestico costituiva presso i Greci una mitigazione della schiavitù (Cassandra in Eschilo). La dedizione dei prigionieri ai vincitori che avevano loro ucciso tutti gli esseri cari è dovuta al fatto che la vita umana non può restare un momento priva di finalità. Ma un popolo intero conquistato, almeno la prima generazione, non può riporre la propria finalità nel popolo conquistatore. E quando vi perviene, è avvilito dall'aver per fine una collettività, una nazione, e non delle leggi o un uomo legittimamente investito della sovranità. Ma anche dal fatto che la sua finalità non discende dal fondo di un passato senza origine.

La legittimità è la continuità nel tempo; la permanenza; un invariante. Essa dà come finalità alla vita sociale qualcosa che esiste e che è concepito come esistito da sempre e che sempre deve essere. Essa obbliga gli uomini, in tutti gli atti della vita sociale, a volere esattamente ciò che è.

La rottura della legittimità, lo sradicamento, quando non è dovuto alla conquista, quando si verifica in un paese come conseguenza dell'abuso dell'autorità legittima, che con i suoi eccessi nell'uso della forza distrugge ogni sentimento di legittimità, questo sradicamento suscita inevitabilmente l'idea ossessiva del progresso e la sete di arricchimento e di avanzamento, perché la finalità si volge verso il futuro. 1789. Russia.

Un futuro del tutto impossibile, come l'ideale degli anarchici spagnoli, è molto meno degradante, differisce molto meno dall'eterno che non un futuro possibile. Anzi, non degrada affatto se non per l'illusione di possibilità. Se è concepito come impossibile, trasporta nell'eterno.

Il possibile è il luogo dell'immaginazione, e quindi della degradazione. Bisogna volere o ciò che precisamente esiste, o ciò che non può affatto essere; meglio ancora, ambedue. Ciò che è e ciò che non può essere sono ambedue fuori del divenire.

Come un artista guidato dalla sua conoscenza del bello fa del bene a quanti sono commossi dal bello senza conoscerlo, così il legislatore.

L'unica cosa che possa fare della legittimità, pura idea del tutto sprovvista di forza, qualcosa di sovrano – il dharma che è la sovranità della sovranità e mediante il quale il debole equilibra il forte – è il pensiero: questo è sempre stato, questo sarà sempre.

Per questo una riforma deve sempre apparire o come ritorno a un passato che si era lasciato degradare, o come adattamento di un'istituzione a nuove condizioni, adattamento che abbia per oggetto non un cambiamento, ma al contrario la conservazione di un rapporto invariante; così, dato il rapporto 12/4, se 4 diventa 5, il vero conservatore non è colui che vuole 12/5, ma colui che trasforma 12 in 15.

La repubblica, idea rivoluzionaria per tutto il XIX secolo, non poteva diventare un regime legittimo che

un secolo dopo il 1789, perché a quel punto il 1789 era abbastanza lontano da poter diventare oggetto di pietà, e non c'è pietà senza legittimità. Eppure un secolo è ben poca cosa, è infinitamente insufficiente per fondare una legittimità.

Perché in Francia la monarchia tornasse ad essere una cosa legittima, sarebbe stato necessario che la restaurazione si rifacesse almeno a Carlo V. Perché con Carlo VI la monarchia francese è diventata tirannide, cioè cosa illegittima. Da allora è sempre stata odiata come tale.

Lo si avverte bene in Retz, Richelieu, Montesquieu. (Ma come riallacciare una tradizione al di là di tanti secoli in un paese tanto ignorante della storia?).

Riagganciare al Medioevo sia l'idea di conservazione sia l'idea di giustizia.

Una vita pubblica in cui fosse possibile leggere le verità soprannaturali in tutti i lavori, in ciascuno degli atti del lavoro, in tutte le feste, in tutti i rapporti di gerarchia sociale, in tutta l'arte, in tutta la scienza, in tutta la filosofia.

E nella guerra?... In essa, le verità che concernono il male.

Quaternioni, numeri complessi a quattro termini di cui tre immaginari (in i , j , k) rappresentanti la posizione di un punto nello spazio a quattro dimensioni. Si definiscono per questi numeri le diverse operazioni, ma *la moltiplicazione non è in questo caso commutativa*. Sono serviti a Maxwell per la teoria elettromagnetica della luce.

Per stabilire un'analogia tra i fenomeni fisici, passaggio per il trascendente.

È necessario tornare alla concezione greca della scienza, altrimenti si sbatte contro un muro.

Definire *quali* proprietà di un certo ente matematico costituiscono la sua efficacia in una certa teoria fisica.

Bilancia e proporzione; $p/p' = l'/l$; $pl = p'l'$; $p/l' = p'/l$.

Cristo e mondo; distanza dalla terra del punto d'incrocio, e distanza dal cielo. Bilancia della Croce, bilancia a bracci verticali.

(N.B. Studiare le proporzioni nel canone greco della statuarìa).

Leva. « Dammi un punto di appoggio, e sollevo il mondo ».¹ La Croce è stata questo punto di appoggio. Leva, movimento discendente come condizione di un movimento ascendente.

Idea di *** sulla libera concorrenza. Se la concorrenza è assolutamente libera, si stabilisce l'equilibrio, e il profitto sparisce. Tenuto conto della remunerazione del capitale, il prezzo di vendita è esattamente uguale al prezzo di costo. Idea molto feconda. La libera concorrenza è per l'economia come la fluidità per l'acqua; comporta necessariamente un equilibrio. Ogni squilibrio corrisponde dunque a una mancanza di fluidità. L'azione dello Stato dovrebbe allora avere come scopo semplicemente quello di mantenere la concorrenza più libera possibile, esercitando solo costrizioni in grado di compensare quelle che diminuiscono la fluidità.

C'è equilibrio quando un leggero eccesso fa scattare automaticamente un dispositivo che libera una forza in senso contrario.

L'energia solare entra nei vegetali sotto forma di passaggio dalla coppia acqua-carbonio allo zucchero. Essa viene distrutta da noi sotto forma di ritorno dello zucchero allo stato acqua-carbonio. La linfa, il succo d'uva, ecc., è acqua più fuoco. Noi assorbiamo il fuoco, e resta l'acqua. L'acqua è la Madre, il fuoco è il Padre della vita, la quale è aria, soffio (*anima*, *πνεῦμα*), e in effetti la respirazione è questo passaggio. Gli Indù consideravano la respirazione un atto sacro,

1. Formula di Archimede.

come noi il cibo nella comunione. La distruzione dell'energia solare ci fornisce la nostra energia. Perché noi possediamo dell'energia, bisogna che l'energia solare entri in noi, poi vi sia distrutta.

L'energia solare trasforma l'acqua e il carbonio in linfa. La linfa nel legno morto, nel carbon fossile, ecc., diventa fuoco; il sole che vi si trovava imprigionato (genio nella bottiglia delle *Mille e una notte*) viene di nuovo fuori.

Noi assorbiamo idrati di carbonio. La dissociazione dell'idrogeno e del carbonio (che si associa all'idrogeno) libera energia, sole.

Il fuoco di Eraclito è, in uno dei suoi aspetti, l'energia. Vale a dire che l'energia intera procede dal sole.

Il fuoco unisce l'idrogeno e il carbonio. La loro dissociazione ci restituisce il fuoco, che noi possiamo impiegare in un altro lavoro di unione dei contrari.

Ogni distruzione, ogni disunione dei contrari, libera energia. Questa energia può essere abbandonata alla degradazione, ovvero captata e orientata. Il dolore libera energia, e l'utilizzazione di questa energia è gioia. Poiché qualche perdita è sempre inevitabile, c'è spreco se l'energia non è utilizzata per qualcosa di più elevato di ciò a cui serviva.

La stessa energia solare lavora nel chicco, nello stelo del grano e nel contadino che ara.

Il fuoco solare unisce il carbonio e l'idrogeno in amido nel chicco di grano. Io mangio questo amido, lo separo in carbonio e idrogeno, e il fuoco che se ne libera fa muovere la macchina del mio corpo che prepara la terra perché accolga il chicco di grano. È il grano che ara la terra.

« Se il chicco di grano non muore... ». È nell'aratore che esso muore veramente.

L'energia che l'uomo prende alla terra, deve a sua volta restituirla; l'energia restituita, deve riprendersela; oscillazione perpetua. L'energia rimbalza tra la terra e l'uomo.

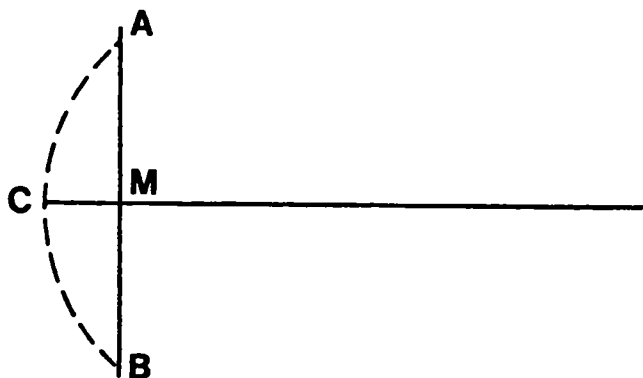
È impossibile accettare una simile monotonia senza rinunciare all'io. Ma allora essa è bella.

Una società ben fatta sarebbe quella in cui lo Stato svolgesse solo un'azione negativa, come quella del timone; una leggera pressione al momento opportuno per compensare un inizio di squilibrio.

Analogia del rapporto cerchio-circonferenza (sfera-superficie, ecc.) negli spazi a n dimensioni; questo rapporto racchiude un fattore numerico variabile che ha il suo massimo verso 7, poi ridiscende.

Curva a campana per la densità della radiazione di corpo nero.

Il cerchio dell'eclittica, cerchio dell'Altro, ribelle alla fusione. I segni dello Zodiaco sono i Titani; questo si accorda perfettamente. Cerchio dell'Altro, perché condanna gli astri che lo percorrono a dei cambiamenti. Il Sole quasi vi pecca di dismisura. La Luna vi soffre la passione. Gli altri pianeti vi subiscono delle occultazioni, ecc. – L'equinozio è il punto di equilibrio, a un tempo tra la notte e il giorno e tra i due cerchi. Mediazione. I pianeti oscillano tra i due punti di equinozio.



Serie di coppie di grandezze tra le quali $1/2 AB$ è media geometrica. Infine, un punto in M e una retta infinita (il cerchio che passa per AB è diventato una retta). Il finito è media geometrica tra il punto e la retta.

Prima di questo, essendo CM molto piccolo, l'altro termine è molto grande.

Ruolo mitologico del Drago. Zeus trasformato in Drago per unirsi a Core e generare Zagreo. È vero che il polo è stato nel Drago? Quando?

[Dioniso = Osiride anche secondo Nonno].

Bellezza di una dimostrazione, unità dello Stesso e dell'Altro. Dal punto di vista logico, tautologia. Dal punto di vista matematico, produzione di novità.

Croce come bilancia, come leva. Discesa condizione dell'ascesa. Il cielo che discende sulla terra solleva la terra al cielo.

Il Cristo e Atlante. La colonna che congiunge la terra al cielo. « Le chiavi delle porte atlantiche ». La colonna che congiunge la terra e il cielo è l'armonia, la chiave. È l'asta verticale della croce.

(I crocifissi non sono forse disegnati in modo tale che i quattro punti siano iscritti in un cerchio?).

[Numero aureo, in un rettangolo in cui il lato corto dell'angolo retto sia uguale al maggiore dei segmenti tagliati dal piede dell'altezza].

Amore di Dio, per P.P.¹ – Mettere il tema folklorico del *Duke o' Norroway*. E il principe travestito da schiavo. Mettere tutti i passi di Eschilo... *Ippolito* di

1. S. Weil progettava di raccogliere e commentare insieme a padre Perrin i testi non cristiani sull'amore di Dio; ne nascerà la raccolta intitolata *Intuitions pré-chrétiennes*. Si veda, sotto, pp. 408 sgg. [N.d.T.].

Euripide. Riconoscimento di Elettra e di Oreste. *Antigone*.

Il vino è il sangue del sole. Dioniso.

Prometeo. L'uomo ha peccato, Dio ha punito, e il castigo separa in Dio Potenza e Amore. Dolore divino. Ma occorre l'armonia dietro questo dolore, perché è solo l'Amore divino che limita la Potenza divina, e senza questo Amore la Potenza genera qualcosa di più potente di sé, genera una nuova Potenza che abolisce la creazione.

Dio disfa l'armonia di cui è costituito creando l'uomo, creatura che preferisce se stessa a Dio. La creazione è già passione.

Dio è un atto eterno che si disfa e si ricostituisce nello stesso tempo. C'è in Dio eternamente e simultaneamente dolore e gioia perfetti e infiniti.

Idea greca: la maledizione causata da un crimine (crimine di disobbedienza o di violenza) ha fine solo quando cade su di un essere perfettamente puro. La condanna di questa maledizione consiste per questo essere o nel morire, o nell'uccidere, o nel morire e uccidere. Consiste nel contatto con il ferro, dalla parte della punta, o dell'impugnatura, o da ambedue le parti. Antigone. Oreste. Eteocle. Ma in realtà non c'è che un solo essere perfettamente puro, Dio.

Il sacrificio di Ifigenia è simmetrico al sacrificio di Isacco, come il male al bene. È insieme violenza e disobbedienza.

Laio ha commesso il peccato originale di disobbedienza. Edipo è una vittima, ma non una vittima pura. Suo figlio (Antigone o Eteocle) è la vittima perfettamente pura. Il peccato originale si è trasmesso a Edipo suo malgrado.

La Natura, la Madre del *Timeo*, è figlia, madre e sposa di Dio. La Terra e l'Amore, la Terra e Urano, la Terra e Zeus.

Ma questo rapporto non può essere applicato al mi-

to di Edipo, perché questo mito inizia con una disobbedienza. L'incesto di Edipo è veramente una macchia. Edipo è il figlio della disobbedienza. Antigone, Eteocle obbediscono fino alla morte.

Agamennone ha preferito uccidere sua figlia piuttosto che rinunciare a distruggere Troia. Artemide avrebbe voluto salvare Troia, ma non ha potuto.

Erodoto. Tutta la religione è venuta ai Greci dai Pelasgi, che l'avevano assorbita in Egitto. (Nulla, o ben poco, di « indoeuropeo » nella mitologia greca). Gli dèi egiziani erano incarnazioni divine. O meglio ce n'era una sola, Osiride (l'unico adorato in tutto l'Egitto), e le altre erano delle figure? In ogni caso, appare irriducibile l'esistenza di Osiride, di Melchisedec, del Cristo. Zagreo deve essere Osiride; dio fanciullo, cornuto, lunare; 28 anni di Osiride e 14 parti del suo corpo. In Nonno, Dioniso figlio di Semele è una reincarnazione di Zagreo: Dioniso, Melchisedec, Rāma, Kṛṣṇa... è sempre la stessa incarnazione? Bacco, Viṣṇu... Origine indiana di Zagreo secondo Nonno. Hermes, il giudice (Nonno), funzione mediatrice.

Lo Spirito, il legame tra il Padre e il Figlio, ne è anche la dissociazione, colui che ha operato l'Incarnazione. Esso è relazione e rottura e unità di relazione e rottura.¹

Anassimandro; ingiustizia delle cose. Se le cose non fossero ingiuste, ci sarebbe equilibrio, cioè immobilità. Il divenire è il male. Al contrario l'indeterminato, origine e fine degli esseri, nutrice e tomba, è di per sé perfettamente puro.

Il modello eterno, nel *Timeo*, è il bene, il modello in divenire è il male. Dio ha creato il mondo secondo il modello eterno. Ma l'ha creato come un divenire.

1. Seguono due varianti dell'ultimo verso della poesia *Les Astres*. [Cfr. P, 34. N.d.T.].

Il mondo è un male che ha ricevuto l'impronta del bene.

Ci si volge a una cosa perché la si crede buona, e vi si resta incatenati perché è diventata necessaria.¹

Il materialismo ateo è necessariamente rivoluzionario, perché per orientarsi verso un bene assoluto di quaggiù, bisogna collocarlo nel futuro. Si ha allora bisogno, affinché questo impulso sia completo, di un mediatore tra la perfezione futura e il presente. Questo mediatore è il Capo. Lenin, ecc. Egli è infallibile e perfettamente puro; passando per lui il male diventa bene.

Occorre o amare Dio, o essere a quel modo, o lasciarsi sballottare dai piccoli mali e dai piccoli beni della vita quotidiana.

Già Luigi XIV, Napoleone erano mediatori tra il presente e il futuro.

Sono i mediatori del male.

Si tratta solo di ammettere che nell'ordine del valore – contrariamente all'ordine della quantità – il più non può scaturire dal meno.

Nulla quaggiù può veramente costituire un oggetto per il desiderio che porto in me. Eppure non ne posso concludere che il mondo è più vile di me; perché io faccio parte del mondo. Dal momento che esisto e che questo desiderio di bene assoluto costituisce il fondo del mio essere, c'è nella realtà qualcosa che ha almeno lo stesso valore di questo desiderio. Ma io ne sono separato.² Non posso raggiungerlo. Posso soltanto sapere che è e attendere, anche per anni.

Coloro che servono una causa non sono quelli che amano questa causa. Sono quelli che amano la vita

1. Seguono i versi 1224-1226 dell'*Elettra* di Sofocle, tradotti in francese.

2. Al maschile nel manoscritto.

che bisogna condurre per servirla. Eccetto per i più puri, che sono rari. Perché l'idea di una causa non fornisce l'energia necessaria per servirla.

La tecnica è un adattamento dei mezzi ai fini. Ma l'arte autentica è finalità priva di fine. La tecnica dell'artista autentico è dunque tecnica trascendente. La tecnica trascendente e l'ispirazione sono la medesima cosa. Per un verso, nell'arte non c'è che ispirazione, perché la tecnica non trascendente non vi deve giocare alcun ruolo. Per l'altro, non c'è che tecnica, perché l'ispirazione è tecnica. (Legame fra le nozioni di ordine e di tecnica).

L'irrealtà toglie completamente al bene il valore, cioè il bene. Da qui la prova ontologica, anche per l'Incarnazione. L'uomo perfetto è esistito, altrimenti non è l'uomo perfetto. Platone. La realtà che procede dal bene. È la prova ontologica.

Il sorriso di Luigi XIV,¹ come oggetto di desiderio, è ombra di un oggetto fittizio. L'oggetto fittizio è l'istituzione monarchica, istituzione arbitraria, convenzione, ma condizione di equilibrio sociale. I nostri beni sono illusioni nate da convenzioni.

Sottoporre di continuo a questa analisi ogni oggetto di desiderio, e persuadere tutta l'anima che l'analisi è vera.

I Greci assimilavano all'amore quello shock che provano, in presenza l'uno dell'altro, coloro che sono destinati a essere maestro e discepolo.

L'irrealtà che al bene sottrae il bene, è questo il male. Il male è sempre la distruzione di cose sensibili nelle quali c'è presenza reale del bene. Il male è compiuto da chi non ha la conoscenza di questa presenza

1. Cfr. *Quaderni*, I, 369-370 [N.d.T.].

reale. In questo senso è vero che nessuno è cattivo volontariamente. I rapporti di forza danno all'assenza il potere di distruggere la presenza.

Solo alle anime nelle quali Dio è già disceso e vi si è stabilito, che ne hanno già provato per contatto la realtà, solo ad esse nulla al mondo può sottrarre la presenza di Dio. Ma si può sottrarre loro il sentimento di questa presenza. Lo si è sottratto al Cristo.

Non è possibile contemplare senza terrore l'entità del male che l'uomo può fare e subire.

Come si può credere che sia possibile trovare una compensazione, una consolazione possibile a questo male, quando a causa di questo male Dio ha sofferto la crocifissione?

È giusto pensare a tutto questo male con orrore e senza consolazione alcuna.

Noi siamo ciò che è più lontano da Dio, a una distanza estrema dalla quale non sia del tutto impossibile tornare a lui. Nel nostro essere Dio è lacerato. Noi siamo la crocifissione di Dio. La mia esistenza crocifigge Dio. Come noi amiamo un dolore intollerabile perché Dio ce lo manda, così è di questo stesso amore, trasposto dall'altro lato del cielo, che Dio ci ama. L'amore di Dio per noi è passione. Come potrebbe il bene amare il male senza soffrire? E il male soffre a sua volta amando il bene. L'amore reciproco di Dio e dell'uomo è sofferenza. Prometeo. Ippolito.

La crocifissione di Dio è cosa eterna. « L'agnello che è stato sgozzato sin dall'origine ».¹ Dio è crocifisso tutti i giorni sugli altari attraverso la consacrazione del pane eucaristico. Se nella comunione il dolore di Dio è gioia per noi, non si deve pensare che il nostro dolore, quando è pienamente accettato, è gioia in Dio? Ma perché esso diventi gioia in Dio, bisogna che sia accettato nella totalità e integrità della sua amarezza.

Perché avrei bisogno di una qualsiasi consolazione

1. *Apocalisse*, XIII, 8.

per sopportare le mie sofferenze senza smettere di amare Dio, quando posso sopportare senza soccombere all'odio le sofferenze degli schiavi dei Romani, per le quali è impossibile scoprire consolazione alcuna?

« Il tuo figlio giusto, Abele ».¹ Se ci si colloca dal punto di vista del dogma cattolico, come supporre che dopo la disobbedienza, e sin dalla generazione seguente, sia potuto esistere un essere senza macchia, giusto, figlio di Dio, se la Redenzione non ha prodotto tale purezza, se non come fatto attuale, allora come rivelazione di un evento futuro? (Se si ammettono più incarnazioni, ci si potrebbe spingere fino a considerare Abele sotto questo aspetto?). Se il sacrificio che Abele ha fatto a Dio era una figura dell'Incarnazione, Abele doveva saperlo. Dove sarebbe la misericordia di Dio, se un giusto fosse nelle tenebre? Come mai noi che non siamo giusti potremmo conoscere il significato del suo atto meglio di lui?

Era necessario che Israele ignorasse l'idea dell'Incarnazione perché la Passione fosse possibile. Anche Roma. Forse furono gli unici due popoli a ignorarla. Eppure era necessario che Israele partecipasse in qualche modo di Dio. Tutta la partecipazione possibile senza spiritualità, senza soprannaturale (non c'è vita soprannaturale senza l'Incarnazione). Spiritualità esclusivamente collettiva. È per questa ignoranza, per queste tenebre che esso fu il popolo eletto. Si possono così comprendere le parole di Isaia: « Ho indurito i loro cuori perché non intendano le mie parole ».²

Per questo in Israele tutto è macchiato di peccato, perché non c'è nulla di puro senza partecipazione alla divinità incarnata, e affinché la mancanza di una tale partecipazione fosse manifesta.

Elenco delle impurità.

Abele. Perfettamente puro.

1. Queste parole (*munera pueri tui justus Abel*) si trovano nel Canone della messa romana, nella preghiera che segue la consacrazione.

2. *Isaia*, vi, 9-10.

Enoch. Perfettamente puro. (Non muore. Incarnazione? Leggere in biblioteca il libro di Enoch).

Degli altri non viene detto nulla fino a Noè.

(C'è un rapporto tra Abele e il Pan egiziano, il più antico degli dèi, il quale si riteneva non avesse avuto altra forma che quella umana, dice Erodoto,¹ e che tuttavia era rappresentato con attributi di capro per una ragione segreta? Tale ragione è l'idea di sacrificio come figura della passione? Abele ha potuto sacrificare un capretto e un agnello).

Noè. (Incarnazione?). Il legno dell'arca è in relazione con il simbolismo del legno che appare nell'albero del peccato originale, nella cassa di legno di Osiride, negli obelischi di legno in suo onore (significato dell'obelisco? Rapporto con il supplizio del palo?), nella Croce. Nella *Sapientia*,² a proposito dell'arca: legno di salvezza. Rapporto tra l'arca e la cassa di Osiride?

Il diluvio è durato 150 giorni. L'arca è giunta sul monte Ararat (è lontano da Biblo?) nel settimo mese, il diciassette del mese³ (è la stessa cifra della morte di Osiride).

(L'Eterno disse: « Il mio spirito non animerà più gli uomini, perché anch'esso diventa carne »).⁴

Noè, fino al diluvio, fu irreprensibile.

Poi, piantò la vigna, si ubriacò, si denudò. È un peccato? Al contrario, è l'ebbrezza mistica che permette di ritrovare la nudità perduta di Adamo, la nudità della quale Adamo è stato privato dalla vergogna del peccato. (*Gorgia*: giudici morti e nudi). Il ruolo della vigna nella storia di Noè indica un rapporto con Dio-

1. *Storie*, II, 46 [N.d.T.].

2. *Libro della Sapienza*, X, 4 [N.d.T.].

3. *Genesi*, VIII, 4 [N.d.T.].

4. *Ibid.*, VI, 3. Questa citazione è tratta dalla traduzione della Bibbia a cura del Rabbinato di Francia, sotto la direzione di Zadoc Kahn.

niso. I suoi figli non erano abbastanza puri per vedere la sua nudità.¹

Segue una semplice genealogia fino ad Abramo.

Melchisedec perfettamente puro. Le parole di san Paolo sembrano chiaramente intese a stabilire che si tratta di un'incarnazione.²

Nimrod, nipote di Cam, il primo potente (Ercole?), fonda Babele, Ninive...

Sidone, figlio di Canaan, figlio di Cam.

Abramo. Impurità degradante in Egitto; abbandono per viltà sua moglie al Faraone. Tratta per due volte ingiustamente Agar.

Lot. Senza impurità?... Offre le figlie alla mercé della gente di Sodoma per salvare i suoi ospiti divini. Nell'ebbrezza si unisce alle figlie. (In questo caso, apparentemente, si tratta di un'ebbrezza tutta terrestre).

– Abramo ripete il peccato di viltà commesso in Egitto, ma questa volta senza conseguenze.

Crudeltà verso Agar e Ismaele. *Obbedienza a proposito di Isacco*. « Ecco il fuoco e il legno (ancora il legno), ma dov'è l'agnello per l'olocausto? ».³ Sacrifica un ariete. (Cfr. la storia di Ercole in Erodoto).

Isacco. « Preferiva Esaù, perché gli metteva in bocca della cacciagione ».⁴ Ripete il peccato di viltà di Abramo. Si lascia ingannare da Giacobbe, accecato dalla gola e dalla stupidità lo benedice per errore. « Io l'ho gratificato della messe e dell'uva »⁵ (il pane e il vino, Demetra e Dioniso).

Giacobbe. Ottiene il diritto di primogenitura con un ricatto crudele, la benedizione di suo padre con la menzogna e l'imbroglio. A Betel, ricatta Dio. Imbroglia sul bestiame di Labano. (Ma è vero che Labano

1. Si veda *Les trois fils de Noé et l'histoire de la civilisation méditerranéenne* (AD, 177-189) [N.d.T.].

2. *Lettera agli Ebrei*, VII, 1 [N.d.T.].

3. *Genesi*, XXII, 7.

4. *Ibid.*, XXV, 28.

5. *Ibid.*, XXVII, 37.

l'aveva imbrogliato). [Simbolismo, nelle bestie striate e chiazze?]. Rachele ruba gli *idoli* di suo padre. Mucchio di pietre su cui si mangia, a testimonianza di un'alleanza e come confine. « Ci giudichino il Dio di Abramo e il Dio di Nacor ».¹ (Nacor, padre di Labano). È Labano che parla così, ma Giacobbe prende parte a questa cerimonia. *Lotta con l'angelo*, anca lussata; zoppica (Dioniso, nysos = zoppo). (I figli d'Israele non mangiano il nervo sciatico della coscia). [Il testo non dice angelo, ma « uomo » e « divinità », e « hai lottato contro potenze celesti e umane, e sei rimasto forte »² (ma è meglio essere vinti quando si lotta con Dio)]. Bassezza davanti a Esaù, si prosterna sette volte. Si stabilisce a Canaan. Biasima ben poco l'orribile crimine di Simeone e Levi. Permette la presenza nella sua famiglia di dèi stranieri, finché non riceve l'ordine di innalzare un altare a Betel. Costringe Esaù ad abbandonare Canaan, dopo tanta bassezza nei suoi riguardi. (Quanto a Esaù, lui non ha mai fatto male alcuno).

Figli di Giacobbe. Simeone e Levi; orribile crimine contro il popolo eveo. Ruben, figlio maggiore, coabita con la concubina di suo padre, che viene a saperlo. Giuda vende Giuseppe ai mercanti; con la complicità di tutti gli altri (avrebbero voluto persino ucciderlo) eccetto Ruben che vuole salvarlo (e forse Beniamino?). Giuda si unisce alla vedova di suo figlio scambiandola per una prostituta. Giuseppe sposa la figlia di un sacerdote egiziano, dalla quale ha due figli. [Giuda si offre come schiavo di Giuseppe al posto di Beniamino].

[Famiglia di Giacobbe in Egitto: 70 persone]. Privilegi che Giuseppe fa concedere alla sua famiglia (terre; viveri durante la carestia). Atroce condotta di Giuseppe nei riguardi degli Egiziani che spoglia tutti, ad eccezione dei sacerdoti. « Quanto al popolo, egli lo tra-

1. *Ibid.*, xxxi, 53.

2. *Ibid.*, xxxii, 29.

sferì da una città all'altra per tutta l'estensione del territorio egiziano ».¹ Da allora gli Egiziani lavorano per lo Stato *due mesi e mezzo* per anno. Eccetto Israele che conserva le sue proprietà con il più ingiusto dei privilegi.

[Il tema delle figlie che si uniscono di sorpresa al loro padre durante il sonno dell'ebbrezza – e Tamar con suo suocero Giuda – e Ruth con Boaz – questo tema va accostato al mito di Poros e Penia? Miti raffiguranti l'Incarnazione?].

[*Deut.*, XIII.² Se appare un profeta che vuol farti adorare dèi stranieri, anche se compie segni e miracoli, mettilo a morte].

[Secondo l'inizio delle *Cronache*, Nimrod, « il primo che fu potente sulla terra » (Eracle?), discende da Cam attraverso Cush.³ I Sidoniani, Amorrei, ecc., discendono da Cam attraverso Canaan. I Filistei, da Cam attraverso Mizraim. Abramo e Assur, da Sem. È dunque vero che i Fenici non erano Semiti].

Eccessiva prosperità dei figli di Israele in Egitto.

Mosè. Inizia con un delitto. *Giosuè* – miriade di « Giudici » (delitti, tradimenti). Samuele, Saul. David. Salomone. Re di Giuda e Israele...

Giona infelice perché Ninive non viene distrutta.

Jafet | Japeto? || Sem, $\sigma\eta\mu\alpha$, segno? || Cam, $\chi\alpha\mu$, terra? ||

[Salomone inizia a costruire il tempio 480 anni dopo la partenza dall'Egitto, 419 anni prima dell'inizio della cattività, 479 anni prima della ricostruzione. 960 anni divisi in due ($3 \times 2^4 \times 10$). È accettabile questa cronologia?].

[Nelle misure del tempio si ritrova la media armonica: base 6 e 2, altezza 3.

$$2 \left(1 + \frac{1}{2}\right) = 6 \left(1 - \frac{1}{2}\right) = 3]$$

1. *Ibid.*, XLVII, 21.

2. *Deuteronomio*, XIII, 2 sgg. [*N.d.T.*].

3. *I Cronache*, I, 10 [*N.d.T.*].

[Salomone censisce gli stranieri, ne trova 153.600, e li riduce tutti in schiavitù, in modo ben più pesante che per gli Ebrei in Egitto; 70.000 al trasporto dei pesi, 80.000 all'estrazione delle pietre, 3.600 come capisquadra. Non fa schiavi tra gli Ebrei, ma li schiaccia con le imposte. Genere Luigi XIV, a parte il fatto che non fece guerre. Nessun fanatismo in lui].

Tutto è macchiato e atroce, quasi intenzionalmente, a cominciare da Abramo e in tutti i suoi discendenti (salvo alcuni profeti: Daniele, Isaia; altri ???). Come a voler indicare in modo molto chiaro: attenzione! Il male è lì!

Popolo eletto per l'accecamento, eletto per essere il carnefice del Cristo.

Gli Ebrei non dovevano essere « idolatri », altrimenti non avrebbero ucciso il Cristo.

Se un antico ebreo tornasse tra noi, le immagini del Cristo crocifisso, l'adorazione della Vergine, soprattutto l'Eucarestia, la presenza reale di Dio in un pezzo di materia, tutto questo costituirebbe ai suoi occhi proprio ciò che essi chiamavano idolatria.

Non c'è traccia d'Israele in Omero ed Erodoto,¹ né di Troia nella Bibbia? Com'è possibile?

Iliade. Deucalione, figlio di Minosse, padre di Idomeneo. Deucalione si chiama anche quello del diluvio, lo sposo di Pirra – (Il nome del « primo uomo » è Foroneo; padre di Niobe? Secondo quale fonte?). Scolio di Omero, a *Od.*, x, 2 (ma non si coglie il nesso): « Deucalione, al tempo in cui ebbe inizio il cataclisma, era il figlio di Prometeo. Sua madre una Oceantina. Acusilao la dice figlia di Esiona, figlia di Oceano, e di Prometeo ». In Eschilo, allusione a questo ruolo di Prometeo che risparmia agli uomini la distruzione. (Di lui parla anche Tucid., I, 3): – Noè. Egli ha salvato non solo l'uomo, ma tutti gli animali, che Dio

1. Si veda al riguardo *Israël et les Gentils*, PSO, 51. Riflessioni sulle Scritture ebraiche si trovano anche in *Quaderni*, I, 343-346 [N.d.T.].

voleva altresì distruggere. L'Arcobaleno, segno del patto tra Dio e la terra. Iride e Hermes, « angeli » di Zeus. (Hermes, dio fanciullo, bambino prodigio, nell'inno omerico, fanciullo inventore della lira, luna).

Cam: da lui procedono Babele e Ninive, fondate da Nimrod, « il primo potente », suo discendente attraverso Cush; Sidone, dunque la Fenicia, attraverso Canaan (il che dà ragione a Autran); i Filistei (sono gli stessi Cretesi?) e gli Egiziani attraverso Mizraim.¹ Quanto c'è stato di più bello, di più puro, la civiltà precedente le invasioni indoeuropee. (Dagone, dio filisteo, Δ(α)?). Tiro, 2900.

È evidente grazie a Erodoto che i Greci hanno appreso la religione degli Egiziani, dei Fenici e dei Pelasgi. (Si tratta dello stesso popolo dei Filistei? Dov'è Larissa? Città dell'Asia Minore?). (E gli Indù? E i Persiani?).

Minosse, figlio di Dio e di una donna fenicia. Dioniso, figlio di Dio e della figlia di un fenicio e di Armonia. Cugini, nipoti del fenicio Cadmo, figlio dell'egiziano Agenore. Il cadavere di Osiride a Biblo. Iside, nutrice di Palestino (di certo i Cananei) (come Demetra a Eleusi). Secondo il sistema interpretativo di Erodoto, la storia di Europa e di Semele significa che i Fenici hanno rivelato Osiride sia alla Grecia pelasgica sia a Creta. (Molti sono i miti destinati a salvaguardare le suscettibilità nazionali per evitare guerre religiose).

Minosse e Dedalo. Tecniche. Prometeo. Identico a Minosse. Minosse inventore delle leggi, autore delle uniche leggi giuste (leggi non scritte).

Adone, secondo Plutarco, è forse lo stesso che Osiride. Mitra, secondo Erodoto, la Celeste.

Il Minotauro, non è forse un doppio di Minosse? Minosse, e il Toro amante di Pasifae, e il Minotauro, un solo essere, come Osiride e Apis? Dio che mangia

1. Cfr. *1 Cronache*, I, 8 sgg. [N.d.T.].

2. Accusativo di Ζεύς (Zeus). [Cfr. *Giudici*, xvi, 23. N.d.T.].

l'uomo. Una volta entrati nel labirinto (D.S.,¹ I, 61), non si sa più dove si va. Si procede a tastoni come nella caverna. E non se ne può più uscire. Quando infine si arriva, si è mangiati.

(Erodoto, II, 148, labirinto egiziano; immensa costruzione, più straordinaria delle Piramidi, con 3.000 stanze, delle quali 1.500 sotterranee che non era permesso visitare).

[Sul Minotauro, cfr. Plutarco, *Teseo*].

Dio fa a Mosè e Giosuè promesse puramente temporali, in un'epoca in cui l'Egitto era teso verso la salvezza eterna dell'anima. Gli Ebrei, avendo rifiutato la rivelazione egiziana, hanno avuto il Dio che meritavano. Dio carnale e collettivo che, fino all'esilio, non ha parlato all'anima di nessuno. (A meno che, nei *Salmi*...?) – Tra i personaggi dei racconti dell'Antico Testamento che sono puri, soltanto Daniele è puro.² (Gli altri sono Abele, Enoch, Noè, Melchisedec, Giobbe). Non stupisce che un popolo di schiavi fuggitivi, o meglio di figli di fuggitivi, condotti a impossessarsi con i massacri di una terra paradisiaca per dolcezza e ricchezza, coltivata da civiltà alla cui fatica essi non ebbero parte alcuna e che distrussero – un simile popolo non poteva dare granché di buono. Non era questo il modo per stabilire il bene su quel frammento di terra. Parlare di « Dio educatore » a proposito di questo popolo è una burla atroce.

Di che stupirsi se c'è tanto male in una civiltà – la nostra – viziata alla base, nella sua stessa ispirazione, da questa orribile menzogna? – La maledizione d'Israele pesa sulla cristianità. Le atrocità, lo sterminio di eretici e infedeli, era Israele. Il capitalismo, era Israele (lo è ancora, in una certa misura...). Il totalitarismo, è Israele (precisamente presso i suoi peggiori nemici). [Di già Giuseppe].

1. Diodoro Siculo, *Biblioteca storica* [N.d.T.].

2. Si veda, sopra, l'« elenco delle impurità », pp. 282 sgg.

Tiro, fondata nel 2900, già culto di Eracle; si tratta di Nimrod? La storia di Zeus che Eracle vuole vedere faccia a faccia e che si mostra come ariete sacrificato, somiglia alla storia di san Cristoforo e del fanciullo. Che cosa c'è di più forte del più forte? L'estrema debolezza: un morto o un neonato. Prometeo incatenato è più forte di Zeus.

La Vergine è la Grande Madre (la Terra). Essa è rimasta intatta nel concepimento come pure nel parto perché era, in quanto Maria, giovane ebrea, un'incarnazione della Madre, della Matrice, della Nutrice, del Porta-impronte del *Timeo* che ogni divenire, ogni generazione lascia intatta.

[La Celeste – Afrodite, nata dalla castrazione del Cielo – è il Verbo al femminile. Erodoto: i Persiani non concepiscono la divinità sotto forma umana e accusano di follia coloro che la rappresentano in immagini (questo li avvicinava agli Ebrei e permetteva loro d'influenzarli); adorano solo Zeus, la cui immagine è la volta stessa del cielo nella sua rotazione. In seguito hanno accolto la Celeste dagli Assiri, per i quali è Miltitta, e dagli Arabi per i quali è Alilat. Per i Persiani è Mitra.¹ Mitra è dunque il Verbo. Viene da qui la Sapienza degli Ebrei?].

Erodoto, III, 8 (ho letto il passo solo dopo aver scritto le righe precedenti). Gli Arabi giurano invocando Dioniso e la Celeste. Essi credono che non esistano tra gli dèi altri che Dioniso e la Celeste, e che la Vergine abbia i capelli rasati allo stesso modo di Dioniso (tonsura; tagliati all'intorno). Vengono chiamati Orotalt e Alilat. (Relazione con Lilit?).

Ezechiele, xx, 25. « [Essi si sono ribellati...] e allora io ho dato loro leggi nefaste e regole che rendono loro la vita impossibile ». È pressappoco ciò che dice san Paolo. Questa legge era una sorta di maledizione.

1. Erodoto, *Storie*, I, 131 [N.d.T.].

Da Cam derivano la Mesopotamia, la Fenicia, i Filistei, l'Egitto. (Jafet; popoli erranti dappertutto; Sem, Asia Minore). Cam ha visto la nudità di Noè ebbro. Non è forse l'ebbrezza mistica, dionisiaca, e la nudità che è il contrario della vergogna del peccato che costrinse Adamo ed Eva a coprirsi, la salvezza, la perfezione? Non è stata forse una rivelazione quella di Cam? La maledizione che l'ha colpito non è forse quella della sventura che attende ogni contatto tra l'uomo e Dio, ogni purezza umana? (Cfr. *Ippolito* di Euripide). Sem e Jafet non hanno avuto parte alla rivelazione. (Si direbbe proprio che gli Elleni abbiano ricevuto tutta la rivelazione dai popoli mediterranei tra i quali arrivarono. I Romani non ne hanno avuta. I Germani? I Celti? Gli Arieri dell'India ???).

Ezechiele su Tiro. « Tu eri il sigillo della perfezione... Tu eri nell'Eden, il giardino di Dio; tutte le pietre preziose ti ricoprivano. Tu eri il Cherubino di elezione che protegge... tu eri sulla montagna santa di Dio... Tu fosti irreprensibile nella tua condotta dal giorno in cui fosti creato finché fu trovata su te la perversità... Sei diventato un niente, per te è finita per sempre ».¹

Sull'Egitto. « A chi sei paragonabile?... Esso era un albero... in altezza superava tutti gli alberi... tra i suoi rami nidificavano tutti gli uccelli del cielo, e sotto le sue fronde figliavano tutte le bestie dei campi. Alla sua ombra dimoravano tutte le grandi nazioni. Era bello nella sua grandezza, per la lunghezza dei suoi rami, perché la sua radice si bagnava in acque abbondanti... nessun albero del giardino di Dio l'eguagliava in bellezza... Tutti gli alberi dell'Eden... ne erano gelosi... Io l'ho ripudiato. Loro, gli stranieri, i più violenti tra i popoli, lo hanno tagliato, e l'hanno gettato via... Si sono allontanati dalla sua ombra, tutti i popoli della terra, e l'hanno abbandonato. Sulle sue rovine abitano tutti gli uccelli del cielo e sui suoi ra-

1. *Ezechiele*, xxviii, 12-19.

mi si posano tutte le bestie dei campi... Il giorno in cui è sceso nello Sheol ho ordinato il lutto. A causa sua, ho arrestato la sorgente profonda, ne ho arrestato i fiumi... Ho ottenebrato per lui il Libano... ».¹

È quasi un paragone dell'Egitto con l'Albero della Vita del Paradiso terrestre. E l'Albero della Vita non è il Verbo? « Nel Verbo era la vita ».² Non è indicare la santità dell'Egitto, la sua missione iniziatica? E forse anche l'incarnazione che ha avuto luogo in Egitto.

L'Egitto è paragonato all'albero della vita, e Tiro a uno dei cherubini che custodiscono, proteggono l'albero della vita (pietra di fuoco).

« Enoch si portò secondo Dio... i suoi giorni furono di *trecentosessantacinque anni*... Enoch si portava secondo Dio, quando disparve, avendolo Dio tolto al mondo ».³

« I figli della razza divina trovarono che le figlie dell'uomo erano belle... L'Eterno disse: " Il mio spirito non animerà più [non lotterà per sempre con] gli uomini per lungo tempo (???) perché anch'esso diventa carne (*et caro factus est*) "... I Nefilim apparvero sulla terra a quest'epoca e anche dopo, quando gli uomini di Dio si unirono alle figlie degli uomini e ne ebbero dei figli. Sono essi quei forti di un tempo remoto, quegli uomini così famosi ».⁴

Sono gli dèi d'Egitto? Il mio spirito diventa carne, sono delle incarnazioni? « I figli », plurale come Elohim.

« L'Eterno vide i misfatti dell'uomo... e che il pro-

1. *Ibid.*, xxxi, 2-18.

2. *Giovanni*, i, 4.

3. *Genesi*, v, 22-24.

4. « Ed è diventato carne » (*Giovanni*, i, 14: « Et Verbum caro factum est », « e il Verbo è diventato carne »).

5. *Genesi*, vi, 2-4.

dotto dei pensieri del suo cuore era unicamente, costantemente cattivo... Si afflisce ».¹ Dolore divino.

« Il mio spirito non animerà più gli uomini per lungo tempo, perché anch'esso diventa carne. I loro giorni saranno ridotti a 120 anni ».²

« My spirit shall not always strive with man, for that he also is flesh; yet his days shall be a hundred and twenty years ».³

Il mio spirito diventato carne, incarnato, è limitato dalla durata della vita umana, che sarà di 120 anni.

« Noè fu un uomo giusto, irreprensibile; egli si portò secondo Dio ».⁴

All'Egitto: « A motivo della tua estinzione, io veleverò i cieli e oscurerò le stelle; il sole, lo coprirò di nubi e la luna non farà più brillare il suo fulgore. Tutte le fiaccole luminose del cielo, le oscurerò a causa tua... Sgomenterò il cuore di molti popoli, quando farò conoscere la tua rovina tra le nazioni, in paesi che tu non conosci ».⁵

Se Core (Persefone) rappresenta veramente il chicco di grano, è una figura del Cristo.

Il Sole si è offerto agli uomini dapprima nel bestiame, poi nel pane e nel vino.

In Israele, interdizione dei sacrifici sui *luoghi elevati* e ai piedi degli *alberi*. Tutto ciò che si riferisce alla *mediazione* era loro interdetto.

Solo la circoncisione... Erodoto: « I Siriani di Pale-

1. *Ibid.*, vi, 5-6.

2. *Ibid.*, vi, 3.

3. « Il mio spirito non lotterà per sempre con l'uomo, perché anch'esso è carne; ormai i suoi giorni saranno centoventi anni » (*ibid.*, vi, 3; il passo citato da S. Weil è tratto dalla Bibbia inglese del 1611).

4. *Ibid.*, vi, 9.

5. *Ezechiele*, xxxii, 7-9.

stina ammettono di averla ricevuta dagli Egiziani ».¹ Perché no? Abramo è stato in Egitto – dove ha prostituito sua moglie al Faraone – e ha avuto Ismaele da una schiava egiziana, prima di essersi circonciso.

La storia di Israele inizia con una prostituzione. Impurità originaria. La seconda impurità non è forse la lotta di Giacobbe con l'angelo?

Osea. « L'Eterno sottoporrà dunque a giudizio Giuda, farà giustizia di Giacobbe secondo la sua condotta e lo rimunererà secondo le sue opere. Fin dal seno materno soppiantò suo fratello e nella sua virilità trionfò di un Dio. Lottò contro un angelo e fu vincitore e quello pianse e domandò grazia ».²

Non essere vinti quando si lotta contro Dio, non è la peggiore delle sventure?

Osea. « Ogni altro Dio all'infuori di me doveva restarti sconosciuto, e non c'è liberatore oltre me ».³

Erano troppo carnali per qualsiasi dio diverso da Yahweh.

I sacrifici umani a Baal? Ma gli stermini di popoli interi sono ben più orrendi.

Erodoto. Niente sacrifici umani in Egitto, mai. Platone: neanche in Grecia. Ifigenia, peccato del sacrificio umano.

Il Cristo, l'ultimo sacrificio umano, a un tempo il più grande crimine e l'atto più salutare. « È bene che un solo uomo muoia per tutto il popolo ».⁴

(Profezie inconsapevoli, le più belle).

Il dolore è la separazione dei contrari, la dissoluzione dell'armonia. L'armonia è il chiavistello, la chiave che mantiene i contrari insieme. Il dolore gira la chiave. Permette di superare la porta. Obbliga a passa-

1. Erodoto, *Storie*, II, 104.

2. Osea, XII, 3-5.

3. *Ibid.*, XIII, 4.

4. *Giovanni*, XI, 50.

re dall'altra parte per richiudere la porta. Successione di porte (come nelle iniziazioni).

Il grosso animale per vivere ha bisogno dell'intelligenza inseparabile dall'individuo. Per questo l'uomo intelligente ha il potere di esercitare un ricatto sul grosso animale, se solo lo vuole. Lo sciopero dovrebbe essere l'arma per eccellenza di coloro la cui professione implica il pensiero.

Teorema:

Tutto ciò che tende a diminuire la somma dell'intelligenza socialmente necessaria, sia per la quantità sia per la qualità – allontanandola così dall'amore – è cattivo.

Un'armonia tiene sotto chiave le nostre potenze contrarie. Noi siamo rinchiusi tra di esse. Il dolore gira la chiave, apre la porta. Se non ci muoviamo, le nostre potenze si dissipano. Dobbiamo alzarci, camminare, superare la porta, richiudere dal di fuori. Siamo allora in un'altra stanza. C'è un'altra porta. Si ricomincia. Noi viaggiamo così nella nostra anima di camera in camera fino alla camera centrale dove Dio ci attende da tutta l'eternità.

Gli Ebrei, questo manipolo di sradicati ha causato lo sradicamento di tutto il globo terrestre. Il ruolo avuto nel cristianesimo ha fatto della cristianità una cosa sradicata rispetto al suo passato. Il tentativo di un nuovo radicarsi operato dal Rinascimento è fallito, perché orientato in senso anticristiano. La tendenza dei « lumi », XVIII secolo, 1789, laicismo, ecc., ha infinitamente accresciuto lo sradicamento a causa della menzogna del progresso. E l'Europa sradicata ha sradicato il resto del mondo con la conquista coloniale. Il capitalismo, il totalitarismo fanno parte di questa progressione nello sradicamento; gli antisemiti, naturalmente, propagano l'influenza giudaica. Gli Ebrei sono il veleno dello sradicamento. Ma ancor prima

che essi iniziassero a stradicare col veleno, l'Assiria in Oriente, Roma in Occidente avevano stradicato con la spada.

(Qual è il significato delle fiabe nelle quali c'è una porta che non va aperta? Peccato originale?).

Quando di porta in porta aperta e richiusa a chiave, di camera in camera, un essere è pervenuto alla parte centrale della sua anima, che è un punto, non si muove più; le porte si aprono, si richiudono, secondo le circostanze; egli non va più a chiuderle. La sua presenza alla propria anima è come la presenza di Dio al mondo. Se allora tutte le porte si aprono contemporaneamente sotto la pressione della sventura, c'è veramente partecipazione alla croce del Cristo.

Τοῦτο δὲς ἐμοί.¹

Uguaglianza tra le Persone della Trinità. Non che per un verso il Figlio non sia meno del Padre; ma per un altro verso egli è anche più. Prometeo e Zeus. La collera dell'Agnello.

Vangelo: « Il regno dei cieli è... il più piccolo dei chicchi... Gli uccelli del cielo... ». Albero della vita. Quello stesso a cui Ezechiele paragona l'Egitto. Ciò che egli dice dell'Egitto e di Tiro si accorda perfettamente con le tradizioni raccolte da Erodoto.

Φοινίκη,² Phoenix. Φοῖνιξ.

Φοῖνιξ significa: fenicio – figlio di Agenore, padre di Europa nell'*Iliade* (identico a Cadmo? cfr. Nonno; in ogni caso suo fratello, perché Cadmo è figlio di Agenore) – porpora (stessa origine, o da *φένω*, radice *φεν*, uccidere, o da ambedue?) – palma (cfr. paragone con

1. Concedimi questo.

2. Fenicia.

Nausicaa) – [strumento musicale fenicio, Erod., iv, 192] – uccello.

Simbolismo dell'albero. L'energia solare discende in un albero e lo fa salire.

Se, fissando (o avendo fissata) l'attenzione su misteri inintelligibili, appaiono verità del tutto semplici e chiare per l'intelligenza, ma che essa non aveva percepito, si ottiene un criterio.

Leone, toro, uomo, aquila.

Aquila = fenice?

Leone, Eracle?

Toro, Osiride?

Fecondazione. Il seme deposto da un uomo in una donna e che diventerà, se si dà concepimento, un essere umano, deve contenere un'energia trascendente rispetto all'energia vitale come l'energia vitale rispetto all'energia meccanica, chimica, elettrica, e questa rispetto al calore. Se il seme, invece di essere espulso, viene distrutto nel corpo dell'uomo, liberando questa energia – come la distruzione del legno in cenere libera energia meccanica e termica – l'uomo dispone di un'energia superiore a tutto ciò che egli potrebbe ottenere altrimenti. Questa captazione di energia superiore è la castità.

[Le donne non posseggono questa fonte? La loro inferiorità per quanto concerne il genio e anche rispetto a certi aspetti della santità è dovuta a questo?].

Mi sembra che la trasformazione di energia termica in meccanica non possa mai prodursi realmente. Ciò che si produce quando si crede di vedere questa trasformazione deve essere altra cosa. (??)

Anche la donna deve avere in sé una fonte di energia trascendente rispetto all'energia vitale, altrimenti non ci sarebbe bisogno dell'unione dei sessi per il concepimento.

Nella materia vivente, qualcosa partecipa dell'indistruttibilità, e questo qualcosa è ciò che perpetua la specie. Ma questo qualcosa è diviso tra il maschio e la femmina, e riunito al di fuori di loro.

Maschio, femmina, bambino: il bambino è l'armonia nata dall'unione dei contrari. Ma questa armonia è al di fuori dei due termini, una terza cosa.

La vita è divisa in due dalla divisione dei sessi.

Peccato originale e divisione dei sessi in Platone.¹ Testo cataro: « Gli angeli, vedendosi in corpi di fango e dissimili, piansero ». La Vergine, liberata dal peccato originale, poteva generare senza sposo terrestre. Zeus che mangia la sua sposa incinta, la Saggezza, e genera Atena *attraverso la testa* (questo è in relazione con la tradizione indù della vena che sale verticalmente dalle reni alla sommità del capo, vi scava un foro, e fa salire attraverso di esso l'energia sessuale).

Lucrezio: l'uomo e la donna nell'unione carnale vogliono diventare uno, ma non possono. È l'unico desiderio fisico che per essenza non può essere mai soddisfatto. La loro unità, che è il bambino, è estranea all'uno e all'altra.

Nel *Simposio* e nel *Fedro*, Platone sembra considerare la castità come una fecondazione dell'uomo da se stesso. Il desiderio eccita la produzione del seme che invece di spandersi al di fuori genera nell'essere stesso un'energia superiore.

(La presenza in ciascun sesso di caratteri secondari dell'altro sesso è in relazione con questa fecondazione interiore? In tutti gli esseri veramente di prim'ordine, c'è negli uomini qualcosa di femminile, nelle donne qualcosa di virile. Questo spiega le righe del *Simposio* sulle predisposizioni dei ragazzi e delle fanciulle destinati a una vita spirituale? Il carattere ripugnante dell'omosessualità è dovuto precisamente alla degradazione di una possibilità superiore?).

Il pregiudizio corrente secondo il quale gli artisti

1. Platone, *Simposio*, 189 d-193 d [N.d.T.].

avrebbero bisogno di una vita sessuale libera per la loro attività creativa si fonda senza dubbio su un equivoco. Essi hanno bisogno di eccitazione per produrre nel loro organismo l'energia necessaria alla loro arte. Ma la soddisfazione di certo non li aiuta, anzi sottrae loro una parte dell'energia così suscitata. E se malgrado questo creano, è perché ne resta loro in sovrappiù.

La divisione in due, la dualità è la sventura della creatura. La divisione della vita in due sessi ne è un simbolo. La divisione di Israele in due regni, dopo Salomone, è assunta come simbolo di questa stessa verità. *Ezechiele* (xxxvii), dove si accenna al simbolismo della Croce.¹

(Simbolo significa, per altro, una metà con funzione di segno).

La Croce simbolizza a un tempo l'unione e la separazione dei contrari, e l'unità di questa unione e di questa separazione.

Il peccato è una cattiva unione dei contrari. Albero del bene e del male.

Inno omerico a Hermes. Tema del bambino prodigio. Hermes ladro (furto delle vacche di Apollo). Hermes inventore del fuoco. Hermes è dunque lo stesso che Prometeo. Invento il fuoco strofinando due pezzi di legno l'uno contro l'altro.

La croce, nell'antichità precristiana, è in relazione con la produzione del fuoco mediante due pezzi di legno?

In alcune tradizioni dei neri, relazione tra questa produzione del fuoco e l'unione sessuale (Frobenius).

... πῦρ δ' ἐπειμαίετο τέχνην
δάφνης ἀγλαὸν ὄζον ἐλών. ἐν δ' ἄλλῃ σιδεῖω
ἄρμενον ἐν παλάμῃ, ἄμπνυτο δὲ θεοῦδος αὐτμή.
'Ερμῆς τοι πρῶτιστα πυρρῆϊα πῦρ τ' ἀνέδωκε.

1. *Ezechiele*, xxxvii, 15 sgg. [N.d.T.].

« Scopri l'arte del fuoco, utilizzando un bel ramo di olivo; lo fece ruotare nella corteccia del melograno (?), adattandolo esattamente alla sua mano, e un soffio caldo ne esalò. Hermes dunque per primo diede la fiamma e il fuoco ».¹

« Nato all'aurora, a mezzogiorno suonò la lira e a sera rubò le vacche di Apollo ».² Tema folklorico.

Dopo il furto torna nella sua culla ἦντε τέκνον νήπιον.³ Egli ha inventato la lira. Canta l'origine delle cose e le attribuzioni di ogni dio, secondo l'ordine (cfr. *Prometeo* di Eschilo). Lui e Apollo scambiano i loro attributi; sono un solo e medesimo Dio. Affinità tra lo Hermes dell'inno e il Dioniso delle *Rane*?

Le Oceanine sono compagne di Core come di Prometeo. Core è rapita nella pianura di Nisa, dove fu rapito Dioniso. "Ιαχχε.⁴

Erodoto. Talete di Mileto era in parte di origine fenicia.

Secondo Erodoto (II, 146), Nisa è in Etiopia. In un altro passo dice che nella capitale dell'Etiopia si adorano solo Zeus e Dioniso. Nell'*Iliade* Iri dice: « Vado in terra di Etiopia, dove si fanno ecatombi agli Dei, per prendervi parte ».⁵ (Essa sarebbe dunque identica a Dioniso). « Zeus è andato ieri a banchettare tra gli Etiopi senza macchia ».⁶ Eunuco della regina di Etiopia negli *Atti degli Apostoli*⁷ (non c'è da stupirsi che egli legga proprio il passo sul Giusto sofferente e sia disposto al battesimo).

Significato della parola « drago » in astrologia e ruolo del drago nella mitologia greca (Cadmo – Zeus tra-

1. *Inno a Hermes*, 108-111.

2. *Ibid.*, 17-18.

3. « Come un piccolo bambino » (*ibid.*, 151-152).

4. Iacco. [Divinità eleusina, probabilmente identica a Dioniso. *N.d.T.*].

5. *Iliade*, xxiii, 205-207.

6. *Ibid.*, I, 423-424.

7. *Atti degli Apostoli*, viii, 27 sgg. [*N.d.T.*].

sformato in drago per avvicinare Core e generare Zagreo).

Ambiguità delle nozioni di divino e demoniaco. Dèi greci. Ma in *1 Re*, xxii, 21: « Lo Spirito avanzò dritto davanti all'Eterno e disse: Io voglio ingannarlo... Andrò e sarò uno spirito di menzogna in tutti i suoi profeti ». (E si tratta dei profeti di Israele! Quelli interpellati da Acab).

La credenza nel Dio unico, senza distinzione delle persone o dei principi del bene e del male, ha come conseguenza, o come causa, in ogni caso è inseparabile dalla cecità morale propria agli Ebrei. L'unità dei contrari è mal fatta.

[Religioni nazionali: Moabiti, Assiri].

Pietre sante degli Arabi, monoliti sacri?

Nei testi di Rās Shamra, Mot, « il figlio divino », perisce sotto la falce, è mondato, abbrustolito, macinato, seminato, mangiato; altrove, Dio delle greggi. Alegin, figlio di Baal, acqua fecondatrice? – altrove, Na'man (Adone?) piange e geme – altrove, morte di Baal. Alegin; pioggia, seme del Cielo (Eschilo).

[*Papiro di Elefantina*: Shnum, dio-ariete, non può tollerare a Elefantina Yahu, il dio degli Ebrei, a cui vengono sacrificati arieti].

[Relazione tra Yahweh, *ἐγώ*, *I*, io, ecc.?] [egli è: Yihye – io sono: ehye –]

Le parole « Se il chicco di grano non muore... » indicano un rapporto tra il Cristo e le divinità fenicie, riconosciuto dal Cristo.

Procedimento primitivo di riproduzione del fuoco mediante due pezzi di legno perpendicolari. Rapporto tra la croce e la fiamma.

C'è relazione tra la bara in legno di Osiride e l'albero sacro collegato al giovane dio di Biblo che muo-

re e resuscita? – Plutarco (*Iside e Osiride*), palo sacro venerato nel santuario di Iside a Biblo e rappresentante Adone (da verificare).

Si possono supporre due rapporti distinti e contrari tra Israele e l'« idolatria ».

Israele, a cui mancava una rivelazione, fu dapprima molto al di sotto dei pretesi idolatri.

Dopo aver appreso in Persia a concepire un Dio universale e spirituale, si trovò al di sopra dei popoli la cui religione, nel frattempo, si era corrotta davvero fino all'idolatria; e questo sempre più fino al Cristo.

Dea siriana Ashera, rappresentata da un tronco privo di rami?

Interdizione del vino nelle religioni senza mediatore e senza amore. Il Cristo al contrario (Nozze di Cana, ecc.) – *Lev.*, x, 8.

[Ezechiele, contemporaneo di Erodoto].

[Filone di Biblo, fr. 2, 16. Dagone iniziatore delle arti].

Pane senza lievito. Il lievito è il regno dei cieli.

« Tutto è acqua » (Taletè). Da accostare alla pioggia come seme del Cielo nella Terra (Eschilo e miti polinesiani).

Dioniso Διονύσιος,¹ Tucid., II, 15, associato al culto dei morti.

Non può esserci contatto da persona a persona tra l'uomo e Dio se non attraverso la persona del Mediatore. Senza di lui la presenza di Dio all'uomo non può essere che collettiva, nazionale. Israele ha nello stesso tempo, d'un sol colpo, scelto il Dio nazionale e rifiutato il Mediatore. Israele ha forse teso di tanto in tanto al vero monoteismo? Ma ricadeva regolarmente, e non poteva non ricadere, nel Dio tribale.

1. Arboreo (protettore degli alberi?).

L'Islam illustra la stessa legge. Allah nel Corano è a sua volta il Dio dei Beduini armati. Il Beneamato dei mistici del X secolo non è questo Allah. È il Mediatore. Il Mitra persiano, unico dio adorato dai Persiani accanto a Zeus, equivalente dell'Afrodite Celeste.

L'ambiguità tra le nozioni di divino e di demoniaco è uno scoglio assolutamente inevitabile per il pensiero umano. Ma essa giunge al massimo nella tradizione di Israele.

Tutte le unioni con le quali Zeus genera i suoi figli mediatori sono unioni illegittime. Ruolo dell'adulterio nella mescolanza di amore e mistica del Medioevo. Idea che l'unione dell'uomo e di Dio è qualcosa di essenzialmente illegittimo; contro natura; soprannaturale. Qualcosa di furtivo e segreto.

In astrologia, la Testa del Drago è il punto in cui la Luna attraversa il percorso del Sole in direzione nord. Zeus è diventato drago per generare Zagreo in Core con un bacio. (Nonno). È chiaro.

Loxia, l'Obliquo – Mediatore.

La storia dell'eunuco della regina d'Etiopia negli *Atti degli Apostoli*, disposto al battesimo in un batter d'occhio, prova il rapporto tra il Cristo e Dioniso.

Postulato – Ogni divinità del mondo antico, eccetto gli eroi più o meno canonizzati e le allegorie, corrisponde al Padre, al Figlio o alla Vergine. (Lo Spirito? Se è talvolta rappresentato, lo è tramite divinità quali Hades).

A causa della morte, gli affetti umani sono tutti assolutamente condannati e senza avvenire. Ciò che noi amiamo esiste appena. Anzi, per ciò che noi amiamo l'esistenza non è un bene. Occorre concepire questo e accettarlo per amore di Dio.

Il fatto che noi non possiamo assumere la nostra

esistenza come un fine mostra chiaramente che per noi, creature finite, l'esistenza non è un bene.

Non ci sono quaggiù altri beni che l'obbedienza.

Una certa rappresentazione della vita immortale, in quanto ci fa immaginare un'esistenza che sia un bene, è impura.

Il fatto che l'esistenza non è un bene costringe l'uomo, che non può fare a meno del bene, a vivere nell'immaginario, cioè nel falso. Soltanto l'obbedienza libera da questa costrizione. Essa sola permette di sopportare il presente.

Presente, dono. Tutto ciò che il momento presente contiene è un dono.

Schneewittchen.¹ La mela avvelenata. Tema della morte e della resurrezione di un essere perfettamente puro, « bianco come la neve e rosso come il sangue ». *Il ginepro*, stesso tema.

Nell'*Elettra* di Sofocle, nella quale Oreste è il Salvatore, il tema della morte e della resurrezione del Salvatore è altresì chiaramente evocato. La lamentazione seguita dal riconoscimento somiglia ai riti di dèi morti e resuscitati.

Ogni azione grande o piccola compiuta per obbedienza sopprime nell'anima una parte della quantità finita di male che vi si trova.

Elettra che piange Oreste morto. Se si ama Dio pur pensando che non esiste, egli manifesterà la sua esistenza.

I sette cigni,² tema della redenzione. « Maltrattato, ingiuriato, egli non aprì bocca ».³

1. *Biancaneve*, fiaba di Grimm.

2. Fiaba di Grimm.

3. *Isaia*, LIII, 7.

[Geologia. Formazione delle montagne?].

« Io sono il ceppo e voi siete i tralci ».¹ Relazione con Dioniso.

[Ἱεροσόλυμος,² fondatore di Gerusalemme in Plutarco].

[Strimone, fiume tracio, Erod., I, 64, ecc. – Esch., *Ag.*, 192 – Esiodo, *Teog.*, 339 – in Plut., *Fluv.*, 11-1, ha come altro nome Παλαιστῖνος.³

Palestina, Erod., I, 105 | II, 104 | III, 5 | VII, 89 – Λυκοῦργος,⁴ nemico di Dioniso, lo costringe a rifugiarsi nel Mar Rosso. Nonno. Altrove, re tracio? – Nonno ne fa il re di Nisa, re di Arabi, a sud del monte Carmelo – Pane azzimo] –

Battesimo e diluvio. Sabato Santo, fiamma immersa nell'acqua –

Il bene e il male si corrispondono mediante gli stessi simboli – albero del peccato e della croce – fiamma dell'inferno e dello Spirito Santo – spirito di verità e di errore – il pane che fa entrare il demonio in Giuda – Eva e Maria – Diluvio, battesimo – « *Lucifer matutinus* »⁵ – (Tifone ladro della folgore).

Arca e croce (Venerdì Santo). – (David, « *regnavit a ligno Deus* »⁶).

Il fuoco tratto dalla pietra.

La linfa (Dioniso) è fatta di fuoco e acqua – l'acqua, il seme celeste.

Ritorno all'acqua, ritorno allo stato primordiale,

1. *Giovanni*, xv, 5.

2. Ierosolimo.

3. Palestino.

4. Licurgo.

5. « *Lucifero mattutino* » (questa espressione, impiegata nella benedizione del cero pasquale nell'ufficio del Sabato Santo, designa il Cristo).

6. « Dio ha regnato dall'alto del legno » (inno *Vexilla regis*).

precedente il peccato, lo stato di filiazione, lo stato in cui l'anima non è altro che creazione divina.

Ritorno alla passività – Obbedienza. « Acqua e spirito ».¹ Che tutto ciò che nell'anima non è spirito sia acqua.

(Gioco di parole, Cerere, *cereus*;² cero?).

Quel che noi mangiamo delle piante è sempre il seme (chicchi, frutti).

« Capretto, cadesti nel latte ».³ Deve trattarsi di un'idea analoga a quella del battesimo.

[Dio di Melchisedec, *El eljon*].⁴

Ipotesi: Se gli Ebrei sono usciti dall'Egitto nel XIII secolo – il secolo dell'assedio di Troia secondo Erodoto – e se sono entrati in Canaan quando tutti gli uomini validi si trovavano a Troia, si comprendono le loro devastazioni fulminee sotto Giosuè. Si comprende anche perché a un certo momento si siano arrestati bruscamente. E perché dopo aver ucciso tutti i Cananei ce ne fossero ancora tanti dei quali non riuscirono a sbarazzarsi. E perché entrati in Canaan con estrema facilità abbiano provato quel sentimento di elezione divina in quanto popolo. « Flagello di Dio ».

Larissa, città dei Pelasgi; in Canaan?

Vangelo, Matteo. Tiro, Sidone, Sodoma saranno considerate meno impure delle città di Palestina. Del tutto categorico.

« Molti profeti e giusti hanno desiderato di vedere quel che voi vedete e non l'hanno visto... ».⁵ Dunque essi sapevano che era possibile vederlo.

Il seme che cade in terra. Ancora un paragone tra

1. Giovanni, III, 5.

2. Di cera.

3. Formula orfica. [Cfr., sopra, p. 266. *N.d.T.*].

4. « Il Dio Altissimo » (*Genesi*, XIV, 18).

5. Matteo, XIII, 17.

il Verbo e il seme. « La luce che nasce con ogni uomo ».¹ Ogni terra riceve questo seme.

Ambiguità del demoniaco e del divino. Quando il soprannaturale entra in un essere che non ha sufficiente amore per riceverlo, diventa un male. Ogni progresso implica che si riceva il soprannaturale in misura maggiore dell'amore che si ha. Da qui le tentazioni dei santi. È sufficiente conservare l'orientamento verso Dio per superarle. Altrimenti tutta la grazia si muta in odio; come attraverso la conversione tutto il male si muta in amore.

Vergini folli. Questo significa che nel momento in cui si prende coscienza che c'è da fare una scelta, la scelta è già fatta – in un senso o nell'altro. Molto più vero che non l'allegoria su Ercole tra il vizio e la virtù.

Se Licurgo, il persecutore di Dioniso, fosse Israele?

Filone (se si deve credere a ciò che se ne dice) concepisce il Mediatore tra Dio e l'uomo. Degradazione dell'armonia pitagorica. La vera concezione è che egli sia del tutto Dio e del tutto uomo, e anche ordine del mondo, legame tra i due.

Colomba. Arca e battesimo del Cristo.

Giovanni e Giacomo. Βοανηργές, ὃ ἐστὶν υἱοὶ βροντῆς.²

(Paragone tra folgore e Spirito).

Sale. Plutarco, secondo Eraclito « il sale dà un'anima alle carni morte ». Eraclito: « È più urgente sbazzarsi dei cadaveri che del letame ».³

J.B.⁴ « L'attività poetica dovrebbe condurre alla scoperta di un ritmo diverso dal tempo ».

1. Giovanni, I, 9.

2. « Boanerges, cioè figli del tuono » (Marco, III, 17).

3. Cfr. Diels, ed. cit., I, p. 172; G. Colli, *La sapienza greca*, III, cit., frammento 14 [A 121] [N.d.T.].

4. Joë Bousquet.

Amore. È per noi del tutto naturale ritenerci il fine di un essere che ci è necessario, che è per noi condizione di esistenza, e ci sembra orrendo, impossibile, contro natura non esserlo.

Questo si applica anche alle cose (collezione, tesoro dell'avaro), agli esseri collettivi (gruppo sul quale si esercita un potere). E anche all'amore immaginario di Dio. (Tutti questi amori sono immaginari).

Ci si può anche considerare come mezzo per l'oggetto dell'amore, ma anche in questo caso l'amore è immaginario – salvo che l'oggetto sia Dio.

Veste di porpora, corona di spine, ecc., del Cristo e carnevale.

Vino, mescolanza di acqua e fuoco.

Il Cristo medico – cfr. l'Amore del *Simposio*.

Seme e crescita esponenziale.

Seminatore (*Marco*, iv, 26-29) – azione non agente di Dio.

Marco, ix, 48-50: « La Geenna, dove il loro verme non morirà e il fuoco non si estinguerà. Perché ogni essere è salato con il fuoco. È una buona cosa il sale. Se il sale diventa insipido (ἀναλον, non salato), con che cosa lo condirete? (? ἀρτύσετε). Abbiate in voi il sale e siate in pace gli uni con gli altri ».

[Operai dell'11^a ora.¹ Non ci sono gradi nella salvezza].

Di fatto, la carne viene salata e affumicata; s'impiega il sale e il fuoco. Il sale cattura il corruttibile e lo rende incorruttibile e nutrimento. Bisogna uccidere l'anima in sé, e nel momento in cui sta per imputridire, la si catturi e la si renda incorruttibile dal sale. Questo sale è il fuoco dello Spirito Santo, quello stesso della Geenna.

Se Adamo, dopo la caduta, avesse mangiato il frutto dell'albero della vita nell'Eden, sarebbe diventato si-

1. *Matteo*, xx, 1 sgg. [N.d.T.].

mile al diavolo. È per la sua salvezza che è stato scacciato, per preservarlo.

« Tutto ciò che è privo di valore fugge la luce ».¹ Quaggiù ci si può nascondere sotto la carne. Da morti non si può più. Si è esposti nudi alla luce. Ed è, secondo i casi, inferno, purgatorio o paradiso.

San Paolo. « Liberare coloro che il timore della morte rende schiavi per tutta la vita ».² Morire per non avere più paura di morire. Smettere di obbedire alla necessità vitale. Timore della morte; è la necessità.

Nel seme vi è un principio esponenziale.

Rapporto di e e di π .

$$e^{2i\pi} = 1.$$

Rapporto dell'esponenziale e del circolare. Iperbole equilatera.

$$\cos n\alpha + i \sin n\alpha = (\cos \alpha + i \sin \alpha)^n.$$

La bilancia, simbolo dell'unione dei contrari, come la Croce.

Un ramo d'albero piegato da un frutto è come una bilancia. È in una posizione di equilibrio tra il peso del frutto e la tendenza ascendente della linfa. Se il frutto è un cadavere sospeso, l'equilibrio è tra la vita e la morte... Un morto pesante spezzerebbe il ramo; leggero, sarebbe sollevato in aria con esso. « Il Figlio dell'uomo sarà elevato ».³ Ma nulla di simile in un palo.

Funzione esponenziale nella probabilità.

Caduta dei corpi. Funzione esponenziale, perché la caduta aumenta la gravità.

1. Cfr. *Giovanni*, III, 19-20.

2. *Ebrei*, II, 15.

3. *Giovanni*, XII, 34.

Iperbole, inverso di un cerchio. Cerchio: la somma è costante, il prodotto varia. Iperbole: è il contrario. Iperbole infinita, cerchio finito. Non c'è zero in un termine di un prodotto finito. Non c'è mai ritorno nell'iperbole. La somma racchiude il prodotto, il prodotto non racchiude la somma.

Dire che l'armonia, che è unità di contrari, è la stessa cosa della proporzione, che è media proporzionale, equivale a esprimere l'idea della Mediazione del Verbo.

Diogene Laerzio. Efesto egiziano, iniziatore di sacerdoti e profeti (figlio di Nilo?); 48.863 anni tra lui e Alessandro di Macedonia, 373 eclissi di sole, 832 di luna. Efesto secondo una tradizione, Prometeo secondo un'altra (Euripide, *Ione*) ha fatto uscire Atena dalla testa di Zeus. Efesto è *zoppo* (Dioniso). (Figlio di un'unione legittima, è spiacevole). L'Efesto egiziano è Prometeo?

[Alessandro di Macedonia, morto nel 323].

È lui che Erodoto crede di non poter nominare quando parla della Passione?

I più antichi dèi egiziani: Efesto – [Hermes?] – Pan – Leto – Eracle – e altri tre (femminili?).
[Abele – Enoch – Nimrod – Noè].

Erodoto:¹ i Geti, i più valorosi e i più giusti fra i Traci; quelli che non vogliono morire; credono all'immortalità e a un Dio unico. Zamolxi, Dio a cui vanno i morti (seconda persona divina? distinto dal dio del tuono? certamente). Platone, a proposito di Zamolxi, re e dio, iniziatore della medicina, supremo guaritore delle anime.²

A Sparta Platone non ammirava i Dori, ma la loro legislazione, che era di origine cretese.

1. *Storie*, IV, 93-94 [N.d.T.].

2. Platone, *Carmide*, 158 b [N.d.T.].

« L'amicizia è un'uguaglianza fatta di armonia ».¹ Di unità dei contrari. La superiorità e l'inferiorità sono una cosa sola nell'amicizia. Il pastore è il servitore delle pecore. Dio schiavo. « Egli ha assunto l'essenza di uno schiavo ».² Apollo schiavo di Admeto.

Asclepio, figlio di Apollo e di una mortale (strappato da Apollo al seno della madre morta prima di partorire), doveva essere immortale. Ma ha fatto vivere un morto, e Zeus l'ha ucciso con la sua folgore.

Apollo adirato per questo ha offeso Zeus, e per punizione ha dovuto servire come schiavo (o salariato?) presso Admeto.

La proporzione è unità dei contrari se gli estremi sono contrari. (Grande e piccolo. Iperbole equilatera...).

Il male altro non è che la distanza tra Dio e la creatura.

Petrarca: « Chi avrebbe creduto che queste due luci tanto più chiare del sole sarebbero diventate terra oscura? ». Una luce che non sia altro che luce, ecco il nostro desiderio.

Si può apprendere qualcosa dalla forma delle lettere? Cfr. Vangelo apocrifo. A – armonia, legame dei contrari. – T – forza?

Esquimesi. L'epoca della notte eterna. La volpe rubava la carne col favore delle tenebre. « Ma il corvo che nella notte eterna non poteva trovare cibo desiderò la luce e la terra s'illuminò ». (Il corvo, il più intelligente degli uccelli).

Benché incapaci di assumere noi stessi come fine, noi chiamiamo tuttavia bene una volontà che ci assu-

1. Formula pitagorica (Diels, ed. cit., I, p. 451, riga 12).

2. *Filippesi*, II, 7.

me come fine. Il potere consiste nell'essere un fine per le volontà degli uomini.

I primitivi riversano nella loro vita religiosa, insieme alle aspirazioni al bene puro e alle rivelazioni soprannaturali, quasi tutto il male che circonda la loro vita piena di angosce a causa delle difficoltà esterne.

Tabù concernenti le donne. Il ciclo mestruale, che è un mese lunare, deve aver fatto nascere il pensiero di una relazione tra la luna e la fecondità femminile. Artemide, dea vergine e soccorritrice delle madri.

Madre degli animali marini, Madre delle renne, che mandano i loro figli agli uomini come nutrimento a condizione che vengano osservati i tabù. La Madre degli animali marini era una fanciulla che suo padre gettò dalla barca, per timore della morte, in un giorno di tempesta. Essa si aggrappò con le dita. Egli tagliò le dita che sono diventate gli animali marini. Vittima degli uomini, essa nutre gli uomini.

Gli animali cacciati vengono uccisi solo se essi lo consentono. Idea diffusa tra le popolazioni dedite alla caccia.

Tabù che interdicono di mescolare ciò che è proprio degli animali terrestri e ciò che è proprio di quelli marini; c'è forse nell'uomo il timore di essere accusato d'ingratitude, così come si nasconde al proprio medico di averne consultato un altro?

Esquim.: « Il più grande pericolo dell'esistenza è che l'uomo si nutre solo di anime ».

Jean Rostand. Genetica. Drosophila: l'uovo maschile contiene *un* cromosoma X, l'uovo femminile *due*. (In altre specie, è vero, l'uovo femminile contiene due cromosomi Z, l'uovo maschile uno). Pitagorici: maschio dispari, femmina pari.

Il numero di cromosomi contenuto in qualsiasi cel-

lula del corpo è sempre lo stesso, eccetto per la cellula generatrice, ovulo o spermatozoo, che ne contiene solo la metà. L'organismo giunto alla maturità sessuale produce le cellule generatrici per « riduzione cromatica ».

Esquimesi: « La mia bisnonna e la mia nonna – mi hanno mandato a caccia – mio compito è seguire la selvaggina – la cara renna. – Ahimè! forse riuscirò solo a spaventare – quel che io cerco ». Analogia tra la caccia e la ricerca di Dio.

[Vi sono storie di caccia nel folklore europeo?].

Per prendere una foca: « Tu che non hai né padre né madre – piccolo caro che non hai genitori – dammi... [una foca] ».

Per le renne: « O renna... non fuggire davanti a me... vieni senza timore, vieni! ».

Materiali utilizzabili per l'uomo: pietra, metalli (acqua indurita secondo il *Timeo*)¹ – e materia vivente: legno, corno, osso.

Tabù sul cucito. Proibito durante la caccia.

Divinità degli Esquimesi. Tapasum Irua (cfr. tapas² in sanscrito?), padrone del cielo. Sila: « Io credo in una potenza che chiamiamo Sila e che non si spiega con semplici parole. È uno spirito che mantiene l'ordine nell'universo, che distribuisce le stagioni... Nessuno l'ha visto. La sua dimora è misteriosa. Egli è a un tempo molto vicino e infinitamente lontano da noi ». Comunica il potere mistico. E Pinga, la Madre, protettrice degli animali. Talvolta sdoppiata in Madre degli animali marini e Madre delle renne. Lo stregone è l'intermediario tra Sila e gli uomini.

Parole di uno stregone esquimese cacciatore di ren-

1. Platone, *Timeo*, 58c-61a: ὕδατα χυτά [N.d.T.].

2. Calore, ascetismo, fervore [N.d.T.].

ne: « Ogni vera saggezza s'incontra solo lontano dagli uomini, nella vasta solitudine. La si può ottenere solo con la sofferenza e le privazioni. La sofferenza è l'unica cosa che rivela a un uomo ciò che è nascosto agli altri ».

Oppure: « È unicamente mediante le privazioni e il dolore che lo spirito dell'uomo penetra le verità che restano nascoste alla folla ».

Un altro: « ... Io ho cercato nell'oscurità. Solitario, nel grande silenzio dell'oscurità, io ho taciuto. Al tempo dei nostri antenati, gli stregoni erano solitari. Oggi... sono medici, predicono il tempo, fanno abbonare la selvaggina, oppure sono commercianti... Gli Antichi si sacrificavano per l'equilibrio dell'universo, per cose grandi e misteriose ».

« Credi tu in una fra tutte le potenze di cui parli? ».
« Sì, io credo in Sila... ».

Tabù presso popolazioni la cui esistenza è molto dura. La religione tende a renderla ancor più dura. È certamente dovuto al fatto che la sofferenza è legata a un sentimento di colpa. Alcuni precetti fatti di poesia e di amore, a causa della sofferenza, degenerano in tabù.

Vi sono sicuramente ben più di due specie di energia.

Un albero, simbolo equilibrato dei tre guṇa. Rami che si alzano, si distendono e cadono.

Un utensile – timone di una barca – bilancia con cui l'uomo equilibra in un determinato senso il mondo. Solo in un senso, non completamente. L'utensile perfetto è la Croce.

Tre simboli principali nella mitologia concernente il Verbo.

Il Sole, come immagine di Dio, è paragonato al Figlio.

Il Sole è paragonato al Padre. La Luna, riflesso della sua luce, il più luminoso degli oggetti, è paragonata al Figlio.

La linfa vegetale, l'unica che sa catturare l'energia solare e farne un'energia ascendente per le piante, un nutrimento per gli uomini – soprattutto quella contenuta nel seme, chicco o frutto – è paragonata al Figlio.

In quarto luogo, questa stessa linfa, diventata in quanto nutrimento potenza vitale degli animali e che si offre in quanto nutrimento all'uomo cacciatore o allevatore, è ancora paragonata al Figlio.

E la potenza sessuale, che mediante la castità è fonte di santità, è paragonata alla grazia. (Simboli fallici).

La Luna, a motivo di questo sistema di simboli, presiede alla vegetazione e alla caccia. Artemide, dea cacciatrice. Analoga alla Madre delle renne degli Esquimesi. I tabù concernenti le donne nei loro rapporti con gli animali da caccia non corrispondono forse all'idea di una particolare affinità delle donne con la luna, a motivo delle mestruazioni? Una donna non deve uccidere animali (fiaba esquimese della balena).

Un altro simbolo è in relazione con la Vergine. È quello della Terra. La Madre degli Dei e degli uomini, ecc.

Il lavoro è sempre l'uomo contrappeso dell'universo, e il dolore del lavoro è passione se l'uomo lavora senza motivi e moventi particolari.

Quando l'uomo lavora sotto la frusta, che cosa accade?

Il corpo umano è la bilancia sulla quale il soprannaturale e la natura si fanno da contrappeso.

Quando un uomo pensa e altri eseguono, su colui che pensa l'universo non pesa.

Eppure anche l'attenzione deve vincere una gravità.

Per il lavoratore, il male ha la forma della fatica e del disgusto.

Colui che lavora nell'incoscienza non imita la crocifissione.

Ci sono due beni che portano lo stesso nome, ma sono radicalmente diversi; quello che è il contrario del male, e quello che è l'assoluto – l'assoluto non può essere altro che il bene. L'assoluto non ha contrario. Il relativo non è il contrario dell'assoluto, ne deriva con un rapporto non commutativo. Quel che noi vogliamo è il bene assoluto. Quel che noi possiamo raggiungere è il bene correlativo del male. Per errore noi lo prendiamo per quel che vogliamo. Il principe che si accinge ad amare la serva al posto della padrona. Sono le vesti a causare l'errore. È il sociale che getta sul relativo il colore dell'assoluto. Anche l'amore, anche la golosità, sono sotto l'influenza sociale (moda...). Il rimedio è nell'idea di relazione. La relazione nasce violentemente dal sociale. Essa è monopolio dell'individuo. I beni sociali sono beni convenzionali. La convenzione sociale, la conformità di convenzioni sociali in generale, più esattamente l'ordine della città, la legge, è il fuoco, vera luce, sebbene terrestre, che proietta le ombre. Le convenzioni particolari, quali la monarchia, sono oggetti fittizi. Noi cerchiamo le ombre delle convenzioni. Siamo incatenati nella società. La società è la caverna. L'uscita è la solitudine.

La relazione appartiene allo spirito solitario. Nessuna folla può concepire la relazione. [Questo è bene o male] rispetto a, nella misura in cui... ciò sfugge alla folla. Una folla non fa un'addizione.

Chi è al di sopra della vita sociale vi rientra quando vuole, non chi è al di sotto. Lo stesso per tutto. Re-

lazione non commutativa tra il migliore e il meno buono.

Conservare il nostro desiderio teso e non diretto.

La musica ci induce a questo per un breve momento e così aiuta l'anima. Ma in che modo? In un modo che si rapporta al ciclo e alla relazione del numero con il cerchio. E cioè?

Nella musica la direzione è continuamente posta e infranta.

Il punto di svolta. Rilke; lo spirito della terra ama il punto di svolta.

Nel disegno, nell'architettura, non c'è un effetto analogo? Nell'architettura sono presenti i tre guṇa, e l'equilibrio che è al di sopra dei guṇa.¹

Metodo. Compiere gli sforzi che andrebbero in ogni caso compiuti sotto la costrizione della necessità pensando che lo si fa per obbedienza. Ci si prepara così a non potersi impedire di farne sempre un po' di più, e senza violenza su di sé. Bisogna agire d'astuzia con il cavallo cattivo, usando allo stesso tempo la frusta.

La musica – combinazione dei tre guṇa – in che modo?

Arte che permette di dominare il forte mediante il debole. Rimette ai loro rispettivi posti la principessa e la sua schiava.

Dogma della presenza reale nell'Eucarestia. Non c'è niente al mondo quaggiù in cui Dio sia realmente presente se non un pezzo di materia consacrata. Assolutamente nient'altro. È soprattutto questo che importa.

1. Sulla dottrina indù dei guṇa si veda *Quaderni*, I, 323 sgg. e II, 355-356 [N.d.T.].

La non-commutatività in fisica deve essere segno che le relazioni implicano dei rapporti con specie differenti di energia, anche se non le si è scoperte. E in effetti, non si tratta forse di fenomeni nei quali la luce ha una parte?

Poiché si passa dal più alto al più basso e non viceversa, la probabilità è sempre dal lato del basso. Da qui la complicità essenziale della forza e della bassezza. La non-commutatività è alla base.

A sua volta l'entropia è all'origine degli studi che hanno condotto alla costante h di Planck.¹

Interdizione del maiale presso gli Egiziani, mangiato soltanto nel giorno di plenilunio e di Osiride. Il cinghiale uccisore di Adone. Il cinghiale di Atalanta, che sembra un doppione di Artemide. In ogni caso Artemide ha spinto il cinghiale contro il paese di Meleagro perché non le era stato sacrificato. Questo cinghiale ucciso solo una volta all'anno è come l'ariete ucciso a Tebe solo una volta all'anno?

Magnus ab integro...² Le predizioni della Sibilla dovevano essere in relazione con la precessione degli equinozi. Iam redit et Virgo...³

I periodi di 2000 anni stanno approssimativamente al ciclo della precessione degli equinozi come un mese lunare sta all'anno, un tredicesimo.

Casta fave Lucina: tuus iam regnat Apollo.⁴
Apollo messia.

1. Segue una pagina di abbozzi per le ultime parole di Jaffier e per il canto di Violetta in *Venise sauvée*.

2. « Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo », « Il grande anno dei secoli ricomincia daccapo » (Virgilio, *Bucoliche*, iv, 5).

3. « Ora torna anche la Vergine » (*ibid.*, 6).

4. « Casta Lucina, proteggi [il fanciullo che sta per nascere]: ora regna il tuo Apollo » (*ibid.*, 10).

*Incipient magni menses.*¹

Evidentemente le profezie sibilline annunciavano un'Incarnazione.

*Baccare.*²

*Occidet et serpens.*³

Eneide, vi, 725. *Lucentemque globum lunae, Titanique astra.*⁴

Titani, segni dello Zodiaco.

Le Pleiadi sono figlie di Atlante. La « chiave delle porte atlantiche » di Nonno, deve trattarsi delle Pleiadi. Maia, madre di Hermes. Nel Toro.

Virgilio. Adone pastore di pecore.

Il rapporto non commutativo fra bene e male è imitato dalle relazioni non commutative tra energie.

Il razionale in senso cartesiano, cioè il meccanismo, la necessità umanamente rappresentabile, deve essere supposto ovunque è possibile al fine di mettere in luce ciò che gli è irriducibile.

La scienza, oggi, dovrà cercare una fonte di ispirazione al di sopra di sé, o perirà.

L'ordine del mondo è particolarmente manifesto nelle relazioni irriducibili al meccanismo alla Descartes.

Perché formulare ipotesi? Applicare allo studio del mondo il mio metodo per le versioni greche, per il folklore...

Studiare la parte del « non-abeliano »⁵ nella matematica.

1. « Incipient magni procedere menses », « Cominceranno a trascorrere i grandi mesi » (*ibid.*, 12).

2. « La baccara » (pianta a radice odorifera; probabilmente il nardo) (*ibid.*, 19).

3. « E perirà il serpente » (*ibid.*, 24).

4. « Il lucente globo della luna e gli astri titanici ».

5. N.H. Abel (1802-1829), matematico norvegese. Compl ricerche sugli integrali di funzioni algebriche irrazionali, poi detti abeliani [*N.d.T.*].

Anche qui, ciò che è irriducibile all'intelligenza racchiude un segreto.

Studiare le formule del calcolo delle probabilità e la parte che vi hanno gli immaginari.

Un segreto negli immaginari.¹

Potenza e moltiplicazione nel cerchio. Rapporto tra il cerchio e i logaritmi, ma che implica gli immaginari.

Il cerchio fornisce già il passaggio dall'addizione alla moltiplicazione.

La funzione esponenziale interviene tutte le volte che la crescita di una quantità variabile è proporzionale a questa quantità.

Importanza capitale del calcolo delle probabilità.

Non vi si trova qualcosa di non-abeliano?

I numeri complessi; abeliano o no?

L'armonia dei Pitagorici è verticale, gerarchizzata – ma anche orizzontale.

Ritrovarla nella corrispondenza delle specie di energia.

Compiere uno sforzo per necessità e non per un bene – spinti, non attirati – per mantenere la propria esistenza quale essa è e non per acquistare – è sempre servitù.

(Il bene è sempre ciò verso cui ci si orienta, ciò che non si ha).

In questo senso, la servitù dei lavoratori manuali è irriducibile, se non in situazioni eccezionali (industrializzazione della Russia; dell'America).

Sforzo senza finalità.

È terribile – o la cosa più bella, se è finalità priva di

1. Seguono cinque pagine di calcoli e osservazioni, in gran parte cancellati, sugli esponenziali e i logaritmi reali e immaginari, la probabilità e l'entropia. I due frammenti che seguono nel testo fanno parte di queste osservazioni.

un fine. Solo il bello permette di essere soddisfatti di ciò che è.

I lavoratori hanno bisogno più di poesia che di pane. Bisogno che la loro vita sia una poesia. Bisogno di una luce di eternità.

Solo la religione può essere la fonte di questa poesia.

Non è la religione, è la rivoluzione l'oppio del popolo.

La privazione di questa poesia spiega tutte le forme di demoralizzazione.

Ma l'orientamento dell'attenzione verso Dio ha bisogno di essere sostenuto da intermediari. Persino in una chiesa, nella quale si va per questo. Tanto più nel lavoro.

Non fabbricarli. Scoprirli iscritti nella natura delle cose, perché vi sono provvidenzialmente.

Esempio: paragone tra la croce e la bilancia.

Nessuna finalità terrestre li separa da Dio. Sono gli unici a essere in questa situazione. Tutte le altre condizioni implicano fini particolari che, seppure fossero santi, fanno schermo tra l'uomo e il bene puro se il desiderio non vi penetra attraverso. Per essi un simile schermo non esiste. Non c'è qualcosa di troppo di cui debbano spogliarsi, ma qualcosa che manca. Nudità.

La schiavitù è il lavoro senza luce d'eternità, senza poesia, senza religione. Era la grande sventura degli schiavi dell'Impero romano.

Che la luce eterna dia, non una ragione di vivere e di lavorare, ma una pienezza che dispensa dal cercare tale ragione.

In mancanza di questo, gli unici stimoli sono la costrizione e il guadagno. La costrizione, che implica l'oppressione del popolo. Il guadagno, che implica la corruzione del popolo.

Il lavoro a cottimo fornisce un fine particolare. Ma quale lacerazione e quale abbassamento, quando si dà tutto quanto si ha in sé, avere come fine qualche soldo! – Perché si dà tutto quanto si ha in sé, le parti di sé

(le facoltà) non esercitate ancor più di quelle esercitate.

Articolo sul lavoro decentrato¹ – Condizione perché risulti un bene – Mettere in guardia – Ritmo del lavoro.

Docilità perfetta, obbedienza perfetta degli enti matematici. Modello dell'obbedienza.

[Lavoro. Materia, modello dell'obbedienza].

Il limite in matematica. « Il sole non oserebbe oltrepassare i suoi limiti, altrimenti le Erinni lo coglierebbero sul fatto ».² Neppure la serie. Obbedienza eterna e assolutamente sicura.

Studi e fede. Poiché la preghiera altro non è che l'attenzione nella sua forma pura, e gli studi costituiscono una ginnastica dell'attenzione, ogni esercizio scolastico deve essere una rifrazione di vita spirituale. Ma a condizione che vi sia un metodo. Un certo modo di svolgere una versione latina, un certo modo di svolgere un problema di geometria, e non un modo qualsiasi, costituiscono una ginnastica dell'attenzione tale da renderla più idonea alla preghiera.

Lavoro e passione. Mediante il lavoro tutto l'essere si sottomette alla materia, è inchiodato da essa. Vi sia o no sofferenza, c'è in ogni caso sottomissione. Abbandono della volontà propria. Abbandono senza compensazione.

Nel lavoro tutto è intermediario, tutto è mezzo – la materia, l'utensile, il corpo e l'anima.

Condizione essenziale di un lavoro non servile.

1. S. Weil pensava in questi anni allo smembramento delle grandi fabbriche in piccoli stabilimenti tra loro coordinati in cooperative. Cfr. E, 54 sgg. [N.d.T.].

2. Eraclito, frammento 94 (Diels, ed. cit., I, p. 172). [Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, III, cit., frammento 14 [A 81]. N.d.T.].

La fatica del lavoro paralizza le facoltà discorsive, ma non la contemplazione. C'è tuttavia bisogno di intermediari che siano differenti dalle facoltà discorsive.¹

1. Sulla terza pagina di copertina, S. Weil ha scritto a matita:

• Recita del nome del Signore.

• Volpe e corvo.

• Virtù dell'amore umano, se è universale, che trasporta nell'altro mondo.

• « Va' presso i morti e amali ». [Quest'ultima frase è una citazione da Sofocle, *Antigone*, 524-525].

• Rileggere nel *Grand oeuvre* la definizione della schiavitù e della libertà ». [L'autrice chiamava scherzosamente *Grand oeuvre* — ricerca della pietra filosofale — le sue *Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale*].

Seguono altre annotazioni scritte a penna:

• F.L. [folklore?], schiava e padrona.

• Al tempo in cui una notte eterna avvolgeva la terra, la volpe approfittava dell'oscurità che le permetteva di rubare della carne dai nascondigli degli uomini. Ma il corvo che, nella notte eterna, non era in grado di trovare cibo, desiderò la luce, e la terra s'illuminò ». Sulla quarta pagina di copertina:

• Bestimmt, Erleuchtetes zu sehen, nicht das Licht » [Destinato a vedere ciò che è illuminato, non la luce].

QUADERNO XI

Sulla prima pagina di copertina: « 11 (1942) ». La seconda pagina di copertina porta:

1942, V

Nei lavoratori, duplice scoglio del sentimento d'inferiorità intellettuale e di sufficienza.

Marx. Unità del lavoro manuale e del lavoro intellettuale. Questa unità può procedere solo da un piano che trascenda ambedue.

Negli « intellettuali », scoglio non meno grave.

Tutto ciò che è geniale, eroico o santo procede dalla contemplazione.

La stessa invenzione tecnica implica che vengano sciolti quei legami precostituiti che sono in noi attitudini e non rapporti.

Il rapporto autentico implica l'unità dei contrari, cioè del legame e della separazione dei termini. Si ottiene mediante la rappresentazione di un rapporto che resta lo stesso per una varietà illimitata di coppie di termini, di un termine che è materia di una varietà illimitata di rapporti. Tuttavia l'invariante limita la varietà.

L'invariante appartiene sempre a un ambito trascendente rispetto a quello della variazione.

Tutto è mescolanza di variazione e invariante.

La monotonia è quanto vi è al mondo di più bello o di più orribile. Di più bello se è un riflesso dell'eternità. Canto gregoriano. Altrimenti, di più orribile.

Il cerchio è il modello della monotonia bella, l'oscillazione pendolare della monotonia atroce.

Obbligo e amore. L'obbligo è rispetto all'amore ciò che per i religiosi sono le ore fisse degli uffizi rispetto alla preghiera. È una necessità per fare violenza al male che è in noi.

Non uccidere; non rubare; non mentire; castità. Si tratta sempre di costringersi con la violenza a riconoscere che gli altri esistono.¹

Architettura romanica. L'equilibrio al di sopra della gravità, le pietre sospese al punto d'equilibrio, appoggiate su questo punto, che è in aria, piuttosto che sul suolo.

Così pure il punto di svolta in musica. Bisogna che a catturare l'attenzione sia quello in alto, non quello in basso.

Come il potere, il denaro è un puro mezzo. Ha come unico valore la possibilità di procurarsi delle cose. Il nostro bene supremo, il nostro fine...

Il puro mezzo è un surrogato del fine assoluto a causa della sua generalità.

Da qui il paragone del regno dei cieli e della perla.² Il denaro è un'immagine.

La fonte principale della bellezza matematica è la docilità degli enti matematici. Se ci resistono non è capriccio, ma docilità alla loro legge. Docilità laddove

1. Seguono tre pagine di abbozzi per il finale di *Venise sauvée*.

2. Cfr. *Matteo*, XIII, 45-46 [N.d.T.].

non c'è alcuna forza, alcuna costrizione. Obbedienza.
Imitare questa obbedienza.
Osservazione dei limiti e degli àmbiti.
La materia imita questa obbedienza. Così la forza
non è più *forza*.
Musica?

Noè. Il diluvio inizia il diciassettesimo giorno del secondo mese.

L'arca si ferma sull'Ararat il diciassettesimo giorno del settimo mese. Giorno della morte di Osiride.

Le acque si ritirano dalla terra il primo giorno del primo mese, mese dell'equinozio, novilunio.

Inizio: un mese dopo l'equinozio di primavera. Toro. Iadi.

Pasqua inizia il quattordicesimo giorno del primo mese (plenilunio).

Giacobbe e Mosè lottano ambedue contro Dio.

Risposta dell'oracolo di Delfi ai Cretesi (Erodoto, VII, 169). Minosse si era adirato con i Cretesi per aver aiutato i Greci, durante la guerra di Troia, contro i barbari; mentre i Greci non avevano dato il loro aiuto per vendicare la sua morte a Camico (Sicilia?).

Mito del *Gorgia*. Bisognava che Minosse morisse per diventare un giudice nudo e morto.

È morto di morte violenta in Sicilia mentre cercava Dedalo. Gli Dei costrinsero i Cretesi ad andare quasi tutti ad assediare la città dove era stato ucciso. Non riuscendo a prenderla e nell'impossibilità di tornare indietro, si stabilirono nel Sud dell'Italia con il nome di Iapigi. I Greci si stabilirono a Creta spopolata. Sono questi i Greci che presero parte alla guerra di Troia. Al loro ritorno una peste li punì per avervi partecipato.

Minosse, tre generazioni prima della guerra di Troia.

Questa cronologia non è convincente. Si tratterebbe di circa 1.400 anni?

In ogni caso la guerra di Troia è proprio una guerra di Elleni contro Pelasgi. Forse per questo gli Ateniesi vi figurano raramente.¹

Docilità degli enti matematici.

Serie convergenti.

Conformità alle analogie.

L'impero della matematica sulla materia è un impero di dolcezza. (Legame tra la matematica e l'amore). Questa stessa necessità brutale, l'essenza stessa della sua brutalità è obbedienza.

Tutto ciò che mi colpisce, tutto ciò che pesa su di me, obbedisce a Dio. Anche tutto ciò che mi sorride. Anche l'albero che si copre di fiori.

La funzione penale della legge dovrebbe essere un'imitazione di questo.

La funzione penale rende indispensabile che lo Stato sia fondato sulla religione. Bisogna trovare una relazione tale che esso lo sia, e che al tempo stesso sussista la separazione.

È sufficiente che la funzione di conservazione della fede resti limitata a se stessa. Che la Chiesa definisca il dogma, ma senza esercitare sanzioni. Che fornisca i sacramenti. Che ispiri.

Se i giudici e i giurati, in apertura di ogni seduta, pregassero a voce alta in piedi, davanti all'uditorio in piedi, per chiedere di decidere giustamente e per il bene degli innocenti e dei colpevoli... Se in seguito pregassero per chiedere perdono delle ingiustizie e chiedere che le loro decisioni, giuste o ingiuste, siano dirette al bene di coloro che ne sono stati l'oggetto...

Questa obbedienza fatta di dolcezza che è l'essenza della brutalità della materia è percepita solo nella concezione non sperimentale della necessità. In matema-

1. Segue una pagina di abbozzi per il finale di *Venise sauvée*.

tica, dando a questa parola un senso diverso che nel suo uso ordinario, più esteso.

La fonte delle mie difficoltà è che per esaurimento, per assenza di energia vitale, mi trovo al di sotto del livello dell'attività normale. E se qualcosa mi prende e mi solleva, mi trovo al di sopra. Ma allora mi sembrerebbe grave sprecare questo tempo in attività ordinaria. Negli altri momenti dovrei farmi una violenza che non riesco a farmi.

Potrei accettare l'anomalia di comportamento che ne deriva. Ma so, credo di sapere che non debbo. Essa comporta dei crimini di omissione verso gli altri. Quanto a me, m'imprigiona.

Quale metodo allora?

Ἐάν θέλῃς δύνασαι με καθάρσαι.¹

...τῆς βεργῆς τοῦ ἀγνίου...²

Di certo c'è che debbo esercitarmi a trasformare il sentimento di sforzo in sentimento passivo di sofferenza. Posso farlo in ogni caso per gli sforzi, per quanto rari, che dovrei compiere comunque.

Cattiva unione dei contrari. L'imperialismo operaio sviluppato dal marxismo. Proverbi latini sull'insolenza degli schiavi di recente affrancati. L'insolenza e il servilismo che si aggravano a vicenda. Il dominio del debole in quanto debole è il bene. Cristo in croce. Che cosa c'è di specifico nella cattiva e nella buona unione dei contrari?

Gli anarchici sinceri, intravedendo confusamente il principio dell'unione dei contrari, hanno creduto che dando il dominio agli oppressi si sarebbe distrutto il male.

La cattiva unione dei contrari, cattiva perché menzognera, è quella che si compie sul piano in cui sono

1. « Se vuoi, puoi purificarmi » (*Marco*, I, 40).

2. « ...della collera dell'agnello... » (*Apocalisse*, VI, 16).

i contrari. L'unione autentica è sul piano superiore. Matematiche.

Funzione del dolore. Separare i contrari uniti, poi riunirli (e questo è gioia) sul piano superiore a quello della loro prima unione. Pulsazione dolore-gioia. Ma la gioia vince matematicamente.

Il dolore è violenza, la gioia è dolcezza, ma la gioia è più forte.

Nella musica, i passaggi lenti, discendenti, piano, naturalmente associati a un'impressione di tristezza, svolgono tuttavia la funzione della gioia, la dolcezza che è più forte della violenza. Unione raddoppiata dei contrari. È ciò che rende sublime la musica. Gioia intellettuale.

L'impressione di debolezza, di assenza di forza, debolezza paragonabile a quella del Cristo, domina in tutta la musica pura.

L'artista di genio non colloca Dio nell'intenzione della sua arte, ma nei procedimenti stessi della sua tecnica.

Coppia di contrari dominio-oppressione. Il sogno impossibile di mettere il dominio nelle mani degli oppressi. Ciò che è al di sopra del dominio è il punto di unità, cioè la limitazione del potere. Grazie ad essa i deboli sono più forti dei forti. (*Upaniṣad*, *Gorgia*). Grazie alla legge. La legge che è equilibrio.

La matematica è la prova che tutto obbedisce a Dio.

Il serpente di bronzo sul bastone. Chiunque lo guar-
da viene guarito.¹

Non è forse per il loro carattere sacro che gli alberi sono stati utilizzati come forche? « Impiccalo davanti al Signore ».² Appendere il criminale giustiziato al sole stesso. Appendere il più immondo al più puro.

1. Cfr. *Numeri*, *xxi*, 6-9 [*N.d.T.*].

2. Cfr. *ibid.*, *xxv*, 4.

Essi non conoscevano l'identità dell'agnello pasquale e del capro espiatorio.

La dolcezza che è l'essenza della brutalità della materia, è ciò che troviamo, afferriamo sperimentalmente al fondo della sofferenza, la stessa che contempliamo con la pura intelligenza nella matematica, la stessa di cui ci nutriamo in tutto ciò che è bello.

Quando s'insegna la matematica agli operai più giovani...

Le affermazioni contenute nella matematica sono tutte contestabili. La matematica come fatto è incontestabile. Considerata come immagine, conduce alle certezze. Bisogna contemplarla mediante il distacco.

Spiegare agli studenti veramente cristiani come si fa a preparare in sé, mediante l'esercizio scolastico dell'attenzione, lo sviluppo della facoltà di contemplazione.

« L'uguaglianza geometrica » del *Gorgia*... Si tratta dell'obbedienza. (L'uguaglianza geometrica è la proporzione). Ci si fa in qualche modo uguali a Dio obbedendogli. Nella misura in cui la similitudine somiglia all'uguaglianza. La *πλεονεξία*¹ è il peccato originale. Desiderio d'ingrandirsi. Nove sta a tre come tre a uno. Se si passa da nove a otto, non ci si avvicina a uno, ci si allontana. – (E se si passa a dieci ci si allontana due volte).

Uno, il più piccolo dei numeri. « L'uno che è l'unico saggio ».² È lui l'infinito. Un numero che cresce pensa di avvicinarsi all'infinito. Se ne allontana. È necessario abbassarsi per elevarsi.

Il cerchio è un simbolo della moltiplicazione. Si fa un certo numero di giri, e a seconda che si siano se-

1. Avidità, spirito di soverchieria.

2. Eraclito, frammento 32 (Diels, ed. cit., I, p. 159). [Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, III, cit., frammento 14 [A 84]. N.d.T.].

gnati sul cerchio tanti o tanti punti... Tuttavia ogni giro è un'unità.

Da dove viene la commutatività?

Se 1 è Dio, ∞ è il diavolo.

Ogni numero diventa unità, se considerato come origine di una serie di multipli. Trasferimento dell'unità nel numero. Mediazione. Quando l'unità si trasferisce in un numero, questo numero si trasferisce nella seconda potenza.

Prendiamo 9. Nel rapporto di 9 all'unità, 3 è a un tempo 3 e unità. Allora 9 è a un tempo 9 e 3. Ed essendo 3, il numero 9 è qualcosa come 1. (Perché si può concepire un numero che sia 3 a 9).

La giustizia è un numero alla seconda potenza. Il giusto è colui che rende possibile la mediazione tra sé e Dio.

Ma grazie all'impiego delle figure piane, che è una meraviglia soprannaturale, c'è mediazione tra l'unità e qualsiasi numero. I numeri non naturalmente simili all'unità le sono assimilati soprannaturalmente.

(Vedere le proporzioni nel « canone » della scultura).

Proporzione dei tre guṇa.

Al limite un punto è medio proporzionale tra un punto e il diametro, e questo per quanto grande sia il diametro.

(Il diametro moltiplicato per un punto è uguale a un punto al quadrato).

Tangente.

(Questi due punti sono perpendicolari).

Il diametro è così reso simile a un punto.

Il primo punto sta al secondo come il secondo al diametro. E tuttavia il secondo punto è identico al primo e non al diametro.¹

1. Seguono sei pagine di calcoli relativi alla teoria della musica antica, dalle quali sono estratti i due frammenti che seguono.

Gamma originaria di 5 note?...

La gamma a 5 note avrebbe minor bisogno di essere corretta...

$\boxed{6} \dots 3/4 \dots \boxed{8} \dots 8/9 \dots \boxed{9} \dots 3/4 \dots \boxed{12}$

(Ma con 7 note l'inesattezza è meno sensibile).

Questa gamma si fonda su una proporzione.

Questa è sensibile all'orecchio?

I Greci hanno cercato una proporzione continua e non sono riusciti a ottenerla; ma i vuoti nella proporzione determinano gli effetti.

Il punto di equilibrio trascendente è $\sqrt{2}$.

$$\frac{fa}{do_r} = \frac{do_r}{sol} \parallel \frac{do_r}{sol} = \frac{fa}{do_r}$$

Armonia, unità dei contrari; fa e sol sono diversi, do e do sono uguali. È la prima proporzione che è bella. Unità del movimento ascendente e discendente.

Il passo del *Timeo* sulla consonanza concerne il rapporto tra il cerchio e le serie di multipli.¹ È grazie ai movimenti circolari in noi che le serie di multipli sono a noi sensibili. L'analogia è con i cerchi celesti e i numeri del tempo, 1, 28, 364.

(364 = 2 × 13 × 14) – Inoltre la melodia viene spiegata in questo passo con l'armonia.

Spiegazione meccanica dell'«aritmetica dell'anima che conta senza sapere che conta».²

Il ritmo come unità del rapido e del lento. Lā lā lā lā lā lā lā lā. Durante il movimento lento si continua a seguire allo stesso tempo il movimento rapido, dato che sono in un rapporto semplice (la conoscenza del terzo genere è consentita dal fatto che la cifra del

1. Cfr. Platone, *Timeo*, 80 a-b e *Quaderni*, I, 305 [N.d.T.].

2. Formula di Leibniz, con la quale egli definiva la musica.

rapporto è piccola). Questo è possibile solo se il movimento lento segue il movimento rapido.

Nel pensiero di Platone, una nota produce un'oscillazione nel midollo che va dal cervello al fegato, il cui periodo dipende dall'altezza della nota; tanto più rapido quanto più alta è la nota. Così una nota alta e una nota bassa è come un ritmo rapido e un ritmo lento. Il movimento dall'acuto al grave è propriamente musicale. Il suono è ritmo della nostra stessa vita mentre l'ascoltiamo. I rapporti di questo ritmo intimo si combinano con quelli più esteriori della cadenza.

Il movimento discendente del suono è per un verso discendente, perché nella voce una nota tenuta a lungo discende naturalmente. Per un altro verso ascendente, perché è nel passaggio da una nota più acuta a una più grave – essendo il rapporto tra esse semplice – che si produce il movimento verso l'unione dei contrari che è l'essenza dell'ascesa. È l'immagine di un'ascesa senza sforzo, di un'inclinazione all'ascesa. Ma anche l'immagine di una discesa che è contraria invece di essere conforme alla gravità, amore e non caduta. L'immagine della grazia.

Questi movimenti discendenti, specchi della grazia, sono l'essenza della musica. Il resto serve solo a incastonarli.

Non c'è niente al di là del bello. Solo il bene è più del bello, ma non è al di là, è all'estremità del bello come il punto terminale di un segmento di retta.

Combinazioni multiple di ascesa e discesa. Se certe note discendono secondo un rapporto regolare, se poi tra una di esse e la seguente c'è un intervallo più debole, questa discende ancora, ma allo stesso tempo sale rispetto a quella che si attende.

L'impressione prodotta dalla musica, di un'attesa che la nota seguente colma e soddisfa pienamente, pur essendo una completa sorpresa, è semplicemente un riflesso della pienezza dell'attenzione orientata interamente sull'immediato. L'arte del musicista ha come

unica funzione quella di rendere possibile questo orientamento dell'attenzione.

Combinazioni delle note e del ritmo. Note brevi e rapide dal grave all'acuto, note lente dall'acuto al grave.

Il contrario per ottenere un effetto di preparazione.

Il centro della musica è il silenzio che separa un movimento ascendente da un movimento discendente. Ascesa dal grave all'acuto. Silenzio. Discesa lenta e a intervalli ravvicinati – ma rapporti semplici.

L'ascesa delle note è ascesa puramente sensibile. La discesa è discesa sensibile e ascesa spirituale. È questo il paradiso che ogni anima desidera, che la china della natura faccia ascendere al bene.

Poche sono le certezze interiori che siano veramente, legittimamente certezze assolute. Una di queste è il sentimento del male in se stessi. Quando si sente il male in sé, si è assolutamente certi che c'è: anche se ci si può ingannare nel localizzarlo.

Ma poiché Dio è verità, questa certezza è contatto con Dio. Dobbiamo essere felici che ci sia data. Solamente la verità distrugge il male in noi. Questa certezza del male è distruttrice del male, alla sola condizione che essa sia pensata come tale.

Ma distrugge lentamente. Occorre essere pazienti e impazienti per affrettare la distruzione.

C'è una dottrina nascosta nel *Timeo*. È quella del seme. Per trovarla, bisogna accostare passi volutamente sparsi.

L'anima immortale è nella testa. L'anima del valore tra il collo e il diaframma. L'anima desiderosa di mangiare e bere e di tutto ciò di cui la natura corporea ha bisogno (ἐνδεια) è tra il diaframma e l'ombelico. (70) Il fegato riceve come uno specchio [la virtù] [la forza] l'energia (δύναμις) delle concezioni che vengono dallo spirito (νοῦς). Così lo spirito procura dolore o gioia al-

l'anima situata in prossimità del fegato; e, di notte, la rende capace di divinazione. Ciò che è divinazione (τὸ μαντεῖον) dimora nell'anima che è in basso.¹

73. « L'origine delle ossa e della carne è nella produzione del midollo. I legamenti vitali infatti, poiché l'anima è congiunta al corpo, congiungendosi nel midollo, fanno attecchire la specie mortale. Il midollo stesso è prodotto *a partire da altra cosa*. Tutti quei triangoli che sono tali quali all'origine, non storti, lisci e quindi eminentemente capaci di produrre esattamente il fuoco, l'acqua, l'aria, la terra, Dio li ha separati dai loro generi rispettivi e li ha mescolati gli uni agli altri, conformemente a una proporzione (cioè in progressione geometrica). Avendo così elaborato un seme universale per tutti i mortali, a partire da questo ha fatto il midollo, quindi in questa dimora ha piantato le essenze (γέννη) delle anime. E la parte di midollo che doveva portare in sé come un campo il seme soprannaturale, la modellò rotonda da tutte le parti e la chiamò encefalo ».²

Il midollo che contiene la parte mortale dell'anima è rotondo e allungato, collocato nella colonna vertebrale.

Il corpo altro non è che l'involucro del midollo.

Il cranio è un involucro osseo con delle cuciture (suture). Un'umidità sale attraverso queste cuciture. « La forma delle cuciture è prodotta dall'energia dei movimenti circolari e del nutrimento; quanto più queste due energie si combattono tra di loro, tanto più numerose sono le cuciture, meno se si combattono di meno ».³

77. Come canali d'irrigazione, due vasi si trovano ai lati del midollo generativo, affinché esso abbia più linfa possibile e a partire da lì l'irroramento si com-

1. *Timeo*, 70 a-71 d [N.d.T.].

2. *Ibid.*, 73 b-d [N.d.T.].

3. *Ibid.*, 76 a [N.d.T.].

pia come in un declivo, producendo nel resto del corpo un'umidità uniforme.¹

[Forma dei 4 elementi. *Il fuoco è la piramide*. (Simbolismo egiziano?). – Piramide formata da quattro triangoli equilateri, e che divide in parti uguali e congruenti la superficie della sfera in cui è iscritta. L'ottaedro (otto facce) è l'aria. L'icosaedro (venti facce) è l'acqua. Il cubo è la terra. La quinta figura è riservata « al tutto » (allusione all'etere?). I cinque corpi sono: cubo, piramide, dodecaedro (Pitagora), ottaedro e icosaedro (*Teeteto*). Esistono dodecaedri in pietra molto antichi, celtici o etruschi. Il dodecaedro è « riservato al tutto ». Dodici parti del cielo. – Gli elementi hanno i loro luoghi naturali, la Terra quello della terra, l'atmosfera quello dell'aria, il sole indubbiamente quello del fuoco; e l'acqua?].

[Le carni, i tendini, le ossa nascono dal sangue. E il midollo?].

« Se a qualcuno accade che il seme si produca nel midollo in grande quantità e fluente, cosicché egli è per natura come un albero carico di frutti al di là di ciò che la proporzione permette, provando ogni volta molti tormenti e piaceri nei desideri e nelle produzioni che concernono i desideri, questi è folle la maggior parte della sua vita, a causa di questi piaceri e pene così grandi... È a causa della cattiva disposizione del corpo e di un'educazione che non forma che si diventa cattivi ».²

« La specie d'anima che domina in noi, Dio l'ha data a ciascuno come il proprio genio [tutelare]... Per la sua parentela con il cielo, essa ci solleva al di sopra della terra, come piante non terrestri, ma celesti. È da lì, da dove si è prodotta la prima nascita dell'anima, che questa cosa divina, sospendendo a quel luogo la nostra testa e radice, ci mantiene diritti ».³

1. *Ibid.*, 77 d [N.d.T.].

2. *Ibid.*, 86 c-e [N.d.T.].

3. *Ibid.*, 90 a [N.d.T.].

« ... colui che ha sempre servito il divino e che ha conservato in bell'ordine il genio che abita con lui e in lui... ».¹

« ... fornire a ogni cosa alimenti e movimenti appropriati... ».²

« I movimenti affini al divino sono in noi le concezioni e i cicli [rivoluzioni circolari] del Tutto. Ciascuno deve impegnarsi a seguirli, correggendo la corruzione dei periodi concernenti il divenire (la generazione?) nella nostra testa mediante la lezione dell'armonia e dei movimenti del Tutto, rendendo il contemplante simile al contemplato, in conformità alla natura primitiva, e mediante questa assimilazione raggiungendo il compimento della vita perfetta offerta agli uomini dalla divinità quaggiù e in seguito ».³

« A quel tempo, a motivo di questo (nella seconda generazione, quando uomini malvagi nacquero come donne), gli dèi accordarono il desiderio dell'unione carnale, vivente fornito di un'anima, del quale stabilirono una specie in noi, un'altra nelle donne. Ecco come fecero l'una e l'altra. Il canale della bevanda, mediante il quale ciò che è bevuto, dopo aver attraversato i polmoni, entra al di sotto delle reni nella vescica... essi lo forarono e adattarono al midollo che inizia nella testa e continua nel collo e nella spina dorsale, e che sopra abbiamo chiamato seme. Poiché questo seme ha un'anima ed è atto a respirare, l'organo per mezzo del quale respira suscita in esso un bisogno vitale di emissione e produce così il desiderio di generare. Per questo negli uomini ciò che è di natura sessuale è congenitamente impossibile da persuadere, è tirannico, come un essere vivente che non ascolta la parola e che sotto il pungolo del bisogno tenta di dominare ogni cosa. Anche nelle donne, e per la stessa ragione, ciò che viene detto matrice e utero è in esse

1. *Ibid.*, 90 c [N.d.T.].

2. *Loc. cit.* [N.d.T.].

3. *Ibid.*, 90 c-d [N.d.T.].

un essere vivente desideroso di fare figli. Quando esso resta a lungo senza frutto dopo essere giunto alla maturità, si rivolta e s'indigna, e, errando dappertutto attraverso il corpo, ostruendo i condotti del soffio, impedendo l'inspirazione, getta nell'angoscia estrema e in ogni specie di malattie, finché congiunti il bisogno e il desiderio dei due, *cogliendo un frutto come da un albero*, essi *seminano*, nel campo della matrice, viventi invisibili per la loro piccolezza e senza forma ».¹

La dottrina è chiara.

Il seme soprannaturale è in noi un essere vivente diverso da noi, un essere divino, un mediatore. Il suo corpo ruota nel cranio come un astro. A ogni rivoluzione, esso sale all'orifizio del cranio (come gli dèi all'orifizio del cielo nel *Fedro*), vi respira, vi riceve il suo nutrimento dal cielo al quale è sospeso e al quale noi siamo sospesi mediante lui. Esso è la carità, l'organo dell'amore soprannaturale. Ma se a causa dell'inerzia del pensiero il movimento rotatorio del cervello non lo sospinge, esso cade nella colonna vertebrale; il bisogno di respirare lo sospinge fino agli organi sessuali, dai quali vuole uscire per vivere. E questo lo può solo con l'emissione sessuale, se è maschio; se è femmina, solo con il parto, dopo essersi unito nel concepimento con il seme maschile. Dopo di che, nel nuovo essere così prodotto, il processo ricomincia.

Questo dio in noi, una volta caduto nella parte bassa della colonna vertebrale, dove si trova l'anima vegetale, è demone. Fa violenza alla volontà e costringe al male.

Secondo questa concezione, ogni attaccamento, ogni passione, sarebbe desiderio sessuale. Freud è per intero in Platone. Ma non inversamente! Egli ha visto questa verità, e non ha capito nulla.

Il nutrimento immortale discende sempre attraverso gli orifizi del cranio. Ma secondo che sia assimilato

1. *Ibid.*, 91 a-d [N.d.T.].

nella testa o verso le reni, è grazia divina o impulso demoniaco.

Tutta la teoria indù della sessualità è in questi testi.

La colonna vertebrale (*spina dorsale*) è l'albero del peccato, l'albero del bene e del male (essi colgono come un frutto da un albero). Ed è l'albero della vita. L'uno e l'altro a un tempo. Perché essa è verticale dall'alto in basso e dal basso in alto, allo stesso tempo. Attraverso essa il seme cade fino alle reni, attraverso essa risale al cervello nel processo della conversione.

Tale è il disordine delle rivoluzioni del cervello quando l'uomo nasce, che il seme divino inizia a discendere verso la parte bassa della colonna vertebrale. Peccato originale.

Il seme è il chicco di grano nel campo della matrice. Esso è una semenza anche nel cervello.

Le rivoluzioni dell'anima sono turbate da ciò che entra nel corpo e ne esce. Nutrimento e sessualità.

Il movimento ordinato dell'anima è movimento circolare nel cervello, movimento alterno di uguale periodo nel midollo della colonna vertebrale.

È senza dubbio così che la musica aiuta le rivoluzioni dell'anima. E aiuta il seme d'immortalità a restare e a portare frutto nel cervello.

Il seme d'immortalità è amṛta, la bevanda o cibo d'immortalità.

Athena che scaturisce dalla sommità del cranio di Zeus, dopo che Zeus ha mangiato sua madre incinta, è un'immagine di questa dottrina.

Ma come mai i Greci ebbero questa dottrina in comune con gli Indù?

La prescrizione secondo la quale l'unione carnale deve essere compiuta solo per avere figli va certamente interpretata in modo ben più severo di quanto non faccia la Chiesa; non nel senso che la possibilità di avere figli legittima l'unione carnale; ma nel senso che, avendovi rinunciato del tutto, la si realizza un piccolo numero di volte in tutta la vita per obbedienza alle parole

« crescete e moltiplicatevi »; a meno che una vocazione invincibile proibisca anche questo. Così non ci sarebbe quasi differenza alcuna tra un padre di famiglia e un monaco, quanto alla castità.

Certo questa non è cosa da tutti. Ma neppure amare Dio è cosa da tutti. La castità dovrebbe essere un comandamento simile a quello dell'amore di Dio, cioè l'indicazione di un orientamento, non una regola prescritta. Le regole prescritte dovrebbero solo vietare i crimini verso il prossimo. Occorrerebbe a un tempo più e meno rigore. Molto di più nella definizione di ciò che è bene. Molto di meno in quella di ciò che è vietato.

Concezione della punizione nel *Gorgia*. Quando l'impugnatura di una spada è tenuta da una mano pura, la punta purifica. Così tutto il dolore inviato da Dio è purificatore. Tutto il dolore esistente è inviato da Dio per chi ama Dio. Ma non per gli altri. Perché le creature fanno schermo. Così, se noi infliggiamo una sofferenza a qualcuno che non è un santo – a meno di esservi costretti da un dovere del tutto imperioso, e che è in rapporto anche con lui – gli facciamo veramente del male. Così pure se non alleviamo una sofferenza che possiamo alleviare.

Lo stesso amore è accettazione completa di ogni sofferenza senza rimedio, e amarezza per ogni dolore umano, e carità attiva per il prossimo.

Incidente in strada. Tessera annonaria. « Il signore è mio amico ». Tenere a mente. Trasporre analogicamente.

Perché l'atto di generare sia veramente un'imitazione della creazione divina, dovrebbe essere un atto di generosità e non di desiderio. Che l'uomo, avendo conquistato perfettamente la castità e sperimentandone tutto il valore, tranquillo in questo possesso, rinunci per una volta a una particella di energia sopra-

vitale affinché un altro essere sia. Lo stesso per la donna.

L'amore paterno e materno sarebbe allora pura generosità, e la riconoscenza filiale avrebbe una ragion d'essere. « Dare alla luce » avrebbe un senso.

Senza questo, in ogni famiglia c'è un peccato originale.

La vita umana è così fatta che molti dei problemi che si pongono a tutti gli uomini senza eccezione sono insolubili al di fuori della santità.

Lo stato d'animo dei genitori nel momento del concepimento deve avere più importanza per le disposizioni congenite di un essere umano che non la posizione degli astri nel momento del parto.

Il sistema delle caste era collegato a questa idea? Al pensiero che un uomo e una donna veramente brahmani e che obbediscono agli obblighi della loro condizione in tutti i loro atti, e particolarmente in quello relativo all'unione carnale, non possono mettere al mondo che un vero brahmano?

Questo sistema sarebbe allora tutt'altro che assurdo.

(Tuttavia un vero brahmano può indubbiamente nascere nelle classi basse).

Gli Ateniesi che tornano da supplici a Delfi, dopo un oracolo atroce sulla distruzione di Atene: « ὦναξ... αἰδεσθεῖς τὰς ἱκετηλάς... », « Re, rispetta questi segni di supplica » (Erod., VII, 141).

Grazie alla supplica e non altrimenti un uomo è oggetto di rispetto per Dio.

(Nel *Prometeo* di Eschilo: « Tu hai troppo venerato i mortali... »).

Ogni supplice, se la sua supplica è volta a Dio, ha qualcosa di divino subito.

Su questo, e non sulla pietà sensibile, si fonda il potere della supplica presso gli uomini.

Chi supplica un uomo in questo modo non si abbassa. Ma ci si abbassa sempre quando si chiede qualcosa

a qualcuno di cui si sa che il pensiero non può orientarsi verso Dio attraverso di lui.

I ramoscelli dei supplici si contaminavano portandoli nella Curia romana.

Significato del *ramoscello* di supplica?

Dioniso e la vigna. Atena e l'olivo. Vino. Olio.

Ramoscello di olivo. In nome del Mediatore...

E le bende?

Velo appeso all'olivo sacro il giorno delle Panatenee, a cui viene paragonata (da chi?) la terra sospesa all'albero del mondo. [Pellirosse o Esquimesi? stoffe appese agli alberi?].

Dio è l'unico oggetto della preghiera. La preghiera è movimento verso Dio. Perché il desiderio è un'operazione reale solo nell'ambito soprannaturale. È per questo che pregare un uomo in quanto tale è una bassezza. Essere pregati è un'impurità.

Limite e illimitato. Il numero limita il continuo. Si cammina lungo una strada, ma non dappertutto s'incontrano pietre miliari. Il suono cresce, ma non è in grado di percorrere la sequenza dei suoni più alti; passa a un altro suono definito. Le note pure stanno al suono come le posizioni di equilibrio stanno al dado.

Pertanto la successione dei numeri è senza fine.

Ma se si applica la nozione: residuo di m , allora la successione dei numeri non è altro che un ciclo. E cioè: $0, 1, 2, 3 \dots m-1, 0, 1, 2, 3 \dots m-1$, ecc.

C'è un'affinità tra il cerchio e il numero, che Platone ha compreso.

I cerchi rotanti nel cervello causano la sensibilità al numero.

Il passo che, nell'*Epinomide*, segue quello sulla geometria verte sul fatto che la media geometrica tra l'unità e il doppio lo è anche tra la media aritmetica

e la media armonica.¹ (Assente dalla musica, essa la governa). D'altra parte il quadrato è media geometrica tra il lato e il cubo.

Le note si ordinano solo simmetricamente rispetto alla media geometrica.

Imitare il numero. Restare al proprio posto. 25 è legato a 1 mediante 5; passando a 26 o a 24, questo legame si rompe.

L'imitazione del numero distrugge il desiderio.

Imitare i giorni, i mesi, gli anni nella loro fedeltà al tempo. « O natura, tutto ciò che per te è di stagione per me non è né prematuro né tardivo ».² Rinuncia al passato e al futuro.

Imitare la pazienza della materia.

L'obbedienza della materia non ha bisogno di legge. Ma noi abbiamo bisogno di leggi per rappresentarla. Altrimenti la scambieremmo per capriccio, dal momento che l'incontriamo con i nostri desideri, ai quali è compiacente o contraria.

L'ordine del mondo è fatto per noi, per farci accettare la sofferenza, e si estende a ciò che noi non conosciamo, perché ha per noi un uso solo nella misura in cui è fuori di noi, indifferente a noi. Giobbe.

Se noi ci consideriamo come fine del mondo, il mondo è caotico e senza finalità. Se facciamo astrazione da noi, la finalità del mondo è manifesta; ma non c'è un fine.

Dio è l'unico fine. Ma non è in nessun modo un fine, poiché non dipende da alcun mezzo. Tutto ciò che ha Dio per fine è finalità priva di un fine. Tutto ciò che ha un fine è privato della finalità.

Per questo noi dobbiamo trasformare la finalità in necessità. Vi si perviene con la nozione di obbedienza.

La sofferenza congiunta alla necessità ci conduce alla finalità priva di un fine.

1. Platone, *Epinomide*, 990 e-991 b [N.d.T.].

2. Marco Aurelio, *Pensieri*, IV, 23.

*Per questo lo spettacolo della miseria umana è bello.
Per noi non esiste altra fonte di gioia che il bello.*

Erod., VII, 11. τὸ μέσον οὐδὲν τῆς ἐχθρῆς ἐστίν. « L'odio non comporta alcuna via di mezzo ».

Non è come l'amore.

Il limite è la testimonianza che Dio ci ama.

« A colui che non ha niente, sarà tolto anche quel che ha ».¹ È una legge della natura. Le galline uccidono la gallina ferita. È una legge del soprannaturale. Ma colui che ha accesso al mondo soprannaturale non è più sottoposto a questa legge nell'ambito della natura. Al contrario, nell'ambito della natura dà a colui che non ha. Ed è così grazie al limite che Dio pone a questa legge della natura, mentre nel mondo soprannaturale questa legge vale assolutamente. *Isaia*: « Io darò da bere a coloro che la sete dissecca... affinché si sappia che sono io, l'Eterno... ».²

La creazione è un atto d'amore, ed è perpetua. In ogni istante la nostra esistenza è amore di Dio per noi. Ma Dio non può amare che se stesso. Il suo amore per noi è amore per sé attraverso noi. Così, lui che ci dà l'essere ama in noi il consenso a non essere. Se questo consenso è virtuale, ci ama virtualmente.

La nostra esistenza non è altro che la sua volontà che noi acconsentiamo a non esistere.

Egli mendica eternamente presso di noi l'esistenza che ci dà. Ce la dà per mendicarla.

[Efesto, dio del fuoco, deve essere identico a Prometeo. Figlio di Zeus. Zeus l'ha precipitato dal cielo (o Era, poiché egli era zoppo). Zoppo; cfr. Dioniso, lo Zoppo di Zeus. Tomba a Lemno? O nel mare, dove Teti lo raccoglie (come Dioniso che fugge Licurgo).

1. *Marco*, IV, 25 e paralleli.

2. *Isaia*, XLII, 17-20.

Egli forgia lo scettro di Zeus. Dio istitutore delle arti. Ha fabbricato Pandora? Nell'*Iliade* è il riconciliatore degli dèi (cfr. l'Amore nel *Simposio*). È lui a dare il nettare agli Dei beati e a suscitare in essi un riso inestinguibile. È il fabbricatore dell'egida, fonte dell'onnipotenza di Zeus. Le corse con le fiaccole sono in suo onore. Ptah di Menfi. Il suo tempio è stato costruito da Menes, il primo re d'Egitto. 11.340 anni prima del 720. 12.000 anni (un po' più) prima dell'era cristiana. Questo re succedette a Horos, Apollo. La statua di Efesto rassomigliava alle statue dei Pigmei che i Fenici collocavano sulla prua delle triremi. Le statue dei Cabiri, figli di Efesto, sono simili. Gli iniziati ai misteri dei Cabiri a Samotraccia, di origine pelasgica, conoscono il significato segreto delle statue di Hermes col membro virile eretto che traggono la loro origine dai Pelasgi e non dagli Egiziani].¹

[Solo i Carii, a giudizio di Erodoto,² sacrificavano a Zeus στράτιος³].

[Clemente di Alessandria, sui pagani (cercare il riferimento). Dio aveva dato loro le stelle per elevarsi fino a lui, ed essi hanno adorato il legno e il metallo...].

[Il ciclo mestruale e il fatto che in tutta la natura, a parte gli esseri minori, l'unione sessuale e la generazione avvengono a primavera, devono aver indotto ad attribuire delle funzioni in questo ambito alla luna, al sole, al circolo zodiacale].

1, 5, 25. Unione al di sopra della distanza. 25 è più prossimo a 1 di 24 che non è legato a 1 da una media proporzionale.

[Cubo. Media aritmetica: una dimensione – due – tre. Media armonica: sei facce – otto angoli – dodici

1. Notizie per lo più tratte da Erodoto; cfr. *Storie*, III, 98; II, 99; II, 142-143; III, 37; II, 51 [N.d.T.].

2. *Ibid.*, v, 119 [N.d.T.].

3. Zeus delle armate.

spigoli. Media geometrica: – lato – superficie – volume].

Gli dèi sono i numeri che sono dei quadrati. (Gli angeli). Gli uomini sono gli altri numeri. È necessario che qualcosa intervenga da altrove per effettuare la mediazione.

L'unione al di sopra della distanza è la molla del bello.

Restare immobili e unirsi a ciò che si desidera e a cui non ci si avvicina.

Ci si unisce così a Dio. Non ci si può avvicinare a lui.

La distanza è l'anima del bello.

La conoscenza delle distanze osservate mediante le cose ci insegna l'obbedienza, strappa da noi l'arbitrario, che è causa di ogni errore.

In Dio c'è l'analogo di ogni bene umano, anche dell'obbedienza. È il gioco che egli lascia in questo mondo alla necessità. Non è questo evidente – a parte la testimonianza della scienza – nella tentazione del Cristo?

[L'alcool viene dall'uva, dal chicco – dai semi. Gli ormoni sessuali hanno una struttura chimica analoga all'alcool. L'antichità ha presentito questa affinità? Dioniso. Osiride...].

Nel seme vi è un potere esponenziale.

[Il cristianesimo primitivo ha fabbricato il veleno della nozione di progresso mediante l'idea della pedagogia divina che forma gli uomini per renderli capaci di ricevere il messaggio del Cristo. Questo s'accordava con la speranza della conversione universale delle nazioni e della fine del mondo come fenomeni imminenti. Ma poiché nessuna delle due si era verificata, dopo sedici o diciassette secoli questa nozione di progresso è stata prolungata al di là del momento della

rivelazione cristiana. Quindi doveva rivoltarsi contro il cristianesimo.

L'*Apocalisse* non contiene alcuna traccia di questa idea. San Paolo? Non mi sembra. Essa è certamente un po' più tarda. – San Tommaso? Da controllare.

Gli altri veleni mescolati alla verità del cristianesimo sono di origine giudaica. Quello è specificamente cristiano.

La metafora della pedagogia divina dissolve il destino individuale, che solo conta per la salvezza, in quello dei popoli.

Il cristianesimo ha voluto cercare un'armonia nella storia. È il germe di Hegel e quindi di Marx. La nozione di storia come continuità orientata è cristiana.

Mi sembra che poche idee siano più totalmente false. Cercare l'armonia nel divenire, in ciò che è il contrario dell'eterno. Cattiva unione dei contrari.

L'umanesimo e ciò che ne è seguito non è un ritorno all'antichità, ma uno sviluppo dei veleni interni al cristianesimo].

L'amore puro delle creature; non amore in Dio, ma amore che è passato attraverso Dio come attraverso il fuoco. Amore che si distacca completamente dalle creature per ascendere a Dio, e ne ridiscende associato all'amore creatore di Dio.

Così si uniscono i due contrari che lacerano l'amore umano: amare l'essere amato così com'è, e volerlo ricreare.

L'idea del caos originario corrisponde alla duplice causalità di Dio. Dio è causa di tutto, ma doppiamente causa del bene, e per la causalità che fa procedere il bene da lui non è causa del resto. Lo stesso per il mondo e l'ordine del mondo. Egli è causa di tutto e ispiratore del bene; causa del mondo e ispiratore dell'ordine del mondo.

Tra la creatura e Dio ci sono tutte le gamme della distanza. Una distanza in cui l'amore di Dio è impossibile. Materia, piante, animali. Qui il male è così completo che distrugge se stesso; non c'è più male; specchio dell'innocenza divina. Noi siamo nel punto in cui l'amore è appena possibile. È un grande privilegio, perché l'amore che unisce è proporzionale alla distanza.

Dio ha creato un mondo che non è il migliore possibile, ma con tutti i gradi del bene e del male. Noi siamo nel punto in cui è il più cattivo possibile. Perché al di là c'è il grado in cui il male diventa innocenza. Anello, cerchio, rovesciamento dei contrari.

[i è la seconda radice dell'equazione $x^2 = 1$, la prima è 1. Trovare due numeri la cui somma sia zero e il cui prodotto sia l'unità. Verticale.

L'immaginario è l'ambito della dimensione che segue quella presa in considerazione. Della superficie se si considera la linea, del volume se si considera la superficie, ecc.

$x^n = 1$ ha n radici di cui 1 è l'unica reale.

La divisione geometrica del cerchio in N parti uguali è possibile solo se N contiene divisori primi dispari della forma $2^m + 1$, e ciascuno di questi divisori solamente una volta. [$2^m + 1$ non è sempre primo: $2^{32} + 1$ non è primo]].

L'uso della ragione rende le cose trasparenti allo spirito. Ma il trasparente non si vede. Si vede l'opaco attraverso il trasparente, l'opaco che era nascosto quando il trasparente non era trasparente. Si vede o la polvere sul vetro o il paesaggio dietro al vetro, mai il vetro. Togliere la polvere serve solo a vedere il paesaggio. La ragione non deve esercitare la sua funzione dimostrativa se non per giungere a scontrarsi con i veri misteri, con i veri indimostrabili, che sono il reale. Il non compreso nasconde l'incomprensibile e per questo deve essere eliminato.

Caverna. Gli oggetti illuminati sono opachi.

A forza di guardarli, si potrà giungere a gettare lo sguardo sulla fonte pura della luce.

L'intelligenza si esercita all'obbedienza scontrandosi con l'inintelligibile.

L'occhio, nel passo sulla caverna, è la facoltà d'amore, il discernimento dei fini. L'occhio non può vedere gli oggetti non illuminati. Non si può amare niente se non in Dio, o meglio con la mediazione dell'amore divino.

Gli uomini nella caverna vanno sempre verso qualcosa. Contemplare dei rapporti dai quali la forza e l'utilità siano escluse, significa esercitare il movimento rotatorio nel cervello, che non va da nessuna parte.

Concepire i rapporti significa concepire limiti, invarianti che dominano variazioni, un'obbedienza.

L'invariante e la variazione, movimento rotatorio intorno a un centro. La variazione che obbedisce all'invariante non va da nessuna parte.

[L'aritmetica acquista tutto il suo senso solo se applicata non a oggetti distinti, ma al continuo; così pure la geometria applicata al liquido e non al solido.

Pedagogia. Non si dovrebbero ammettere frazioni in aritmetica.

L'unità non è una cosa, ma un atto indivisibile].

La subordinazione della variazione all'invariante sopprime la direzione, fa della variazione una semplice immagine dell'immobilità. Così l'attenzione stessa che coglie la variazione diventa immobile. È orientata verso ciò che è, non verso ciò che sarà.

Questo uso della matematica sparisce se ci si applica ad essa con il desiderio di trovare qualcosa.

Uscire dalla caverna significa imparare a non cercare la finalità nell'avvenire.

Il presente non ammette la finalità. Neppure il futuro, perché esso è solo ciò che sarà presente. Ma lo si ignora. Il rifiuto del presente è evidente. Se si volge

sul presente la punta di quel desiderio che in noi corrisponde alla finalità, essa si apre un passaggio fin nell'eterno.

In questo consiste l'uso della disperazione che distoglie dal futuro.

La lettura di una figura geometrica implica sempre la concezione di una variazione e di un invariante.

Il numero, l'armonia non ammettono l'errore perché non ammettono il timore e la speranza, la ricerca e l'avversione.

L'amore della patria è puro in quanto amore di ciò che è, non di ciò che potrà essere. In quanto è amore dell'uomo per l'armonia che unisce la città, e non partecipazione all'amore del grosso animale per se stesso.

Il grosso animale è l'unico oggetto d'idolatria, l'unico surrogato di Dio, l'unica imitazione di un oggetto che è infinitamente distante da me e che è me.

La dolcezza nella natura è cosa che nessuna arte demoniaca può imitare. L'arte demoniaca non conosce altra dolcezza che la voluttà. « Mon enfant, ma soeur... » -¹

Quando si è delusi da un piacere atteso e ottenuto, la causa della delusione è dovuta all'attesa di qualcosa di futuro. Ma una volta ottenuto, è qualcosa di presente. Si vorrebbe che il futuro ci appartenesse senza smettere di essere futuro. Assurdo. Assurdità che solo l'eternità guarisce.

Dolcezza della natura.

Una dolcezza fatta di necessità.

1. « Mia piccola, sorella mia / pensa alla dolcezza / d'andare laggiù a vivere insieme! » (Baudelaire, *Les fleurs du mal*, LIII, *L'invitation au voyage*).

Funzione penale della città. Bisognerebbe che con la punizione il criminale si sentisse reintegrato nella città e non escluso.

Il giorno, il mese, l'anno, costituiscono combinazioni di unità e multipli. Il pensiero della serie (1, 2, 3... n...) ne è la prima imitazione.

Questo rapporto è il modello di tutti i rapporti?

Sì, con la nozione di residuo. È il modello della funzione. La proporzione variabile che comprende un rapporto del tutto fisso, un accrescimento indefinito, e tra i due una variazione ciclica. Punto, cerchio, retta, con il cerchio come mediatore. Il movimento circolare comprende tutto questo. È l'immagine a un tempo del rapporto di Dio con Dio (Trinità) e del rapporto di Dio con la creazione.

Ferrovia. Un movimento circolare che si trasforma in movimento alterno che si trasforma in movimento continuo. (Ma di fatto per la ferrovia l'ordine non è questo).

[Tram. Il rapporto tra la ruota e il binario è l'inverso di quello tra la cascata d'acqua e la ruota a pale].

La regola del tre ha indotto Serse in errore. Ha creduto che più soldati avrebbe portato in Grecia, più sarebbe stato certo della vittoria. Ne ha portati troppi, e ha così paralizzato la sua capacità di manovra data l'urgenza di rifornimenti (cfr. Eschilo). La regola del tre è all'origine di numerosi errori politici.

La nozione di multiplo senza quella di residuo non fa progredire l'intelligenza. Si trasporta nella funzione l'accrescimento indefinito della variabile. Il progresso è nullo.

Al contrario la definizione del rapporto secondo Eudosso:

$$ma \geq nb \rightarrow mc \geq nd$$

Qui il più grande e il più piccolo si scambiano.

Il numero è limite quando è congiunto alla nozio-

ne di ritorno. Se i punti di equilibrio sono considerati come equivalenti.

Io mi allontano da una pietra miliare lungo la strada. Ma a forza di allontanarmi mi accosto a una pietra miliare.

Chi si abbassa si eleva. Questo significa che il punto nullo è quello in cui posso essere in rapporto con Dio. E non posso accostarmi tanto da superarlo.

Come se seguissi la serie:

$$3 + \frac{2}{3} + \frac{2}{3^2} + \frac{2}{3^3} + \dots + \frac{2}{3^n} + \dots$$

Non posso comunque andare troppo lontano. Non oltrepasserò il 4, il punto in cui sarei unito a 1 per la mediazione di 2.

Il grosso animale ha come fine l'esistenza. « Io sono colui che sono ».¹ Anche lui lo dice. Gli basta esistere, ma non può né concepire né ammettere che altro esista. È sempre totalitario.

La Chiesa è stata un grosso animale totalitario.

Essa ha dato inizio al rimaneggiamento di tutta la storia dell'umanità a fini apologetici.

Il teatro immobile è l'unico veramente bello. Le tragedie di Shakespeare sono di second'ordine, salvo *Lear*. Quelle di Racine, di terz'ordine, salvo *Phèdre*. Quelle di Corneille, di ennesimo ordine.

Quando lo spirito pensa il va-e-vieni, nel cervello si producono movimenti circolari.

È essenzialmente la finalità che quaggiù va e viene. Ma la causalità imita questo movimento. C'è un legame – ma di quale natura? – tra il va-e-vieni della causalità e quello della finalità.

1. *Esodo*, III, 14.

La colpa che è nostra a causa del peccato diventa sensibile a causa della sofferenza. Il male che un criminale porta in sé per la sua disposizione al crimine non è sensibile a lui stesso, ma alla sua vittima, e come se le appartenesse. (Io sentivo come mio il male che era in *** ... e il male che è in me, chi lo sente?). L'atto malvagio è un trasferimento sugli altri della degradazione che si porta in sé. Per questo si è inclini ad esso come a una liberazione.

Il crimine è una cosa essenzialmente celata alla sensibilità, e che diventa manifesta solo nella sensibilità della vittima innocente.

[Il sentimento di colpa legato alla sofferenza è forse proporzionale all'innocenza? Il colpevole che soffre non si sente innocente? Da studiare].

Se mi si fa del male, desiderare che questo male non mi degradi per amore di colui che me l'infligge, così non mi avrà fatto veramente del male.

La sensibilità dell'innocente che soffre ha qualcosa del crimine sensibile. Il vero crimine non è sensibile. L'innocente che soffre sa la verità sul suo carnefice. Il carnefice non la sa. Il male che l'innocente sente dentro di sé è nel suo carnefice, ma in lui non è sensibile. (Come le rughe nel ritratto di Dorian Gray). L'innocente può conoscere il male solo come sofferenza.

Ciò che nel criminale non è sensibile è il crimine. Ciò che nell'innocente non è sensibile è l'innocenza.

Che la giustizia del giusto perfetto sia celata agli uomini, agli dèi e a lui stesso.

È l'innocente che può sentire l'inferno.

Nicola da Cusa. Padre, Figlio, Spirito – Unità, uguaglianza, connessione.

Ciò che è finito per natura, ed è il caso del male, s'arresta da sé.

Se non voglio fare le azioni che so che mi avvicinerebbero al bene, forse non è, come io credo, perché la mia volontà è così debole da indietreggiare davanti al piccolo sforzo che queste azioni implicano. È forse perché non voglio avvicinarmi al bene.

La quasi totalità di me stessa rifiuta di avvicinarsi al bene, la totalità salvo un punto, perché ciò che è cattivo fugge la luce.

E tuttavia θέλω, θέλω —¹

Il piccolo sforzo contenuto in queste azioni non è che un alibi, un velo, un pretesto per nascondermi che preferisco scegliere il male piuttosto che il bene.

[Il testo di san Giovanni — « ... dall'acqua e dallo spirito... »² non può concernere il battesimo, poiché il Cristo dice questo a un fariseo e aggiunge: « Tu sei dottore in Israele e non conosci queste cose? ».³

« Noi parliamo di ciò che sappiamo... Se parlo di cose della terra, e non le credete, come crederete a quelle del cielo? »⁴].

« ... il Padre tuo, che è nel segreto... ».⁵ Il pudore è un segno della vera fede. Il pudore è forse una parte essenziale di quel che si chiama « il timore del Signore ».

Io ho bisogno che Dio mi prenda con la forza; perché se ora la morte, sopprimendo lo schermo della carne, mi mettesse davanti a lui faccia a faccia, e se lui mi lasciasse libera, fuggirei.

Nicola da Cusa. Il superlativo assoluto è, senza distinzione, tanto massimo assoluto che minimo assoluto.

1. Voglio, voglio.

2. *Giovanni*, III, 5.

3. *Ibid.*, III, 10.

4. *Ibid.*, III, 11-12.

5. *Matteo*, VI, 6 e 18.

Nel numero non c'è superlativo. Altrimenti l' ω di Cantor sarebbe 1, e il numero si chiuderebbe in cerchio.

Il cerchio fa vedere l'identità del massimo e del minimo. Eraclito. Lo stesso punto è il termine e l'origine del cerchio.

C'è identità del massimo e del minimo nei residui.

Multiplo di $m + 0$. Multiplo di $m + 1$. Multiplo di $m + 2$. Ecc. Fino a multiplo di $m + m$, che è identico a multiplo di $m + 0$.

Concepire l'unità dei contrari è il movimento proprio della parte divina dell'anima.

Quel che ci fa indietreggiare davanti agli sforzi che ci avvicinerebbero al bene è la ripugnanza della carne, ma non la ripugnanza della carne davanti allo sforzo. È la ripugnanza della carne davanti al bene. Infatti per una causa cattiva, se lo stimolo è abbastanza forte, la carne accetterà qualsiasi cosa, perché sa di poterlo fare senza morire. La morte stessa, subita per una causa cattiva, non è veramente morte per la parte carnale dell'anima. Ciò che è morte per la parte carnale dell'anima è vedere Dio faccia a faccia.

Noi fuggiamo il vuoto interiore perché Dio vi si potrebbe insinuare.

La ripugnanza a compiere un'azione buona è segno che essa è veramente buona. Questa ripugnanza non va vinta. Occorre provare ripugnanza per l'azione e compierla.

[Ma provare ripugnanza per l'azione e non compierla è miserabile. È in genere il mio caso].

Il peccato non nasce dalla ricerca del piacere o dall'avversione per lo sforzo, ma dalla paura di Dio. Si sa che non è possibile vederlo faccia a faccia senza morire, e non si vuol morire. Si sa che il peccato ci preserva molto efficacemente dal vederlo faccia a faccia. Il piacere e il dolore ci procurano solo il leggero impul-

so indispensabile verso il peccato, e soprattutto il pretesto, l'alibi, ancor più indispensabili. Come c'è bisogno di pretesti per le guerre ingiuste, e poco importa che siano grossolani, così occorrono dei falsi beni per il peccato, perché il pensiero di volgersi al male sarebbe insostenibile. La direzione verso il male è un'impossibilità. La carne fornisce i falsi beni. La carne non è ciò che ci allontana da Dio, essa è il velo che mettiamo innanzi a noi per far schermo tra Dio e noi.

Probabilmente questo accade solo a partire da un certo punto. L'immagine della caverna sembra indicarlo. È dapprima il movimento che fa male. Quando si arriva all'orifizio, è la luce. Non solo essa acceca, ma fa male. Gli occhi le si rivoltano contro.

[Non è forse vero che a partire da questo punto non si può commettere altro che peccati mortali? Utilizzare la carne per nascondersi alla luce, non è un peccato mortale? È un pensiero terribile.

Meglio la lebbra.

Ἐάν θέλῃς, δύνασαι με καθαρίσαι¹].

[Achill.² – Talete di Mileto e Ferecide di Siro dicevano che l'origine di tutto è l'acqua, che Ferecide chiama Caos.

Clem., *Str.*, vi, 9 (II, 428, 19 St.) – vi, 53 (II, 459, 4) ... (su Ferecide) [da Isidoro...] [τῆς τοῦ Χάμου...]³

« ... per spiegare che cos'è la "quercia alata" e il "velo" ricamato che vi pende, Ferecide ha costruito una teologia allegorica, ricavando il tema dalla profezia di Cam (?) ».

Ferecide: « Per lui essi fanno numerose e grandi dimore, e quando hanno portato tutto a compimento, e

1. « Se vuoi, puoi purificarmi » (*Marco*, I, 40).

2. Achille Tazio, *Isagoge*, III (Diels, ed. cit., I, p. 47; G. Colli, *La sapienza greca*, II, cit., frammento 9 [B 19]) [*N.d.T.*].

3. « ... dalla [profezia] di Cam » (Clemente Alessandrino, *Stromata*, VI, 53). Il passo è tradotto sotto da S. Weil. Cfr. Diels, ed. cit., I, p. 47 [*N.d.T.*].

i mobili, e i servi, e le serve, e tutto ciò che occorre, quando tutto è pronto, si fanno le nozze. E quando giunge il terzo giorno delle nozze, allora Zeus fa un velo grande e bello, e vi intesse la Terra e l'Oceano e le dimore dell'Oceano... ».¹

Pseudogal. – « Il fiume dell'Oblío in Platone, lo Stige di Esiodo e degli Orfici, in Ferecide il flusso del seme ».² Il fiume dell'Oblío è il seme del concepimento. È dunque il fiume funesto degli Inferi?].

[Scudo di Achille:

Vi mise la terra, e il cielo, e il mare,
e il sole infaticabile e la luna piena,
e tutte le costellazioni di cui il cielo è coronato,
le Pleiadi e le Iadi e la forza di Orione
e l'Orsa, che chiamano anche carro,
che gira su se stessa e guarda Orione,
e sola non ha parte alcuna ai lavacri dell'Oceano.³

Equinozio di primavera e polo].

Ogni crimine è un trasferimento del male da colui che agisce a colui che subisce. L'amore illegittimo così come l'omicidio. Quando c'è una quantità uguale di male nell'uno e nell'altro, allora il crimine si riduce alla violenza o alla turpitudine fisica.

L'apparato della giustizia penale è stato a tal punto contaminato dal male, dopo secoli di contatto con i malfattori senza la compensazione di alcun principio di purificazione, che molto spesso una condanna si risolve in un trasferimento di male dall'apparato penale al condannato, in un crimine contro il condannato, e questo anche se egli è colpevole e la pena non è sproporzionata. I criminali incalliti sono i soli a cui l'apparato penale non possa far male. Agli innocenti fa un male orribile.

1. Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, II, cit., frammento 9 [A 2] [N.d.T.].

2. Cfr. *ibid.*, frammento 9 [B 18] [N.d.T.].

3. *Iliade*, XVIII, 483-489 [N.d.T.].

Quando c'è trasferimento di male, il male non è diminuito, ma accresciuto in colui da cui procede. Fenomeno di moltiplicazione. Lo stesso vale per il trasferimento di male operato non su esseri, ma su oggetti.

Dove collocare dunque il male?

Occorre trasferirlo dalla parte impura nella parte pura di sé – se se ne ha una in sé, anche solo un punto – trasmutandolo così in sofferenza pura. Il crimine che si porta in sé, bisogna infliggerlo a se stessi.

Ma così il punto di purezza interiore sarebbe ben presto macchiato se non lo si rinnovasse mediante il contatto con una purezza inalterabile posta al di fuori, fuori portata per ogni attacco.

La pazienza consiste nel non trasformare la sofferenza in crimine. E questo basta già a trasformare una parte del crimine in sofferenza.

Trasferire il male su cose esterne significa deformare i rapporti delle cose. Ciò che è esatto e determinato, numero, proporzione, armonia, resiste a questa deformazione. Qualunque sia il mio stato di vigore o di stanchezza mortale, in cinque chilometri ci sono cinque pietre miliari. Per questo il numero fa male quando si soffre; esso si oppone all'operazione di trasferimento. Fissare l'attenzione su ciò che è troppo rigoroso per poter essere deformato dalle mie modificazioni interiori significa preparare l'apparizione in me di qualcosa di non modificabile – a condizione che sia fatto con questa intenzione.

Fare una certa azione *per* Dio. È molto male se rende l'azione più facile rispetto a quella compiuta solo in vista dell'oggetto che le è proprio. È bene se essa è resa così più difficile, e allo stesso tempo impossibile da non compiere. Se questo toglie gli stimoli e vi sostituisce la costrizione.

Non è – forse – la colpa che costituisce il peccato mortale, ma il grado di luce che è nell'anima quando

la colpa, qualunque essa sia, è commessa. È spaventoso; perché si passa allora necessariamente per un terribile pericolo di peccato mortale?

I saggi e i guerrieri di Platone. I guerrieri sono i guardiani. C'è affinità tra la funzione di conservazione dei guardiani armati e la fissità dei numeri.

Appena si ha un punto d'eternità nell'anima, non si deve far altro che custodirlo; perché si accresce da sé come un seme. Bisogna tenere attorno ad esso una guardia armata, immobile, e nutrirlo con la contemplazione dei numeri, dei rapporti fissi e rigorosi.

Si nutre l'invariante che è nell'anima con la contemplazione dell'invariante che è nel corpo.

Invariante in una massa d'acqua agitata.

Giuseppe, carpentiere. Figura della filiazione divina del Cristo. *Timeo*: il Carpentiere sta per Dio creatore.

Timeo. Il mondo si dà il proprio nutrimento mediante la propria distruzione. Dobbiamo imitarlo.

Questo mondo rifiuta la finalità perché è bello. Vi è adattamento dei mezzi ai mezzi, ma nessun fine che costituisca la norma di questo adattamento. La necessità è il bello in quanto privo di fine; è il bello in rapporto alle parti.

Vi sono solo due specie di necessità. Quella che corrisponde a fini rappresentabili e quella che corrisponde al bello. I fini rappresentabili sono fini che sono al livello della necessità. Ma allo stesso tempo non sono fini. Sono mezzi. Gli altri sono trascendenti rispetto alla necessità.

[Χρῖσμα.¹ Τὸ Πνεῦμα.² Χρῖσμα, l'olio – rapporti di Noè con l'olivo e la vigna. Pane, vino, olio...].

[Gli Hermes, cippi sulle strade – Paragone del Cri-

1. Olio, unzione.

2. Lo Spirito.

sto con la pietra. Cippo, limite? (πέρας)¹]. (*Mat.*, xxi, 42, cit. di *Sal.*, cxviii, 22-23).

« Egli ride della sventura degli innocenti ».² Silenzio di Dio. I rumori di quaggiù imitano questo silenzio. Non vogliono dire nulla.

Chartier³ non ha proprio capito in che cosa consiste il valore della necessità pura.

Ascoltare il silenzio di Dio in tutti i rumori.

Come potremmo ascoltare il silenzio di Dio se i rumori di quaggiù volessero dire qualcosa? Per effetto della sua bontà essi non vogliono dire assolutamente nulla.

Dio ha lasciato che Dio gridasse a lui e non ha risposto.

È solo quando abbiamo bisogno fino allo spasimo di un rumore che voglia dire qualcosa, quando gridiamo per ottenere una risposta ed essa non ci è concessa, è proprio allora che tocchiamo il silenzio di Dio.

La nostra immaginazione di solito mette delle parole nei rumori, come ci si diverte pigramente a scorgere delle forme nella biancheria sgualcita o nel fumo. Ma quando siamo troppo sfiniti, quando non abbiamo la forza di giocare, allora abbiamo bisogno di parole vere. Gridiamo per averne. Il grido ci lacera le viscere. Non otteniamo altro che il silenzio.

Dopo essere passati per questa prova, alcuni si mettono a parlare con se stessi, come i folli. E allora, qualunque cosa facciano, bisogna avere solo pietà di loro. Altri, poco numerosi, offrono tutto il cuore al silenzio.

Forse molti esseri umani arrivano alla morte senza mai essere passati per questa prova. Ma chi può dirlo? È il segreto dei cuori.

Il Verbo è il silenzio di Dio nell'anima. È il Cristo in noi.

1. Limite.

2. *Giobbe*, ix, 23.

3. Il filosofo Alain [*N.d.T.*].

Dio solo può subire l'ingiustizia senza che questo gli faccia alcun male. Per essere perfettamente giusti, si deve poter subire l'ingiustizia senza riceverne alcun male. Altrimenti si diventa presto ingiusti sotto l'oppressione. Il giusto perfetto può essere solo Dio incarnato.

L'estetica è generalmente considerata come una disciplina particolare, mentre è la chiave delle verità soprannaturali.

[San Tommaso. Due processioni in Dio, quella dell'intelligenza, da cui nasce il Figlio, quella della volontà da cui nasce lo Spirito. Esattamente come in Eschilo. Presso Zeus sono la sua parola e il suo atto (*Supplici*)].

[La volontà è amore].

[1 – 2 – 3 – 4. Un Dio – Due processioni – Tre persone – Quattro relazioni]. $1 + 2 + 3 + 4 = 10$.

[La processione dell'amore deriva da quella dell'intelligenza, perché si ama solo ciò che si conosce].

San Tommaso: « Omnis res quae non est divina essentia est creatura. Sed relatio realiter competit Deo. Si ergo non est divina essentia, erit creatura, et ita ei non erit adoratio latrariae exhibenda. Contra quod in praefatione cantamus: " Ut in personis proprietas, et in essentia unitas, et in maiestate adoretur aequalitas " ».¹ « Relatio realiter in Deo existens, idem est essentiae secundum rem. Non differt autem nisi secundum rationem, quod relatio importat respectum ad oppositum, essentia autem non... Non sequitur

1. « Tutto ciò che non è l'essenza divina è creatura. Ora, la relazione si attribuisce a Dio come cosa reale. Se dunque essa non è l'essenza divina, sarà una creatura, e come tale non meritevole di adorazione latreutica. Contro quanto cantiamo nel prefazio: "Si adori la proprietà nelle persone, l'unità nell'essenza e l'uguaglianza nella maestà" » (*Summa theologiae*, I, q. 28, a. 2. Per questa citazione di san Tommaso e per le successive utilizziamo la traduzione dei domenicani italiani, adattandola al testo citato da Simone Weil).

quod in Deo, praeter relationem, sit aliquid aliud secundum rem ».¹

Boezio, *De Trinitate*: « Substantia in divinis continet unitatem, relatio multiplicat Trinitatem ».² – « Omne nomen magis ad personas pertinens relationem significat ».³

Ilario: « Aeternitas est in Patre, species in imagine, usus in munere ».⁴ Agostino: « In Patre est unitas, in Filio aequalitas, in Spiritu Sancto aequalitatis unitatisque concordia ».⁵ « Tria haec unum omnia sunt propter Patrem, aequalia omnia propter Filium, connexa omnia propter Spiritum Sanctum ».⁶ « Patri potentia, Filio sapientia, Spiritui Sancto bonitas ».⁷ « Ex ipso, et per ipsum, et in ipso: ex ipso dicens propter Patrem, per ipsum propter Filium, in ipso propter Spiritum Sanctum ».⁸ –

« Super illud, *Isa.*, LXV, “ Ecce ego ad gentes ”, dicit

1. « La relazione esistente realmente in Dio è realmente la stessa cosa che l'essenza. E non ne è distinta se non per una differenza, in quanto la relazione include l'ordine al termine correlativo, mentre l'essenza non l'incluse... Non ne consegue che in Dio, oltre la relazione, vi sia in realtà qualche altra cosa » (*loc. cit.*).

2. « In Dio la sostanza mantiene l'unità, la relazione moltiplica la Trinità » (citato da san Tommaso, *ibid.*, II, q. 28, a. 3).

3. « Ogni nome appartenente alle persone significa relazione » (ancora Boezio, citato da san Tommaso, *ibid.*, I, q. 29, a. 4).

4. « L'eternità è nel Padre, la specie [o la bellezza] nell'immagine, e l'uso [o l'utilità] nel dono » (citato da san Tommaso, *ibid.*, I, q. 39, a. 8).

5. « Nel Padre c'è l'unità, nel Figlio l'uguaglianza, nello Spirito Santo la concordia dell'uguaglianza e dell'unità » (citato da san Tommaso, *loc. cit.*).

6. « Queste tre [persone] sono tutte e tre unità per il Padre, sono tutte e tre uguali per il Figlio, e tutte e tre concordi per lo Spirito Santo » (ancora sant'Agostino, citato da san Tommaso, *loc. cit.*).

7. « Al Padre [va attribuita] la potenza, al Figlio la sapienza, allo Spirito Santo la bontà » (sant'Agostino, citato da san Tommaso, *loc. cit.*).

8. « Da lui, e per lui, ed in lui; poiché egli [l'Apostolo] dice da lui per indicare il Padre; per lui volendo indicare il Figlio; in lui per indicare lo Spirito Santo » (sant'Agostino, citato da san Tommaso, *loc. cit.*).

Glossa: " Filius loquitur, qui dixit Moysi: Ego sum qui sum " ».¹

Agostino: « Ubi (in Filio) summa et perfecta vita est ».² « Ubi est tanta convenientia et prima aequalitas ».³ « Tanquam Verbum perfectum cui non desit aliquid, et ars quaedam omnipotentis Dei ».⁴

San Tommaso: « Usus quo Pater et Filius se invicem fruuntur convenit cum proprio Spiritus Sancti ».⁵

Lo Spirito è l'attenzione.

Lo Spirito, « duorum nexus... unde Pater et Filius possunt dici connexi ».⁶

« Relationes ac proprietates in personis et personae ipsae sunt ».⁷

San Tommaso. « Omnia dona gratiae pertinent ad Spiritum Sanctum ».⁸ Secondo san Paolo, *1 Cor.*, XII, πάντα ταῦτα ἐνεργεῖ τὸ ἐν καὶ τὸ αὐτὸ πνεῦμα, « lo stesso Spirito unico opera tutte queste cose ».

L'idea di necessità è quella di condizione. Essa implica dunque la finalità. Ma ogni fine rappresentabile è un mezzo.

1. « Sulle parole di *Isaia*, LXV, " Eccomi alle genti ", la Glossa nota: " Qui parla il Figlio il quale disse a Mosè: Io sono colui che sono " » (*loc. cit.*).

2. « In lui (nel Figlio) c'è vita somma e perfetta » (citato da san Tommaso, *loc. cit.*).

3. « In lui si trova perfetta rassomiglianza e somma uguaglianza » (ancora sant'Agostino, citato da san Tommaso, *loc. cit.*).

4. « Come Verbo perfetto cui nulla manca, e una qualche arte del Dio onnipotente » (sant'Agostino, citato da san Tommaso, *loc. cit.*).

5. « L'uso [o l'utilità] del quale il Padre e il Figlio fruiscono reciprocamente, è affine alla proprietà dello Spirito Santo [l'Amore] » (*loc. cit.*).

6. « Il nesso tra i due... che ci permette di dire che il Padre e il Figlio sono connessi » (*loc. cit.*).

7. « Le relazioni e le proprietà sono nelle persone e le persone stesse » (forse una variante e un riassunto della formula di san Tommaso: « Oportet dicere proprietates esse in personis, et eas tamen esse personas », « Si deve dire che le proprietà sono nelle persone, e ciò nondimeno sono le persone »; *ibid.*, I, q. 40, a. 1).

8. « Tutti i doni della grazia appartengono allo Spirito Santo » (*ibid.*, I, q. 43, a. 5).

Non c'è finalità se non trascendente rispetto alla causalità. Ed è il bello.¹

Mat., xxi, 42.

Il Cristo e la pietra: « La pietra che i costruttori hanno disprezzata – quella che (ἐγενήθη εἰς) era stata creata per essere pietra angolare – grazie al Signore è diventata tale ed è una meraviglia ai nostri occhi ».

(*Sal.*, cxviii, 22 sg. – *Is.*, xxviii, 16 –) « E chi cadrà su questa pietra sarà infranto. Ed essa schiaccerà colui sul quale cadrà ».

Graal.² « Cosa perfetta, a un tempo radice e fioritura ». Il castello. « Chi si affanna a cercarlo purtroppo non lo scopre mai ». « Le avventure di Artù, eroe primaverile, si svolgono a Pentecoste o durante il mese di maggio... ma qui... accade di vedere a un tempo i fiori e la neve ». (Le tre gocce di sangue di oca selvatica sulla neve che mandano Perceval in estasi – dopo il castello, ma prima della maledizione). [Quando Galvano gli getta addosso un velo, Perceval... « i suoi pensieri si distolsero dalla regina; ma il suo cuore restò con lei; egli gridò: “ O mia regina! o mia sposa! chi ti ha strappato a me! ”... »]. Fino a quel momento contemplava in silenzio].

Anfortas.

Dopo la maledizione fino all'eremita, Perceval non è più entrato in chiesa; ma ha combattuto.

1. Segue copia del frammento 6 di Filolao, da Περὶ δὲ φύσιος καὶ ἀρμονίας fino a ἐν κόσμῳ κατέχεσθαι, e di una frase del frammento 11: ὁ ἀριθμὸς κατὰ τὰν ψυχὰν ἀρμόζων αἰσθῆσει πάντα γνωστὰ καὶ ποτάγορα ἀλλήλοις κατὰ γνώμονος φύσιν ἀπεργάζεται [« Il numero, armonizzando nell'anima tutte le cose con la sensazione, le rende conoscibili e capaci di rapportarsi le une alle altre secondo la natura dello gnomone »]. Dopo queste citazioni, Simone Weil ha scritto: « (Invariante e gruppo di variazioni) ».

2. Le citazioni che seguono sono tratte da *La Queste del Saint Graal*, a cura di A. Pauphilet, Paris, 1923.

Adamo, figlio della Terra vergine violata dall'omicidio di Caino.

Platone ha annunciato la venuta certa del Cristo. Così pure la Sibilla.

Pietra preziosa, *lapsit, exillis*.¹ Grazie alla sua virtù, la fenice che era diventata cenere torna ad essere fenice. Chi la vede non invecchia. Il venerdì santo, una colomba bianca vi depone un'ostia santa, fonte della sua virtù. Pietra che nutre.

Anfortas, re guardiano del Graal, avendo scelto la sua dama e combattuto per essa al grido di Amore, è stato ferito da una lancia avvelenata agli organi virili, di conseguenza non può stare in piedi, né seduto, né sdraiato. Verrà guarito da un quesito: « Qual è il tuo tormento? ».

La ferita diventa più dolorosa durante i mutamenti della luna quando termina il corso di alcuni pianeti – in particolare Saturno. Torturato dal freddo. Prova sollievo appoggiando il ferro della lancia avvelenata sulla piaga; esso attira il freddo e si copre di un ghiaccio che bisogna spaccare con coltelli d'argento. È Saturno a mandare questo freddo.

Invano si sperava che il ritorno in cielo del Drago, compiuto il ciclo della luna (« la cui apparizione è legata alle sofferenze causate dalla ferita »), guarisse Anfortas.

Pierre de Rogiers – Peire Rogier – Canonico di Clermont, 1160, 1180.

... S'una vetz, ab nueg escura,
Mi mezes lai o - s despuelha.

1. Nome che designa il Graal nel poema di Wolfram von Eschenbach, *Parzival*. Secondo l'opinione più diffusa queste due parole sarebbero una deformazione di *lapis e caelis*, « la pietra caduta dal cielo », secondo altri deriverebbero da *lapis elixir*, la pietra filosofale secondo gli Arabi (cfr. Wolfram von Eschenbach, *Parzival*, a cura di E. Tonnelat, 1934, tomo I, p. xx).

... Ai d'amor tan quan vuelh,
Quar s'elha - m fay gran laidura
Quant autre - s planh, ieu m'apays...

... Qu'ieu suy sai sos drutz en rescos.

... Qu'ieu non cre qu'ieu anc per als fos
Mas per leys far so que - l plagues.

De luenh li suy propdas vezis
Qu'amix non pot nulhs hom partir...¹

Il quesito posto ad Anfortas: « Qual è il tuo tormento? ».

Il peccato di Anfortas è il peccato originale.

Solo il Cristo può chiedere a un uomo: Qual è il tuo tormento?

(Somiglianza della storia di J.² con quella di Anfortas).

Per giungere a questo, un uomo deve essere addestrato da una notte oscura. Quando vi giunge, la pietra di vita, il corpo del Cristo è in lui.

A quanti esseri umani ho mancato di chiedere: « Qual è il tuo tormento? ». Se un giorno tutti questi dovessero levarsi, se il Cristo dicesse: Io soffrivo e tu non mi hai chiesto qual era il mio tormento...

« Se per una volta, nella notte oscura, / Essa mi ammettesse là dove si spoglia ».³ Il pudore nell'amore car-

1. Questi versi sono tratti dalla raccolta del Duc de la Salle de Rochemaure, *Les Troubadours cantaliens*, Aurillac, 1910, vol. II. Ci basiamo sulla traduzione francese presente in quest'opera. « Se per una volta, nella notte oscura, / Essa mi ammettesse là dove si spoglia » (p. 414). « Io ottengo tanto amore quanto voglio, / Perché se una dama mi fa grande villania, / Mentre un'altra si lamenta, io mi plaço » (p. 412). « Che io sia qui il suo innamorato di nascosto » (p. 428). « Poiché non credo che io sia mai esistito per altro fine / Se non per fare ciò che le piace » (p. 450). « Da lontano io sono per lei un vicino del tutto prossimo / Perché niente può separare gli amici » (p. 460).

2. Certamente Joë Bousquet. [Cfr. la lettera all'amico in PSO, 73-84. *N.d.T.*].

3. Versi di Pierre de Rogiers, già citati da S. Weil nel frammento precedente [*N.d.T.*].

nale è solo una figura del vero pudore, quello che nasconde il contatto con il « Padre che è nel segreto », e che ha la sua ragion d'essere nel fatto che egli abita solamente nel segreto.

La regola dello specchio è la norma morale per eccellenza. Che tutto ciò che si fa rifletta il bene. Perché una certa azione offusca improvvisamente il mondo e gli fa perdere la sua proprietà di specchio? È un mistero. Ma è così. Grazie a questo, tutte le nostre azioni possono costituire un culto. Altrimenti l'adorazione del bene non potrebbe passare negli atti.

La Queste del Saint Graal; il legno bianco, verde e rosso. In origine bianco. Verde al concepimento di Abele. Rosso alla sua morte. Il bianco è la sintesi del verde e del rosso, colore complementare. Unione dei contrari. La nascita e la morte sono alterazioni della purezza dell'essere.

Biancaneve e i nani. Chi ha bevuto nel mio bicchiere? Innanzitutto la discrezione, il carattere infinitesimale del bene.

Venise sauvée.

La maledizione trasmessa. Indicare perché (individualmente) Renaud, Pierre, Jaffier sono diventati avventurieri (lo stesso vale per mercenari, cortigiana). Perché (nazionalmente) questa impresa della Spagna. Trasmissione automatica del male fino alla sofferenza redentrice.

Redenzione. Parole di J. sulla sua non-partecipazione al suo proprio esempio. Il più estraneo è lui stesso. Verità profonda.

La ferita di Anfortas è il desiderio, che non permette di stare in piedi, di sedersi o di sdraiarsi.

Venise sauvée.

Prima parte del primo atto. Uno slancio gioioso verso la conquista. Una scena in cui ciascuno dice: avrei mai pensato, quando ero in quella situazione (di angustia)... eppure sì, sentivo che il destino mi doveva una rivincita, che prima o poi doveva accadere, che non sarei morto prima.

Renderli quanto più simpatici possibile. Che lo spettatore desideri il successo dell'impresa. Fino al discorso di Renaud, che deve produrre su di lui lo stesso effetto che su Jaffier.

La Queste del Saint Graal. Pentecoste, 454 anni dopo la Passione del Cristo. [454 | 227 | numero primo | 4 + 5 + 4 = 13]. – La fanciulla a Lancillotto: « Voi siete stamane il miglior cavaliere del mondo ». Come lo specchio alla matrigna di Biancaneve. – Giuseppe di Arimatea era un cavaliere. Converte il re dei Saraceni con i miracoli di uno scudo sul quale traccia la croce. (Più tardi Galaad riceverà questo scudo). Giuseppe giunge in Gran Bretagna dove viene imprigionato. Il re saraceno lo viene a liberare, conquista e cristianizza tutto il paese, e vi s'installa.

Ruolo dell'Inghilterra in questi miti. E in Cesare, come terra sacra del druidismo.

La croce e le due vie di destra (virtù) e di sinistra (peccato), ambedue rischiose, ma la seconda mortale per chi non è perfetto.

Galaad è identificato con il Cristo – Prima del Cristo tutte le anime, buone o cattive, andavano all'inferno, ma il Cristo ha liberato dall'inferno tutte quelle buone.

Galaad è il figlio di Lancillotto e della figlia del re Pescatore, presso il quale Lancillotto ha visto il santo Vassoio, il Graal.

Il Graal dapprima lo si vede, poi lo si cerca.

Lancillotto dorme mentre il Graal entra.

Tre tavole. Quella della Cena. Quella del Graal che

ne è l'immagine. Moltiplicazione dei pani da parte di Giuseppe di Arimatea grazie al Graal. Infine Merlino ha stabilito la Tavola Rotonda. « En ce qu'ele est apelee Table Reonde est entendue la reondece del monde et la circonstance des planètes et des elemenz el firmament; et es circonstances dou firmament voit len les estoiles et mainte autre chose; dont len puet dire que en la Table Reonde est li monde senefiez a droit. Car vos poez veoir que de toutes terres ou chevalerie repere, soit de crestienté ou de païennie, viennent à la Table Reonde li chevaliers. Et quant Diex lor en done tel grace qu'ils en sont compaignon, ils s'en tienent à plus boneur que s'ils avaient tout le monde gaangnié, et bien voit len que il en lessent lor pères et lor mères et lor fames et lor enfan ».¹

Galaad, il Cavaliere dalle armi vermiglie, è lo Spirito Santo. Egli passa attraverso le porte chiuse, con un corpo glorioso.

Il re malato, antenato di Galaad, che vive 400 anni, fino all'arrivo di Galaad, è il re di Sarraz; si è ammalato per essersi voluto accostare troppo al Graal malgrado il divieto di Dio. Vive cieco, coperto di piaghe e impotente. Nomi: Mordrain ed Ewalach. È il conquistatore dell'Inghilterra. Per 400 anni non ha mangiato altro che l'ostia. « Galaad, il buon Cavaliere, il Perfetto ».

La Dama sul Serpente è la Sinagoga, la prima Legge. Il serpente è la Scrittura malcompresa. È il nemico. È il serpente del Paradiso terrestre.

1. « Si chiama Tavola Rotonda per designare la rotondità del mondo e il corso degli astri e dei pianeti nel firmamento; infatti nelle rivoluzioni celesti si vedono le stelle e molte altre cose. Così si può dire che la Tavola Rotonda rappresenti il mondo. Vedete bene che da tutte le terre dove esiste la cavalleria sia cristiana sia pagana, i cavalieri che vi appartengono vengono alla Tavola Rotonda. E, quando Dio dona loro la grazia di farne parte, si ritengono più onorati che se avessero conquistato il mondo intero e lasciano per questo padri e madri, donne e bambini » (*La cerca del Graal*, trad. it. di A. Cattabiani, Torino, Borla, 1969, p. 93).

« Quant li solaux, par quoi nos entendons Jhesucrist, la veraie lumière, eschaufe le pecheor del feu del Saint Esperit ».¹

« Souffrance si est semblable à émeraude qui toz dis (sempre) est vert ».² (Cfr. Marco Aurelio). « Nus ne puet si bien vaincre son anemi come par soffrir ».³

Virtù: Verginità – Umiltà – Sofferenza – Rettitudine – Carità.

« Droiture ne done a nului par amor ne ne tolt par haine ».⁴

Le nozze del Vangelo, è la tavola del Graal.

Nipote di Mordrain. « Célydoines... Cil fu veraïement chevaliers Dieu. Cil sot le cors des estoiles et des planetes et la maniere dou firmament autant ou plus que li philosophe ne savoient ... Ce fu li premiers rois crestiens qui maintint le roiaume d'Escoce ».⁵

Genealogia: Mordrain (Ewalach) – Nascien – Célydoine – Marpus – Nascien – Elyan – Ysaie – Jonaas (sposa una principessa di Gallia) – Lancillotto (sposa una principessa d'Irlanda) – Bars (ultimo re di questo lignaggio) – Lancillotto (quello della Tavola Rotonda) – Galaad (leone alato; fiume in cui il Cristo si bagna completamente). Tutti quelli che precedono Lancillotto obbediscono perfettamente a Dio. Galaad, figlio della figlia del re Pellé.

« Fontaine... que len ne la puet espuisier... ce est li Sainz Graax, ce est la grace del Saint Esperit... la dou-

1. « Quando il sole, e per sole noi intendiamo Gesù Cristo, la vera luce, avvolge l'uomo con il fuoco dello Spirito Santo » (*ibid.*, p. 126).

2. « La sofferenza è simile allo smeraldo che resta sempre verde » (*ibid.*, p. 137).

3. « Niente può vincere il nemico meglio della sofferenza » (*loc. cit.*).

4. « La rettitudine non dona per amore, non toglie per odio » (*loc. cit.*).

5. « Célydoine... fu un vero cavaliere di Dio, e conobbe il corso dei pianeti, delle stelle e il sistema del firmamento quanto e più dei filosofi ... Fu il primo re cristiano di Scozia » (*ibid.*, p. 148).

ce pluie, la douce parole de l'Évangile... la grace del Saint Graal ».¹

« La carne del Santo Graal », assimilata alla manna.

Non mangiare che pane e acqua per tutta la durata della « Queste ».

Bohort. Il fratello e la pulzella; suicidio delle dodici dame. Il male assume l'apparenza del bene.

Le due dame che si combattono, una di queste ha avuto un feudo dal re Amang, in seguito, a causa della sua crudeltà, ne è stata spossessata a vantaggio di sua sorella, ma si è ripresa quasi tutto con la violenza. L'altra è la Chiesa. Questa è la Vecchia Legge, la nemica che di continuo combatte la Santa Chiesa e i suoi.

Regno di Logres.

Il re Mehaigné, del tutto puro, ma per aver osato tirare di spada, è stato colpito tra le cosce da una lancia.

Eva ha portato con sé un ramoscello dell'albero del Paradiso, l'ha piantato. Esso era bianco come neve. Adamo ed Eva erano ancora vergini. Altri ne furono prodotti per talea, bianchi come neve (tronco, rami e foglie). Dio comanda loro di unirsi. Essi concepiscono Abele. L'albero diventa tutto verde, legno, scorza e foglie. È il capostipite degli alberi verdi. Abele è ucciso. L'albero diventa tutto vermiglio. Quando lo si taglia sanguina. (Legno bianco, verde e rosso nella navata di Salomone). Diventa molto bello, ma senza fiori, né frutti, né talee.

Nel regno di Logres la spada è più desiderata di quanto gli apostoli non abbiano desiderato il Cristo.

Il Cristo e il cervo che ringiovanisce abbandonando pelle e pelo (?).

Dopo il Graal, Galaad e Perceval vanno a Sarraz.

Galaad, dopo aver errato a lungo, torna da suo nonno. È lì che viene a cercarlo il Graal. Giungono nove

1. « La fontana... che non può inaridirsi... è il Santo Graal, la grazia dello Spirito Santo... la dolce pioggia, la dolce parola del Vangelo... la grazia del Santo Graal » (*ibid.*, pp. 168-169).

cavalieri, tre di Gallia, tre d'Irlanda, tre di Danimarca, che uniti a Galaad, Perceval e Bohort fanno dodici. Appare Giuseppe, « il primo vescovo dei cristiani, proprio quello che Nostro Signore consacrò nella città di Sarraz nel palazzo spirituale ». Un angelo tiene al di sopra del Santo Vasello la lancia che gocciola sangue. Il Cristo esce dal Graal « ... qui m'avez tant quis que je ne me puis plus vers vos celer... vous avez tant fait que vos estes assis à ma table, où onques mes chevaliers ne menja puis le tens Joseph d'Arymacie ».¹ Con il Santo Vasello va verso Galaad che s'inginocchia e « il li done son Sauveor »² (è dunque il calice della comunione), poi fa lo stesso con tutti gli altri « ne n'i ot nus a qui il ne fust avis que len li meist la piece a semblance de pain en sa bouche ».³ Poi dice a Galaad che cos'è il Santo Vasello che ha in mano. « Ce est, fet-il, l'escuele ou Jhesucriz menja l'aiguel le jor de Pasques o ses deciples. Ce est l'escuele qui a servi a gré toz çax que j'ai trovez en mon servise; ce est l'escuele que onques hons mescreanz ne vit a qui ele ne grevast molt. Et por ce que ele a si servi a gré toutes genz doit ele estre apelée le Saint-Graal. Or as veu ce que tu as tant désirré à veoir... [ma lo vedrà più apertamente] en la cité de Sarraz, ou palès esperitel ».⁴

La notte stessa il Graal deve partire dal regno di

1. « ... Mi avete cercato tanto che non posso nascondermi più ai vostri occhi... le vostre imprese vi hanno condotto fino alla mia mensa, dove nessun cavaliere si è più seduto dai tempi di Giuseppe di Arimatea » (*ibid.*, p. 278).

2. « Gli dona il suo Salvatore » (*loc. cit.*).

3. « Ciascuno fu certo di aver ricevuto in bocca l'ostia intera » (*loc. cit.*).

4. « È il piatto nel quale Gesù Cristo mangiò l'agnello con i suoi discepoli il giorno di Pasqua. È il piatto che è servito a tutti coloro che ho giudicato miei buoni servitori. È il piatto che nessun miscredente ha mai visto senza esserne sopraffatto. E, poiché questo piatto è stato al servizio di tutte le genti buone, è chiamato il Santo Graal. Tu hai dunque veduto ciò che hai desiderato vedere... nella città di Sarraz, al palazzo spirituale » (*ibid.*, p. 279).

Logres, perché « il n'i est mie serviz ne honorez a son droit par çax de ceste terre ».¹

Galaad tocca il re Mehaigné con la lancia tra le cosce, e così lo guarisce. Egli diventa monaco bianco.

La data dell'uscita del Graal dal regno di Logres non coincide forse con l'invasione dei Sassoni in Inghilterra? Da verificare.

Escorant, re di Sarraz, crudele, « de la maleoite lignie des païens »,² mette Galaad e gli altri due in prigione per un anno. Morente, li fa venire al suo cospetto e chiede loro perdono. Galaad diventa re.

Galaad guarda dentro al Santo Vasello e si mette a tremare. Chiede di morire. Prende la comunione dalle mani di Giuseppe, figlio di quello di Arimatea. Muore. Una mano prende il Graal e la Lancia e li solleva in cielo.

Perceval diventa eremita. Muore dopo un anno.

« Quant Boorz vit qu'il ert remès tot seuls si loingteinnes terres come es parties de Babiloine »,³ s'imbarca e torna nel regno di Logres, a Camaalot dov'è Artù.

Notare che Sarraz è un porto.

San Tommaso – I, 32, 1 – « Cum enim aliquis ad probandam fidem inducit rationes quae non sunt cogentes, cedit in irrisionem infidelium: credunt enim quod huiusmodi rationibus innitatur, et propter eas credamus. Quae igitur fidei sunt, non sunt tentanda probari nisi per auctoritates his qui auctoritates suscipiunt; apud alios vero, sufficit defendere non esse impossibile quod praedicat fides. Unde Dionysius dicit, cap. II *De div. nomin.*: " Si aliquis est qui totaliter eloquiis resistit, longe erit a nostra philosophia; si

1. « Non è servito e onorato come si conviene da coloro che abitano questa terra » (*loc. cit.*).

2. « Nato dalla stirpe maledetta dei pagani » (*ibid.*, p. 284).

3. « Quando Bohort fu rimasto solo in quelle terre tanto lontane quanto la contrada di Babilonia » (*ibid.*, p. 287).

autem ad veritatem eloquiorum (scilicet sacrorum) respicit, hoc et nos canone utimur" ».¹

« Fiat lux », ² Verbo. « Vidit Deus lucem quod esset bona », ³ amore, spirito.

San Tommaso non prende in esame la questione se i saggi antichi abbiano avuto lumi soprannaturali.

Ermite Trismegisto, *Poimandres*, dial. iv: « La monade ha generato la monade, e ricondotto in essa il suo ardore ».

San Tommaso, I, 29, 4. « Hoc nomen, persona, relationem significat.

« Relatio in divinis non fit nisi per relationes originis... Relatio autem in divinis non est sicut accidens inhaerens subjecto, sed est ipsa divina essentia, unde est subsistens, sicut essentia divina subsistit. Sicut ergo Deitas est Deus, ita paternitas divina est Deus Pater, qui est persona divina. Persona igitur divina significat relationem ut subsistentem, et hoc est significare relationem per modum substantiae, quae est hypostasis subsistens in natura divina.

« (Hypostasis vel substantia = essentia secundum quod supponitur accidentibus. Hypostasis sumatur pro individuo [substantiae] rationalis naturae).

« Persona significat relationem non per modum relationis, sed per modum substantiae, quae est hypostasis. In Deo essentia est idem cum hypostasi (cioè

1. « Infatti, se per indurre a credere si portano delle ragioni che non sono cogenti, ci si espone alla derisione di coloro che non credono: perché costoro penseranno che noi ci appoggiamo su tali argomenti per credere. Per tale motivo tutto ciò che è di fede si deve provare solo con le autorità, per coloro che le riconoscono; per gli altri, basta difendere la non assurdità di quello che la fede insegna. Perciò Dionigi ammonisce nel secondo capitolo del *De div. nomin.*: "Se qualcuno non cede all'autorità della parola di Dio, è del tutto lontano dalla nostra filosofia; se invece ammette la verità della parola (cioè di quella divina) è con noi, poiché anche noi ci serviamo di tale regola » (*Summa theologiae*, I, q. 32, a. 1).

2. « Che la luce sia » (*Genesi*, I, 3).

3. « Dio vide che la luce era buona » (*ibid.*, I, 4).

forma = materia), quia in Deo non differt quod est et quo est ».¹

« In Deo non est alia pluralitas nisi relationum. [Ergo non potest dici quod in Deo sint plures personae].

« Boetius: "Hoc vere unum est, in quo nullus est numerus".

« Substantia non ponitur in definitione personae secundum quod significat essentiam, sed secundum quod significat suppositum.

« Proprietates absolutae in divinis, ut bonitas et sapientia, non opponuntur ad invicem, unde neque realiter distinguuntur. Proprietates relativae in Deo et subsistunt et realiter ab invicem distinguuntur.

« Tantus est Pater quanta tota Trinitas ».²

Il grande dolore dell'uomo, che inizia nell'infanzia e continua fino alla morte, è che guardare e mangiare

1. « Questo nome, persona, significa relazione.

« La relazione in Dio non avviene se non per le relazioni di origine... E tali relazioni in Dio non sono come accidenti inerenti al soggetto, ma sono la stessa essenza divina; perciò esse sono sussistenti come sussiste l'essenza divina. A quel modo dunque che la Deità è Dio, così la paternità divina è Dio Padre, il quale è persona divina. Perciò la persona divina significa una relazione come sussistente, e questo equivale a significare la relazione come sostanza, vale a dire un'ipostasi sussistente nella natura divina.

« (Ipostasi o sostanza = l'essenza secondo che essa è un substrato per ciò che vi si aggiunge. Ipostasi sia assunta per significare individuo [di sostanza] di natura razionale).

« Persona significa relazione, non come relazione, ma come sostanza, ossia ipostasi. In Dio l'essenza è lo stesso che l'ipostasi, perché in Dio ciò che è non differisce da ciò per cui egli è » (*Summa theologica*, I, q. 29, a. 4).

2. « In Dio non c'è altra pluralità che quella delle relazioni. [Perciò non si può dire che in Dio vi siano più persone].

« Boezio: "È veramente uno quello che non ammette in sé nessun numero".

« Nella definizione di persona non si pone il termine sostanza nel significato di essenza, ma nel significato di substrato.

« In Dio le proprietà assolute, come bontà e sapienza, non si contrappongono reciprocamente, quindi non sono neppure tra loro realmente distinte. Le proprietà relative in Dio e sussistono e sono tra loro realmente distinte.

« Il Padre è grande quanto tutta la Trinità » (*ibid.*, I, q. 30, a. 1).

sono due operazioni differenti. La beatitudine eterna (mito del *Fedro*) è uno stato in cui guardare è mangiare.

Ciò che si guarda non è reale, è uno scenario. Ciò che si mangia è distrutto, non è più reale.

Il peccato originale ha prodotto in noi questa separazione.

Trasferimenti. J.B.¹ Trasferimento della sventura essenziale, di cui la coscienza ha orrore, sotto forma di passione.

Trasferimento dell'*io* nella bellezza di un essere amato; qui c'è veramente spostamento.

Certi trasferimenti sono veri spostamenti, altri no.

Bisogna cercare il trasferimento che trasporta fuori dello spazio.

Desiderio carnale e attrazione per un viso bello. Bisogno in noi di urtare, di spezzare come su una pietra la nostra impurità interiore contro una purezza esterna e perfetta. Ma il mediocre in noi si ribella e ha bisogno, per salvare la sua vita, di macchiare questa purezza.

Macchiare, è modificare, toccare. Il bello è ciò che non si può voler cambiare. Aver potere su, è macchiare. Possedere è macchiare.

Il timore di Dio come settimo dono dello Spirito Santo. (Cfr. san Giovanni della Croce). È il timore che ispira una gioia troppo grande, troppo pura. Il timore di una madre che sta per rivedere suo figlio dopo una lunga separazione in cui l'aveva creduto morto, e che ha paura di morire di gioia.

Urano, Crono, Zeus. Esaminare ancora questa successione. Crono non può essere un dio cattivo, è il

1. Joë Bousquet [*N.d.T.*].

Dio dell'età dell'oro. Egli ha castrato Urano, ma ha prodotto così l'Afrodite Celeste, la Saggezza.

Discussioni teologiche – in gran parte causate dall'assenza di discernimento filosofico che permetterebbe di riconoscere quando i contraddittori sono veri (o falsi...) nello stesso tempo.¹

1. Segue una stesura del « Prologo », identica a quella tradotta in *Quaderni*, I, 103-105, ma senza questo titolo. Rispettivamente all'inizio e alla fine del testo si leggono le due indicazioni seguenti: « Inizio del libro (il libro che dovrebbe contenere questi pensieri e molti altri »; « (Segue una massa non ordinata di frammenti) » [N.d.T.].

QUADERNO XII

Sulla prima pagina di copertina: « 1 »; citazione in greco da *Matteo*, xiv, 28: κύριε, εἰ σὺ εἶ, κέλευσόν με ἐλθεῖν πρὸς σέ [« Signore, se sei tu, comanda che io venga a te »].

La seconda pagina di copertina porta:

1942, VI

Seguono diversi riferimenti bibliografici e alcuni indirizzi; tra questi ultimi l'indirizzo dell'Abbé Vidal, di Joë Bousquet, di padre Perrin a Montpellier.

Sulla prima pagina del quaderno: testo greco di *Luca*, xii, 34: ὅπου γὰρ ἐστὶν ὁ θησαυρὸς ὑμῶν, ἐκεῖ καὶ ἡ καρδία ὑμῶν ἐστὶν [« Infatti dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore »]. Seguono gli indirizzi di Jacques Kaplan a New York e di Jacques Maritain a Toronto.

Tra le pagine di questo quaderno è stata rinvenuta, su due fogli staccati, una delle tre stesure del « Prologo », verosimilmente la più antica, com'è testimoniato dai numerosi rifacimenti (cfr. *Quaderni*, I, 30-31).

La resurrezione è il perdono del Cristo a coloro che l'hanno ucciso, la testimonianza che facendogli tutto il male possibile non gli è stato fatto del male. Il male è sentito solo in un essere puro. Ma in lui non c'è del male. Il male è esterno a se stessi. Là dov'è non è sentito. È sentito là dove non è. Il sentimento del male non è un male.

Poiché il male è la radice del mistero, il dolore è la radice della conoscenza.

La gioia di Pasqua non è quella che segue il dolore, la libertà dopo le catene, la sazietà dopo la fame, la riunione dopo la separazione. Essa è la gioia che si libra sul dolore e lo compie. Il canto stesso lo rende manifesto, nel gregoriano. – (*Salve, festa dies...*) – Il dolore e la gioia sono in equilibrio perfetto. Il dolore è il contrario della gioia; ma la gioia non è il contrario del dolore.

Colui che riceve e trasmette la maledizione non la lascia penetrare al centro di se stesso. Egli non la sente. Colui sul quale essa si arresta, colui che l'arresta, in questi essa penetra fino al centro. Egli diventa male-

dizione. È necessario essere puro per diventare maledizione.

La pienezza della gioia è necessaria per rendere un essere così puro che egli possa diventare maledizione.

Il dolore e la gioia alternati purificano un essere finché egli sia abbastanza puro per diventare maledizione, e avere nello stesso tempo in lui la pienezza del dolore, e al di sopra di lui la pienezza della gioia.

Ate corre, la punta dei piedi sulla testa degli uomini, di testa in testa – finché un uomo la ferma; allora entra in lui.

Nessuno la ferma nell'*Iliade*.

È Prometeo a fermarla.

Sugli esseri ordinari (cioè non redentori) la sventura passa senza trafiggerli. E tuttavia li cambia. Li spezza.

B.¹ che sente la sua sventura quando attende il tram.

J. Bl.² rimasto infantile a causa della sventura, come i bambini che non crescono perché li si costringe a un lavoro troppo duro.

Tavola Rotonda. Sedersi a questa tavola significa perdere la prospettiva, collocarsi nell'assenza di punto di vista, nell'universale.

Indubbiamente, la storia del Graal ha come essenza una identificazione del pensiero cristiano con tradizioni ibero-celtiche. Nella *Queste del Saint Graal*, Israele è considerato come il male, secondo la tradizione di Marcione e dei Manichei. Sarraz (Tiro? Sidone?) è la città spirituale per eccellenza.

Cerchio e trinità. Un cerchio è definito da tre punti. Una retta da due.

Già prima della Passione, già mediante la Creazio-

1. Probabilmente Boris Souvarine. [Si avverte il lettore che tutte le note di questo quaderno sono del traduttore].

2. Probabilmente Julien Blanc, giovane scrittore ospitato da S. Weil alla fine del 1939 (SP, II, 251).

ne, Dio si svuota della sua divinità, si abbassa, prende la forma di uno schiavo.

Trasferimenti reali e immaginari. J.B.

Desiderio sensuale e bellezza. Bisogno d'infrangere l'impurità interiore contro qualcosa di puro. Ma il mediocre in noi si difende per preservare la propria vita, e ha bisogno di macchiare la purezza.

Avere potere su è macchiare. Possedere è macchiare.

... ἐξ ὕδατος καὶ πνεύματος¹ – a partire da (composizione). – La linfa vegetale, sintesi dell'acqua e dell'energia ignea del sole mediante la virtù clorofilliana, entra in noi e diventa sangue (*Timeo*). Gli Ebrei pensavano che il sangue è la vita. Noi dobbiamo scomporre la sintesi, scomporre la vita in noi, morire, ridiventare acqua. L'energia soprannaturale si combina allora con quest'acqua mediante la virtù clorofilliana della grazia per costituire una vita soprannaturale.

Un ordine di uomini e di donne che vadano come prigionieri nelle prigioni, ecc.²

Chicco di melagrana che lega irrevocabilmente a Dio. Quando ci si rende conto di questo, lo si è già mangiato.³

Bello –

presenza reale di Dio. Ma arte demoniaca (ostie nelle messe nere).

Solamente l'eterno è invulnerabile al tempo. Solamente un'ispirazione trascendente può produrre una pittura che un condannato alla segregazione potrebbe sopportare.

1. « ... a partire dall'acqua e dallo spirito » (*Giovanni*, III, 5).

2. Si veda, sopra, a p. 45, il frammento che tratta una riflessione analoga.

3. Si veda il commento all'*Inno a Demetra*, in IP, 11-12.

Questo è in rapporto con la relazione invariante-variazione (cubo della percezione). [Eterno/tempo | Invariante/variazione | Necessario/possibile |].

Rep. 365 a¹ – sacramenti

L'Amore è disceso per amore in questo mondo sotto forma di bellezza.

L'oggetto della scienza è l'esplorazione del bello *a priori*.

Essays in Buddhism, prof. Teitaro Suzuki, London, Luzac & Co., 46 Great Russel Str., 1933.

Armonia, *ἁρμῶν*, chiave.

Dolore divino. Prometeo e Zeus.

Il dolore che apre la porta.

[Trasformazione di energia calorifica in meccanica; si verifica veramente?].

Esquimesi. « Ai tempi in cui una notte eterna avvolgeva la terra, la volpe approfittava dell'oscurità che le permetteva di rubare la carne nei nascondigli degli uomini. Ma il corvo che nella notte eterna non poteva trovare cibo desiderò la luce e la terra s'illuminò ».

« Va' presso i morti e amali ».

Storia della recita del nome del Signore.

C'è un bene che è il contrario del male; e uno che non lo è.

Contemplare il non-contemplabile (la sventura altrui), senza fuggire, come l'oggetto del desiderio senza avvicinarsi – è il bello. [Molti modi di fuggire].

Sradicare gli altri. Surrogato di decreazione.

*Ven. S.*² – noia sullo sfondo, nei congiurati.

1. Platone, *Repubblica*, 365 a.

2. *Venise sauvée*.

Ogni piano colto negli eventi, qualunque esso sia, è proprio *un* piano della Provvidenza – tra un'infinità d'altri.

La vulnerabilità delle cose preziose è bella perché è un contrassegno d'esistenza. Fiori degli alberi da frutto.

Così la vulnerabilità dell'anima al freddo, alla fame...

Quando si sa che qualcosa è reale, non si può esservi attaccati.

La via di cubo in cubo. Tracciarla (cubo della percezione, invariante). « Ciò che non è manifestato, ma mediante il quale è manifestato ciò che lo è ».¹

Dio ama la prospettiva della creazione visibile solo dal punto in cui io sono, e io faccio schermo.

Matematica e distinzione di livelli² – e constatazione. Fatti a priori.

La necessità nel soprannaturale e gli *itinerari*. Spazio, necessità suprema. « Io sono la via ».³ Maggiore necessità che nella natura.

Tre presenze di Dio: di creazione, di ordine, d'ispirazione.

Bello = presenza manifesta del reale. τὸ ὄν.⁴ Gioia, sentimento del reale.

Essere spinti da Dio verso il prossimo come la matita è appoggiata da me sulla carta.

La spada ugualmente cattiva (o buona) all'impugnatura e in punta. *Venise sauvée*.

Un ordine è un intermediario tra una molteplicità [di condizioni] e una cosa.

1. Probabilmente citazione dalla *Kena Upaniṣad*, I, 4. Si veda *Quaderni*, II, 344, nota 1.

2. Qui un segno illeggibile.

3. *Giovanni*, XIV, 6.

4. L'essere.

Nell'ordine del mondo – nell'ordine estetico – qual è questa cosa?

Il vuoto.

Dio.

Allo stesso modo: azione sospesa *soltanto* a Dio. Non si può passare per il bene se non si passa per il bello.

Racconto cileno del marito che succhia il sangue...¹ I soldati di Napoleone erano precipitati nella morte a causa dell'energia supplementare. Ma appena l'energia vegetativa appare, affiora alla superficie il più freddo egoismo (salvo grazia soprannaturale). Allora veramente « non c'è amore più grande che dare la propria vita per coloro che si ama ».² Croce.

Croce e Antigone (murata viva).

Prometeo.³ πόρος.⁴ διδάσκαλος.⁵ ἐκόντ'⁶ – φιλότηταν βροτῶν⁷ – ἐξελεύσάμην⁸ – κατισχυανεῖσθαι disseccare⁹ – Διὸς φίλον¹⁰ – μή φρονεῖν¹¹ –

1. Si veda *Quaderni*, I, 214.

2. *Giovanni*, xv, 13.

3. Eschilo, *Prometeo incatenato*. Le citazioni che seguono sono tratte da questa opera. S. Weil si è qui limitata ad evidenziare alcune espressioni chiave della tragedia come primo appunto di un commento che avrebbe di lì a poco inserito nella sua raccolta di testi greci sull'amore di Dio (IP, 93-108). Nel tradurre i passi mi attengo alla versione di S. Weil nel volume citato. Si veda anche il frammento « Zeus et Prométhée », in SG, 43-46.

4. « Tesoro »: il termine è applicato al fuoco (*Prometeo incatenato*, 111).

5. « Maestro » (*ibid.*, 110). Così S. Weil traduce questi versi: « ... io ho rubato del fuoco / la sorgente furtiva, maestra dell'arte, / di ogni arte, per i mortali, e grande tesoro » (SG, 95).

6. L'espressione indica il consenso reciproco, l'unità d'intenti tra Prometeo e Zeus (*Prometeo incatenato*, 218).

7. « Ho troppo amato i mortali » (*ibid.*, 123).

8. « Io ho liberato [i mortali] » (*ibid.*, 235).

9. Si riferisce all'attuale condizione di Prometeo (*ibid.*, 269).

10. « Amico di Zeus » (Prometeo stesso) (*ibid.*, 304).

11. « Insensato » (*ibid.*, 385). S. Weil traduce così il verso: « Non vi è nulla di meglio che volere il bene altrui, al punto da sembrare insensato » (SG, 97).

συμπορά διδάσκαλος¹ —

μηχανήματα² —

σοφιστήν.³

Zeus perderà il suo potere.

Suppl. Ζεύς ἐτερορρεπής.⁴

Cina.

Al centro del mondo c'è un albero presso il quale niente produce eco, presso il quale niente di ciò che è perfettamente diritto fa ombra.

Fenomeni di trasferimento e di combinazioni psicologiche. Se si dicesse agli esseri umani: ciò che rende in voi imperioso il desiderio carnale, non è ciò che esso ha di carnale. A renderlo tale è il fatto che vi trasferite ciò che è l'essenziale di voi stessi, il bisogno di unità, il bisogno di Dio. — Non lo crederebbero. Sembra loro evidente che questo carattere di bisogno imperioso è quello del desiderio carnale come tale. Allo stesso modo sembra evidente all'avaro che il carattere di desiderabilità è quello dell'oro come tale, e non come strumento di scambio. Lettura.

Bisogna disfare queste combinazioni, scomporre la propria anima in acqua ed energia e rinascere a partire da qui.

Per rendere palpabile la verità cristiana, bisogna mostrare che essa è implicitamente racchiusa, in una forma degradata, anche nelle passioni più basse. Ciò di cui vi parliamo è quello stesso che desiderate con tutta la vostra anima, in questo momento, nel vostro stato presente. Ma voi lo chiamate con un falso nome. Non adottate il nome che noi vi proponiamo. Smettete semplicemente di nominarlo. Perseverate in que-

1. « La tua sventura è un insegnamento » (*Prometeo incatenato*, 391).

2. « Invenzioni » (*ibid.*, 469), le conoscenze comunicate agli uomini da Prometeo.

3. « Sapiente » (*ibid.*, 62).

4. « Zeus che inclina da ambedue i lati » (*Eschilo, Supplici*, 403). La traduzione è di S. Weil, in *IP*, 108.

sto silenzio interiore. E un giorno udrete una voce in voi che vi dirà il vero nome.

Simposio, 196 a. Relazione tra la bellezza della forma (εὐσημοσύνη), la proporzione e la fluidità (συμμέτρου καὶ ὑγρᾶς ἰδέας). Veramente eccellente. Teoria perfetta della scultura greca.

Fluidio invariante.

196 b. οὐτε αὐτὸς βίᾳ πάσχει, εἴ τι πάσχει, οὔτε ποιῶν ποιεῖ.¹
Se egli soffre, non è per forza. Prometeo. Passione. Giusto perfetto.

Il vino è utilizzato nella comunione, è il sangue del Cristo. L'olio è utilizzato nella cresima in cui si tratta dello Spirito. Atena, nata dalla testa di Zeus, corrisponderebbe allo Spirito? In Esiodo, Zeus mangia Metis incinta di cui si prediceva che avrebbe avuto un figlio più potente di lui. Dopo di che Atena esce dalla sua testa² (cfr. nel Medioevo l'immagine di una vergine cavaliere come incarnazione dello Spirito). Nel mito del *Simposio*, Poros è figlio di Metis.³ Prometeo chiama il fuoco, simbolo dello Spirito, Poros. Metis, la saggezza, è la stessa cosa che Prometeo. « Qui ex Patre Filioque procedit ».⁴

Atena ha come attributo l'egida assimilata alla folgore.

Legame tra la colomba, figura dello Spirito, e l'olivo.

Acqua, vino (= sangue), olio (= πνεῦμα⁵). Battesimo, comunione, cresima. (L'olio svolge un ruolo anche nel battesimo).

Efesto in una tradizione, Prometeo in un'altra, fa nascere Atena dalla testa di Zeus.

1. « Egli stesso invero, se subisce un qualcosa, non lo subisce per violenza, né, se fa alcunché, lo fa con violenza » (trad. di G. Colli).

2. Esiodo, *Teogonia*, 886-900 e 924-926.

3. Platone, *Simposio*, 203 b.

4. « Che procede dal Padre e dal Figlio », lo Spirito Santo.

5. Spirito.

Tritogenia – La terza?

È a causa del carattere infiammabile dell'olio?...

La proprietà dell'olio di galleggiare sull'acqua ha qualche rapporto con questo simbolismo?

Ordine delle parole rispetto a un pensiero (ordine logico e grammaticale). Rispetto a un effetto di persuasione (immagini, ecc.). Rispetto a una trasposizione della sensibilità – Ma in poesia?

Esporre che cos'è la *tecnica trascendente*.

Il bello e la Provvidenza. Il bello e il problema del male.

Il bello e il dolore (dolore fisico). Prometeo. Giobbe.

« Armonia », « proporzione », unione dei contrari.

Ritmo. Lento e rapido. Alto e basso. Canto gregoriano.

Architettura. Alto e basso. Pesante e leggero. Equilibrio.

Scultura. Statue liquide. Platone.

Pittura. Spazio. Distanza. « Quale sia la larghezza... ».¹

Il bello oltrepassa l'intelligenza, e tuttavia ogni cosa bella ci offre qualcosa da comprendere, non solo in lei stessa, ma nel nostro destino.

Il bello nella natura. Come si applica la nozione di ordine?

« Nascere a partire dall'acqua e dal πνεῦμα ».² – Il dolore che separa i contrari.

Stoici. Il seme è πνεῦμα. Lo Spirito Santo entrato nella Vergine è il seme di Dio.

Erodoto. Due animali sacri – pecora (ariete) – capra.

Ariete. Agnus Dei. Cristo. Equinozio di primavera.

Pecora. Egida. Vento (αὐλὴς talvolta per venti). Ate-

1. *Efesini*, III, 18.

2. *Giovanni*, III, 5.

na, che sola tra gli dèi ha accesso alla folgore – olivo – Spirito Santo – Solstizio d'inverno.

Panatennee, ogni 4 anni, il 28 Ecatombeone.

Primo mese attico, che inizia il 15 luglio. Dunque verso il 15 agosto.

<i>Ariete.</i>	<i>Toro.</i>	<i>Gemelli.</i>	<i>Cancro.</i>	<i>Leone –</i>
20 marzo	20 aprile	20 maggio	20 giugno	20 luglio
<i>Vergine.</i>	<i>Bilancia.</i>	<i>Scorpione.</i>	<i>Sagittario.</i>	
20 agosto	20 settembre	20 ottobre	20 novembre	
<i>Capricorno.</i>	<i>Acquario.</i>	<i>Pesci.</i>		
20 dicembre	20 gennaio	20 febbraio		

Se il Cristo è nato a Natale, è stato concepito a Pasqua. È per questo?

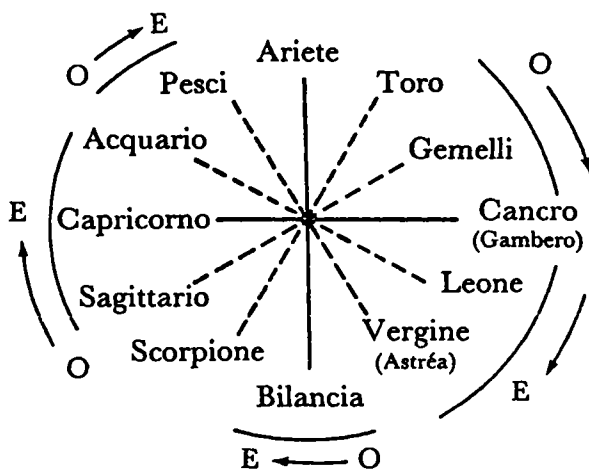
Pan, dio capra.

Toro, Osiride. Come ariete.

Tenebre. Tumulto per imitare il tuono. Giovanni e Giacomo « figli del tuono ».¹

Corno di capra. Luna all'ultimo quarto.

Pesci – Rombi del *Simposio*?²

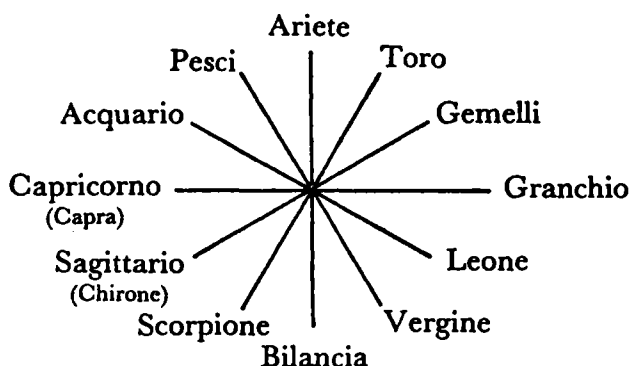


1. *Marco*, III, 17.

2. Cfr. *Simposio*, 191 d, trad. di G. Colli.

Ramoscello del suplice. Olivo e lana.
Lana vietata ai sacerdoti egiziani.

Ariete	- Bilancia.
Toro	- Scorpione.
Gemelli	- Sagittario.
Granchio	- Capra.
Leone	- Acquario.
Vergine	- Pesci.
Bilancia	- Ariete.



La carità. Amare gli esseri umani in quanto sono nulla. Significa amarli come fa Dio.

La prova ontologica per il bello è sempre applicabile, perché il bello è il reale.

Ordine come condizione d'esistenza. L'ordine estetico è una condizione d'esistenza solo per se stesso. Ma ogni cosa è condizione per se stessa; questo non ha senso. Qual è quella cosa che è separata da se stessa me-

diante la relazione di condizione d'esistenza? Immagine di Dio. È questa la presenza reale di Dio nel bello.

Mat., κxiv, 14 – κηρυχθήσεται... ἐν ὅλῃ τῇ οἰκουμένῃ...¹

« Il grande mare della bellezza ». Afrodite celeste, nata dal seme del Cielo caduto sul mare (il seme è πνεῦμα). (Lo Spirito di Dio era sulle acque).² Battesimo.

Etimologie del *Cratilo*.

Πέλοψ – πέλας³ – non ha visto lontano.

Τάνταλος⁴ – ταλαντεία – sospensione (della pietra)
ταλάντατον – il più sventurato.

Ζῆνα – δι' ὃν ζῆν.

ὁ θεός, δι' ὃν ζῆν αἰ πασι τοῖς ζῶσιν ὑπάρχει.⁵

Κρόνος – κρόνον σημαίνει, οὐ παῖδα, ἀλλὰ τὸ καθαρὸν αὐτοῦ καὶ ἀκήρατον τοῦ νοῦ –⁶

οὐρανία – ὁρῶσα τὰ ἄνω.⁷

θεοὺς, da τοῦ θεῖν,⁸ perché i primi abitanti dell'Ellade, come pure la maggior parte dei barbari, consideravano dèi solamente il sole e la luna e la terra e gli astri e il cielo, cose sempre visibili αἰ ὄντα δρᾶμω καὶ θέοντα.⁹
δαίμονας.¹⁰

1. « [Il Vangelo] sarà annunziato in tutto il mondo ».

2. *Genesi*, I, 2.

3. Pelope (il significato di questo nome è « colui che vede le cose vicine ») – « dappresso » (Platone, *Cratilo*, 395 c-d).

4. Tantalo (*loc. cit.*).

5. Zena – « colui per opera del quale vivere ». « Il dio, per opera del quale a tutti gli esseri viventi sempre spetta vivere » (*ibid.*, 396 a-b).

6. Kronos – « significa fanciullo, non figlio, ma la purezza e la castità del suo spirito » (*ibid.*, 396 b).

7. Urania (« celeste ») – « che vede ciò che è in alto » (*ibid.*, 396 c).

8. Dei, da « correre » (*ibid.*, 397 d).

9. « Agitate da un movimento e da una corsa continui » (*loc. cit.*).

10. Demoni (*ibid.*, 397 e).

Esiodo, a proposito degli uomini dell'età dell'oro dopo la loro morte

... οἱ μὲν δαίμονες ἀγνοὶ ἐπιχθόνιοι καλέονται,
ἐσθλοὶ, ἀλεξίχακοι, φύλακες θνητῶν ἀνθρώπων.¹

δαίμονες = δατήμονες – (dotto, abile; da δάω, insegnare; cfr. διδάσκω).

ἤρωες – δηλοῦν τὴν ἐκ τοῦ ἔρωτος γένεσιν² (figli di mortali e d'immortali) ο (εἰρεῖν, dire).

ἄνθρωποι.³ ἀναθρῶν δ ὅπωπε – contempla ciò che vede.⁴

ψυχὴ – ἀναπνεῖν δύναμιν παρέχον καὶ ἀναψύχον.⁵

φυσέχην, ἣ φύσιν ὀχεῖ καὶ ἔχει· – porta e contiene.⁶

σῶμα σῆμα –⁷

σημαίνει –⁸

... ὡς δίκτην διδούσης τῆς ψυχῆς, ὣν δὴ ἕνεκα δίδωσιν, τοῦτον δὲ περίβολον ἔχειν, ἵνα σφύζεται, δεσμωτηρίου εἰκόνα.⁹ –

Questa parola (σῶμα) sarebbe di origine orfica. 400 c.

Ἑστῖαν = οὐσίαν (ἐσσίαν, ὥσίαν)¹⁰

Ποσειδῶνα – ποσιδεσμον ὄντα.¹¹

πολλ' εἰδῶς.¹²

1. « ... li si chiama demoni sacri della terra, buoni, che allontanano il male, custodi degli uomini mortali » (*ibid.*, 398 a, cit. da Esiodo, *Le opere e i giorni*, 121-123).

2. Eroe – (questo nome) « indica la nascita dovuta all'amore » (*Cratilo*, 398 c).

3. Uomini (*ibid.*, 398 c).

4. *Ibid.*, 399 c.

5. Psiche (anima) – « procura [al corpo] la facoltà di respirare e lo rinfresca » (*ibid.*, 399 e).

6. Fusiké, « che porta e contiene la natura [del corpo] » (*ibid.*, 400 b).

7. « Soma (il corpo) [è] sema (segno o tomba) [dell'anima] » (*ibid.*, 400 c).

8. « Significa, esprime » (*loc. cit.*; l'anima significa attraverso il corpo).

9. « ... ritenendo che l'anima espia le colpe per le quali è punita, e ha attorno a sé questo involucri a immagine di prigioniero, perché si salvi (sia custodita) » (*loc. cit.*).

10. Estia = essenza (essia, ossia) (*ibid.*, 401 c).

11. Poseidone – « dai piedi impediti » (a causa del mare) (*ibid.*, 402 e).

12. « Che sa molte cose » (*ibid.*, 403 a).

- Ἄιδης – ἀειδὲς?¹ πο.
πάντα τὰ καλὰ εἰδέναι.²
Δημήτηρ – διδοῦσα μήτηρ.³
Ἥρα⁴ – ἐρατὴ (amabile).
ἀέρα⁵
Φερρέφατταν (Proserpina). Φερσεφόνην.⁶
Φερέπαφα – δια τὴν σοφίαν καὶ τὴν επαφὴν τοῦ φερομένου...
δ Ἄιδης σοφὸς ὢν, διότι τοιαύτη ἐστὶ.⁷
Ἀπόλλων⁸ – ἀπολούων che lava
ἀπολύων che scioglie
ἀπλοῦν semplice/nome
Ἀπλῶν (Tessali), αἰ βολῶν ἐγκρατὴς.⁹
αἰ βάλλων.¹⁰
ὁμοπολῶν (ἀρμονία).¹¹
Μούσαι – μῶσθαι¹² (inquirere)
{ Λητώ, ἀπὸ τῆς παρότητος¹³ (cfr. Esiodo) – ἐθελήμων¹⁴
{ Λητώ – λείον ἥθους¹⁵ (moris lene)

1. Hades – « l'invisibile » (*loc. cit.*).
2. « Conoscenza di tutte le belle cose » (*ibid.*, 404 b). È la corretta definizione di Hades.
3. Demetra – « che dona come una madre » (*loc. cit.*).
4. Era (*loc. cit.*).
5. Aria (*ibid.*, 404 c).
6. Ferrefatta. Fersefone (o Persefone) (*loc. cit.*).
7. Ferepafa (cioè Persefone) – (così chiamata) « a causa della saggezza e del contatto con ciò che si muove... per questo Hades, che è saggio, vive con lei » (*ibid.*, 404 d).
8. Apollo (*ibid.*, 404 e).
9. « Sempre padrone dei suoi colpi » (*ibid.*, 405 c).
10. « Colui che colpisce sempre » (*loc. cit.*).
11. « Muovendo insieme [tutte le cose]. [Apollo presiede] all'armonia » (*ibid.*, 405 d).
12. Muse – « desiderare, ricercare » (*ibid.*, 406 a).
13. « Latona, dalla mitezza [della dea] » (*loc. cit.*).
14. « Ben disposta » (*loc. cit.*).
15. Lezo (altro nome per Latona) – « per la dolcezza dell'indole » (*loc. cit.*).

Ἄρταμις¹ – ἀρτεμῆς (integro)
 ἀρετῆς ἰστωρ²
 ἄροτον μισησάσης³
 Διώνυσος – Ἀφροδίτη⁴ – segreto.⁵
 Ἀθῆνα – αὐτὸν νοῦν τε καὶ διάνοιαν.⁶
 θεονόα – λέγων θεοῦ νόησιν⁷
 θεῖα νοούσης⁸
 ἐν τῷ ᾗθει νόησις⁹
 Ἥφαιστον¹⁰ – φάος ἰστορα – che conosce la luce.
 φαῖστος.¹¹
 Ἄρης – ἄρρεν – ἀνδρεῖον¹²
 ἄρρατον (σκληρόν)¹³
 Ἑρμῆς – ἡρμηνέα¹⁴
 εἰρεῖν¹⁵
 ἐμήσατο¹⁶ (Ὅμηρος πολλαχοῦ λέγει, ἐμήσατο φησί,
 τοῦτο δὲ μηχανήσασθαι ἔστιν¹⁷).
 εἰρεῖν ἐμήσατο¹⁸

1. Artemide (*ibid.*, 406 b).
2. « Esperta di virtù » (*loc. cit.*).
3. « Che odia il generare » (*loc. cit.*).
4. Dioniso – Afrodite (*loc. cit.*).
5. Socrate si rifiuta di enunciare il vero significato di questi nomi.
6. Atena – « lo spirito stesso e il pensiero » (*Cratilo*, 407 b).
7. « Teonoa » – « volendo designare l'intelligenza della divinità » (*loc. cit.*; il corsivo è di S. Weil).
8. « Che concepisce [meglio degli altri] le cose divine » (*loc. cit.*).
9. « Intelligenza naturale » (*loc. cit.*).
10. Efesto (*ibid.*, 407 c).
11. « Splendente » (*loc. cit.*).
12. Ares – « [di natura] maschia » – « virile » (*ibid.*, 407 d).
13. « Infrangibile » (« duro ») (*loc. cit.*).
14. Hermes – « interprete » (*ibid.*, 407 e).
15. « Parlare » (*ibid.*, 408 a).
16. « Immaginò » (*loc. cit.*).
17. « La parola che Omero usa in molte occasioni, cioè "immaginò", equivale a macchinare » (*loc. cit.*).
18. « Colui che immaginò la parola » (*ibid.*, 408 b).

Ἴρις¹ – anche da εἶρην,² perché messaggera.

Πάν – πᾶν³

αἰ πολῶν⁴

Πάν αἰπόλος⁵

ἔστιν ἦτοι λόγος ἢ λόγου ἀδελφός ὁ Πάν, εἶπερ Ἐρμοῦ
υἱός ἐστιν.⁶

σελήνη – σελαναία – σέλας νέον καὶ ἕνον.⁷

Secondo Platone, l'opinione recente di Anassagora, che la luna riceve la sua luce dal sole, è una verità conosciuta sin da tempi remoti.

γαῖα, γεννήτειρα⁸ (genitrix).

Nicola da Cusa – Edizione de Gandillac.⁹

San Giustino. *Apolog.* I, 59, 60.¹⁰ | Abelardo, *Introduction à la Théologie chrétienne* (*Opera*, II, 22)¹¹ | Glaber Rodulfus¹² (citato in Reuter, *Relig. Aufklärung*, t. I, 1. 2¹³).

[Abelardo assimila i filosofi ai profeti].

1. Iride (*loc. cit.*).

2. « Parlare » (*loc. cit.*).

3. Pan – « tutto » (*ibid.*, 408 c).

4. « Che sempre gira (si aggira) » (*ibid.*, 408 d).

5. « Pan capraio » (*loc. cit.*).

6. « Pan è certamente discorso o fratello del discorso, se è veramente figlio di Hermes » (*loc. cit.*).

7. Selene – selanaia (altro nome per luna) – « splendore nuovo e antico » (*ibid.*, 409 a-b).

8. Terra, « genitrice » (*ibid.*, 410 b-c).

9. Nicola Cusano, *Oeuvres choisies*, a cura di M. de Gandillac, Paris, Aubier, 1942.

10. Giustino Martire, *Prima Apologia*, I, 59-60 (l'autore vi sostiene la dipendenza di Platone da Mosè a proposito della sua teoria della creazione del mondo nel *Timeo*).

11. Petrus Abelardus, *Opera*, a cura di V. Cousin, 2 voll., Paris, 1849-1859.

12. Rodolfo il Glabro, monaco cluniacense dell'XI secolo.

13. H. Reuter, *Geschichte der religiösen Aufklärung im Mittelalter*, 2 voll., Berlin, 1875-1877.

Bernardo Silvestre,¹ che mescola la Bibbia e il *Ti-meo*. Cfr. Gilson, *Cosmogonie de B.S.*²

Thierry de Chartres, che cita come autorità Pitagora, Platone ed Ermete Trismegisto.

Festugière.³

Giovanni di Salisbury. *De dogmate phil.*⁴

David di Dinant (eretico).⁵

Amalrico di Bena.⁶ Amalriciani, mettono sullo stesso piano la saggezza pagana e la saggezza cristiana – cfr. Delacroix, *Mysticisme spécul.*, cap. II.⁷

Lullo – (ma lui vuole ricondurre tutti nella Chiesa).⁸

Alano di Lilla | Ugo di San Vittore | san Bonaventura | maestro Eckhart.

Rede von den 15 Graden,⁹ scritto tedesco di data sconosciuta. Pubblicato da Schoemann. Dio si presenta come professore, pastore, medico, bottegaio, padre di famiglia, ospite, viaggiatore, soldato... Spiritualità per tutte le condizioni.

Maestro Eckhart. *Commentario a san Giovanni*.

Proclo, in *Parm.*,¹⁰ 735, 4.

1. Filosofo e teologo della scuola di Chartres (XII secolo), fratello di Teodorico (Thierry) di Chartres.

2. E. Gilson, *La cosmogonie de Bernardus Silvestris*, in « Arch. Hist. Doctr. Litt. M. A. », 3, 1928, pp. 5-24.

3. A.J. Festugière, studioso del *Corpus Hermeticum* attribuito a Ermete Trismegisto.

4. Giovanni di Salisbury (1115-1180), *De dogmate philosophorum* (poema), in *Opera Omnia*, Oxford, 1848, vol. V, pp. 239-297.

5. Filosofo panteista morto dopo il 1210.

6. Filosofo panteista morto intorno al 1207, fondatore della setta degli Amalriciani.

7. H. Delacroix, *Essai sur le mysticisme spéculatif en Allemagne au XIV^e siècle*, Paris, 1899.

8. Raimondo Lullo (1233-1315), mistico e missionario, avrebbe voluto che tutti si riconoscessero in un'unica lingua, fede e credo.

9. Poema mistico medioevale. Si veda l'edizione di W. Dölfel in « Germania. Vierteljahrsschrift für deutsche Altertumskunde », 1856-92, vol. VI, pp. 114-160.

10. *Commentarium in Parmenidem*.

Libro dei 24 filosofi. (Pubblicato nel 1913 da Bäumker).¹ Opera della fine del XII secolo, attribuita a Ermete Trismegisto (vissuto intorno al II o III secolo). Vi si trova scritto: « Dio è una sfera infinita il cui centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte ».

S. Bonaventura.

Angelus Silesius² – poemi religiosi tedeschi.

Boezio.

Giordano Bruno. *Opera* (ed. Wagner), Leipzig, 1830 | *Le opere italiane* (ed. Lagarde), Göttingen, 1888.

B.³ Tutta una vita determinata dall'irrealtà di un fatto di guerra.

Le cose « in sovrappiù ». Dio ce le dà sia come ricompensa sia come prova d'amore. Quando il padrone ricompensa lo schiavo, la prova è più pericolosa di quando lo lascia senza ricompensa. Ma per misericordia infinita e come avvertimento egli ce le toglie se noi ci attacchiamo ad esse. Tuttavia a poco a poco, non immediatamente, affinché l'amore non ci sia facile.

Così pure la dipendenza della tecnica dalla scienza pura, che non si propone alcun fine tecnico. Esperienza russa. È un avvertimento.⁴

La scienza – come ogni attività umana – contiene

1. Si veda C. Bäumker, *Das pseudo-hermetische « Buch der vierundzwanzig Meister (Liber XXIV philosophorum) »*. Ein Beitrag zur Geschichte des Neupythagoreismus und Neuplatonismus in Mittelalter, in « Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters », XVIII, 4-6, 1916, 76-93.

2. Giovanni Scheffler (1624-1677), cambiò nome dopo la conversione dal protestantesimo al cattolicesimo.

3. Probabilmente J. Bousquet.

4. Questa riflessione e quelle che seguono si trovano sviluppate in IP, 126 sgg.

un modo originale, specifico, d'amare Dio. Questo, che è il suo fine ultimo, è anche la sua origine.

Nessuna cosa può avere come fine ultimo ciò che essa non ha per origine.

Idea contraria, idea di progresso, veleno. Noi lo constatiamo. La radice che ha portato questo frutto, mescolata alla fede, deve essere strappata.

A cosa servirebbero gli scandali della nostra epoca se non ci dessero quei lumi che il Medioevo non ha avuto? Si ha bisogno dei lumi che il Medioevo non ha avuto. Il compito è più grande.

Se l'origine delle attività profane è soprannaturale, il cristianesimo non è iniziato con il Cristo.

La scienza pura è una contemplazione dell'ordine del mondo come necessità.

Affinità evidente tra la nozione di necessità e l'obbedienza. Il rapporto tra padrone e schiavo è la necessità nelle relazioni umane.

Affinità tra la necessità e la certezza.

È a causa della loro fede – fede ispirata dall'amore del Cristo – che i Greci hanno avuto quella fame di certezza che ha fatto loro inventare la dimostrazione geometrica. La loro matematica era una teologia, e per questo le richiedevano una certezza.

Il cammino della caverna è fatto per noi, oggi.

Che questa necessità matematica sia la sostanza del mondo – ecco il sigillo del Padre nostro, la testimonianza che la necessità è stata sin dall'origine vinta con una persuasione saggia.

Da contemplare ancora.

Prima di scendere nelle catacombe, il cristianesimo deve mostrare di essere cattolico. Non c'è il punto di vista cristiano e gli altri, ma la verità e l'errore. Non: ciò che non è cristiano è falso, ma: tutto ciò che è vero è cristiano.

La concezione delle relazioni tra il naturale e il soprannaturale è il grande errore del XIII secolo, che ha preparato il Rinascimento.

Orientare la scienza verso l'obbedienza e non verso

il potere. Ma questo orientamento è quello della scienza pura, che è contemplazione della necessità.

La potenza è l'obbedienza degradata.

Non c'è *che* il cristianesimo e l'idolatria. E sotto diversi aspetti, il sociale è l'unico idolo.

(E Gide, il surrealismo, ecc.? Anche l'io può essere idolo).

Il sociale e l'io sono i due idoli.

L'« uguaglianza geometrica » rende uguali a Dio.¹ E quello sventurato Callicle che vuole solo possedere sempre di più!

Un numero cattivo, non quadrato, 17 per esempio, può credere che sarebbe più grande se fosse 18. Ma esso non sa che il segreto, il principio creatore di ogni grandezza non è altro che 1. Diventando 18, si allontana. Esso degrada l'1 sul piano del numero. La sua grandezza risiede unicamente nella sua identificazione a 1 mediante la propria radice, $\sqrt{17}$ – la mediazione.

Ogni numero ha la propria mediazione in sé e fuori di sé.²

La direzione verso 18 è il male, ψεύδος, φθόνος.³ La direzione verso 1 è λόγος, ἀριθμός, ἀμονία, ἀμολογία,⁴ è la verità, l'obbedienza, il bene.

Legame tra verità e obbedienza. La certezza è l'obbedienza dell'intelligenza (e nient'affatto la sottomissione a un'autorità esterna, anche accettata per fede).

Il disagio dell'intelligenza nel cristianesimo, che dura da 20 secoli, deriva dal non aver saputo stabilire un *modus vivendi* soddisfacente, basato su una visione esatta delle analogie e delle differenze, tra lo Spirito Santo che parla al corpo della Chiesa e lo Spirito Santo che parla all'anima.

1. Platone, *Gorgia*, 508 a.

2. Si veda lo sviluppo di questa riflessione in IP, 122.

3. Menzogna, invidia.

4. Verbo, numero, armonia (proporzione), accordo.

Il Corpo mistico non è che un corpo. L'anima nello stato di perfezione è l'immagine stessa del Cristo.

συμφώνησις...¹ 3 soggetti pensanti.

« Ama Dio ». Non può trattarsi *che* dell'ordine del mondo e del prossimo, poiché Dio, prima che sia disceso per mostrarsi, non lo si vede.

Aristotele. Si dimostra l'incommensurabilità della diagonale per assurdo, perché se essa fosse commisurabile il pari sarebbe uguale al dispari.

Dunque $\sqrt{2}$ è pari e dispari. λόγος ἀλογος² – splendido!

L'impossibilità di trovare n tale che $\frac{1}{n} = \frac{n}{2}$ deve risalire a tempi molto antichi, remotissimi.

[o meglio m e n tali che $\frac{m}{n} = \frac{n}{2m}$, una media tra un numero e il suo doppio. Nella serie infinita dei numeri non c'è m e n].

Rapporto concepito senza l'uso dei sensi, e altrettanto certo che il numero.

Amore di Dio e « azione non-agente ». Passo di Tucidide.³

La Creazione, per Dio, non è consistita nell'estendersi, ma nel ritirarsi. Egli ha cessato di « comandare ovunque ne aveva il potere ».

[N.B. che la nostra autonomia ha come contropartita la cieca necessità meccanica].

La Creazione, la Passione, l'Eucarestia – sempre lo

1. Accordo, consenso.

2. Rapporto incommensurabile.

3. Tucidide, *Storie*, v, 105. Il passo è citato subito dopo da S. Weil. Si veda *Quaderni*, I, 316.

stesso movimento di ritiro. Questo movimento è l'amore.

L'uomo è come un naufrago aggrappato a una tavola, sballottato dal mare. Non c'è modo di produrre alcun cambiamento al movimento che il mare gli imprime. Dio lancia una corda dall'alto del cielo. L'uomo l'afferra o non l'afferra. Se l'afferra, egli resta sottoposto alle pressioni del mare, ma queste pressioni si combinano con il nuovo fattore meccanico costituito dalla corda, cosicché le relazioni meccaniche tra l'uomo e il mare sono cambiate. Le mani sanguinano per la stretta sulla corda. Talvolta il mare lo sballotta al punto che egli la molla e la riprende.

Ma se egli la respinge volontariamente, Dio la ritira.

Non parlare agli sventurati del regno di Dio, perché questo è loro troppo estraneo, ma solo della Croce. Dio ha sofferto. Dunque la sofferenza è cosa divina. In se stessa. Non le compensazioni, consolazioni, ricompense. Ma la sofferenza che fa orrore, che si subisce malgrado sé, che si vorrebbe fuggire, di cui si supplica di non essere colpiti. La sventura.

καρποφοροῦσιν ἐν ὑπομονῇ.¹

ὑπομένω – Essi porteranno frutti nell'attesa.
(attendere – sostenere uno shock).

Come i pretesti di guerra, da parte di aggressori che conoscono il loro mestiere – i Romani, ad esempio – ai quali nessuno crede, né loro né gli altri, ma senza i quali la guerra sarebbe impossibile o sventurata – allo stesso modo i pretesti che mette avanti il peccato (malattia, ecc.), che si sa essere falsi, ma senza i quali il peccato sarebbe impossibile. Che fare al riguardo?

Perfezione del Padre celeste considerata nell'ordine del mondo: sole e pioggia, gigli e uccelli.

1. Luca, VIII, 15. La traduzione è data di seguito da S. Weil.

Giganti dalla vita nascosta. « Il Padre vostro che è nel segreto ».¹

« L'amicizia è un'uguaglianza fatta di armonia ».²
Carità per gli sventurati.

Test. Esp.,³ ecc. – La sventura costringe a porre continuamente la domanda « perché? », la domanda essenzialmente senza risposta. Così mediante essa si ode la non risposta. « Il silenzio essenziale... ».

σωφροσύνη – purezza.

Il Figlio separato dal Padre mediante la totalità del tempo e dello spazio, per essere stato fatto creatura; questo tempo che è la sostanza della mia vita – e lo stesso per ciascuno – questo tempo che è così pesante nella sofferenza, è un segmento di quella linea tesa mediante la Creazione, l'Incarnazione e la Passione tra il Padre e il Figlio.

Cerchio. Due punti vicinissimi. Si toccano, e sono separati da tutta la circonferenza. Eraclito.

Cerchio infinito. La circonferenza è una retta. Le due estremità di una retta infinita non fanno che un solo punto.

La mia vita è un segmento di questa retta. Io sono una parte della distanza tra il Padre e il Figlio, di quella distanza che lo Spirito Santo attraversa. È la mia stessa miseria a fare di me il ricettacolo dello Spirito Santo. Per diventare qualcosa di divino, non ho bisogno di uscire dalla mia miseria, vi debbo solo aderire. I miei stessi peccati mi sono di aiuto a condizione che io vi sappia leggere tutta l'entità della mia miseria. È al fondo estremo della mia miseria che io tocco Dio.

1. *Matteo*, vi, 18.

2. Formula pitagorica citata da Diogene Laerzio.

3. *Testamento spagnolo*, opera di Koestler. Si veda *Quaderni*, I, 203.

La distanza che mi separa dagli esseri e dalle cose terrestri che amo è benedetta, perché è un'immagine della distanza tra il Padre e il Figlio. Soltanto un'immagine? O non è forse anche una parte di questa stessa distanza?

(Essa è anche tempo).

Fedro. – La bellezza di un adolescente ha solo « il soprannome » di bello. Il bello in sé visibile agli occhi di quaggiù è la bellezza del mondo.

Di tutti gli attributi di Dio, uno solo è incarnato nell'universo, nel corpo del Verbo: la bellezza.

Gli altri possono essere incarnati solo in un essere umano.

La presenza della bellezza nel mondo è la prova sperimentale della possibilità dell'incarnazione.

La gioia che è un'adesione totale e pura dell'anima alla bellezza del mondo è un sacramento (quella di san Francesco).

{Così pure la bellezza matematica}.

[Eccetto san Francesco, il cristianesimo ha quasi perduto la bellezza del mondo].

Aristotele. Diagonale del quadrato. Pari e dispari.

Quale dignità dà allo sventurato che riceve, sapere che può portare al suo benefattore il ringraziamento del Cristo.

ὑπομονή¹ – acqua taoista – Stoici.

Uno dei piaceri più deliziosi dell'amore umano, servire l'essere amato senza che egli lo sappia, nell'amore di Dio è possibile solo mediante l'ateismo.

L'amore carnale è una ricerca dell'Incarnazione. Si vuole amare in un essere umano la bellezza del mondo, non la bellezza del mondo in generale, ma quella

1. Attesa.

bellezza specifica che il mondo offre a ciascuno e che corrisponde esattamente allo stato del suo corpo e della sua anima.¹

Il mare, un movimento nell'immobilità. Equilibrio, ordine del mondo. Immagine della materia prima. Χαίρε χαχαριτωμένη.² Nell'arte. Ha l'aria di essere in movimento, ed è immobile. Musica, il movimento s'impadronisce di tutta l'anima – e questo movimento non è altra cosa dall'immobilità. Come nello spettacolo di un'onda, il momento in cui essa comincia ad abbattersi è il punto stesso di concentrazione della bellezza. Così pure nella musica.

La spiegazione archeologica dell'immobilità delle statue greche come regola corporativa, ottimo esempio della stupidità contemporanea.

La funzione spirituale del lavoro fisico è la contemplazione delle cose, la contemplazione della natura.

Il passaggio all'eterno è l'operazione dell'anima analoga a quella della percezione mediante cui, qualunque cosa ci suggerisce la prospettiva, noi non ci mettiamo al centro dello spazio. Ed è pure la condizione della percezione, la condizione perché appaia il reale.

Uso temporale dei beni di origine soprannaturale (in me, l'intelligenza). Oro delle fate che si tramuta in foglie morte.

Parabola del naufrago aggrappato alla sua tavola.

Realizzare nel tempo l'annullamento della prospettiva come nello spazio.³ Eternità.

Da qui il potere del ricordo, delle cose antiche, ecc.

1. I pensieri che seguono, fino a « Da qui il potere del ricordo... », sono stati scritti da S. Weil a matita e poi ripassati a penna. Può trattarsi di note scritte durante il viaggio in nave verso Casablanca.

2. « Salve, o piena di grazia » (*Luca*, 1, 28).

3. Si veda al riguardo *Quaderni*, I, 283-285.

Serpente: a causa della luna? Cfr. Varrone: « Hinc Epicharmus Enni Proserpinam quoque (sc. lunam) appellat quod solet esse sub terris. Dicta Proserpina, quod haec ut serpens modo in dexteram modo in sinistram partem late movetur ».¹

Le due falci simmetriche della luna conducono al serpente.

Il serpente di bronzo.

Cavaliere della Gallia Narbonese torturato per avere adorato l'uovo di serpente sotto... (Herrmann).

Riassunto del testo per P. P.²

La verità matematica è stata dapprima teologica (Filolao). Mediazione per i numeri non quadrati, ingiusti (Aristotele). *Logoi alogoi*,³ scandalo, assurdità. Passo del *Timeo* sulla mediazione geometrica. *Epino-mide*. Legge naturale, funzione e proporzione.

Invenzione della dimostrazione (anima della nostra scienza, compreso il metodo *sperimentale*), dovuta al bisogno di certezza dei Greci per le cose divine, anche nelle loro immagini. Numeri, immagine privilegiata delle cose divine a causa della loro certezza. Ma il numero reale è meglio. Certezza e irrepresentabilità. Introduzione alla fede.

Scala dal meno al più certo e dal più al meno rappresentabile. Matematica intermediaria. Nello stesso tempo, riassunto del meccanismo che governa la ma-

1. « Per cui l'*Epicar-mo* di Ennio la (cioè la luna) chiama anche Proserpina, perché suole essere sottoterra. È detta Proserpina dal fatto che essa si muove come serpeggiando ora a destra ora a sinistra per larga estensione » (Varrone, *De lingua latina*, v, 68; trad. di Antonio Traglia).

2. Le annotazioni che seguono fino a p. 416 costituiscono il primo abbozzo di un ampio commento ai testi pitagorici, steso in forma definitiva durante il breve soggiorno a Casablanca (maggio 1942), e inviato a padre Perrin come ultimo contributo al suo progetto, solo in parte realizzato, di raccogliere e commentare i testi non cristiani più significativi sull'amore di Dio. Questo lavoro è stato pubblicato da Perrin con il titolo di *Intuitions pré-chrétiennes* (cfr. IP, 108 sgg.; trad. it., 203 sgg.).

3. Rapporti incommensurabili. Si veda IP, 123.

teria e immagine delle verità divine. Nello stesso tempo, ha come centro la mediazione.

Poesia prodigiosa. Rivelazione.

Si è perduto questo bisogno di certezza per le cose divine.

In seguito si ritrova poco il bisogno di rigore in matematica. Questo può essere un cammino. Perché nella matematica non c'è oggetto.

Uso della matematica per far sentire la possibilità di una certezza concernente ciò che non si comprende. Modellare la matematica a questo fine.

(Koan. Si è certi di ciò che non si comprende. Ciò che è visto è solo l'opaco).

Disposizione provvidenziale che impedisce alla matematica di sprofondare nella tecnica.

φιλικὸν εἶναι ἑναρμόνιον ἰσότητα.¹

1°. Trinità. ἀρμονία, δίχα φρονούντων συμφρόνησις.²

Prova della Trinità. Dio soggetto. Ma oggetto e legame dei due in lui. E ciascuna di queste cose è « Io sono ». Platone, Stesso e Altro.

Uguaglianza tra uno e molti, tra uno e due.

(Uno, ἀρχή³ e primo composto, *Fil.*).

(Sant'Agostino, *aequalitas, connexio*⁴).

2°. Opposizione tra creatore e creatura, limitante e illimitato. Seconda coppia di contrari in Dio (*Filebo*). La più bella armonia, massimo di separazione e di unità, che una Persona divina sia cosa, materia inerte (un uomo schiavo e in agonia). Agonia del Cristo. « Perché mi hai... » – Il Cristo ha molti giovani fratelli.

1. « L'amicizia è un'uguaglianza fatta di armonia », formula pitagorica. Si veda IP, 127.

2. « Armonia, il pensiero comune dei pensanti separati », citazione da Filolao, frammento 10, cit. Si veda il commento in IP, 127 sgg.

3. « Origine prima », secondo Filolao. Si veda IP, 129.

4. Uguaglianza, connessione.

[Limite = numero. *Filebo*: uno e molti (Trinità), limite e illimitato (creazione). Numero, media proporzionale. *Filebo*: ogni studio riproduce questa gerarchia. Intelligenza, immagine della fede.

Passaggio al limite, soluzione delle difficoltà insolubili. Es. agonia del Cristo].

δύο φρονούντων¹ « Mio Dio, perché...? » – συμφορήσεις,² un solo Dio. Amore che va al di là di ogni conoscenza.

3°. Amicizia tra Dio e l'uomo. Armonia come media proporzionale. Mediazione. *Timeo*, *Simposio*, *Epino-
mide*, san Giovanni. Amicizia, uguaglianza geometrica nel *Gorgia*. « Nessuno entri qui se non è geometra ».³ ὁ θεὸς ἀεὶ γεωμετρεῖ (doppio senso).⁴ Geometria, la prima delle profezie. Per questo la scienza è diventata diabolica. Vero rapporto della scienza con la carità, analogo al canto gregoriano.

Il rigore dimostrativo sta alla scienza come la pietra sta alla scultura.

4°. Amicizia tra uomini. Naturalmente, o io è al centro (prospettiva), o un altro che mi domina con la forza brutale, e il resto non sono che particelle dell'universo; salvo il caso eccezionale di giustizia naturale (Tucidide, Ateniesi e Meli).⁵

L'amicizia è identica alla giustizia soprannaturale. Cristo mediatore tra gli uomini.

« Noi », sentimento collettivo, falsa amicizia, senza armonia, perché qui i termini sono della stessa specie, della stessa radice, dello stesso rango.

Giustizia soprannaturale, operazione analoga a quella che vince la prospettiva. Nessun centro nel mondo,

1. « I pensanti separati ».

2. Accordo, consenso (Filolao, frammento 10). Si veda, sopra, p. 409, nota 2.

3. Formula platonica; si dice fosse iscritta all'ingresso della scuola.

4. « Dio è un perpetuo geometra », altra formula platonica. Secondo S. Weil è a doppio senso, perché « si riferisce insieme all'ordine del mondo e alla funzione mediatrice del Verbo » (IP, 133).

5. Tucidide, *Storie*, v, 105.

solo fuori del mondo. Rinunciare per amore di Dio al potere illusorio che egli ci lascia di dire « Io sono ». Non come fanno alcuni, trasferendolo in Lui, come Enone in *Phèdre* o Pilade in *Oreste*. Perché l'io sono autentico di Dio differisce infinitamente dal nostro illusorio. Rinuncia senza trasferimento. È l'amore di Dio. Ma poiché ogni pensiero umano reale ha quaggiù un oggetto concreto, esso si presenta dapprima o come amore della bellezza del mondo o come amore del prossimo. Tale rinuncia è l'abbandono di tutti i beni per seguire il Cristo. I beni sociali sono solo dei coadiuvanti al potere di dire « Io ». Accettazione della povertà: « Se uno vuol rendersi invisibile... ».¹

Qui armonia, unità dei contrari. Contrari: io e l'altro. Unità soltanto in Dio. Giustizia e amore (del prossimo), identici.

Dio mediazione tra Dio e Dio, Dio e l'uomo, l'uomo e l'uomo. Unica armonia.

Cristo sempre presente tra due veri amici. Reciprocamente le parole: « Se due o tre... »² sono la promessa dell'amicizia umana ai suoi amici.

5°. Armonia nelle cose. 1) tra le cose e Dio. 2) tra le cose. In ambedue i casi, la mediazione è il limite, che è anche λόγος e ἀριθμός.³ Cose, compresi gli uomini come esseri naturali (compresa me).

L'opposizione limite-illimitato racchiude tutte le teorie della conoscenza.

Filolao. Il numero dà alle cose un corpo. Gnomone cioè invariante e gruppo di variazione. Cubo (Lagneau). Il cubo è proprio il corpo della scatola. La realtà dell'universo sensibile è necessità matematica. (Teoria della percezione). Materia, unicamente supporto della necessità, che in quanto condizionale ha bisogno di un supporto.

1. « Se uno vuol rendersi invisibile, non ha mezzo più certo che farsi povero », detto di una canzone popolare spagnola. Si veda IP, 139.

2. Matteo, xviii, 20.

3. Logos e numero.

Necessità: insieme delle leggi di variazione determinate da rapporti fissi e invarianti.

Realtà = contatto di una necessità (contraddizione: la necessità non è tangibile). Armonia, mistero.

Cubo, trascendente rispetto alle apparenze della scatola.

Necessità, condizionale, supportata da una materia (*Timeo*) di cui l'acqua (battesimo) è l'immagine. Mare, madre, materia, Maria... L'essenza della necessità (variazione e invariante) è la funzione.¹ Funzione, proporzione, λόγος, ἀριθμός.²

Necessità, nemica per l'uomo che dice io. Schiava nella fantasticheria (e mediante il dominio sociale). Padrona brutale nella sventura. Equilibrio naturale apparente nel punto ottimale dell'azione metodica. (Così pure 3 rapporti tra uomini). Questo equilibrio unito alla giustizia naturale sarebbe la felicità naturale. Obiettivo del legislatore.

Ma questo equilibrio è un'apparenza. Lo stato di affaticamento lo fa sentire. Anche il volere umano è una cosa inerte.

Nella prova pratica della necessità, sempre illusioni attaccate all'esercizio della volontà. La necessità è pensata pura solo come teorica e condizionale. Qui, l'uomo è assente, a parte l'operazione stessa del pensiero. Ogni conoscenza concreta dei fatti, anche umani, è riconoscimento in essi di una necessità matematica o analoga.

(In una forma ogni volta specifica. Analogia con l'incarnazione).

Rapporto, dunque, della necessità all'uomo, non di padrone a schiavo, o di eguali, ma di quadro a sguardo. In questo sguardo nasce la facoltà soprannaturale del consenso. Non si acconsente alla forza in quanto tale (perché essa costringe), ma in quanto necessità.

1. Qui un rimando da parte di S. Weil a un segno indecifrabile a margine.

2. Si veda IP, 143-144.

L'intelligenza pura è all'intersezione della natura e del soprannaturale.

Questo consenso è una follia che corrisponde alla triplice follia di Dio (Creazione, Incarnazione, Passione), ma innanzitutto alla prima.

Λόγος,¹ nome della Necessità, dato al Beneamato – Luce e pioggia nel Vangelo, stoicismo.

Necessità, mediatrice tra la parte naturale in noi e il consenso soprannaturale.

Per analogia, concepita come mediatrice tra la materia e Dio. Creazione e azione ordinatrice. Zeus e Bacco. Mito del Caos. Necessità, voluta da Dio a un grado più elevato.

Mediatrice tra cosa e cosa. Anassimandro. Squilibrio oscillante, equilibrio rifratto nel tempo.

Dio mediatore tra	{	Dio e Dio
		Dio e l'uomo
		L'uomo e l'uomo
		Dio e le cose
		Una cosa e una cosa
		Io e io.

Dio è mediazione, e in sé tutto è mediazione divina. Analogicamente, per il pensiero umano, tutto è rapporto, λόγος.

Il rapporto è la mediazione divina. La mediazione divina è Dio.

« Tutto è numero ».

Dio pensa la necessità. Essa è perché egli la pensa. Il pensiero di Dio è suo Figlio.

L'ordine del mondo in Dio è l'ordinatore. In Dio tutto è soggetto.

In sé, isolato, ogni fenomeno è principio di distruzione dell'ordine universale. Mediante la connessione quest'ordine vi è totalmente presente.

1. Si veda *ibid.*, 149 sgg.

L'« io » ci tiene chiusi nella necessità come tra la volta del cielo e la superficie della terra. Noi la vediamo sotto il suo aspetto di dominio brutale. La rinuncia all'« io » ci fa passare dall'altra parte, fa scoppiare l'uovo del mondo. Noi la vediamo allora sotto l'aspetto dell'obbedienza. Figli di famiglia, noi amiamo la docilità dello schiavo.

Necessità – libertà; l'obbedienza è l'unità.

Necessità, obbedienza della materia a Dio.

Nozione di miracolo, priva di senso.

Si acconsente alla necessità prima di sapere che questo consenso fa bucare l'uovo.¹ Dio acconsente per noi in noi.

La parte di noi naturale resta nell'uovo.

Un piano orizzontale sta alle sue due facce, come la necessità sta al dominio e all'obbedienza.

Poiché la necessità in Dio è Persona pensante, in noi essa è pensiero in atto, rapporto concepito, dimostrazione (Spinoza).

1 e 1 non fanno 2 senza addizione.

Attenzione creatrice delle connessioni *necessarie*. (Quelle che non dipendono dall'attenzione non lo sono).

Partecipazione della necessità per un verso alla costrizione, per l'altro all'intelligenza, alla giustizia, alla bellezza, alla fede (linguaggio simbolico delle verità divine – moto circolare e alterno – $\sqrt{2}$ pari e dispari, ecc.).

Attenzione dell'intelligenza, immagine di Saggezza.

Intelligenza, intersezione della natura e del soprannaturale. Produce una semi-realtà (necessità condizionale). L'Amore (consenso) produce la realtà.

Bellezza, gioia pura: complicità del corpo e della parte naturale dell'anima con la facoltà di consenso soprannaturale. Indispensabile, anche per quelli che hanno come vocazione la Croce.

1. Su questa immagine, si veda la lettera a J. Bousquet, in PSO, 74-75.

Sentimento del bello, sentimento sensibile alla parte carnale dell'anima e anche al corpo, che questa necessità che è costrizione è anche obbedienza a Dio.

Immagine dei misteri della fede nella matematica. Matematica, scienza razionale e astratta, scienza concreta della natura, mistica.

Universo, massa compatta di obbedienza con punti luminosi. Tutto è bello.

Anche ciascuno (piccola massa, un punto). Acqua e spirito.

Influenza misteriosa (ma senza violazione delle leggi), sulla natura, della potenza dell'amore soprannaturale.

Filolao. Chiave.

Filebo. Dolore e gioia. Dolore e rivelazione della bellezza del mondo: Giobbe.

Bellezza – Operazione dell'intelligenza pura nella concezione della necessità teorica, e incarnazione nella conoscenza concreta del mondo e nella tecnica – Sprazzi di giustizia, di compassione, di gratitudine tra uomini. Tre misteri soprannaturali costantemente presenti al centro della natura. Tre porte aperte sulla porta centrale che è il Cristo.

Per noi, tutto è rapporto.

In sé, tutto è mediazione, mediazione divina. Dio è mediazione. Ogni mediazione è Dio.

Mediazione suprema, armonia tra il perché del Cristo (ripetuto incessantemente da ogni anima nella sventura) e il silenzio del Padre. L'universo (noi compresi) è la vibrazione di questa armonia.

(Si comprende veramente l'universo e il destino degli uomini, in particolare l'effetto della sventura sull'anima degli innocenti, solo concependo che essi sono stati creati, l'uno come la Croce, gli altri come i fratelli del Cristo crocifisso).

Per correggere il pericolo di errore panteista in questo paragone, paragone con il cubo e la scatola cubica.

Toccare così Dio attraverso tutto.¹

Fuga del Cristo in Egitto. Infanzia nascosta di Dioniso, di Oreste...

Cristo. Tema del ladro. Tema dello schiavo. Tema del vagabondo.

Il Cristo ha dovuto essere presente per intero ovunque c'è sventura. Altrimenti dove sarebbe la misericordia di Dio?

Sacramenti. Cose assolutamente pure per ipotesi con cui logorare le impurità.

Miscredenti, periodi di dubbio dei credenti. Non accordare ad altra cosa il proprio amore (folli!) – ἐν ὑπομονῇ.²

Probabilmente periodo infernale del cristianesimo sotto gli Antonini, dovuto senza dubbio per un verso alle persecuzioni precedenti, per l'altro all'attesa della fine del mondo.

Potere della preghiera sull'anima. Se si crede che si otterrà, il fatto stesso di chiedere è un atto. Così queste parole sono atti. Perciò è difficile pronunciarle.

Prova mediante la causa prima. La sua unica legittimità sta nel fatto che noi abbiamo questa nozione e questo bisogno strano, assurdo di una causa prima.

Perché non un argomento analogo per il fine ultimo?

E chi prova che la causa prima e il fine ultimo siano una sola cosa?

Ciò che nell'uomo è l'immagine stessa di Dio, è un qualcosa che in noi è attaccato al fatto di essere una

1. Qui terminano gli appunti per il « commento ».

2. In attesa.

persona, ma che non è la persona. È la facoltà di rinunciare alla persona. È l'obbedienza.

Tra gli uomini lo schiavo non si rende simile al padrone obbedendogli. Al contrario, più lo schiavo è sottomesso, più è diverso da colui che comanda.

Ma fra l'uomo e Dio, la creatura, per rendersi, nella misura in cui le è concesso, del tutto simile all'Onnipotente, come un figlio a un padre, come un'immagine a un modello, deve solo farsi perfettamente obbediente.

Questa conoscenza è soprannaturale.

Necessità.

Matematica. Termini limitati, numerabili, definiti. Astratti. Legami stabiliti da noi: rapporti. Immagine creata dalla nostra attenzione della necessità che è la sostanza del mondo, ma che come tale ci è sensibile solo sotto forma di colpi.

Amicizia. Finché si ricerca un bene in un essere umano le condizioni dell'amicizia non ci sono. Bisogna che egli sia diventato necessario, che sia un bisogno. Si è allora alla sua mercé e si vuole che egli sia alla nostra. Se nondimeno si desidera la conservazione in lui della facoltà del libero consenso, c'è armonia pitagorica. È l'amicizia.

L'amore del prossimo è soprannaturale quando una necessità di natura si oppone al nostro desiderio che si conservi in lui il libero consenso, quando la natura stabilisce tra lui e noi rapporti di necessità.

Analogia tra amicizia e mendicizia.

Morale (laica) e religione; sforzo (o volontà) e desiderio.

L'amore, in tutti gli ambiti, è reale solo se diretto su un oggetto particolare. Diventa universale senza cessare di essere reale soltanto per virtù dell'analogia e del trasferimento.

È quanto intendeva dire Platone nel *Simposio*.

Studio dell'analogia e del trasferimento. Matematica. Filosofia. Rapporto di questo studio con l'amore. *πιοῦντες ἀληθειαν*¹ (san Giovanni). *Māāt*.² Tradotto dall'egiziano?

Eucarestia. Convenzione operante. Purezza incondizionata (posta per ipotesi, nel senso dei geometri) e reale. Armonia.

Obbedienza. Attività passiva. Id.

Pietra del gigante e uccello del piccolo sarto. Volontà e grazia.

Nell'arte e nella scienza di prim'ordine, la creazione è rinuncia a sé.

Dio...

Geometria non euclidea. Le parallele s'incontrano se si considera l'infinito come finito. Ordini d'infinito. Cantor.

Sesta Egloga. Simbolo di *Pan* (λόγος) sorpreso nel sonno dai pastori, incatenato, compra la libertà con un poema.

È la nozione della poesia secondo Mallarmé.

L'idea di Platone sul Sovrano Bene è che esso racchiude tutti i beni. Non si può dunque rinunciare a un bene parziale per amore del bene assoluto senza ritrovarvi questo bene parziale nella sua specificità a un grado d'intensità almeno uguale.

(Lo ritroverete centuplicato).

È il senso del *Filebo*.

Onde. Tutto e parti. Stesso e Altro.

1. « Coloro che fanno la verità » (*Giovanni*, III, 21).

2. Giustizia, verità.

Orizzonte in pieno mare.¹ Siamo accerchiati dalla nostra stessa vista.

Pan, dio dei pastori. Pastori a Natale.

Vocazione dei lavoratori: *contemplazione delle cose*.²

1. Probabilmente il quaderno è stato terminato durante la traversata verso Casablanca.

2. Seguono due pagine di testi tratti dal folklore indiano (preghiere Navajo) con la seguente annotazione alla fine: « Credenza nell'efficacia delle formule ripetute 4 volte — credenza nell'efficacia dell'affermazione al passato, come fatto compiuto, di ciò che è stato chiesto. Interdizione di passare sotto un arco (simbolo dell'arcobaleno? del percorso del sole?) ».

Due pagine di brevi citazioni da san Clemente romano, da Origene sull'arca di Noè, da Isidoro.

Dodici pagine contenenti la trascrizione di testi poetici francesi del XVI secolo: Étienne Jodelle, Jacques Grevin, Jean de La Ceppède, seguiti dalla trascrizione quasi integrale delle *Chimères* di Gérard de Nerval (mancano *Vers dorés* e i primi due sonetti di *Le Christ aux oliviers*).

Minuta dell'ultima lettera a padre Perrin (la stesura definitiva è datata: Casablanca 26 maggio 1942; si veda AD, 68 sgg.). Dal confronto tra le due stesure, quella definitiva appare letterariamente molto rielaborata e di maggiore estensione.

Copia del « Prologo » identica a quella che si trova al termine dell'undicesimo quaderno, ma con il suddetto titolo (si veda al riguardo *Quaderni*, I, 29 sgg.).

Quattro pagine di brevi e frammentarie citazioni da autori antichi: Tertulliano, Giuseppe Flavio, Svetonio, Plinio il Vecchio, Seneca (lo scopo sembra essere quello di raccogliere dati sulla politica imperiale nei riguardi della religiosità). Tra queste, ma distinta con un tratto di penna, una citazione da Leonardo da Vinci: « Colui che ama riceve il proprio movimento dall'essere amato come il senso dal sensibile; insieme essi si uniscono e non sono più che un solo oggetto ».

Infine, due pagine con brevi citazioni da Eckhart, Epicarmo, Aristotele (terminologia, tratta dal libro A della *Metafisica*, con la quale vengono identificati i contrari: uno-molteplice, dispari-pari, limitante-illimitato, ecc.). Quindi le proposizioni 21, 23 e 24 del *Liber XXIV philosophorum* (si veda, sopra, p. 400, nota 1). E la traduzione di due passi di Tucidide (*Storie*, v, 89 e 105) in cui sono riportate le parole degli Ateniesi agli abitanti di Melo sul tema della forza. S. Weil ha sottolineato la frase: « Noi abbiamo rispetto agli dei la credenza, e rispetto agli uomini la conoscenza certa, che sempre, per una necessità della natura, ciascuno comanda ovunque ne ha il potere ».